

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PARMA**

Dottorato di Ricerca in Filosofia e Antropologia

Ciclo XXV

**GEORG SIMMEL
FILOSOFO DELLA DISTANZA**

Coordinatore:

Chiar.ma Prof.ssa Beatrice Centi

Tutor:

Chiar.mo Prof. Faustino Fabbianelli

Dottorando:

Giorgio Morgione

a Stefania e Nina

Indice

Sigle delle opere di Simmel maggiormente utilizzate	11
Introduzione	13
Il doppio piano del <i>Distanzbegriff</i>	13
Recezione e stato dell'arte	24
I. Simmel filosofo della distanza	33
I.1 La distanza nell'a priori sociologico	33
I.2 La distanza nella prospettiva storico-sociale	41
I.3 Distanza spaziale e sociale	44
I.4 Distanza e differenziazione	53
I.5 Il tema della distanza tra forme sociali e figure dell'umano	60
II. Denaro e distanza	72
II.1 Valore e realtà. Il punto di partenza della teoria simmeliana del valore	72
II.2 Separazione e distanza nella determinazione del valore	78

II.3 Valore e prezzo	85
II.4 Relativismo, scambio ed effetto di reciprocità	87
II.5 Passaggio dal valore al denaro attraverso lo scambio	90
II.6 La <i>Verdrängung</i> dei valori	94
II.7 Astrazione e distanziamento	99
II.8 Denaro e fiducia	107
III. Distanza e paesaggi della modernità	111
III.1 Paesaggi senza conciliazione	111
III.2 Tecnica e divisione del lavoro	115
III.3 Metropoli	137
Conclusioni	152
Bibliografia	158
Sitografia	184
Indice tematico della <i>Filosofia del denaro</i>	185
Ringraziamenti	199

tutta la nostra vita è caratterizzata
dall'allontanamento dalla natura
a cui ci costringe la vita economica
e la vita cittadina che ne dipende

Georg Simmel

Segle delle opere di Simmel maggiormente utilizzate

DS

Über soziale Differenzierung. Soziologische und psychologische Untersuchungen, Leipzig, Duncker & Humblot, 1890; trad. it. Bruno Accarino, *La differenziazione sociale*, Bari, Laterza, 1982.

FD

Philosophie des Geldes, Berlin, Duncker & Humblot, 1977⁷; trad. it. Alessandro Cavalli, Renate Liebhart, Lucio Perucchi, *Filosofia del denaro*, Torino, UTET, 1984; tra parentesi quadre saranno indicati i riferimenti all'edizione tedesca, in *GSG*, Band 6, herausgegeben von David Patrick Frisby und Klaus Christian Köhnke, 1989.

GSG

Gesamtausgabe, in 24 Bände, herausgegeben von Otthein Rammstedt, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989-2008.

MS

Die Großstädte und das Geistesleben, in *Brücke und Tür. Essay des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, herausgegeben von Michael Landmann und Margarete Susmann, Stuttgart, K. F. Koehler Verlag, 1957, pp. 227-242; trad. it.

Paolo Jedlowski e Renate Siebert, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 2002.

PFS

Die Probleme der Geschichtsphilosophie. Eine erkenntnistheoretische Studie, Leipzig, Duncker & Humblot, 1907; trad. it. Gerardo Cunico, a cura di Vittorio D'Anna, *I problemi della filosofia della storia*, Milano, Fabbri, 1996.

S

Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung, Berlin, Duncker & Humblot, 1908; trad. it. Giorgio Giordano, *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998.

Introduzione

Il doppio piano del Distanzbegriff

Lessi la prima volta *Philosophie des Geldes* nella primavera 2010. È stato scorrendo quelle pagine sulla formazione del valore, sul rapporto tra valore e realtà e sulle dinamiche della distanza nell'economia monetaria che maturai la strada da imboccare per il mio dottorato. Pian piano mi resi conto di quanto il tema della distanza, anche se in maniera non sempre esplicita, rappresenti un elemento di continuità nelle pagine simmeliane. Crebbe così la mia curiosità per questo aspetto della filosofia di Simmel, che in breve tempo divenne l'obiettivo specifico della presente ricerca.

Posso dire che quel che ha orientato il mio interesse verso un simile itinerario è un assunto emerso dalle prime letture svolte per questo studio e che può essere sintetizzato nel modo seguente: tutte le espressioni della cultura che intendano comprendere il mondo, devono necessariamente allontanarsi dall'immediatezza dei suoi elementi; ciò che si vuol conoscere, che si vuole quindi avvicinare, deve essere sufficientemente lontano. In Simmel questo vale ugualmente per la vita, che prende distanza da se stessa per riflettere su se stessa. Simile prospettiva accumuna più di un'opera del filosofo berlinese, può anzi considerarsi un portato trasversale dell'intera sua produzione, nella quale infatti i concetti di distanza e di distanziamento risultano fondamentali per comprendere la relazione tra le due principali sfere del pensiero simmeliano: la teoria della cultura e la filosofia della vita¹.

¹ Dirk Solies, *Natur in der Distanz. Zur Bedeutung von Georg Simmels Kulturphilosophie für die Landschaftsästhetik*, St. Augustin, Gardez Verlag, 1998, p. 66.

Definire quanto e perché il tema della distanza rappresenti un elemento chiave del pensiero di Georg Simmel (1858-1918) è dunque il contributo che questo lavoro vorrebbe dare alla ricerca filosofica. Da qui lo stimolo a domandarsi se la distanza sia per Simmel anzitutto qualcosa di connaturato all'essere umano. Mi è sembrato così opportuno procedere sulle stesse orme del filosofo, distinguendo, come fa lui quando fornisce le coordinate fondamentali della sua rotta sociologica, tra due piani della ricerca: quello delle «condizioni interne e di principio» che rendono possibile la vita sociale e quello delle «formazioni particolari che sorgono empiricamente» e che insieme costituiscono il fenomeno società². Il primo piano sarà trattato nel paragrafo 1 e frammentariamente nei paragrafi 2 e 3 del primo capitolo; il secondo piano, più ampio e articolato, sarà oggetto dei paragrafi e capitoli successivi.

1) Se è possibile parlare in Simmel della categoria di distanza come principio conoscitivo, nonché come elemento facente parte delle condizioni di possibilità della società, allora è questo, a nostro giudizio, il piano dal quale incominciare l'investigazione. C'è un interrogativo a partire dal quale la sociologia di Simmel assume le sue connotazioni specifiche e guadagna la sua originalità: *come è possibile la società?*. Prima della società come cosa fatta, Simmel intende studiare le condizioni di possibilità della stessa società. Dicendo questo si può già intuire che l'atteggiamento speculativo di partenza è influenzato dal trascendentalismo kantiano. La sociologia in quanto scienza incontra dunque, come suo primo problema, quello dell'individuazione di categorie sociologiche, il problema cioè delle condizioni a priori della formazione della società. Stando così le cose, più che della sociologia, l'avvio dell'investigazione sociologica è compito di una filosofia della società, che sappia cogliere «l'*a priori* che rende possibile e forma la struttura empirica dell'individuo in quanto è essere sociale»³.

Tre sono gli a priori sociologici individuati da Simmel, esposti in chiusura del primo capitolo di *Sociologia*, nel paragrafo dal titolo *Excursus sul problema: come è possibile la società?*. Il primo consiste nella reciproca imperscrutabilità del profondo intimo degli individui⁴; il secondo nella necessità sociologica della sfera non sociale dell'uomo⁵; il

² S, p. 26.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, pp. 30-32.

⁵ *Ivi*, pp. 32-36.

terzo nella destinazione funzionale degli individui all'interno della società⁶. Se in Kant la conoscenza del mondo è data dall'applicazione di principi puri della mente (le categorie dell'intelletto) alle intuizioni sensibili, le categorie sociologiche di Simmel sono «condizioni interne e di principio» dell'individuo, che però trovano attuazione fuori di esso, operando nell'obiettività della vita, nel farsi concreto dell'interazione. A prima vista questa compresenza attiva di soggettività e oggettività, di interiorità ed exteriorità nella determinazione del principio sociologico, può far pensare a uno scivolamento nel naturalismo, che intende «assoggettare tutte le determinazioni del soggetto a quelle dell'oggetto»⁷, mentre in verità Simmel mira a una definizione di principi soggettivi la cui valenza fondativa si realizza nel terreno oggettivo delle relazioni sociali.

Nell'enucleazione degli a priori sociologici si riflette sia la lezione del neokantismo, sia il tentativo di superarlo. Infatti, concependo gli a priori sociologici come condizioni interne e di principio dell'individuo, che però determinano la società nel terreno empirico della vita relazionale, Simmel sembra sottrarre vigore all'idea kantiana di un intelletto fisso e legislatore, ripensando le strutture categoriali, *in primis* quella di soggetto-oggetto, come implicate nel flusso variabile dell'*Erleben*. Un'apparente inconciliabilità di cui non è il caso di stupirsi, specie se si tiene conto del fatto che proprio il pensare dualistico è sovente l'abito filosofico di Simmel.

È comunque qui, negli a priori sociologici, e precisamente nel primo, che ho potuto individuare la distanza come principio. Nel primo a priori è in discussione la rappresentazione dell'altro. Per Simmel tale rappresentazione non può mai restituirci interamente l'altro, come è fino in fondo nella sua verità. Allora il soggetto ricorre a generalizzazioni che gli consentono di colmare i vuoti di conoscenza che ha dell'altro soggetto. Questa operazione costituisce «l'*a priori* delle ulteriori azioni reciproche che si sviluppano tra gli individui»⁸. La conoscenza dell'altro ci consente di valutarlo e di impostare i termini della relazione, ma per il fatto di essere una conoscenza “difettosa”, nel senso che le manca il sapere della parte più profonda e personale dell'altro, si può

⁶ *Ivi*, pp. 36-38.

⁷ Georg Simmel, *Hauptprobleme der Philosophie*, Berlin/Leipzig, Walter de Gruyter, 1927⁶; trad. it. Antonio Banfi, *I problemi fondamentali della filosofia*, Milano, SE, 2009, p. 95.

⁸ *S*, p. 31.

dire che sia una conoscenza fondata su una distanza intersoggettiva e quindi che i termini della relazione sociale siano impostati a partire da questa stessa distanza. La conoscenza incompleta dell'altro, che si traduce in distanza interindividuale, appare così come condizione iniziale dell'interazione sociale.

Insieme al problema fondamentale della sociologia, che trova risposta nella formulazione degli a priori sociologici, a porre la questione della distanza come principio costitutivo della società è l'indagine simmeliana intorno allo spazio. *Der Raum und die räumlichen Ordnungen der Gesellschaft* è il capitolo nono di *Soziologie* nel quale si analizzano tanto i casi in cui la distanza spaziale influisce sulle azioni sociali, quanto quelli in cui sono le azioni sociali a influire sulle determinatezze dello spazio. Di queste due dinamiche di influenza ci si occuperà soprattutto della prima, nell'intento di comprendere come e in quale misura lo spazio e la distanza spaziale siano determinanti per i processi di aggregazione e per la formazione dei rapporti di reciprocità.

2) Successivamente, dal piano delle condizioni interne e di principio passeremo a indagare la distanza sul piano dell'«accadere reale»⁹ della società, in quell'ampio mosaico delle forme «infinitamente numerose e infinitamente piccole»¹⁰ dell'azione reciproca. Si tratta dell'inconfondibile testura tematica che si snoda nell'opera filosofica e sociologica di Simmel, che spazia dalle analisi delle pratiche e degli stili di vita, dalle riflessioni sul denaro e l'economia monetaria, alle considerazioni sulla metropoli e la vita spirituale e dove l'esperienza del soggetto è così sovente ambigua, oscillante, che «non è possibile constatare l'azione isolata e semplice di una forza nella psiche; [...] stabilire con assoluta sicurezza che cosa sia effettivamente la causa di una certa conseguenza o la conseguenza di una certa causa»¹¹. Questo mondo si comprende secondo Simmel analizzandone anzitutto le espressioni particolari, dagli emblematici tipi umani quali lo straniero, il povero, l'avarò, il *blasé*, agli altrettanto emblematici tipi di azione e di comportamento quali l'avventura, il riserbo, l'ornamento, la moda. In questo senso l'indagine di Simmel si presenta nelle vesti di una «grammatica sociale»¹²,

⁹ *Ivi*, p. 20.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *DS*, p. 10.

¹² Marco Voza, *I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel*, Milano, Mimesis, 2002, p. 49.

rivolta a manifestazioni sociologiche del contingente, al tessuto relazionale quotidiano, dove le forme dell'associazione si determinano e si ridefiniscono incessantemente. Forme che appaiono come fili intrecciati e «in ogni attimo questi fili vengono filati, vengono lasciati cadere, ripresi di nuovo, sostituiti da altri, intessuti con altri»¹³. L'indagine sulla distanza nel terreno dell'accadere reale della società deve allora tener conto della nozione simmeliana di conoscenza come sapere del particolare, di conoscenza fondata su un «pragmatismo» non dogmatico¹⁴.

La sociologia non ha da occuparsi della società come istanza sovraindividuale e astratta, come una «unità assoluta che deve preesistere, affinché i singoli rapporti dei suoi membri [...] si possano formare col suo sostegno e nella sua cornice»¹⁵ (ciò può assomigliare, ad esempio, alla visione di Durkheim), essa ha piuttosto l'obiettivo di analizzare i suoi fenomeni particolari, ognuno dei quali costituisce un movimento del processo di associazione (*Vergesellschaftung*) e tutti, sommati insieme, originano il concetto di società inteso nel senso più ampio e comune. Non già la società dunque, bensì il singolo, con i propri impulsi e comportamenti, è «il vero oggetto della scienza»¹⁶ ed è pertanto nel comportamento sociale del singolo che si manifestano le forme della distanza.

Con la medesima impostazione Simmel affronta il problema del significato della storia. Di tale problema i termini specifici si compendiano nell'interrogazione sulle condizioni di possibilità della stessa storia. Essa è così costituita, in primo luogo, dai processi psichici, i quali poi si manifestano esternamente come avvenimenti reali. I

¹³ *S*, p. 20.

¹⁴ Sul pragmatismo (non dogmatico) nel pensiero di Simmel si veda Antonio Banfi, *Il relativismo critico e l'intuizione filosofica della vita nel pensiero di Georg Simmel*, in Georg Simmel, *Hauptprobleme der Philosophie*, cit., p. 15. Qui lo stesso Banfi afferma che il pragmatismo «sia che accentui il momento biologico o quello umanistico, in quanto accentra il suo interesse sulla personalità, anzi sulla forma più tipicamente dinamica e sintetica della personalità, l'azione, ove l'interno e l'esterno, la sensibilità e la ragione, il reale e l'ideale sono integrati nell'unità di un'esperienza di vita, raggiunge non una soluzione dei problemi della realtà (giacché un pragmatismo dogmatico non può considerarsi se non come l'interna negazione e risoluzione di una sua particolare e limitata determinazione) ma un punto di vista tale da non consentire alcun arresto dogmatico del pensiero a uno schema astratto, e da imporgli una continua revisione della prospettiva dei valori, dei concetti, del rapporto soggetto-oggetto in forma di realtà».

¹⁵ *FD*, p. 258 [209-210].

¹⁶ *DS*, p. 14.

fenomeni storici divengono quindi comprensibili operando un'analisi delle azioni reciproche degli individui: sono gli «innumerevoli contributi individuali» che sommati gli uni agli altri formano la storia¹⁷.

C'è poi certamente, e occupa un posto di rilievo, la riflessione di Simmel sul denaro. In *Filosofia del denaro*, opera del 1900, il filosofo di Berlino illustra come nel mondo oggettivo dell'economia il valore sia un processo fondato sull'intersoggettività e trovi la sua concretizzazione universale nel denaro. L'opera è suddivisa in due parti, una analitica e una sintetica. Nella prima sono studiati le precondizioni dell'economia monetaria, gli ambiti e i processi della formazione del valore, la dimensione intrinseca del denaro, ovvero la parte analitica cerca di «individuare le condizioni che determinano l'essenza e il significato dell'esistenza del denaro»¹⁸; nella seconda parte sono studiate le trasformazioni dei rapporti sociali e della vita individuale prodotte dal denaro, si cerca quindi di cogliere «sinteticamente il denaro nei suoi effetti sul mondo interiore, sul senso della vita degli individui, sulla concatenazione dei loro destini, sulla cultura in generale»¹⁹. In tutto questo, *Filosofia del denaro* non è – come annuncia il suo autore nella prefazione – un'opera di economia, essa è piuttosto uno studio di ciò che è al di sotto dell'economia, in particolare al di sotto di quella facciata dell'economia che mostrava il materialismo storico marxiano. Questo guardare a ciò che è al di sotto dell'economia e del piano del materialismo storico non sembra tuttavia esprimere da parte di Simmel una volontà di costruire una critica direttamente rivolta alla teoria di Marx²⁰, quanto di cercare le cause della vita economica e della formazione del valore che precedono la sfera della produzione,

in modo che la riconduzione della vita economica nell'ambito delle cause della cultura spirituale venga comunque assicurata nel suo valore esplicativo, ma nello stesso tempo quelle stesse forme economiche vengano riconosciute come risultato

¹⁷ Cfr.: *S*, p. 7.

¹⁸ *FD*, p. 86 [10].

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Il fatto che in Simmel vi sia l'intenzione di costruire una teoria della sottostruttura economica non deve condurci a considerare *Philosophie des Geldes* come una «risposta puntuale» o come una «replica termine a termine» a *Das Kapital*; si veda in proposito Bruno Accarino, *La democrazia insicura. Etica e politica in Georg Simmel*, Napoli, Guida, 1982, p. 13.

dell'operare di valutazioni e di correnti più profonde i cui presupposti sono psicologici e, anzi, metafisici»²¹.

La teoria della formazione del valore mi è sembrata così il punto dal quale partire per parlare di distanza nella riflessione simmeliana sul denaro. Certamente Simmel coglie anche la tesi del valore-lavoro elaborata dagli economisti classici e poi ripresa e fatta propria da Marx. È abbastanza noto come secondo Marx il valore del lavoro è stabilito sulla base di parametri quantitativi, ossia tenendo conto di indicatori che sono la risultante della media sociale di durata, abilità e intensità nell'impiego di lavoro (tempo di lavoro vivo erogato). Sebbene in *Filosofia del denaro* la proposta dei classici non venga rifiutata, in essa è subito chiaro come secondo Simmel sia metodologicamente insufficiente ricondurre un'entità così variabile quale quella di valore del lavoro a parametri unici per ogni tipo di lavoro. In altri termini, non è corretto attribuire valore a ogni tipo di lavoro, nella stessa misura e riferendosi a medesimi parametri, quando ogni lavoro si differenzia dall'altro per caratteristiche specifiche, sacrificio fisico o psichico, condizioni ambientali, preparazione eccetera²². Né Simmel sembra interessato al tema dello sfruttamento, tenendo fuori dalla sua trattazione questioni come gli interessi del capitale e la lotta di classe. È piuttosto possibile, secondo lui, approssimare il valore di un lavoro sulla base di un parametro per così dire morale: quanta fatica è elargita in termini di rinuncia – nel momento in cui si lavora – a soddisfare la naturale tendenza ad oziare, rilassarsi e vivere il proprio tempo. Risiede qui per Simmel il motivo che permette di stabilire un certo valore per un certo lavoro: la disutilità del lavoro rispetto al nostro naturale tendere a vivere la vita con spensieratezza e libertà. Lungo questo solco, la distinzione tra lavoro materiale e immateriale, che vediamo incalzare come tema ricorrente nell'economia moderna e non solo, si riduce fin quasi a scomparire.

Oltre a non essere un'opera di economia, *Filosofia del denaro* non è neppure un'opera esclusivamente filosofica. Il fondamento dell'economia, dei rapporti di produzione e della loro storia è da ricercarsi nell'essenza della vita, anche se, prima di dire l'ultima parola sull'origine metafisica dell'economia, è necessario ripercorrere molteplici gradi di causalità: fattori economici derivano da fattori psicologico-metafisici, i quali derivano da fattori economici che a loro volta derivano da fattori

²¹ *FD*, p. 88 [13].

²² Alessandro Cavalli; Lucio Perucchi, *Introduzione a FD*, pp. 29-31.

psicologico-metafisici e così via. Ma in ultima istanza, le premesse che portano al denaro e alle sue conseguenze sulla società sono sempre, per Simmel, di natura extraeconomica²³.

Filosofia del denaro è dunque una rappresentazione del moderno a partire da una teoria soggettivistica del valore e da una visione dell'economia come realtà fondata prevalentemente sullo scambio²⁴. La teoria soggettivistica del valore presenta chiari riferimenti al marginalismo economico della scuola austriaca e in particolare di Carl Menger, ossia, in sintesi, all'assunto che il valore è anzitutto una determinazione della domanda individuale di oggetti di consumo. Il punto di partenza per la definizione di una teoria della formazione del valore è pertanto la sfera dello scambio, dove la domanda di ognuno è la manifestazione di un dato psichico consistente nel desiderio di possedere un determinato bene. Il valore è il condensato del desiderio che il soggetto nutre nei confronti dell'oggetto: «lo stesso momento del godimento, in cui soggetto e oggetto annullano i loro contrasti, consuma per così dire il valore»²⁵.

Scartata fin da subito l'ipotesi che sia un attributo intrinseco dell'oggetto, il valore è la risultante di dinamiche psichiche, che ci riportano direttamente al problema della distanza. Qualunque valore si forma nel momento stesso in cui vi è una rinuncia o un impedimento al possesso: un contenuto esterno al soggetto si staglia di fronte ad esso come oggetto completamente separato; il valore rappresenterà questa distanza tra il soggetto e l'oggetto e potrà aumentare in misura direttamente proporzionale all'aumentare e all'intensificarsi degli ostacoli che si frappongono tra l'io e la cosa.

Processi storici e stratificazioni della cultura pongono all'uomo crescenti difficoltà nel raggiungimento degli oggetti (nel senso appena visto). Aumentando esponenzialmente la quantità dei desiderata, la cultura moderna li ha allontanati dalla portata media del soggetto. Nello stesso tempo però la cultura moderna li ha resi più visibili all'intelletto e aprendo le frontiere della comunicazione, del viaggio e del mercato globale, li ha in un altro senso avvicinati, ponendoli alla portata

²³ *FD*, p. 88 [13].

²⁴ Cfr.: David Frisby, *Georg Simmel*, Chichester, Ellis Horwood/Tavistock, 1984; trad. it. Alberto Izzo, *Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 112.

²⁵ *FD*, p. 103 [34].

dell'immaginazione. Simili ridefinizioni dei confini dell'immaginario sono per Simmel fluttuazioni psichiche da cui si forma il valore delle cose.

La cultura moderna è anche lo scenario nel quale alligna più che mai il denaro, prodotto e produttore sociale capace di porre in relazione il soggetto con qualsiasi oggetto. Il denaro è il mezzo in grado di percorrere ogni distanza, permette l'incontro tra il bisogno di un bene e il suo valore di mercato, valore fissato per estinguere appunto la distanza tra il soggetto e la cosa desiderata. «L'essenza del denaro – come della cultura in generale – si manifesta nel ricondurre alla prossimità dell'uso la distanza che percepiamo nei confronti degli oggetti presenti nel mondo esterno»²⁶. Il denaro è mezzo e simbolo di ogni valore; dal punto di vista ontologico il denaro è «l'immagine più chiara e la realizzazione più definita della formula dell'essere in generale, in base alla quale le cose trovano il loro senso l'una rispetto all'altra e la reciprocità dei rapporti, in cui sono sospese, determina il loro essere e essere così»²⁷. Il valore delle cose, determinato dalla distanza soggetto-oggetto, si esprime nel modo più astratto e universale nel denaro. Esso è sempre più *dominus* esclusivo dello scambio. Nella semantica sociologica di Simmel questa centralità del denaro si traduce in manifestazione economica dell'effetto di reciprocità (*Wechselwirkung*). Così nel denaro, in quanto simbolo di ogni valore, si trova la sintesi oggettiva della stessa *Wechselwirkung*, ovvero di quel «principio metafisico assoluto» in base al quale, confessa Simmel, «i concetti centrali di verità, di valore, di oggettività e di altri ancora, mi sono così apparsi consistere come realtà interattive»²⁸. La *Wechselwirkung* è il movimento stesso dell'esistere sociale, che trova nel denaro la sua rappresentazione più pura.

La capacità del denaro di tradurre la qualità delle cose in quantità contabile, influisce sulla vita umana nella misura in cui modifica la distanza intersoggettiva e la distanza tra soggetto e oggetto: l'uso del denaro esclude dalle pratiche di scambio le implicazioni della personalità, dando all'interazione un carattere anaffettivo e calcolatorio. Nel

²⁶ Marco Vozza, *I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel*, cit., p. 37.

²⁷ *FD*, pp. 192-193 [136].

²⁸ Georg Simmel, *Anfang einer unvollendeten Selbstdarstellung*, in Kurt Gassen, Michael Landmann (Hrsg.), *Buch des Dankes an Georg Simmel*, Berlin, Duncker & Humblot, 1958, p. 9; trad. it. Umberto Lodovici, *Inizio di una autorappresentazione incompleta*, in Francesco Mora (a cura di), *Georg Simmel, denaro e vita. Senso e forme dell'esistere*, Milano, Mimesis, 2010, p. 115.

medesimo tempo tuttavia, la rimozione delle componenti personali dal rapporto ne allenta i vincoli e libera tempo da dedicare a se stessi: si gode di maggiore riservatezza, si agisce indisturbatamente nell'anonimato, in altre parole, i processi di distanziamento posti in essere dal denaro accrescono la libertà individuale offrendo al soggetto la possibilità di esplorare nuovi orizzonti di vita. L'uso sempre più diffuso del denaro è tra le principali cause di una profonda trasformazione culturale avvenuta nell'arco di circa centocinquanta anni, dalla seconda metà del XVIII alla fine del XIX secolo, che ha visto il passaggio da società relazionali, dove la coesione si basava sulla conoscenza personale reciproca e sul coinvolgimento nell'interazione di fattori emotivi, a società individualistiche dove la coesione è basata sulla riconducibilità di qualunque valore al simbolo denaro, pertanto, caratteristica dell'epoca in cui domina l'economia monetaria, è che gli individui possono interagire pur non conoscendosi affatto. Per Simmel il denaro è il principale responsabile della spersonalizzazione e dell'alienazione dell'uomo moderno, sia nella vita sociale, sia in quella individuale.

Il teatro più rappresentativo di questa realtà è certamente la metropoli moderna, ove si assiste ad una «svolta radicale della cultura nella direzione dell'intellettualità»²⁹ e dove l'aumentare dell'esclusività dell'intelletto avanza di pari passo con la diffusione dell'economia monetaria. La metropoli è il luogo in cui più che altrove si assiste al fenomeno tipico moderno dell'«oggettività dello stile di vita»³⁰ (*Objektivität des Lebensstiles*), cioè del trasferirsi, – specie per effetto del progresso tecnico, della diffusione su ampia scala della divisione del lavoro e della moltiplicazione degli stimoli esterni che le stesse ipertrofie metropolitane pongono in essere – della sfera interiore dell'uomo nel mondo delle cose ed è sempre nella metropoli che la personalità di ognuno non è più situata nell'intimità, come sua parte costituente, ma è prodotta da circostanze esteriori e in esse prende dimora.

La cultura oggettiva incalza la vita, la svuota lentamente dei suoi contenuti spirituali e in tal modo la assoggetta a sé. I prodotti culturali, presenti in quantità sempre maggiore intorno a noi, contengono più sapere di quanto possa contenerne l'interno di un uomo, il quale non riesce a stare al passo col livello di sviluppo che quelli incarnano, «la macchina – afferma per esempio Simmel in *Filosofia del denaro* – è divenuta molto

²⁹ *FD*, p. 226 [171].

³⁰ *Ivi*, p. 615 [599].

più spirituale del lavoratore» e in generale «la nostra vita esterna viene invasa da un numero sempre crescente di oggetti il cui spirito oggettivo, lo spirito impiegato nel loro processo di produzione, neppure lontanamente concepiamo»³¹. Le forme dello spirito, in tal modo subordinate alla galassia della produzione oggettiva e ai movimenti dell'economia monetaria, non sono più il primo riferimento valoriale dell'esistenza umana, esse sono sottoposte a un processo di esteriorizzazione e cosalizzazione che le trasforma in qualcosa di impersonale, di misurabile, in qualcosa che possiede gli stessi connotati del denaro. Una simile eccedenza della cultura oggettiva sulla cultura soggettiva (*Übergewicht der objektiven über die subjektive Kultur*) trova infatti nel denaro il mezzo inequivocabilmente più funzionale alla propria determinazione.

Come oggetto di per sé aspecifico e polivalente, il denaro diviene facilmente il perno gravitazionale dell'ambiente metropolitano e ciò è dovuto anche al fatto che nella metropoli ha messo radice quella cultura della professionalità che fa del lavoro un'attività ben distinta dalla vita privata di chi la svolge, astratta, povera di originalità, eseguibile in qualsiasi momento anche da chi non possiede una preparazione specifica. Simile attività, sottolinea Simmel, non potrebbe avere miglior strumento remunerativo del denaro, giacché esso riflette la natura di quella professionalità e nel medesimo tempo ne alimenta i caratteri.

Ma nella metropoli si consuma anche quell'impresa che l'individuo moderno tenta dall'età dell'Illuminismo, di resistere al livellamento dettato dalla cultura oggettiva³². Questo sforzo, che in fondo è diretto ad impedire lo smarrimento della spiritualità genuina del soggetto, è alimentato dalla tensione continua tra la vita nervosa (*Nervenleben*) e l'intelletto (*Verstand*). Mentre il *Nervenleben* è direttamente alle prese con la sovrabbondanza di stimoli offerta dalla città, è per così dire il mediatore frontaliero tra l'interno e l'esterno del soggetto e per questo fa esperienza di una intensificazione irreversibile della sua attività, il *Verstand* è la facoltà che calcola e misura, che mantiene le distanze dal mondo ed è quindi impegnata a preservare l'animo dallo sradicamento solitamente prodotto dalla «violenza»³³ della metropoli. Alle prese con un processo di oggettivazione dello stile di vita, l'uomo moderno fa esperienza di

³¹ *Ivi*, p. 634 [621].

³² *MS*, p. 35.

³³ *Ivi*, p. 36.

spazi sempre più ampi di libertà individuale, che gli provengono esattamente dalle stesse forze livellanti della cultura oggettiva.

In questa irriducibile conflittualità tra lo spirito soggettivo e lo spirito oggettivo, tra l'io e la cosa, tra la vita e le sue forme, si manifesta per Simmel la tragedia della cultura moderna. L'individuo moderno è «allontanato, per così dire, da se stesso»³⁴, il suo nucleo più autentico dista dalla sua coscienza, la quale, sia pur nell'intenzione di ricongiungersi ad esso, è ostacolata dagli innumerevoli portati della modernità. Il processo di civilizzazione, lo sviluppo dell'economia monetaria, del macchinismo e la sovrapproduzione di beni di consumo, hanno generato un modo diverso di stare al mondo, che perde di vista il centro della persona e riversa la vita nei mille rivoli dell'esteriorità. Ma nella stessa tragedia della cultura moderna si ravvisa la funzione positiva del processo di distanziamento, che consiste nell'allontanare allo scopo di avvicinare³⁵: «il senso del distanziamento – precisa infatti Simmel – consiste nella possibilità di superarlo»³⁶. Nel distanziamento si esprime così quella concezione unitaria della duplicità che attraversa tutta l'opera di Simmel, la stessa concezione sui cui si fondano per un verso lo sviluppo della cultura oggettiva, espresso dal progresso tecnico-scientifico e dalla divisione del lavoro; per altro verso la trasformazione in chiave individualistica e intellettualistica del soggetto, che lo consegna sì all'esperienza di un vivere anaffettivo e calcolatorio, ma al contempo lo libera dai vincoli relazionali di matrice premoderna resituendogli la *possibilità* riavvicinarsi a sé.

Recezione e stato dell'arte

A chi conosce la straordinaria varietà della produzione simmeliana, dire che dell'eredità di Simmel si possono distinguere diversi ambiti di recezione può risultare

³⁴ *FD*, p. 680 [674].

³⁵ Dirk Solies, *Natur in der Distanz. Zur Bedeutung von Georg Simmels Kulturphilosophie für die Landschaftsästhetik*, cit., p. 72.

³⁶ *FD*, p. 116 [49].

quanto meno scontato. In proposito riporteremo di seguito quelle notizie che a vario titolo sono servite a orientare questa ricerca.

La prima interpretazione relativista del pensiero simmeliano è contenuta nel libro di Alfred Mamelet, uscito nel 1914 e intitolato inequivocabilmente *Le relativisme philosophique chez Georg Simmel*³⁷. Qui il relativismo del berlinese è inquadrato, fra l'altro, nelle dimensioni morale, economica, gnoseologica, sociologica, estetica e religiosa. Seguirà, di lì a qualche anno, un lavoro analogo, ma forse meno conosciuto, dell'italiano Giacomo Perticone³⁸.

Il primo e più noto ambito sociologico di recezione è quello della scuola di Chicago, nata nel 1914 per iniziativa di Robert Ezra Park, Ernest Watson Burgess e Roderick Duncan McKenzie. Nel 1900 Park frequenta tre corsi di Simmel alla Königlische Friedrich-Wilhelm Universität di Berlino, uno dei quali di sociologia. Park resta colpito da Simmel e dal suo modo di presentare la sociologia come studio metodologico delle relazioni umane. Di lì a qualche anno infatti, tornato negli Stati Uniti e divenuto docente universitario a Chicago, Park porrà le relazioni umane e la metropoli – fondamentali del pensiero sociologico di Simmel – come principali interessi di ricerca della Scuola di Chicago³⁹. Naturalmente la presenza di Simmel nel pensiero sociologico statunitense continuerà a manifestarsi nelle generazioni successive alla stessa Scuola. In tal senso vanno menzionati gli studi del sociologo di origine tedesca Lewis Alfred Coser⁴⁰ e i contributi di Donald Nathan Levine⁴¹. Sempre dagli Stati Uniti prende le mosse

³⁷ Alfred Mamelet, *Le relativisme philosophique chez Georg Simmel*, Paris, Librairie F. Alcan, 1914.

³⁸ Giacomo Perticone, *Il Relativismo di Giorgio Simmel*, Lanciano, Carabba, 1922.

³⁹ Si veda in proposito Robert Ezra Park, Ernest Watson Burgess, *The City*, Chicago, University of Chicago Press, 1925, nel quale è tra l'altro riprodotto l'articolo di Park *The City. Suggestions for the Investigation of Human in the Urban Environment*, pubblicato nel 1916 (a due anni dalla fondazione della scuola) sull'*American Journal of Sociology*.

⁴⁰ Dell'incidenza che il pensiero di Simmel ha esercitato sull'opera di Lewis Alfred Coser sono più chiara testimonianza il suo primo studio sociologico *The functions of social conflict*, New York, The Free Press of Glencoe, 1956, e la curatela *Georg Simmel*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1965.

⁴¹ Di Levine, oltre alla traduzione, insieme a John Andrews, di Georg Simmel, *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel*, Duncker & Humblot, 1918; trans. by Donald Nathan Levine and John Andrews, *The View of Life*, Chicago, University of Chicago Press, 2010, traduzione per la quale, insieme a Daniel Silver, ha scritto anche l'introduzione, ricordiamo la monografia *The Flight from Ambiguity. Essays in Social and Cultural Theory*, Chicago, University of Chicago Press, 1985 e gli articoli *Soziologie and*

l'ambito di recezione dell'interazionismo simbolico. Oltre a Herbert Blumer e Norman K. Denzin, iniziatori della stessa metodologia sociologica, sono soprattutto Ruth Wallace e Alison Wolf a ricordare l'influenza di Simmel sull'interazionismo simbolico⁴².

Di particolare rilievo è l'ambito di recezione interno alla cerchia di intellettuali che hanno abitato la scena della cultura tedesca del primo dopoguerra. Tra costoro vanno menzionati soprattutto György Lukács, Ernst Bloch, Siegfried Kracauer e Walter Benjamin, i quali, fatta eccezione per quest'ultimo, furono allievi diretti di Simmel. A vario titolo ognuno di essi conserverà nella propria opera i tratti inconfondibili dell'epistemologia simmeliana. In Lukács lo si vede già a partire da *L'anima e le forme*⁴³, opera del 1911, nella quale definisce e analizza filosoficamente le forme del comportamento umano in cui è riflesso il carattere conflittuale della vita; in Bloch, in modo più avvertibile in *Il Principio speranza*⁴⁴, dove la coscienza anticipante dell'uomo, motore dello sviluppo storico, si manifesta tanto nelle forme particolari della vita, quanto in quelle universali; in Kracauer, specie nella raccolta di saggi *La massa come ornamento*, dove la *Lebenswelt* è definita nel modo in cui la rappresentano le più svariate espressioni della cultura (letteratura, pittura, fotografia, cinema, danza, viaggio) e nell'altra raccolta *Strade a Berlino e altrove*⁴⁵, nella quale le riflessioni sociologiche e filosofiche si raccolgono intorno al discorso sulla metropoli moderna; anche in Benjamin, infine, l'influenza simmeliana è rintracciabile in diverse sue opere, ma

Lebensanschauung. *Two Approaches to Synthesizing 'Kant' and 'Goethe' in Simmel's Work*, in «Theory Culture and Society», XXIX, 7/8, dicembre 2012, pp. 26-52 e *Simmel's Shifting Formulations Regarding the Antinomies of Modern Culture*, in «Simmel Studies», XVIII, 2/2008, pp. 239-263.

⁴² Ruth A. Wallace; Alison Wolf, *Contemporary Sociological Theory. Continuing the Classical Tradition*, New Jersey, Prentice Hall, 1985; trad. it. Daniela Sandri e Giovanni Dognini, *La teoria sociologica contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 103.

⁴³ György Lukács, *Die Seele und die Formen*, Berlin, Fleischel, 1911; trad. it. Sergio Bologna, con un saggio di Franco Fortini, *L'anima e le forme*, Milano, SE, 2002.

⁴⁴ Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, 3 Bände, Berlin, Aufbau, 1955-1959; trad. it. Enrico De Angelis e Tomaso Cavallo, *Il principio speranza*, 3 voll., Milano, Garzanti, 1994.

⁴⁵ Siegfried Kracauer, *Straßen in Berlin und anderswo*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1964; trad. it. a cura di Daniele Pisani, *Strade a Berlino e altrove*, Bologna, Pendragon, 2004.

certamente in misura maggiore tra le figure e le suggestioni della metropoli parigina studiate nel *Passagenwerk*⁴⁶.

Vi è poi la prima recezione italiana, aperta da Antonio Banfi, allievo di Simmel a Berlino nel biennio 1911-1912 e da Giuseppe Rensi. Di Banfi è la prima traduzione italiana di *Hauptprobleme der Philosophie*, per la quale ha inoltre scritto una densa introduzione⁴⁷. Della speculazione simmeliana Banfi ha rimarcato specialmente gli aspetti che ne fanno un pensiero della crisi, l'originalità della sua essenza relativista, la visione conflittuale tra soggetto e oggetto e la centralità della vita nella concezione della storia. Rensi invece è autore della prima traduzione di *Der Konflikt der modernen Kultur*⁴⁸ e di una distinzione, nel pensiero simmeliano, tra una prima fase relativista e una seconda improntata alla *Lebensphilosophie*.

La ripubblicazione di *Philosophie des Geldes* nel 1977 segna l'inizio di un congruo riconoscimento scientifico del pensiero di Simmel. Così dai primi anni '80 si è potuto parlare di una *Simmel-Reinassance*, specie in Germania, Italia e Francia. In Germania dal 1989 è in corso la pubblicazione dell'edizione complessiva delle opere di Simmel⁴⁹. Diretto da Otthein Rammstedt e frutto della collaborazione di circa venti nomi raccolti intorno alla Georg Simmel Gesellschaft di Bielefeld, il lavoro si compone di 24 volumi contenenti scritti dal 1881 al 1918 e senza dubbio costituisce il primo e più completo riferimento bibliografico per gli studi simmeliani. Dal 1991 al 1999 la Georg Simmel Gesellschaft pubblica il semestrale «Simmel Newsletter». Dal 1999 ad oggi la rivista esce col nome di «Simmel Studies». Organo di riferimento per i simmeliani, la rivista, come è in genere per i periodici dedicati a un solo filosofo, contiene contributi da ogni parte del mondo e sinossi delle più recenti pubblicazioni monografiche. Sempre in Germania, dai primi anni '90 è iniziata un'ampia fioritura di scritti sulla filosofia simmeliana del denaro. In particolare due collettanee, entrambe col titolo *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, escono rispettivamente nel 1993 (a cura di Jeff

⁴⁶ Walter Benjamin, *Das Passagenwerk*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1982; trad. it. a cura di Enrico Ganni, *I «passages» di Parigi*, ed. a cura di Rolf Tiedemann, Torino, Einaudi, 2000.

⁴⁷ Antonio Banfi, *Il relativismo critico e l'intuizione filosofica della vita nel pensiero di Georg Simmel*, cit., pp. 11-30.

⁴⁸ Georg Simmel, *Der Konflikt der modernen Kultur. Ein Vortrag*, München/Leipzig, Dunker & Humblot, 1918; trad. it. Giuseppe Rensi, *Il conflitto della civiltà moderna*, Torino, Bocca, 1925.

⁴⁹ GSG.

Kintzelé e Peter Schneider)⁵⁰ e nel 2003 (a cura di Otthein Rammstedt)⁵¹. Vi si trovano contributi sugli aspetti gnoseologici, sulla filosofia del valore, sulle trasformazioni delle relazioni sociali dettate dall'economia monetaria, sulla relazione tra denaro e cultura e sulla semantica dei concetti fondamentali di *Philosophie des Geldes*. Un altro importante lavoro a più mani è il volume curato da Heinz-Jürgen Dahme e Otthein Rammstedt, *Georg Simmel und die Moderne*⁵². Contiene saggi che vanno dall'analisi della simmeliana teoria della modernità all'estetica, dalla discussione sulla *Simmel-Renaissance* alla lettura critica di testi sconosciuti del giovane Simmel. Del 1978 è la stimabile dissertazione di Petra Christian, *Einheit und Zwiespalt*⁵³, interamente dedicata all'influenza di Hegel sul pensiero filosofico e sociologico del berlinese.

In Francia nel 1993 esce una raccolta di saggi dal titolo emblematico *A propos de "Philosophie de l'argent" de Georg Simmel*⁵⁴. L'opera è rivolta ad aspetti della metodologia storico-sociologica di Simmel e all'analisi di tipi, forme e condizioni sociali interni all'economia del denaro. Nel 1982 Vittorio D'Anna scrive la prima monografia in italiano su Simmel⁵⁵. Dedicata principalmente al rapporto denaro-vita nel pensiero del berlinese, il testo discute altresì intorno al profilo intellettuale di Simmel, alla sua opera complessiva, ai suoi maestri, ai suoi critici e seguaci. È ritenuta un primo contributo al tentativo di sottrarre Simmel ad alcune erronee etichettature primonovecentesche.

Nel 1984 Alessandro Cavalli, Renate Liebhart e Lucio Perucchi traducono in italiano *Philosophie des Geldes*⁵⁶. Questa prima (e ancora unica) traduzione dell'opera maggiore di Simmel è preceduta da una ampia ed erudita introduzione di Cavalli e Perucchi. La

⁵⁰ Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993.

⁵¹ Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2003.

⁵² Heinz-Jürgen Dahme; Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmel und die Moderne. Neue Interpretationen und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1984

⁵³ Petra Christian *Einheit und Zwiespalt. Zum hegelianisierenden Denken in der Philosophie und Soziologie Georg Simmels*, Berlin, Dunker & Humblot, 1978.

⁵⁴ AA.VV., *A propos de "Philosophie de l'argent" de Georg Simmel*, Paris, L'Harmattan, 1993.

⁵⁵ Vittorio D'Anna, *Georg Simmel. Dalla filosofia del denaro alla filosofia della vita*, Bari, De Donato, 1982.

⁵⁶ FD.

rivista trimestrale «Rassegna italiana di sociologia» ha dedicato due numeri monografici a Simmel, rispettivamente nel 1989⁵⁷ e nel 1992⁵⁸. L'anno dopo anche il numero 257 di «aut aut»⁵⁹ uscirà come monografico su Simmel, pubblicando una rielaborazione dei materiali più significativi del convegno *Le forme e il tempo nel pensiero di Georg Simmel*, tenutosi a Modena l'11 e il 12 maggio 1990. L'evento ha raccolto le voci di alcuni tra i più accreditati studiosi di Simmel presenti sulla scena italiana dagli ultimi anni '70 alla metà dei '90. Della stessa scena fanno inoltre parte Massimo Cacciari e Gianfranco Poggi. Particolarmente fecondo è stato l'interesse di Cacciari per Simmel, specie per quel che concerne l'estetica sociologica del pensatore berlinese. Tra i suoi lavori vanno menzionati la curatela e la traduzione, insieme a Lucio Perucchi, dei *Saggi di estetica*⁶⁰, la curatela e la traduzione del *Diario postumo*⁶¹ e il saggio *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*⁶². Poggi, che invece si è rivolto principalmente all'implicazione della filosofia del denaro nella critica simmeliana del moderno, è autore, oltre che di diversi articoli sul tema, della monografia *Money and the Modern Mind. Georg Simmel's Philosophy of Money*⁶³. Forse meno ampia, ma non meno preziosa, risulta la recezione inglese, della quale ci limitiamo a menzionare i lavori di David Patrick Frisby (1954-2010). Insieme a Tom

⁵⁷ «Rassegna italiana di sociologia», XXX, 4, ottobre-dicembre 1989, con contributi di Raymond Boudon, Alessandro Cavalli, Alessandro Dal Lago, Klaus Heinemann, Birgitta Nedelmann, Carlo Mongardini, Massimo Borlandi, Giuliana Mandich e Carmen Leccardi.

⁵⁸ «Rassegna italiana di sociologia», XXXIII, 2, giugno 1992, con contributi di Pietro Rossi, Otthein Rammstedt, Klaus Christian Köhnke, Birgitta Nedelmann, Gert Schmidt, Pier Paolo Giglioli e Claudio Baraldi.

⁵⁹ Si veda: «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, con contributi di Hans Blumenberg, Bruno Accarino, Remo Bodei, Alessandro Cavalli, Alessandro Dal Lago, Fabrizio Desideri e Birgitta Nedelmann.

⁶⁰ Georg Simmel, *Saggi di estetica*, introduzione e note di Massimo Cacciari, trad. it. Massimo Cacciari e Lucio Perucchi, Padova, Liviana, 1970.

⁶¹ Georg Simmel, *Aus dem nachgelassen Tagebuch*; trad. it. e a cura di Massimo Cacciari, *Diario postumo*, Torino, Aragno, 2011.

⁶² Massimo Cacciari, *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, Roma, Officina, 1973.

⁶³ Gianfranco Poggi, *Money and the Modern Mind. Georg Simmel's Philosophy of Money*, Berkeley, University of California Press, 1993; trad. it. Claudia Poggi, *Denaro e modernità. La Filosofia del denaro di Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Bottomore nel 1978 Frisby traduce *Philosophie des Geldes*⁶⁴. Di Frisby si contano inoltre numerosi articoli e diverse monografie su Simmel e la cultura tedesca di inizio secolo⁶⁵. Degli incontri più recenti tra studiosi del pensiero simmeliano ricordiamo due convegni internazionali, uno tenutosi a Roma dal 5 al 7 giugno 2008, i cui atti sono ora raccolti nei due volumi dal titolo *Simmel e la cultura moderna*⁶⁶, l'altro, dal titolo *Georg Simmel. Life, Self, Culture, Society*, tenutosi a Chicago l'11 e il 12 novembre 2011.

Per quanto riguarda il tema specifico della distanza, un'interessante meditazione è nel libro di Bruno Accarino *La democrazia insicura*⁶⁷, pubblicato nel 1982. L'autore ricostruisce la genesi del concetto simmeliano di distanza partendo dall'influenza che la *Völkerpsychologie* di Steinthal e Lazarus ha esercitato sul filosofo di Berlino. Dagli schemi della psicologia preguglielmina, dove la prossemica interpersonale è fondata sulla conversazione e sullo scambio linguistico, Accarino si muove verso l'orizzonte sociologico della *Jahrhundertwende* entro il quale Simmel dà consistenza al *Distanzbegriff*, fino a mostrare come il denaro sia l'espressione più pura della sovranità (ben più pura dello Stato) e come di tale sovranità la distanza costituisca il correlato primario. La sopracitata raccolta di saggi *Georg Simmel und die Moderne*, contiene un

⁶⁴ Georg Simmel, *The Philosophy of Money*, trans. by Tom Bottomore and David Patrick Frisby, London/Boston, Routledge & Kegan Paul, 1978.

⁶⁵ Tra gli studi di maggior pregio di Frisby ricordiamo il già citato *Georg Simmel; Fragments of Modernity. Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer and Benjamin*, Cambridge, Polity Press, 1985; trad. it. Umberto Livini, *Frammenti di modernità. Simmel, Kracauer, Benjamin*, Bologna, Il Mulino, 1992; *Georg Simmel*, Chichester, Ellis Horwood/Tavistock, 1984; trad. it. Alberto Izzo, *Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1985; *Simmel and since. Essays on Georg Simmel's Social Theory*, London/New York, Routledge, 1992; e *Sociological Impressionism. A Reassessment of Georg Simmel's Social Theory*, London, Routledge, 1992.

⁶⁶ Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Roma, Morlacchi, 2010; Consuelo Corradi, Donatella Pacelli, Ambrogio Santambrogio (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. II, *Interpretare i fenomeni sociali*, Roma, Morlacchi, 2010.

⁶⁷ Bruno Accarino, *La democrazia insicura. Etica e politica in Georg Simmel*, cit., in particolare si veda il § 4 del capitolo primo, pp. 37-46.

saggio di Klaus Lichtblau⁶⁸ sul tema della distanza come chiave di lettura della recezione del pensiero di Nietzsche da parte di Simmel.

L'unica monografia interamente dedicata al tema della distanza in Simmel è quella di Dirk Solies, *Natur in der Distanz*⁶⁹, uscita in Germania nel 1998. In primo luogo, a partire da un'analisi della struttura e del metodo del pensiero simmeliano, Solies ha definito il concetto di distanziamento (*Distanzierung*) come funzione fondamentale dei processi di formazione culturale; in secondo luogo, mediante una fenomenologia della tecnica e della vita metropolitana, l'autore mostra come lo stesso concetto di distanziamento sia espressione della simmeliana tragedia della cultura; infine Solies studia il concetto di distanza nell'estetica di Simmel, in quanto condizione di possibilità dell'opera d'arte e del paesaggio. Nella già ricordata collettanea *Simmels Philosophie des Geldes* del 2003 è un contributo di Christian Papilloud e Cécile Rol⁷⁰, contenente un paragrafo sulla relazione tra il *Lebensstil* e il *Distanzbegriff*. Monica Sassatelli, nella sua introduzione alla raccolta di scritti simmeliani dal titolo *Saggi sul paesaggio*⁷¹, pubblicata in Italia nel 2006, include un breve ma incisivo paragrafo sul sentimento della distanza. Prendendo le mosse dal principio gnoseologico di Simmel, secondo il quale la conoscenza delle cose, ovvero il loro avvicinamento, avviene mediante l'allontanamento dalla loro immediatezza, Sassatelli mostra come lo stesso principio di distanziamento sia un elemento costitutivo della concezione simmeliana del paesaggio.

Per finire, l'ultima pubblicazione di Fabrizio Desideri ripropone un suo articolo su Simmel uscito vent'anni prima⁷². L'autore esamina il *Distanzbegriff* nel modo in cui emerge in *Philosophie des Geldes*, mostrando come la distanza possa intendersi, sul

⁶⁸ Klaus Lichtblau, *Das »Pathos der Distanz«*. *Präliminarien zur Nietzsche-Rezeption bei Georg Simmel*, in Heinz-Jürgen Dahme, Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmel und die Moderne*, cit., pp. 231-281.

⁶⁹ Dirk Solies, *Natur in der Distanz. Zur Bedeutung von Georg Simmels Kulturphilosophie für die Landschaftsästhetik*, cit.

⁷⁰ Christian Papilloud, Cécile Rol, *Lebensstil*, in Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien*, cit., pp. 179-188.

⁷¹ Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Monica Sassatelli, Roma, Armando, 2006, pp. 29-35.

⁷² Fabrizio Desideri, *Il confine delle forme. Dalla Philosophie des Geldes alla Lebensanschauung*, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, pp. 105-119, ripubblicato col titolo *Il confine delle forme. Georg Simmel: dalla Filosofia del denaro all'Intuizione della vita*, in Id., *La misura del sentire. Per una riconfigurazione dell'estetica*, Milano, Mimesis, 2013, pp. 222-236.

piano della volizione umana, come trasformazione pratica della differenza tra rappresentazione e contenuto della rappresentazione e come ciò equivalga a dire che la stessa distanza è un elemento connaturato alla genesi del valore.

I

Simmel filosofo della distanza

I.1 La distanza nell'*a priori* sociologico

Ci si domanda dove cercare la distanza e quale significato dare a questa parola nell'opera di Simmel, se insomma debba avere una connotazione spaziale, temporale, psicologica, sociologica, o se non si tratti di un concetto dal profilo filosofico riconducibile nel medesimo tempo ad ognuna di quelle dimensioni. Si potrebbe persino cominciare dalla vicenda biografica del nostro pensatore: certamente la vita stessa di Simmel è segnata da una lunga convivenza con la distanza. Per alcuni colleghi, che non nascondevano una certa disapprovazione per la sua pratica indipendente, il suo *Universaldilettantismus*, la sua linea relativista e la sua sociologia presentata come scienza¹ – in proposito le parole più aspre gli giunsero dal medievista Dietrich Schäfer²

¹ Lo ricorda Klaus Lichtblau in *Das »Pathos der Distanz«. Präliminarien zur Nietzsche-Rezeption bei Georg Simmel*, a sua volta in Heinz-Jürgen Dahme, Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmel und die Moderne. Neue Interpretationen und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1984, p. 233, secondo il quale il tentativo di Simmel di assicurare alla sociologia, durante il delicato periodo del passaggio di secolo, un posto tra le scienze esatte e un suo riconoscimento tra le facoltà canoniche dell'università tedesca, costituisce uno dei significati più profondi di tutta l'opera del pensatore berlinese.

² Esemplare è a tal riguardo una lettera del prof. Schäfer del 26 febbraio 1908, pubblicata in Kurt Gassen, Michael Landmann (Hrsg.), *Buch des Dankes an Georg Simmel*, Berlin, Duncker & Humblot, 1958, pp. 26-27, nella quale il medievista esprimeva a chiare lettere il proprio dissenso per la possibile

–, Simmel non poteva ricoprire il ruolo di ordinario in una delle università più importanti della Germania. Sebbene i genitori, ebrei di origine, si fossero convertiti al Cristianesimo, il professor Simmel era «l'ebreo», in più occasioni invitato a mantenere una relativa distanza dalla propria cultura, dalla propria città e dall'ambiente accademico berlinese, così organico allo spirito comunitario del *Reich* post-bismarckiano e alle sue barriere disciplinari³. La vita di Simmel è accompagnata inoltre da uno sguardo sempre attento verso i processi di distanziamento sociale, lo si può dire già soltanto ripercorrendo alcune sue riflessioni di inizio secolo sulla storia recente e sull'attualità della Germania⁴. In queste riflessioni l'attenzione del filosofo cade pessimisticamente su una distanza generata dal progresso, visto soprattutto nella cornice dei *Gründerjahre* e della Germania bismarckiana. A partire dal glorioso 1870 tedesco, l'individualismo esasperato, le «numerose tendenze arroganti, estremamente egoistiche ed oscure», andavano determinandosi per via di una volontà di porsi ad una certa distanza dalla massa; per un altro verso, il volgere dello sviluppo in direzione di un allentamento dei rapporti interindividuali aveva indebolito l'organicità di quella società

assegnazione a Simmel di una cattedra a Heidelberg. Simmel insegnava già a Berlino e le sue lezioni riempivano le aule universitarie. Schäfer mal sopportava l'idea che nelle università tedesche circolassero docenti filosemiti e a quanto pare dal suo punto di vista Simmel rientrava in questa categoria: «Io - denuncia Schäfer - non riesco a immaginare che l'università di Heidelberg possa ottenere un prestigio particolare dal fatto di riempire le proprie aule in questo modo. Non posso assolutamente credere che Heidelberg si elevi, se si concede ancor più ampio spazio alle maniere di vivere e di vedere il mondo rappresentate da Simmel, maniere che in ogni caso l'università ha già nel corpo docenti e che si distinguono abbastanza chiaramente dalla nostra cultura tedesca di matrice classico-cristiana»; e poche righe dopo, riferendosi alla sociologia di Simmel, aggiunge: «A mio parere, porre la „società“ al posto dello Stato e della Chiesa, come organo normativo per la vita comune degli uomini, è un errore fatale» (trad. mia).

³ Varie e altre notizie e documenti sulla carriera accademica di Simmel si trovano raccolti in Kurt Gassen, Michael Landmann (Hrsg.), *Buch des Dankes an Georg Simmel*, cit., pp. 14 sgg.; cfr. anche Franco Ferrarotti, *Prefazione a DS*, p. VII.

⁴ Si veda in proposito: Georg Simmel, *Tendencies in German Life and Thought since 1870*, in «International Monthly» 1, 1902, pp. 93-111; 5, pp. 166-184; trad. it. Nicola Squicciarino e Lorella Cedroni, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 2000.

fin de siècle, col risultato di una diminuzione del rispetto per l'autorità, soprattutto da parte dei più giovani⁵.

Più che alla vicenda biografica però, la nostra attenzione è rivolta alla speculazione di Simmel e precisamente al rilievo che assume il concetto di distanza all'interno del suo pensiero; in tal senso, allora, si tratta di stabilire quale debba essere il punto di partenza filosofico della presente ricerca. È nota l'importanza del pensiero sociologico di Simmel e quanto, proprio a partire dalla riflessione sulla società, egli sia stato un interprete acuto e originale delle tante sfaccettature del moderno⁶. Nelle prime pagine della cosiddetta *Große Soziologie*⁷, uscita nel 1908, Simmel pone la domanda fondamentale dell'opera, *come è possibile la società?*, e, mutuando dalla filosofia di Kant, risponde a partire dall'individuazione di tre a priori sociologici. Il primo consistente nell'impossibilità per l'individuo di giungere al «sapere perfetto intorno all'individualità dell'altro»⁸, pertanto la formazione sociale risulta fondata sulla compensazione della parte non conosciuta dell'altro mediante integrazioni e modificazioni operate sui «frammenti reali che conosciamo empiricamente di lui»⁹; il secondo consistente nella dialettica tra la parte sociale e la parte non sociale dell'individuo, nella misura in cui il «modo del suo essere-associato è determinato o condeterminato dal modo del suo non-essere-associato»¹⁰; infine il terzo a priori, consistente nell'«armonia prestabilita»¹¹ tra la vocazione dell'individuo e la posizione sociale che finisce per occupare e trova la sua espressione più compiuta nel concetto di professione. Dal momento che tutti i temi che toccheremo nella presente ricerca riguardano più o meno direttamente la società, ci sembra opportuno iniziare da qui, cioè dalla domanda sociologica di Simmel, dunque dall'individuare il concetto di distanza negli a priori sociologici.

⁵ *Ivi*, p. 75.

⁶ In tal senso Jürgen Habermas ha definito Simmel uno *Zeitdiagnostiker*: si veda Jürgen Habermas, *Simmel als Zeitdiagnostiker*, in Georg Simmel, *Philosophische Kultur. Über das Abenteuer, die Geschlechter und die Krise der Moderne*, Berlin, Wagenbach, 1986, pp. 7-17.

⁷ *S.*

⁸ *Ivi*, p. 31.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 32.

¹¹ *Ivi*, p. 37.

Abbiamo appena detto che la domanda simmeliana *come è possibile la società?* trae spunto da Kant, e precisamente dalla domanda del filosofo della *Critica della ragion pura* che recita: *come è possibile la natura?* Si tratta, come è noto, della domanda fondamentale di Kant sulla possibilità della conoscenza umana, rispetto alla quale l'intento di Simmel è quello di recuperare soltanto il principio metodologico che vi sta alla base, il rinvio a condizioni a priori del fenomenico, di recuperare insomma «soltanto la forma dell'interrogare trascendentale»¹². Ne risulta che se per Kant «la natura non era altro che la rappresentazione della natura», nel senso che il fenomenico risulta dall'unificazione dei dati sensibili operata dalle categorie dell'intelletto, ragion per cui si può affermare che «il mondo è una mia rappresentazione», di me che osservo, per Simmel la società risulta dall'unità di elementi individuali, ossia da un processo che «pone l'essere individuale del singolo elemento in relazione con quello dell'altro in determinate forme e secondo determinate regole»¹³. In Kant la connessione degli elementi naturali esterni, per la quale si può dire di vedere un oggetto, avviene nel soggetto, mentre la formazione della società secondo Simmel avviene mediante l'entrata in relazione di più individui, per questo può realizzarsi benissimo anche in assenza di un osservatore.

Il principio kantiano secondo il quale la connessione non può mai risiedere nelle cose, poiché viene posta in essere soltanto dal soggetto, non vale per la connessione sociale, che di fatto si compie piuttosto immediatamente nelle cose – che qui sono le anime individuali¹⁴.

Ciò non toglie che il soggetto possa in qualunque momento rappresentarsi la società e la maniera con la quale si costituisce mediante categorie dell'intelletto, tanto è vero che, scrive Simmel «si sarebbe tentati di trattare in modo analogo [a come fa Kant con la conoscenza della natura] la questione delle condizioni *a priori* in base alle quali è possibile la società»¹⁵. Il tratto che invece distingue l'oggetto fenomenico kantiano dall'oggetto società simmeliano sta nel fatto che il primo è una sintesi operata dall'intelletto, mentre il secondo è una sintesi che si produce di per sé fuori della mente,

¹² Marco Vozza, *I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel*, Milano, Mimesis, 2002, p. 50.

¹³ *S.*, p. 27.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

per il fatto di essere un'aggregazione relazionale di individualità coscienti, le cui condizioni di possibilità sono extrasoggettive:

la differenza decisiva tra l'unità di una società e l'unità della natura consiste in questo: che la seconda – dal punto di vista kantiano qui presupposto – sussiste esclusivamente nel soggetto conoscente e viene prodotta esclusivamente da lui sulla base degli elementi sensibili di per sé privi di legame, mentre l'unità sociale viene realizzata senz'altro dai suoi elementi, poiché essi sono coscienti e sinteticamente attivi, e non ha bisogno di alcun osservatore¹⁶.

Mentre alla domanda sulla possibilità della natura rispondono condizioni a priori della mente umana, viceversa alla domanda sulla possibilità della società rispondono condizioni a priori poste negli elementi costitutivi della stessa società; il dato che qui differenzia il principio sociologico di Simmel dal trascendentalismo di Kant può essere definito, insomma, come è stato acutamente fatto, una «somatizzazione dell'a priori»¹⁷, che piega il trascendentalismo puro a un trascendentalismo empirico. Certamente l'espressione “trascendentalismo empirico” può apparire subito come una contraddizione in termini, quando in realtà starebbe a dirci che l'a priori sociologico, sebbene conservi inalterata la sua origine soggettiva, si afferma nel momento in cui gli elementi sociali entrano in relazione gli uni con gli altri. Il piano oggettivo dell'interazione però è di fatto irregolare e mutevole, così se in Kant universalità e necessità sono caratteri irriducibili dell'a priori puramente teoretico, nell'a priori di Simmel gli stessi caratteri non sono più a tal punto inappellabili. Il nucleo originario di questa maniera di pensare l'a priori è rintracciabile nelle lezioni kantiane del 1904, ove Simmel scrive:

L'a priori [...] si trova profondamente intrecciato al tessuto assolutamente irregolare, incompiuto e sempre in corso del nostro sapere [...]. Accanto all'universalità e necessità del suo principio, in contrasto con la certezza solo graduale di tutto ciò che è psicologico, ne sta dunque una ugualmente graduale delle sue singole affermazioni [...]. Che queste forme possiedano universalità e necessità,

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Andrea Pinotti, *Nascita della metropoli e storia della percezione: Georg Simmel*, in Matteo Vegetti (a cura di), *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Roma, Carocci, 2009, p. 123.

se rimane valido idealmente, non è più così importante e decisivo per l'uomo moderno come lo era per Kant. Siamo diventati più modesti¹⁸.

Nessun dubbio quindi sul fatto che Simmel debba molto a Kant, anche perché è Simmel stesso a non farne mistero, tuttavia l'a priori simmeliano non è un fatto della ragione pura da intendersi rigorosamente come universale e necessario, piuttosto, e in modo affatto ossimorico, quello di Simmel si presenta come un a priori spurio, soggetto a variazioni repentine generate dai mutamenti della vita sociale e, non di rado, dal mutare della vita individuale¹⁹. Una volta precisata questa distinzione, si tratta di isolare il luogo e il momento nei quali le condizioni di possibilità della società sono poste in essere. Come già visto, Simmel individua tre a priori dell'esistenza sociale²⁰. È nel primo a priori, riguardante la relazione tra il soggetto cosciente e l'"altro", che è insito il concetto di distanza. Noi, afferma Simmel, conosciamo l'altro in base all'immagine che di lui ci formiamo. Raramente l'immagine dell'altro ci restituisce la sua essenza autentica, perché nel conoscere siamo condizionati da «modificazioni di principio della costituzione dell'oggetto reale»²¹. Il fatto che non si arrivi mai a conoscere il nucleo profondo di una individualità (a meno che non si è perfettamente eguali ad essa, ma questo non significherebbe altro che si è in presenza di *una sola* individualità), quel luogo imperscrutabile della persona che la distingue da tutte le altre, testimonia per Simmel che la rappresentazione dell'altro è possibile grazie a una distanza interindividuale, la quale è a sua volta necessaria affinché l'io giunga ad una valutazione oggettiva dell'altro stesso e dunque, a partire da tale valutazione, ponga le basi della relazione. Qualsiasi relazione interindividuale è quindi condizionata dalla distanza che intercorre tra il soggetto cosciente e il nucleo profondo di individualità del soggetto conosciuto. È in questione il fatto che la distanza costituisce una

¹⁸ Georg Simmel, *Kant. Sechzehn Vorlesungen gehalten an der Berliner Universität*, 1904 (terza ed. 1918); trad. it. a cura di Alfredo Marini e Amedeo Vigorelli, *Kant. Sedici lezioni berlinesi*, Milano, Unicopli, 1999, p. 90.

¹⁹ Raymond Boudon, *La teoria della conoscenza nella «Filosofia del denaro» di Georg Simmel*, in «Rassegna italiana di sociologia», 4, ottobre-dicembre 1989, p. 477.

²⁰ Cfr. Georg Simmel, *Kant. Sechzehn Vorlesungen gehalten an der Berliner Universität*, cit., pp. XXIII-XXV; 30-38 e Carlo Mongardini, *Aspetti della sociologia di Georg Simmel*, in Georg Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, a cura di Carlo Mongardini, Roma, Bulzoni, 1976, pp. LXXX-LXXXVII.

²¹ *S*, p. 30.

condizione attraverso la quale è possibile la conoscenza della società. L'origine della società, secondo il primo a priori, è dunque accompagnata da questa irriducibile distanza interindividuale, che può essere altresì definita un difetto di conoscenza. Il senso di questo assunto si fa chiaro nelle parole dello stesso Simmel:

Sembra che ogni uomo abbia in sé un punto di individualità più profondo che non può essere internamente riprodotto da nessun altro uomo nel quale questo punto sia qualitativamente divergente. E il fatto che questa esigenza non sia conciliabile, già sotto il profilo logico, con quella distanza e valutazione oggettiva sulle quali poggia inoltre la rappresentazione dell'altro, dimostra soltanto che ci è negato il sapere perfetto intorno all'individualità dell'altro; e tutti i rapporti degli uomini tra loro sono condizionati dal diverso grado di questo difetto²².

Tale difetto è evidentemente psicologico, poiché riguarda il conoscere psichico sul quale poggiano le relazioni interpersonali, ovvero perché il modo in cui si forma l'«immagine psichica dell'altro»²³ è l'esito sistematico della conoscenza imperfetta che ne abbiamo. Dal momento che questa incompletezza della conoscenza dell'altro si trova sul cammino del processo di associazione (*Vergesellschaftung*), il soggetto mette spontaneamente in atto un rimedio, consistente in tipizzazioni categoriali, cioè in «aspettative socialmente strutturate che si riferiscono all'altro come portatore di ruoli sociali»²⁴. In altri termini, il difetto di conoscenza viene colmato con l'associazione dell'altro al tipo medio della cerchia alla quale appartiene: borghese se nella cerchia dei borghesi, ufficiale se nella cerchia degli ufficiali ecc., sebbene in certi casi tale generalizzazione può restituire un'immagine dell'altro ancor più distante da quella autentica.

Resta ancora da chiarire quale sia il luogo in cui si individua la radice di questa distanza, se si tratta in ultima analisi di una condizione presociale, che abita la psiche umana già prima del momento relazionale, o viceversa di un dato che si origina nella società per poi diventare principio regolativo della vita individuale all'interno del gruppo. Certamente l'impossibilità a superare un certo livello di conoscenza dell'altro è una predisposizione interna del soggetto, tuttavia occorre tener presente che tale limite

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Alessandro Cavalli, *Introduzione a S*, p. XXIII.

conoscitivo inizia a concretizzarsi soltanto nel momento in cui l'io incontra l'altro, in altri termini, e in un modo che rasenta il paradosso, è il processo storico della formazione sociale che palesa i suoi stessi presupposti. Dopotutto se il ragionamento simmeliano prende spunto dalla gnoseologia kantiana e quindi dalla tesi secondo la quale le forme a priori del conoscere sono sì nel soggetto, ma realizzano la propria funzione soltanto nell'incontro con i dati provenienti dal mondo esterno, si può dire la stessa cosa per le condizioni di possibilità della società viste da Simmel, cioè che sono anzitutto elementi connaturali del soggetto, quindi elementi presociali, ma che realizzano la stessa conoscenza sociale allo *status nascens*²⁵ della società, nel momento in cui il soggetto entra in relazione con l'altro²⁶. Simmel intende così distinguere i principi della distanza dalle forme mediante le quali la distanza si manifesta. L'idea che fa da cornice è che l'individuo preceda la società e che questa sia il prodotto dell'interazione. Nella terza e ultima edizione de *I problemi della filosofia della storia*, quella del 1907, Simmel chiarisce come la comprensione della relazione tra interno ed esterno dell'individuo sia necessaria per la comprensione dei processi storici e della vita sociale, sottolineando come le condizioni a priori della società siano sì per definizione antecedenti al momento oggettivo, tuttavia è soltanto attraverso il momento oggettivo, cioè quando si cristallizza «nel suo obbiettivo risultato finale» che l'a priori si fa visibile ed è quindi raggiunto dalla nostra comprensione:

L'a priori svolge un ruolo dinamico nel nostro rappresentare [...]. La funzione che corrisponde a questo concetto opera quell'integrazione dei fatti psichici che stanno dietro alle manifestazioni visibili²⁷.

²⁵ S, p. 20.

²⁶ Del tutto analoga è la relazione tra sfera soggettiva e sfera oggettiva nell'individuazione da parte di Simmel dell'origine della morale. In proposito Alessandro Dal Lago ci ricorda che nell'opera giovanile *Einleitung in die Moralwissenschaft* Simmel rivolge la propria riflessione alla morale di Kant criticandola. La morale non può derivare da un principio universale che, per così dire, precede la vita dell'uomo; essa proverrà piuttosto dalle forme attraverso cui la vita degli individui si realizza. Così «l'opposizione della singolarità dell'individuo al formalismo universalistico dell'etica di Kant non abolisce la dimensione etica, ma elimina la distanza tra vita e dovere, trasferendo il problema della scelta e dell'azione nelle manifestazioni concrete della vita», Alessandro Dal Lago, *Le antinomie dell'esistenza. Simmel e la filosofia della vita*, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, p. 102.

²⁷ PFS, p. 12.

Allora rileggendo l'exkursus simmeliano sulla possibilità della società si ha l'impressione che i termini stessi della nostra domanda – se la distanza sia categoria presociale oppure no – siano insufficienti, ossia che bisognerebbe prendere in considerazione una terza via: il primo a priori sociologico è certamente, già soltanto per definizione, una predisposizione del soggetto, ma il realizzarsi della sua funzione non risiede esattamente né nel momento individuale, né in quello sociale, bensì, per così dire, nel primo istante relazionale, quando le individualità iniziano il processo di conoscenza reciproca, e dal momento che il concetto di distanza, come visto poc'anzi, risiede in questo a priori sociologico, allora dobbiamo dire che anche questa distanza è sì anzitutto una predisposizione soggettiva al sociale, ma che si concretizza soltanto nel cominciamento della relazione.

I.2 *La distanza nella prospettiva storico-sociale*

Nuclei argomentativi riconducibili al tema della distanza si trovano anche nella filosofia della storia di Simmel. Qui l'opera di riferimento porta il titolo inconfondibile di *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*. Comparso in prima edizione nel 1892, questo saggio entra nell'allora più che mai vivo dibattito sulla conoscenza storica e sul metodo delle scienze storico-sociali, cosa ben riflessa nel sottotitolo dello stesso saggio simmeliano che infatti recita *Eine erkenntnistheoretische Studie*. Inquadrato secondo una prospettiva di principio, il problema delle condizioni di scientificità delle scienze storiche porta Simmel a riconsiderare le principali filosofie della storia come uno sforzo rivolto complessivamente a portati secondari della realtà; il modello idealistico di Hegel, il materialismo storico marxiano e la teoria degli stadi di Comte, per esempio, non hanno dato il rilievo che merita al fatto che tutta la dimensione dell'umano, le istituzioni, la cultura, la religione, l'economia, incluso dunque il campo marxiano della struttura, scaturisce dai movimenti psichici dei singoli, alla base dei quali è l'unità originaria dell'individuo, con cui la conoscenza storica ha appunto a che fare. Per Simmel il punto epistemologico di fondo è la dinamica psichico-volitiva del soggetto,

quella forza che spinge l'individuo a qualunque negoziazione costruttiva e che pone le condizioni per ogni forma della vita sociale.

Tutti i fatti esterni, politici e sociali, economici e religiosi, giuridici e tecnici, non sarebbero per noi né interessanti né comprensibili se non scaturissero da movimenti dell'anima e non suscitassero movimenti dell'anima. La storia, se non ha da essere un gioco di marionette, è storia di processi psichici, e tutti gli eventi esterni da lei descritti non sono altro che, da un lato, i ponti conducenti dagli impulsi agli atti volitivi e, dall'altro, i riflessi affettivi suscitati da quegli eventi esterni²⁸.

Leggendo queste parole viene da pensare che il giudizio di Durkheim, secondo il quale la riflessione di Simmel «si risolverebbe nella psicologia»²⁹, potrebbe avere una giustificazione se si tenesse ben presente che per Simmel la psicologia non è solo una conoscenza da definire secondo una rettitudine scientifica, ma anche e soprattutto il discorso fondativo di ogni gnoseologia della storia, così le «relazioni di dipendenza, di mezzo e scopo, di conoscenza ecc., per un verso si fondano su di un nucleo di vita psichica e per un altro – potremmo dire al polo opposto – rappresentano le condizioni dell'economia, del costume, della religione, del diritto, in breve della cultura e delle forme complesse della vita storica»³⁰. Questa impostazione, che si definisce nella prima edizione de *I problemi della filosofia della storia*, conoscerà uno sviluppo nelle edizioni successive, la seconda del 1905 e la terza del 1907. In esse prenderà forma una gnoseologia della storia nella quale si riflette l'influenza delle scienze dello spirito di Dilthey, Rickert, e Windelband, una gnoseologia che sappia cogliere l'unità di senso dell'accaduto a partire dall'intuizione estetica dell'individualità e della collettività, in altre parole i contenuti della storiografia debbono restituirci l'unità dello spirito, ovvero l'«unità del carattere»³¹, dell'evento, dell'epoca o del singolo uomo, facendo emergere sinteticamente l'intero suo senso interno³². Resta comunque l'assunto di fondo in Simmel che la storia non corre lungo il solco tracciato da una sua logica interna e

²⁸ *Ivi*, p. 5.

²⁹ Si veda la nota 67 del presente capitolo.

³⁰ Vittorio D'Anna, *Introduzione a PFS*, pp. IX-X.

³¹ *PFS*, pp. 23-24.

³² Per il passaggio in Simmel da una fondazione psichico-volitiva ad una estetico-spirituale si veda: Vittorio D'Anna, *Introduzione a PFS*, pp. XI sgg.

universale e neppure può essere intesa di per sé come un progresso che avanza indipendentemente dalle soggettività che vi sono coinvolte.

La filosofia della storia di Simmel prende le distanze tanto dall'universalismo hegeliano quanto dal materialismo storico di Marx; per Simmel infatti la legge storica non risiede primariamente né nel divenire dello spirito assoluto, né nelle istituzioni universali e astratte³³ e neppure nel succedersi delle forme di produzione³⁴, bensì nelle forze psichiche e negli eventi individuali, nella promiscuità delle singole esistenze, ognuna con i suoi desideri torbidi e con i suoi atti. Di qui si affaccia quell'elemento centrale dello storicismo simmeliano che è l'a priori storico, il quale prevede che

tutto ciò che chiamiamo unità della personalità – individuale o sociale – è evidentemente un presupposto metodico senza il quale non si perverrebbe alla comprensibilità e all'unità di ordinamento dei dati storici³⁵.

L'unità del dato storico si costituisce dell'insieme di unità della personalità, ovvero dell'insieme delle unità psicologiche reali, ma la comprensione dello stesso insieme sarà conforme al vero soltanto se avrà colto quelle unità nel loro contenuto, nello svolgimento della loro azione individuale, svolgimento che avviene sul terreno dell'interazione. Tutta la vita empirica dell'individuo scaturisce dalla dialettica tra le sue qualità intrinseche e le condizioni storico-ambientali. La terza edizione de *I problemi della filosofia della storia*, che, come già ricordato, compare nel 1907, risente dell'influsso dell'opera maggiore di Simmel, *Filosofia del denaro*, e degli studi preparatori per la stesura di *Sociologia*, così, quella stessa edizione, oltre ad essere un testo in cui l'autore formula la propria teoria della conoscenza storica, contiene riflessioni sui processi di interazione sociale. Sappiamo che per Simmel l'interazione sociale segue i movimenti psichici dei singoli, segue le «forze e gli eventi individuali» che sono «le sole *cause* che producono l'evento che appare in superficie e che è definito come caso di una legge [storica]»³⁶. Questo ci porta a concludere che l'elemento della distanza abbia una ragionevole collocazione all'interno del discorso sulla conoscenza storica. Lo si può affermare tenendo altresì presente che per Simmel «ogni storiografia

³³ *PFS*, p. 70.

³⁴ *Ivi*, pp. 71 e 81-82.

³⁵ *Ivi*, p. 28.

³⁶ *Ivi*, p. 80.

ha in ultima analisi per contenuto sequenze di eventi psichici»³⁷ i quali, come visto nel primo paragrafo, definiscono i termini oggettivi della relazione sociale sulla base di una irriducibile distanza interindividuale.

I.3 Distanza spaziale e sociale

Il primo riferimento che troviamo nella voce *soziale Distanz* presente nello *Historisches Wörterbuch der Philosophie*³⁸ è proprio a Georg Simmel. Tale riferimento è alla *Große Soziologie* (1908), al capitolo *Der Raum und die räumlichen Ordnungen der Gesellschaft*³⁹. Dunque, dopo aver indagato la distanza nell'a priori sociologico e aver visto come essa risulti presente anche nella metodologia della conoscenza storica, continuiamo guardando in questo successivo segmento dell'ampia produzione simmeliana, nel quale il tema della distanza prende forma appunto nell'alveo della trattazione dello spazio e degli ordinamenti spaziali della società.

Per la coscienza ingenua la sensibilità umana percepisce lo spazio in modo spontaneo, lo avverte come una dimensione extrasoggettiva che può avere il carattere di ciò che include oppure di ciò che è incluso. Lo spazio tuttavia, il luogo e la forma inequivocabile di ogni distanza fisica, non è il fattore determinante del vicinato o dell'estraneità, della stima o del disprezzo, della premura o dell'indifferenza, esso è piuttosto il contenitore di ognuno di quei sostantivi che Simmel definisce «fatti prodotti unicamente da contenuti psichici»⁴⁰. L'attività dell'anima riempie lo spazio, anche quando le sue rappresentazioni non conducono subitamente alla consapevolezza dell'esserci stabile dello spazio. Questa consapevolezza varia infatti a seconda di ciò che l'anima prospetta dinanzi a sé, così

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Joachim Ritter (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, vol. 2, Basel/Stuttgart, Schwabe & Co., 1972, pp. 269-270.

³⁹ *S*, pp. 523-599.

⁴⁰ *Ivi*, p. 524.

se un processo chimico o una partita a scacchi sono, in ultima analisi, altrettanto legati a condizioni spaziali quanto una campagna di guerra o lo smercio di prodotti agricoli, tuttavia le direzioni che l'interesse conoscitivo assume di fronte all'uno e all'altro caso sono metodicamente così differenti che il problema delle condizioni e delle determinatezze di spazio e luogo cade nel primo caso completamente al di fuori dello stesso, mentre nel secondo caso vi è decisamente incluso⁴¹.

Simmel pensa lo spazio come un a priori logico e percettivo⁴². In tal senso lo spazio non è qualcosa di cui fare esperienza, bensì un contenuto psichico col quale l'anima fa esperienza. È evidente il richiamo alla kantiana forma a priori dell'intuizione. Lo spazio che separa due individui che si ignorano è ancora soltanto un ente fisico, un luogo non (ancora) riempito dall'attività delle loro anime. È nel momento in cui gli individui dall'estraneità passano all'interazione che lo spazio in un certo senso si completa svelandosi contenuto psichico. La reciproca attività degli individui si presenta con il duplice volto di una trasformazione interna ad ognuna delle parti e di un «inserimento spaziale» tra le stesse: se per un verso ognuno degli attori in campo è mutato al proprio interno per interagire con l'altro, per un altro verso l'interazione conduce le parti alla consapevolezza dello spazio che le separa e del fatto che quello spazio è la condizione imprescindibile della determinazione del rapporto. Simmel parla di un "tra" (*das Zwischen*), come interstizio psichico della pura reciprocità, che si sovrappone allo spazio fisico tra i singoli, ovvero si realizza come pretesa di occuparlo. Ma il "tra" è soltanto una funzione che permette l'incontro delle parti, non è dunque il tramite della loro commistione. Al contrario, sebbene si conoscano l'un l'altra, le parti continuano ad occupare (riempire) il loro posto proprio.

Per Simmel l'interazione non significa mai un trasferimento del contenuto soggettivo nello spazio oggettivo, poiché quest'ultimo resta pur sempre un contenitore neutrale, il luogo in cui l'azione reciproca si svolge. La definizione di Kant per cui lo spazio è «la possibilità dell'essere insieme» sembra per Simmel cogliere il significato sociologico di quel "tra" «in quanto l'azione reciproca fa sì che lo spazio, prima vuoto e nullo, divenga qualcosa per noi, e riempie lo spazio in quanto lo spazio la rende possibile»⁴³. È come

⁴¹ *Ivi*, pp. 524-525.

⁴² Alessandro Dal Lago, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 202.

⁴³ *S*, p. 525.

se ci accorgessimo della presenza dello spazio solo nel momento in cui esso rende possibile il nostro stare insieme, come se tutta l'azione conoscitiva tra gli individui si compisse attraverso la sovrapposizione di due piani fenomenici, quello spaziale in senso fisico e quello dell'interazione sociale. Nonostante lo spazio costituisca la *conditio* di fondo del rapporto interindividuale e quindi sembri assumere rispetto all'economia dei contenuti psichici una posizione secondaria, la tridimensionalità spaziale ha pur tuttavia un ruolo anche nella determinazione delle forme associative che accoglie e delle quali consente l'accadimento. Ma il condizionamento è reciproco e su questa traccia Simmel individua per un verso cinque casi di determinatezze dello spazio che influiscono sulle azioni sociali, per un altro verso quattro casi nei quali, al contrario, sono le determinatezze spaziali a subire l'influenza «da parte delle loro configurazioni ed energie propriamente sociologiche»⁴⁴.

Il primo caso del primo gruppo riguarda l'unicità e l'esclusività dello spazio come fattori che connotano le formazioni sociali che lo occupano. Dal momento che qualunque porzione dello spazio generale è unica ed esclusiva nella sua precisa collocazione, ne consegue che le formazioni sociali che quella porzione di spazio contiene, per esempio uno Stato, una città o un comune, siano parimenti uniche ed esclusive.

Il secondo caso del primo gruppo analizza la categoria del limite spaziale. Di per sé lo spazio, come forma assoluta, non possiede limiti, esso è un'estensione priva di confini. Sebbene nel tracciare confini l'uomo si faccia guidare dalla configurazione orografica del territorio e da altre manifestazioni interessanti della superficie, i confini restano pur sempre attribuzioni del tutto arbitrarie. Se ciò non fosse vero, se cioè lo spazio avesse di per sé confini, allora il soggetto da parte sua non avrebbe affatto possibilità di fissarne. Le porzioni di spazio così delimitate dalla psiche sono uniche ed irripetibili (due spazi eguali, infatti, sarebbero lo stesso spazio) e come tali connotano come uniche ed irripetibili le formazioni sociali che le riempiono. Questo non vuol dire che le formazioni sociali, nella loro unicità e irripetibilità, siano anche immutabili: Simmel sottolinea come i confini, proprio perché arbitrari, siano fluidi, di conseguenza fluidi sono anche la distanza e i termini della differenziazione tra le formazioni sociali, pertanto laddove un esame superficiale direbbe che

⁴⁴ *Ivi*, p. 584.

questo concetto generale di delimitazione reciproca è tratto dal limite spaziale, tuttavia essa costituisce soltanto, più profondamente, la cristallizzazione o spazializzazione dei processi di delimitazione psichica che sono i soli reali. [...] Il limite non è un fatto spaziale con effetti sociologici, ma è un fatto sociologico che si forma spazialmente⁴⁵.

Ciò non toglie che la presenza virtuale del limite spaziale fisico agisca come dispositivo di disvelamento e di rinforzo della rappresentazione psichica che gli sta a monte; così, afferma Simmel, il limite è sì

un avvenimento psichico, più esattamente sociologico; ma quando questo viene tradotto in una linea nello spazio, il rapporto di reciprocità acquista, nei suoi aspetti positivi e negativi, una chiarezza e una sicurezza – spesso certo anche un irrigidimento – che solitamente gli rimangono negate finché l'incontrarsi e il dividersi delle forze e dei diritti non è ancora proiettato in una configurazione sensibile, e quindi permane per così dire nello *status nascens*⁴⁶.

Se ne conclude che la configurazione sensibile della delimitazione spaziale, sia pur essa di origine psichica, costituisce una funzione sociologica nella misura in cui anima e condiziona le dinamiche relazionali.

Il terzo caso del primo gruppo consiste nel fenomeno della «fissazione» e si presenta sotto due aspetti. 1) La fissazione spaziale che un luogo determina per le configurazioni sociali che contiene⁴⁷. Si tratta di un vincolo tra l'elemento sociale e il luogo nel quale esso vive, un vincolo che, dice Simmel, in genere non consente l'abbandono del «tutto politico» di cui si è membri, rimanendone ciononostante cittadini. La fissazione è tanto più ferrea quanto più la costituzione spirituale della comunità risulta primitiva. Al contrario, in comunità spiritualmente avanzate, come sono quelle ove regnano l'economia monetaria e la divisione del lavoro, il vincolo digrada o addirittura scompare. 2) La fissazione spaziale di un oggetto d'interesse determina le configurazioni sociali che si raccolgono intorno ad esso. Si tratta di quel fenomeno che Simmel definisce «centro di rotazione»⁴⁸, ossia di un valore – sia esso un bene

⁴⁵ *Ivi*, p. 531.

⁴⁶ *Ivi*, p. 532.

⁴⁷ Cfr.: *S*, pp. 536-537.

⁴⁸ *Ivi*, p. 537.

immobile, un traffico economico ove si concludono affari oppure un'attività di culto – che, in virtù del suo stare in un preciso luogo, determina e «mantiene un sistema di elementi [sociali] in una determinata distanza, azione e dipendenza reciproca»⁴⁹.

Il quarto caso del primo gruppo delle determinatezze dello spazio esamina la relazione della vicinanza e della lontananza sensibile con l'interazione sociale. Il contatto e/o la separazione fisici possono costituire una discriminante anche tra gruppi le cui unioni, nella genesi, nelle dinamiche e nelle caratteristiche intrinseche, si presentano nel medesimo modo⁵⁰. Vi sono dunque relazioni fondate sulla vicinanza e altre fondate invece sulla lontananza spaziale, ma questa distinzione, dice Simmel, non è così netta come può essere l'«antitesi logica tra essere insieme e essere separati»⁵¹. La coincidenza della distanza spaziale con quella psichica non può essere considerata alla stregua di un vincolo meccanicistico, quanto piuttosto una corrispondenza casuale che può verificarsi o non verificarsi a seconda dei tipi individuali presenti agli estremi del rapporto. Se in alcuni casi la distanza spaziale non agisce nella formazione dei caratteri spirituali della realtà sociale, per cui, come già visto poc'anzi, «non è la forma di una vicinanza o distanza spaziale a creare i fenomeni particolari del vicinato o dell'estraneità»⁵²; in altri casi la stessa distanza spaziale è per quei caratteri decisamente condizionante, così per esempio, «il carattere più sensibile della vicinanza locale si rivela [...] nel fatto che con persone assai vicine si è di solito in termini amichevoli o ostili, in breve in un rapporto decisamente positivo, e l'indifferenza reciproca è esclusa in proporzione alla prossimità spaziale»⁵³. In ogni caso la distanza sensibile, sia essa da intendersi come lontananza, sia come vicinanza, è un potenziale di condizionamento psicologico dei processi di aggregazione. I fattori coesivi dati dall'essere insieme fisicamente, dall'essere cioè gli individui di un'unità spazialmente l'uno vicino all'altro, sebbene possano aver dato origine alla stessa unità, non sono inoltre permanenti. La spiritualità può prendere il posto della sensibilità spaziale, così dove il legame si è allacciato perché ad esempio si abita nello stesso quartiere, o si frequenta la medesima

⁴⁹ *Ivi*, p. 539.

⁵⁰ *Ivi*, p. 545.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, p. 524.

⁵³ *Ivi*, p. 548.

località di villeggiatura, oppure si lavora nello stesso impianto, si formano nuove linee di unione basate sulla condivisione di idee, credenze ecc., che possono fare a meno del riferimento spaziale e che il più delle volte modificano la natura originaria del legame, anche nella misura in cui continuano ad abitare lo stesso luogo fisico. Come già detto, raramente tuttavia si può osservare il caso in cui la distinzione tra unioni fondate sul dato oggettivo dello spazio e unioni fondate su «elementi imponderabili non comprensibili logicamente» risulti così netta. Simmel parla infatti di compenetrazione dei casi, data dal grado di tolleranza che le associazioni posseggono nei confronti delle condizioni di vicinanza e lontananza spaziale. Questo grado, prosegue, è direttamente proporzionale al livello di sviluppo spirituale dell'unione, alla sua capacità di astrazione: in termini più espliciti

Quanto più primitiva è la coscienza, tanto più essa è incapace di rappresentarsi la comune appartenenza di ciò che è spazialmente separato o l'assenza di comune appartenenza di ciò che è spazialmente vicino⁵⁴.

Gli estremi paradigmatici dei due tipi di aggregazione, quella più primitiva e quella spiritualmente evoluta, sono da Simmel localizzati rispettivamente nella provincia e nella metropoli. Nella prima le relazioni hanno inizio e si mantengono in virtù della vicinanza; l'essere direttamente alla portata dei sensi, il trovarsi faccia a faccia quotidiano, sono i presupposti per la rappresentazione di qualunque relazione. Nella seconda, al contrario, la percezione sensoriale resta per così dire a margine e lo sviluppo delle capacità astrattive giunge a dissociare la rappresentazione della distanza intersoggettiva dalle condizioni di vicinanza e lontananza fisica, per cui ci si abitua «all'indifferenza verso ciò che è spazialmente più vicino e a una stretta relazione con ciò che è spazialmente molto lontano»⁵⁵. Una grande lontananza spaziale è spesso causa di un rapido aumento della capacità d'astrazione, ma questa stessa capacità, se da una parte raffreda i legami, si erge a «principio dell'imparzialità», dall'altra permette ai poli della relazione di avvertire con meno intensità la natura insuperabile dell'impedimento. Viceversa, quando le misure della separazione sono minime, gli ostacoli oggettivi che la costituiscono si percepiscono in tutta la loro irriducibilità, un

⁵⁴ *Ivi*, p. 546.

⁵⁵ *Ivi*, p. 547; sul tema del distanziamento nella metropoli moderna, si rimanda inoltre a *infra*, § III.3.

genere di circostanza che, quando spinta agli estremi, può paragonarsi a due innamorati separati da una parete di vetro insormontabile. La prossimità inoltre agisce come un potente catalizzatore delle pulsioni e dei sentimenti, può spingere questi ultimi da un estremo all'altro, passando repentinamente dalla «felicità più esuberante» alla «più insopportabile coercizione». D'altro canto credere che la lontananza spaziale sia di per sé l'agente di una relazionabilità mite, ponderata e anaffettiva è una falsa rappresentazione del carattere condizionante della distanza, giacché la non prossimità non sopprime l'irruenza dei sentimenti e delle pulsioni, ma casomai può solo – e all'interno di coordinate temporali dettate dalle circostanze – «escludere gli stimoli, gli attriti, le attrazioni e le repulsioni che la vicinanza sensibile provoca»⁵⁶.

Il quinto caso del primo gruppo delle determinatezze dello spazio esamina i condizionamenti spaziali sui fenomeni sociali in movimento, ovvero sui nomadi e sui migranti. La mancanza di una fissazione spaziale duratura fa sì che nelle comunità migranti le relazioni interindividuali siano caratterizzate da una maggiore vicinanza rispetto a quanto accade nelle comunità sedentarie. Più articolata è invece la situazione nelle comunità nomadi, dove le esigenze di sostentamento «conducono gli individui il più lontano possibile gli uni dagli altri»⁵⁷, mentre il bisogno di protezione e la necessità di difendersi li avvicinano, «tenendo in secondo piano il processo di differenziazione»⁵⁸. Si può inoltre osservare come la vita di viaggio generi modalità di relazione interpersonale tipiche: la propensione a confidarsi con una certa facilità, a manifestare i sentimenti più profondi e a dare libero sfogo alle emozioni che generalmente si reprimono, sono esperienze frequenti di chi vive viaggiando, di chi sa che «di fronte a un uomo da cui ci si separerà per sempre dopo poche ore si è propriamente anonimi»⁵⁹. Si comprende allora come, al pari dello spazio, l'orizzonte temporale influisca sulle formazioni sociali non sedentarie, quanto la breve durata della loro esperienza spaziale, del tempo col quale si trattengono in un luogo e con gli elementi che lo abitano, condizioni le loro pratiche relazionali e determini la loro identità. La trattazione del quinto caso del primo gruppo delle determinatezze spaziali si conclude col noto *Exkurs*

⁵⁶ *Ivi*, p. 548.

⁵⁷ *Ivi*, p. 569.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, p. 572.

über den Fremden, la riflessione simmeliana sull'emblematica figura dello straniero, della quale ci occuperemo in seguito.

Passando in rassegna i primi cinque casi di determinatezze dello spazio abbiamo potuto vedere come l'apparente neutralità dello spazio venga identificata con la sua natura di contenitore del processo di associazione (*Vergesellschaftung*), una neutralità in realtà spuria, poiché come osserva lo stesso Simmel a conclusione del capitolo su *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società*, «perfino lo spazio vuoto si svela come portatore ed espressione di un'azione sociologica reciproca»⁶⁰.

Passiamo così al secondo gruppo di casi di determinatezze dello spazio. Simmel chiarisce come in alcune circostanze la neutralità dello spazio possa trasformarsi in un dispositivo neutralizzante per le forze che impediscono il processo di associazione. Ne è una dimostrazione, da un punto di vista politico-statuale, la riflessione di Simmel sul doppio potenziale sociologico delle relazioni parentali esposta nel primo caso di questo secondo gruppo. Lo spunto nasce, ancora una volta, dalla comparazione tra associazioni primitive e associazioni moderne. Per un verso, nei gruppi primitivi, le relazioni parentali tengono uniti gli individui sulla base di legami di sangue, per un altro verso, in un passaggio ad una società avanzata, costituiscono una barriera per il consolidarsi dello Stato. Le relazioni parentali hanno la caratteristica di non essere vincolate allo spazio, di conservarsi nell'indifferenza verso la collocazione fisica dei loro agenti. Questa indifferenza è un fatto tra i più ostacolanti per la formazione di organizzazioni sociali in senso razionalmente statale e politico. Uno Stato che intenda consolidarsi come ordinamento di una società avanzata predilige le relazioni basate sull'appartenenza al territorio, mentre si adopera per estinguere quelle basate *unicamente* sulla parentela. La comunità di sangue – afferma Simmel – è sovra-spaziale, l'unione e l'organicità dei suoi componenti giungono a un'elevata solidità senza che vi sia necessariamente un ancoraggio al territorio. Quando una tale comunità cresce, nascono al suo interno sottogruppi aventi ognuno gli stessi livelli di unione e organicità, col risultato che tra di essi si ergono barriere così insormontabili da impedire la coesione dell'intera collettività. È impensabile che da un processo dalle dinamiche così destrutturanti possa costituirsi un'organizzazione politica razionale, la possibilità dello Stato è allora vincolata ad una ridefinizione in senso spaziale della distanza tra i gruppi della

⁶⁰ *Ivi*, p. 599.

collettività, in altri termini ad una «organizzazione dello stato in base a unità distrettuali limitate localmente»: l'unità statale deve poter elevarsi

alla medesima altezza sopra tutti i suoi elementi [e] le distanze tra questi, in particolare in quanto sono sovra-personali, devono essere in qualche modo limitate; l'assolutezza dell'esclusione reciproca, che è propria del principio della parentela del sangue, non è compatibile con la relatività della posizione reciproca di tutti gli elementi dello stato, ai quali lo stato si contrappone come unico elemento assoluto⁶¹.

Nella struttura del ragionamento si può vedere un chiasmo: sulla vicinanza irrazionale e sovra-spaziale dei gruppi parentali cresce la lontananza politica e razionale d'intralcio allo Stato, mentre su una spazialità razionalmente suddivisa lo Stato edifica e conserva la sua unità. Il problema della formazione e del consolidamento dello Stato in senso moderno e la sua soluzione hanno insomma il sapore del paradosso: la distanza, qui da intendersi come separazione spaziale, come suddivisione distrettuale del territorio statale, dunque come forza disgiuntiva, viene introdotta con lo scopo di realizzare l'unione politica.

Il secondo caso del secondo gruppo di determinatezze spaziali è riassunto nella seguente affermazione di Simmel: «la formazione sociologica, il rapporto determinato di sudditanza all'interno di un gruppo, determina il concetto spaziale»⁶². Questo accade in epoca moderna, dove la funzione dello Stato consiste prima di tutto nell'esercizio di sovranità sulle persone e «la sovranità sul paese in quanto territorio di quegli uomini è sempre inevitabilmente qualcosa di secondario»⁶³. Viceversa nella società feudale è il suolo a determinare la formazione sociale, dal momento che la persona è vincolata al latifondo.

Il terzo caso del secondo gruppo consiste nel fatto che le formazioni sociali aventi scopi pratici, come la famiglia, il sindacato, l'università, si dotano di località stabili di residenza o adunanza, vale a dire che da ognuna di esse deriva uno spazio definito, ovvero che ognuna possiede una «propria casa» in quanto «espressione spaziale delle sue energie sociologiche»⁶⁴. Così qui il significato di casa non è economico, ma

⁶¹ *Ivi*, p. 584.

⁶² *Ivi*, p. 589.

⁶³ *Ivi*, pp. 588-589.

⁶⁴ *Ivi*, p. 591.

simbolico e la sua funzione non è di proteggere dalla natura o da maleaugurate aggressioni umane, ma di distinguere e identificare spazialmente una formazione già distinta e identificabile socialmente: il luogo di residenza diviene l'incarnazione della precostituita unità formale del gruppo.

Infine il quarto caso del secondo gruppo delle determinatezze spaziali riguarda l'uso dello spazio come dispositivo di distanziamento tra diverse formazioni sociali. Si tratta dell'unico caso in cui lo spazio è un'estensione totalmente priva di qualità, l'unico caso in cui lo spazio rappresenta una «pura distanza». In termini concreti siffatto spazio consiste in una striscia di terra volutamente inabitata sul confine tra due territori e avente lo scopo di soddisfare il «bisogno di difesa dei singoli gruppi»⁶⁵. Ma se da una parte l'interposizione di uno spazio vuoto riduce il rischio di aggressioni esterne, dall'altra inibisce azioni intraprendenti che potrebbero avvantaggiare entrambe le parti, come ad esempio l'apertura di nuove vie commerciali. La neutralità dello spazio vuoto insomma, se per un verso può costituire un efficace mezzo di difesa, per un altro verso può sbarrare la strada del progresso trasformandosi in una costrizione alla passività. Dove questo risvolto proibitivo è superato, ecco infatti che lo spazio neutrale – quando lo spazio è nient'altro che se stesso e «si apre a qualsiasi esistenza senza alcun pregiudizio»⁶⁶ – diviene luogo di incontro e connessione, così da dispositivo di distanziamento e di difesa si converte a mezzo di avvicinamento e di interazione.

I.4 Distanza e differenziazione

Alle sue origini il campo al quale la sociologia di Simmel si ispira è la psicologia individuale, della quale la psicologia sociale – di fatto l'oggetto e l'ambito più esteso della riflessione simmeliana – non è altro che una sottofunzione. Una società esiste perché esiste anzitutto l'interazione tra individui il cui effetto di reciprocità (*Wechselwirkung*) determina le forme attraverso le quali la società si manifesta: la

⁶⁵ *Ivi*, p. 595.

⁶⁶ *Ivi*, p. 597.

moda, la discrezione, l'ornamento, la religione, la civetteria, lo scambio ecc. Così la rappresentazione di una società come un'unità sovraindividuale, come un'anima in sé indistinta o come una coscienza collettiva, al modo in cui veniva concepita da Durkheim⁶⁷ e più in generale dalla scuola della *Völkerpsychologie*, spesso corre il rischio, secondo Simmel, di risolversi in un misticismo. La società non è mai la sintesi astratta degli elementi che la compongono e quindi un'espressione unitaria e distinta dalla quale emanano le connotazioni culturali per i suoi membri, essa è viceversa un'«omogeneità di molti individui», ovvero il prodotto del fitto intreccio delle sue parti, le cui forme osservabili sono generate dalla reciprocità delle loro azioni. La società intesa come grandezza sovraordinata, che condiziona o determina l'azione dell'individuo, si presenta per così dire come un oggetto inesteso, teoricamente compatto, da osservare e comprendere come un tutt'uno indivisibile (nel senso di un oggetto inesteso, infatti, Durkheim la definisce «coscienza collettiva»). Nella visione di Simmel invece la società è la fitta compresenza di elementi che la costituiscono ancora e sempre considerabili uno per volta e che formano il corpo collettivo proprio a partire dal loro essere uno di fronte all'altro, in un'azione di mediazione dei loro impulsi e delle loro richieste. Nella società come coscienza collettiva non si trovano interstizi dell'interazione, mentre per la società organica vista da Simmel quegli spazi interindividuali sono la *conditio sine qua non* della sua stessa esistenza. Per questa ragione la società vista da Simmel non può pensarsi senza che vi sia distanza tra un elemento e l'altro della propria composizione, il suo corpo è paragonabile ad un organismo di atomi distinti. In questo senso è stata ritenuta più che plausibile l'ipotesi che la teoria sociologica di Simmel abbia subito l'influenza dell'atomismo speculativo di Gustav Theodor Fechner⁶⁸. Altrettanto plausibile è l'influenza esercitata su di essa

⁶⁷ Si veda in proposito Emile Durkheim, *La sociologie et son domaine scientifique*, in «Rivista italiana di sociologia», IV, 1900, pp. 127-148; trad. it. *La sociologia e il suo dominio scientifico*, raccolto in appendice a Georg Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, cit. pp. 137-165. Qui il sociologo francese, contro la prospettiva individualistica di Simmel, afferma che la scienza sociale come vista da quest'ultimo, «si risolverebbe nella psicologia», *ivi*, p. 150.

⁶⁸ Gustav Theodor Fechner (1801-1887), psicologo e statistico tedesco. Insieme a Ernst Heinrich Weber è il fondatore della psicofisica ed è noto per aver formulato la «legge psicofisica fondamentale», basata sul rapporto quantitativo tra l'intensità dello stimolo e l'intensità della sensazione che ne deriva. Riguardo all'atomismo speculativo, si veda di Gustav Theodor Fechner, *Über die physikalische und philosophische*

dalla metafisica leibniziana e dalla monadologia sociale di Gabriel Tarde⁶⁹. L'orizzonte speculativo entro il quale va iscritta tale posizione di Simmel inizia a definirsi attorno al 1890 e diverrà via via più ampio, fino a diramarsi nell'intera sua metodologia filosofica.

Del 1890 è la prima monografia sociologica di Simmel, *Über soziale Differenzierung*, uno scritto che, ha affermato Otthein Rammstedt, «solcava ancora in lungo e in largo le acque di Lazarus» e che «nel complesso integrava al significato di

Atomenlehre, Mendelssohn, Leipzig, 1855. All'influenza di Fechner su Simmel fa cenno Nicola Squicciarino nella sua *Introduzione a Georg Simmel, Individuo e gruppo*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 2006, p. 27: «Tale concezione simmeliana della società come azione reciproca dei suoi elementi, dei suoi "atomi" – incompatibile con l'ipostatizzazione di una "anima del popolo" come nella *Völkerpsychologie* – e la cui complessità non consentiva la creazione di leggi in senso positivisticò, è collegata alla teoria dell'atomismo logico di G. Th. Fechner»; lo rileva inoltre Klaus Lichtblau in *Das »Pathos der Distanz«*. *Präliminarien zur Nietzsche-Rezeption bei Georg Simmel*, cit., p. 240.

⁶⁹ Gabriel Tarde (1843-1904), magistrato, filosofo e sociologo francese. Annoverato tra i fondatori della sociologia francese, Tarde ritiene che la società sia fondata su un meccanismo di invenzione-imitazione. La confluenza nel suo pensiero della metafisica leibniziana lo ha portato all'elaborazione di una monadologia sociale. In proposito si vedano di Gabriel Tarde, *Qu'est-ce qu'une société?*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», XVIII, 1884, pp. 489-510, trad. it a cura di Andrea Cavalletti, *Che cos'è una società?*, Napoli, Cronopio, 2010; *Les monades et la science sociale*, in «Revue Internationale de Sociologie», I, 1, 1893, pp. 157-173 e 2, pp. 231-246; *Monadologie et sociologie*, in *Essais et mélanges sociologiques*, Paris, Maloine, 1895, pp. 309-389. Sull'influenza del pensiero di Tarde su Simmel si vedano Alessandro Dal Lago, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, cit., pp. 48-49; Hannes Böhringer, *Spuren von Spekulativen Atomismus in Simmels formaler Soziologie*, in Hannes Böhringer; Karlfried Gründer (Hrsg.), *Ästhetik und Soziologie um die Jahrhundertwende: Georg Simmel*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1976, pp. 105-117 e Andrea Borsari, *Sulla genesi della monadologia sociale: Gabriel Tarde e Georg Simmel*, in Giovanni Mari, Fabio Minazzi, Matteo Negro, Carlo Vinti (a cura di), *Epistemologia e soggettività. Oltre il relativismo*, Firenze, FUP, 2013, pp. 391-416. L'ipotesi che nella struttura della sociologia simmeliana siano confluiti elementi di differenti saperi filosofici è inoltre in linea con l'identità epistemologica che lo stesso Simmel profilava per la sociologia: egli la riteneva una «scienza eclettica», che si nutre del contributo di altri e specifici ambiti di indagine, dunque una scienza di secondo ordine strutturata grazie al contributo delle scienze di primo ordine. In proposito si veda Otthein Rammstedt, *La cosiddetta Große Soziologie di Georg Simmel*; trad. it. Davide Ruggieri, in Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Roma, Morlacchi, 2010, p. 8.

differenziazione, nel senso di “divisione”, quello di “differenza”»⁷⁰. Già nella *Differenzierung* Simmel individua la chiave fondamentale della sua prospettiva sociologica: prima delle formazioni culturali, dei modi di produzione e dell'economia, delle leggi e delle istituzioni, sussiste il rapporto elementare tra gli individui⁷¹. Quel che accade *tra* un individuo e l'altro, ossia ciò che per Simmel è forma e regola dell'interazione, diviene oggetto primario del pensiero sociologico, dunque la sociologia ha ora un ambito proprio d'indagine e per questo può distinguersi dagli altri saperi e aspirare ad una propria legittimità scientifica. Intendere la società come un'unità sintetica astratta resta tuttavia per Simmel un'operazione non priva di significato logico, nulla infatti ci impedisce di pensare un'unità a partire dagli elementi che la compongono (si potrebbe anzi dire che questo è ciò che all'intelletto riesce più spontaneo), soltanto che la società così intesa non rivela nulla ai fini di una metodologia della ricerca

⁷⁰ *Ibidem*. All'originario interesse di Simmel per la *Völkerpsychologie* di Lazarus e Steinthal fa inoltre cenno David Patrick Frisby nel suo saggio *Fragments of Modernity. Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer and Benjamin*, Cambridge, Polity Press, 1985; trad. it. Umberto Livini, *Frammenti di modernità. Simmel, Kracauer, Benjamin*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 60.

⁷¹ Che il fondamento sociale vada cercato nell'esistere e nell'agire del singolo è una convinzione che Simmel esprime già nelle pagine introduttive de *La differenziazione sociale*: «Esistono tangibilmente solo gli uomini singoli, con le loro situazioni e i loro movimenti: perciò il problema potrebbe consistere solo nel comprendere queste situazioni e questi movimenti, mentre la società, che è nata solo mediante una sintesi ideale e che non è tangibile in nessun luogo determinato, non potrebbe costituire l'oggetto di un pensiero indirizzato all'indagine della realtà», *DS*, p. 14. È poi doveroso aggiungere che nel perseguire un certo rigore analitico Simmel non si accontenta neppure di questo individualismo sociologico, dal momento che ritiene il singolo lontano dall'essere un'unità indivisibile; esso è anzi un composto di numerosissimi fattori i cui movimenti e qualità determinano e condizionano di volta in volta il suo stare al mondo. Nelle parole che danno forma a questa argomentazione si ravvisano gli influssi della fisiologia moderna, della teoria evoluzionistica e dell'atomismo; scrive infatti Simmel: «quell'unità assoluta e metafisica dell'uomo appare in una luce molto sospetta. L'uomo è invece la somma e il prodotto dei più svariati fattori, dei quali si può dire solo in senso molto approssimativo e relativo, tanto per la qualità che per la funzione, che confluiscono in una unità. Dal punto di vista fisiologico è un atto riconosciuto da molto tempo che ogni organismo è, per così dire, uno Stato composto di Stati, che le sue parti possiedono pur sempre una certa indipendenza reciproca e che solo la cellula è da considerarsi come unità organica vera e propria; ed anche la cellula è una unità solo per il fisiologo [...]: in sé e per sé, invece, la cellula è una composizione estremamente complessa di componenti chimiche originarie. A voler seguire con effettiva consequenzialità l'individualismo, come esseri reali rimangono solo gli atomi puntuali», *ivi*, p. 15.

sociologica. Al contrario, la scomposizione analitica della società nelle determinazioni che la costituiscono e il suo mostrare la valenza causale dell'interazione sociale, sebbene non possa avanzare pretese di scientificità in senso forte, si rivela gnoseologicamente feconda e meglio orientata in «direzione della vita spirituale moderna». Il primo compito di una teoria della conoscenza sociologica consiste per Simmel nell'individuare il piano eziologico della ricerca facendosi guidare dall'esigenza pratica di battere un terreno gnoseologico non troppo incerto e comunque il più possibile distante dal terreno mistico ove sfocia sovente una concezione della società come unità sovraordinata e astratta. Tale piano è allora quello delle connessioni oggettive degli elementi, ossia dell'interazione delle parti sociali.

Nessuno potrà negare che si verifichi un'interazione delle parti entro ciò che noi chiamiamo società. La società non è un essere completamente conchiuso in sé, un'unità assoluta, non più di quanto lo sia l'individuo umano. Rispetto alle interazioni reali delle parti essa è solo secondaria, solo un risultato, tanto dal punto di vista materiale che da quello della nostra riflessione. [...] non c'è un'unità della società dal cui carattere unitario deriverebbero qualità, relazioni, trasformazioni delle parti, ma è dato trovare relazioni ed attività di elementi, e solo su questo fondamento è possibile esprimere l'unità⁷².

Se poi è lungo tale direttrice che la sociologia ha da essere ritenuta una scienza, si dovrà riconoscere il carattere *sui generis* della sua scientificità⁷³, si dovrà considerarla, come già accennato, una «scienza eclettica», il cui materiale «è costituito dai prodotti delle altre scienze»⁷⁴.

Quanto appena detto vale come premessa metodologica dell'opera del '90, mentre il suo assunto teorico fondamentale emerge dalla considerazione dello sviluppo in senso quantitativo della società moderna: quanto più la cerchia sociale di riferimento è ampia, tanto maggiore sarà la libertà dell'individuo che vi appartiene. La differenziazione sociale è vista da Simmel come un effetto dell'allargamento delle formazioni collettive e del loro divenire via via più complesse e variegate. Le modificazioni che in questo

⁷² DS, p. 18.

⁷³ Cfr.: Roberto Racinaro, *Georg Simmel. La vita come oggettivazione*, in Id., *Il futuro della memoria. Filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, Napoli, Guida, 1985, p. 222.

⁷⁴ DS, p. 4.

senso avvengono nella società modificano contemporaneamente i rapporti di vicinanza e lontananza tra i singoli. Si pensi ai cambiamenti avvenuti in seguito alla soppressione della servitù della gleba avvenuta in Prussia agli inizi del secolo XIX. La lettura che Simmel offre di questo passaggio storico mostra come a partire da oggettive esigenze socioeconomiche, come è quella del proprietario terriero di reclutare risorse umane al di fuori della cerchia di coloro che in precedenza lavoravano gratuitamente per lui, si inneschino processi di differenziazione e individualizzazione che «allentano il legame con in più vicini per tessere un nuovo legame – reale e ideale – con i più lontani»⁷⁵. In questo caso storico la differenziazione e l'individualizzazione consistono nell'affermazione di un ruolo sociale emergente, affermazione che non sarebbe sbagliato ritenere il segno di un cambio d'epoca: il contadino salariato. Costui non è più vincolato al suolo che lavora e in qualunque momento, quando ne abbia la possibilità, può acquistare o alienare proprietà. Egli è così una figura separata dal proprietario della terra che lavora e il fatto che possa essere occupato ora in un luogo ora in un altro, oggi per un datore, domani per un altro, amplia la rete delle relazioni umane, può avvicinare chi fino a ieri è stato lontano e allontanare chi è stato vicino. Ma le conseguenze della soppressione della servitù della gleba sono uno degli esempi che riflettono il fenomeno più generale dell'estensione delle cerchie sociali e delle dinamiche che ne derivano: «con il progredire della civiltà – afferma Simmel – cresce la differenziazione tra gli individui ed aumenta l'avvicinamento all'altra stirpe»⁷⁶, in altri termini, i fenomeni che il filosofo descrive come differenziazione e individualizzazione sono sempre accompagnati da modificazioni della distanza sociale.

L'altro tema che richiama la nostra attenzione è quello del principio del risparmio di energia nei processi associativi. L'argomentazione occupa il sesto capitolo de *La differenziazione sociale*⁷⁷ e contiene, almeno entro certi limiti, il principio della distanza. Un essere evoluto, dice Simmel, si distingue da un essere inferiore perché è in grado di canalizzare le proprie energie verso azioni che migliorano le sue condizioni di vita. Risparmiando energie nell'esercizio di funzioni inferiori egli potrà così dispendiarne maggiormente per le funzioni superiori. Secondo quest'ottica il risparmio

⁷⁵ *Ivi*, p. 57.

⁷⁶ *Ivi*, p. 58.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 139-174.

di energia è «la preconditione del dispendio di energia»⁷⁸, così la dialettica che innerva questo capitolo è appunto costruita sulla contrapposizione tra risparmio e spreco di energie. In condizioni di elevata differenziazione sociale la maggior parte dei casi di spreco di energie consiste in una dispersione di risorse individuali in attività di cambio di interessi e di prospettive di vita, per cui il singolo, mosso dalle proprie volizioni, canalizza le energie verso occupazioni multiple e diversificate. Questa attività, traducibile in un continuo innescarsi di meccanismi di concorrenza tra diverse prospettive occupazionali, risulta essere, in termini di consumo di risorse della persona, tra le più dispendiose: ognuna di queste occupazioni, afferma Simmel, «pretendendo per sé il massimo possibile di energia, non può non nuocere a tutte le altre»⁷⁹. Il punto di questa argomentazione che maggiormente ci preme sottolineare e che si allaccia al tema della distanza, riguarda la duplice maniera con la quale l'individuo può controbilanciare lo spreco attuando un risparmio di energie. Esso può farlo o con una differenziazione per così dire unilaterale, «come un tutto», dove le proprie risorse vengono impiegate in occupazioni non in conflitto tra loro, in modo tale da accordare gli impulsi con «una tonalità di fondo», oppure attuando una differenziazione per singoli impulsi, ma che li conduca ad un tale grado di autonomia da mantenersi ciascuno in un ambito ben distante e separato dagli altri, con lo scopo di non creare «alcun attrito o concorrenza»⁸⁰. In entrambi i casi, sia cioè come un tutto, sia come una pluralità di elementi ben distinti, la differenziazione individuale può giungere ad un risparmio di energia soltanto ponendo distanze per un verso tra l'individuo e la molteplicità degli stimoli esterni, per un altro verso tra i molteplici impulsi interni allo stesso individuo (mediante razionalizzazione e controllo dell'euforia delle spinte).

⁷⁸ *Ivi*, p. 139.

⁷⁹ *Ivi*, p. 149.

⁸⁰ *Ivi*, p. 150.

I.5 Il tema della distanza tra forme sociali e figure dell'umano

Nella sfera dell'interazione umana la distanza indica per lo più una condizione affranta e spezzata e in ogni caso una condizione mediata delle relazioni. In questa ottica la comprensione del concetto di distanza in Simmel poggia su una considerazione basilare: la distanza non è di per sé vicinanza o lontananza, essa è piuttosto, come visto in precedenza, la condizione sociologica necessaria per prospettare un avvicinamento, per avvertire l'alterità dell'altro e porre conseguentemente i termini del rapporto.

Il paragrafo *Excurs über den Fremden*, che incontriamo nel capitolo di *Soziologie*, dal titolo *Der Raum und die räumlichen Ordnungen der Gesellschaft*, contiene una delle trattazioni più consultate della categoria di distanza sociologica. Qui il dato di partenza risiede nel fatto che generalmente il rapporto tra uomini comporta un'unità di vicinanza e lontananza. Di tali determinazioni antitetiche, lo straniero, dice Simmel, rappresenta una sintesi speciale e nella sua Berlino l'autore di *Soziologie* poteva rendersene ben conto, trattandosi di una città in rapida crescita che in tredici anni, dal 1877 al 1900, era passata da un milione a due milioni e mezzo di abitanti, ed era una crescita dovuta in buona sostanza all'immigrazione e all'inurbamento. Berlino insomma, sul finire del secolo XIX, pullulava di stranieri⁸¹. Diverso dal viandante, che «oggi viene e domani va», lo straniero è colui che «oggi viene e domani rimane». La condizione esistenziale dello straniero appare così costantemente in bilico tra il permanere in un ambito e il conservare il proprio *status* di migrante privo legami. La prima determinazione è essenzialmente spaziale, poiché egli è fissato in un determinato luogo di vita sociale, la seconda ha invece una connotazione temporale, in quanto lo straniero non appartiene a quel luogo come un originario, ma vi sta da un certo momento in poi. È stato fatto notare⁸² che il termine *Fremd* è in questo luogo del pensiero simmeliano da intendersi non tanto come «straniero», quanto come «estraneo», perché ad essere trattato è in fondo il tema dell'estraneazione (*Entfremdung*), vista qui come doppiezza socio-psicologica di cui è espressione colui che non appartiene originariamente alla cerchia. Ne deriva che la posizione di questo soggetto rispetto al suo ambiente sociale è sì, come

⁸¹ Gabriella Turnaturi, *Presentazione* a Georg Simmel, *La socievolezza*, a cura di Gabriella Turnaturi, Roma, Armando, 2005, pp. 7-8.

⁸² Bruno Accarino, *Introduzione all'edizione italiana di DS*, p. XIII.

in qualunque rapporto, allo stesso tempo, di vicinanza e lontananza, tuttavia se in un comune rapporto la distanza significa che «il soggetto vicino è lontano», la posizione specifica dello straniero capovolge quel significato di distanza, ridefinendolo in ragione del fatto che «il soggetto lontano è vicino»⁸³. Sia tra appartenenti a una medesima cerchia, sia nel rapporto tra lo straniero e il suo luogo sociale d'approdo, la distanza è prima di tutto una determinazione psicologica. Agli occhi della cerchia che lo ospita, lo straniero conserva la qualità irriducibile dell'alterità, di qualcuno che proviene da un altrove, egli è così fisicamente nella cerchia, ma psicologicamente fuori di essa⁸⁴.

Questa posizione ambigua dello straniero è in piena sintonia con il secondo a priori sociologico di Simmel⁸⁵, che rinvia all'unione dialettica tra l'individuo e la realtà sociale alla quale appartiene; come visto in precedenza, secondo questo a priori l'individuo è al tempo stesso dentro e fuori il rapporto con la cerchia, perché non tutto se stesso è essere sociale, essendo una parte di sé propriamente individuale⁸⁶: per un effetto di contrasto la realtà sociale pone in essere un carattere interno della vita in base al quale lo spirito del singolo non può mantenersi in una qualunque relazione con l'altro se nel medesimo tempo non trattiene una parte di sé fuori da quella relazione; nessuna individualità si integrerebbe nella cerchia se non fosse da questa contemporaneamente separata, come un agente esterno⁸⁷. Il soggetto è così permanentemente sul crinale della sua doppia natura di essere individuale ed essere sociale, di esistenza interiormente autonoma e separata per un verso e di subordinazione alla struttura normativa della cerchia per un altro⁸⁸.

⁸³ *S*, p. 580.

⁸⁴ Cfr.: Almut Loycke, *Der Gast, der bleibt. Dimensionen von Georg Simmels Analyse des Fremdseins*, Frankfurt/New York, Campus Verlag; Paris, Edition de la Maison des Sciences de l'Homme, 1992, pp. 103 sgg.

⁸⁵ Lo afferma lo stesso Simmel: di alcuni tipi, «il significato sociologico è fissato, addirittura nel suo nucleo e nella sua essenza, dal fatto che essi sono in qualche modo esclusi dalla società per la quale la loro esistenza è significativa: così avviene nel caso dello straniero, del nemico, del criminale, perfino del povero», *S*, p. 32.

⁸⁶ Cfr.: Carlo Mongardini, *Aspetti della sociologia di Georg Simmel*, cit., p. LXXXII.

⁸⁷ *Ivi*, p. LXXXIV.

⁸⁸ Cfr.: Monica Martinelli, *Georg Simmel e la questione della libertà*, in Georg Simmel, *Frammento sulla libertà*, a cura di Monica Martinelli, Roma, Armando, 2009, p. 16.

Nella prospettiva di Simmel diversi sono «gli elementi repellenti e distanzianti» che definiscono il carattere sociale dello straniero, uno dei più tipici è l'essere commerciante. Chi commercia è straniero, e lo è massimamente quando l'attività che svolge è un negozio monetario. L'esempio storico per eccellenza, l'ebreo, è infatti il soggetto pregiudizialmente privo di legami con i luoghi e le persone presso i quali vive e opera. La mobilità della sua professione fa di lui un soggetto al contempo lontano e vicino, mantenendo relazioni con molti individui, svincolato dall'appartenenza originaria alla cerchia e al territorio. Lo straniero possiede così il carattere dell'astrazione e dell'oggettività e nel medesimo tempo il suo atteggiamento, proprio come la posizione di un oggetto osservabile da più angolature, è oscillazione «di lontananza e vicinanza, d'indifferenza e impegno»⁸⁹. Si tratta di una ripresa, *mutatis mutandis*, del tema dell'*Objektivität des Lebensstiles*, già esposto otto anni prima in *Philosophie des Geldes* (1900), tema di cui ci occuperemo in seguito.

Lo straniero, in quanto individuo in transito e senza legami di sorta, diviene in questo senso persino il destinatario ideale di segrete confessioni, perché il fatto stesso di non trattarsi è garanzia di massima riservatezza. L'oggettività dello straniero sta allora, in una sola espressione, proprio in questo: nel suo essere privo di vincoli. Un'oggettività, dice Simmel, che «può essere definita anche come libertà»⁹⁰. La distanza posta dallo straniero è l'emblema di un carattere sociologico che riguarda la condizione generale della modernità e del dominio del denaro: nei confronti dei membri della cerchia egli nutre meno pregiudizi e la sua azione è meno o per nulla influenzata dagli affetti. Egli è inoltre oggettivo perché condivide con gli altri soltanto i caratteri generali dell'essere umano e anche questo aspetto definisce la natura bifronte della distanza, perché lo fa essere vicino e lontano al contempo: vicino perché «eguale a noi» e lontano perché «non è uno di noi». È stato così per gli ebrei, specie quando, durante il medioevo, furono tassati perché ebrei, anziché, come avveniva per i sudditi di altra confessione, in misura proporzionata al loro patrimonio. Ciò non toglieva che anche l'ebreo fosse di fatto un membro della cerchia, la cui appartenenza era tuttavia qualcosa di esclusivo, poiché era andata costituendosi su quella diade vicinanza-lontananza⁹¹. La migrazione dell'ebreo

⁸⁹ *S*, p. 581.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ivi*, p. 584.

era una condizione di permanente distanza, dalla propria terra e dalle proprie radici culturali, era l'esperienza che si faceva legge e sulla quale egli costruiva il proprio mondo⁹². L'attività dell'ebreo, costituita principalmente dalla pura finanza e dal commercio, sostituiva ai rapporti umanamente più nutriti tra produttore e cliente, pratiche di scambio regolate dal calcolo freddo e razionale e questo finiva per essere il solo ponte umano tra l'autoctono e l'ebreo straniero, edificato nel continuo avvicinarsi di dinamiche di sovraordinazione e subordinazione⁹³.

Analoghi sono i termini della distanza nell'esame della figura del povero, tema anch'esso trattato in *Soziologie*. Le forme della povertà contemplate da Simmel sono tre e ognuna di esse è fondata sul binomio diritto/dovere all'assistenza⁹⁴: una prima forma, dove al centro è posta la posizione disagiata del povero con i suoi diritti; tale forma appartiene all'epoca antica delle società organiche e indifferenziate, nelle quali al povero era riconosciuta una dignità e l'assistenza fornitagli era finalizzata principalmente a rafforzare l'unità sociale; una seconda forma in base alla quale non è il povero l'elemento importante – anzi, egli, dice Simmel, in certo senso sparisce –, bensì il significato che il dono dell'assistenza assume per il donatore; questa seconda forma contiene evidentemente elementi di teoria politica per la tenuta della struttura sociale, nel senso che il povero è contemplato non come tale, ma in base a norme sociali e dunque l'assistenza che riceve è finalizzata a evitare che divenga un ostacolo per il benessere della collettività; infine una terza forma di assistenza che contempla un dovere della collettività di aiutare il povero impegnandosi a migliorarne la condizione di vita. Ora, è chiaro che lo *status* del povero ha una natura relativa, ovvero che si manifesta nei suoi termini emergenti e “inappropriati” soltanto se messa a confronto con il resto della cerchia e con i suoi canoni, uno *status* che ha radici nella discrepanza tra i suoi scopi individuali e quelli della collettività. La povertà non si presenta dunque come

⁹² Freddy Raphael, *Die Juden und das Geld nach Georg Simmel*, in Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2003, p. 46.

⁹³ *Ivi*, pp. 47-48.

⁹⁴ Gennaro Iorio, *Presentazione di Georg Simmel, Il povero*, a cura di Gennaro Iorio, Roma, Armando, 2011, p. 21.

uno *status* di per sé sussistente, bensì come una determinazione relazionale⁹⁵. L'azione sociale tesa a prestare assistenza al povero, sia nella misura in cui l'aiuto è finalizzato al povero stesso, sia quando l'aiuto al povero è in definitiva una tutela per l'intero gruppo, non fa altro che rimarcare la differenza tra il povero e gli altri, in molti casi rafforzando principi di esclusione dalla vita collettiva e dall'amministrazione pubblica insieme a pratiche di raggruppamento coatto e segregazione. Si tratta anche qui di un accostamento ossimorico, di uno stare fuori dalla cerchia, rimanendovi dentro. Quella del povero è così una condizione individuale di distanza interna, di presenza sostanziata da mancanza di partecipazione. Ne risulta infine che la categoria sociologica del povero non nasce tanto dalla sua indigenza, quanto dall'azione che la società svolge verso di esso in base a norme condivise.

Anche nella meditazione simmeliana sull'avventura è presente una certa immagine della distanza. A dare forma a questa immagine è, potremmo dire, l'estensione relativamente breve dell'avventura⁹⁶. L'avventura è quel vissuto (*Erlebnis*) che rapisce il soggetto e lo proietta lontano, ma proprio perché si tratta di un *Erlebnis*, di una pagina singola della vita, non recide mai completamente il legame col punto di partenza⁹⁷. Anche l'avventura, a suo modo, pone in atto la doppia natura della distanza, per lo slancio verso un altrove lontano, ma che spicca da un qui più prossimo, forse dallo stesso luogo ove l'avventura avrà termine: «l'avventura è una parte della nostra esistenza che si collega strettamente alle altre parti poste prima e dopo di lei: ma, nel suo senso più profondo, essa scorre al di fuori della continuità della vita»⁹⁸. L'avventura secondo Simmel è paragonabile all'esperienza onirica, è una forma di distanza dal corso ordinario della vita, come la distanza che separa il sogno dalla veglia. L'uomo è al centro di una es-tensione bipolare, in una disubicazione isolata e marcatamente sensazionale che ha da un lato confini estranei e inattingibili e dall'altro un luogo di

⁹⁵ Maria Caterina Federici, Marta Picchio (a cura di), *Georg Simmel: eredità e prospettive*, Perugia, Morlacchi, 2013, p. 50.

⁹⁶ Si veda: Georg Simmel, *Das Abenteuer*, in Id. *Philosophische Kultur*, Leipzig, Alfred Kröner Verlag, 1919, pp. 7-24; trad. it. Marcello Monaldi, *L'avventura*, in Georg Simmel, *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Milano, Longanesi, 1985, pp. 15-28.

⁹⁷ Cfr.: Remo Bodei, *Tempi e mondi possibili: arte, avventura, straniero in Georg Simmel*, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, p. 68.

⁹⁸ Georg Simmel, *Das Abenteuer*, cit., p. 15.

partenza che non cambia e non migra. La natura avventurosa dell'avventura è data così necessariamente da un *Erlebnis* temporaneo che, finché dura, rimette in discussione i termini della distanza tra l'Io e il Tutto. In questo senso l'avventura appare come un'interruzione del corso ordinario della vita, è come se interrompesse l'incedere storico dell'esistenza umana, e ciò non è in alcun modo in contrasto col suo carattere temporaneo, essa si consuma piuttosto come un segmento isolato di presente, tra un passato e un futuro. Questa autonomia connaturata all'esperienza dell'avventura, data cioè dal suo essere una forma particolare della vita che «sta in generale al di là della vita»⁹⁹, sospesa tra un capo e l'altro della quotidianità, esprime nello stesso tempo una distanza, quella dell'avventuriero alle prese con la realizzazione del proprio sogno. Questa distanza somiglia perciò a un momento di ebbrezza, un interstizio di vita dionisiaca, generato affinché abbia un'originalità di senso, una qualche eccentricità rispetto alla serialità borghese della vita e nella cui durata confluisca tutta la forza e l'intensità della vita stessa¹⁰⁰. Nel medesimo tempo questa distanza ha in se stessa il duplice volto dell'avventuriero, di chi è continuamente in bilico tra la certezza di abbandonarsi all'avventura (certezza che Simmel paragona a quella del sonnambulo) e l'incertezza delle infinite possibilità che quell'esperienza dischiude.

Altro tema dell'ampia costellazione della simmeliana sociologia formale è la moda. Anche la moda può essere inquadrata come strumento di compensazione della distanza tra gli individui tipica della modernità. L'essere alla moda, conformarsi ad un modello sovraindividuale e largamente riconosciuto, diviene una pratica funzionale all'occultamento del volto interno della nostra vita, delle proprietà esclusive della persona; è una risposta alla vita metropolitana, dove la vicinanza pressante tra uomo e uomo e il rischio ad essa connesso di venire allo scoperto, di perdere inavvertitamente il velo di riserbo posto sulla propria intimità, induce a cercare dispositivi in grado di differenziare l'essere per-sé dall'essere-per-altri¹⁰¹. L'uomo alla moda indossa spesso vestiti nuovi, che condizionano i suoi gesti, le sue posture, il suo comportamento, per ottenere, più o meno consapevolmente, un aspetto complessivamente omogeneo alla cerchia. Al contrario un vecchio vestito, indossato a lungo, è ciò da cui il modaiolo

⁹⁹ *Ivi*, p. 17.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 23-28 e *passim*.

¹⁰¹ Cfr.: *S*, p. 316.

rifugge, essendosi per così dire modellato sulle sue pieghe, così da mostrarle allo sguardo stigmatizzante del pubblico:

il vestito nuovo condiziona il nostro comportamento più di quello vecchio, che si è invece adattato ai nostri gesti, cede senza resistere a ognuno di essi e rivela le particolarità più minute delle nostre innervazioni. Se ci sentiamo più comodi in un vecchio abito anziché in uno nuovo, ciò non significa altro che quest'ultimo ci impone la legge della sua forma: al contrario, dopo averlo portato un certo tempo, siamo noi che gli imponiamo la legge formale dei nostri movimenti. Per questo motivo il vestito nuovo conferisce a chi lo porta una certa uniformità sovraindividuale nell'atteggiamento¹⁰².

La moda assume in questo modo una valenza duplice e apparentemente contraddittoria, da una parte tiene unita la cerchia sociale avvicinando formalmente i suoi membri e uniformandoli mediante modelli condivisi, dall'altra nondimeno assolve il compito di conservare e proteggere le caratteristiche esclusive dell'io – e allora tiene gli altri lontani e all'oscuro di queste – dietro il velo del suo conformismo. La moda, scrive appunto Simmel, «è una di quelle configurazioni sociali che uniscono in una particolare combinazione il fascino della differenza e del cambiamento con quello dell'uguaglianza e della coesione»¹⁰³. Identità e differenziazione sono per Simmel categorie aventi pari importanza nelle dinamiche associative, più esattamente è il conflitto finalizzato alla loro conciliazione a costituire un principio basilare dell'avanzamento di ogni civiltà. L'ambivalenza sociologica della moda è un riflesso fulgido di quella tragedia della cultura moderna che Simmel indaga più ampiamente nelle opere mature. La doppiezza della moda rappresenta insomma allo stesso tempo il conflitto e l'accordo tra la subordinazione alle tendenze della cerchia e l'autonomia individuale, tra il vincolo esteriore e la libertà interiore¹⁰⁴. La moda inoltre esercita la propria azione sia su colui che vi si conforma, sia su colui che fa di tutto per sfuggire ai suoi canoni, anzi, proprio quest'ultimo, sebbene nella forma della negazione, realizza

¹⁰² Georg Simmel, *Philosophie der Mode*, in Id. *Philosophische Kultur*, Leipzig, Alfred Kröner Verlag, 1919; trad. it. Marcello Monaldi, *La moda*, in Georg Simmel, *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, cit., pp. 34-35.

¹⁰³ *FD*, p. 650 [639-640].

¹⁰⁴ Cfr.: Georg Simmel, *Philosophie der Mode*, cit., pp. 34; 45.

quella dinamica dai tratti paradossali che trasforma un atteggiamento anticonformista in un costume conformista.

Nel saggio *Sulla psicologia della discrezione*¹⁰⁵ Simmel tematizza il concetto di “riguardo”. Tra estranei l’atteggiamento del riguardo impedisce di oltrepassare il limite delle rispettive sfere personali, il riguardo insomma mantiene quella distanza necessaria a evitare che si arrechi offesa all’altro. La distanza del riguardo si determina perciò a partire dal grado di intimità e confidenza tra due soggetti, oppure – anche in presenza di un rapporto intimo e confidenziale – dall’importanza che uno dei due ha rispetto all’altro. La distanza in questo caso è il nostro raggio d’azione, una landa che separa il centro dell’*ego* dal primo contatto con l’*alter*, luogo di definizione della personalità sociale che ognuno di noi in modi e misure diversi possiede e di cui necessita per essere quel che è. Anche il saggio *Sulla psicologia dell’ornamento*¹⁰⁶ attraversa il tema della distanza. Qui Simmel afferma che il gioiello è un dispositivo di allontanamento tra gli uomini, facente leva sul possesso esclusivo del prezioso: «io ho qualcosa che tu non hai»¹⁰⁷. Un’esclusione che tuttavia non potrebbe sussistere se non fosse nello stesso tempo fondata sulla presenza del soggetto escluso, essendo lo sfoggio distanziante del gioiello solo per l’altro che ne resta catturato e lo ammira. Questa dinamica funziona però soltanto se l’ornamento è autentico, ossia quando il suo valore, il suo essere prezioso, non si arresta al campo individuale di colui che lo indossa (si tratterebbe in questo caso di ornamento inautentico, di chincaglieria), ma rimanda a determinazioni economiche e valoriali riconosciute dall’intera società, come quelle possedute dai tessuti di pregio, dall’oro e dai diamanti. La distanza determinata dall’ornamento è così

¹⁰⁵ Georg Simmel, *Psychologie der Diskretion*, in «Der Tag», 2 e 4 settembre 1906, nn. 445 e 447, poi in Id., *Schriften zur Soziologie*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1983, ora anche in *GSG*, Band 8 (II), *Aufsätze und Abhandlungen 1901-1908*, herausgegeben von Alessandro Cavalli und Volkhard Krech, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1993, pp. 108-115; trad. it. Marco Sordini, *Sulla psicologia della discrezione*, in Georg Simmel, *Sull’intimità*, a cura di Vittorio Cotesta, Roma, Armando, 2004, pp. 79-90.

¹⁰⁶ Georg Simmel, *Psychologie des Schmuckes*, in «Morgen. Wochenschrift für deutsche Kultur», 2, 1908, poi in Id., *Schriften zur Soziologie*, cit., ora anche in *GSG*, Band. 8 (II), cit., pp. 385-393; trad. it. Marco Sordini, *Sulla psicologia dell’ornamento*, in Georg Simmel, *Sull’intimità*, cit., pp. 105-117.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 113.

quel raggio d'effetto della sua attrattiva autentica che il possessore utilizza per «trasformare la forza o la dignità sociali in visibile risalto personale»¹⁰⁸.

Le immagini dello straniero, del povero e dell'avventuriero, le osservazioni sulla moda, sulla discrezione e sull'ornamento possono tutte considerarsi concretizzazioni di quel dato sociologico che per Simmel genera il conflitto della cultura moderna: l'unità della persona è strutturata su due aspetti a un primo sguardo inconciliabili, in quanto da una parte essa appartiene alla società come suo membro e come suo prodotto, dall'altra parte ne è separata e vive secondo se stessa e in direzione dei propri fini, in altri termini tutto il *corpus* dell'individuo moderno poggia sulla distanza irriducibile tra due modi di essere, quello dell'interazione e quello della soggettività autonoma. È appunto questa la doppia piattaforma sulla quale si fissano i termini simmeliani del conflitto della cultura moderna¹⁰⁹. Il conflitto tuttavia è sì tra forze opposte, ma che mirano parimenti alla realizzazione del bene dell'individuo, «non si tratta tanto della lotta tra il bene e il male, quanto della lotta tra il bene e il bene. Le due forze in competizione sono, infatti, entrambe giuste»¹¹⁰. La coesistenza cooperante di forze opposte, di concordia e discordia, di armonia e conflitto, di vicinanza e lontananza è da questo punto di vista la prima pietra dell'interazione sociale: la società – afferma Simmel – «costituisce il risultato di entrambe le categorie di azioni reciproche, che in quanto tali si presentano entrambe come completamente positive»¹¹¹. Che l'individuo per un verso non sia (ancora) membro della cerchia determina le condizioni oggettive della sua socializzazione, la complementarità del *non essere* e dell'*essere* socializzato, dove però il primo è il presupposto del secondo, è un vincolo inestricabile. Che delle figure suddette si possa dire che siano delle concretizzazioni di un principio sociologico generale lo dimostra il fatto che per Simmel del medesimo *status* vive ogni altro individuo, cioè il membro a tutti gli effetti, il per così dire non reietto, poiché di esso si considera per lo più il suo ruolo sociale, la sua parte socialmente manifesta, che è il suo lavoro, la sua casa, la sua posizione economica ecc. Allo stesso modo, ad esempio,

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 115.

¹⁰⁹ Georg Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, cit., p. CLXXI.

¹¹⁰ Teresa Tauro, *La sociologia del potere*, in «Intervento», ottobre-novembre, 1973, p. 31.

¹¹¹ *S*, pp. 214-215.

[del] funzionario sappiamo che non è soltanto funzionario, del commerciante che non è soltanto commerciante, dell'ufficiale che non è soltanto ufficiale; e questo essere extra-sociale, il suo temperamento e il precipitato dei suoi destini, i suoi interessi e il valore della sua personalità, per quanto poco possano modificare la sostanza delle attività compiute quale funzionario, commerciante, militare, gli conferiscono tuttavia ogni volta – per chiunque gli stia di fronte – una determinata *nuance* e intrecciano nella sua immagine sociale imponderabili elementi extra-sociali¹¹².

Evidentemente il cerchio si chiude su un ritorno agli a priori sociologici. La costituzione complessiva del singolo non è mai interamente sociale e quella parte di esso che potremmo dire resiste in quanto irraggiungibile ed esclusiva regione di individualità – una sorta di “affar suo” la cui piena conoscenza ci è preclusa – pone quella distanza necessaria per la determinazione di ogni rapporto umano. Così il fatto che le persone vivano una accanto all'altra senza riuscire mai a colmare interamente la distanza e l'estraneità psicologica che c'è tra di esse, è tutt'altro che un intralcio alla formazione dell'unità sociale, esso è piuttosto il presupposto essenziale di quella particolare condizione che Simmel chiama socievolezza, «l'unico momento in cui individuo e società sublimano, sia pur non eliminandola, la loro costitutiva contraddittorietà»¹¹³. Bruno Accarino medita su questo aspetto fondamentale dell'individuo simmeliano e nota come per il berlinese l'individuo sia costituito da un “inoltre” (*Außerdem*) rispetto al ruolo e alla funzione sociali che svolge nelle istituzioni, una consistenza psicologica ed extrasociale che equivale ad un'«eccedenza di temporalità insita in ogni essere concreto, dunque in ogni individuo. Gli individui – precisa Accarino – sono per Simmel *istanze* reciproche: ecco perché devono costruire, e hanno storicamente costruito, una *distanza* reciproca»¹¹⁴.

Questo nucleo inespugnabile dell'esistenza individuale, che viene prima della relazione e rispetto a questa si mantiene separato, fa immediatamente pensare allo

¹¹² *Ivi*, p. 32.

¹¹³ Gabriella Turnaturi, *Presentazione*, cit., p. 15.

¹¹⁴ Bruno Accarino, *Le cose che chiamano. Tempo e istituzioni in Simmel*, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, pp. 43-44; il termine istanza, chiarisce Accarino, «ha una valenza temporale non meno che forense [...]. In questo termine si racchiudono l'aggressività temporale, l'accavallarsi di momenti frenetici, l'alterarsi del ritmo musicalmente armonico della vita descritto nelle ultime pagine della *Filosofia del denaro*».

sviluppo maturo del pensiero di Simmel che è la filosofia della vita. Probabilmente l'autore contemporaneo verso il quale lo sguardo di Simmel si è posato con più ammirazione è Henri Bergson¹¹⁵. Oltre Goethe, Schopenhauer e Nietzsche, la concezione della vita di Bergson suggerisce a Simmel la visione della frattura insanabile tra il meccanicismo della quotidianità e delle pratiche di conoscenza umane e la «totalità mai pienamente realizzata della vita», il cui cammino non si arresta e la cui essenza non è mai interamente accessibile alle facoltà razionali¹¹⁶. La vita è piuttosto l'oggetto inseguito dall'intuizione, che non è altro che la vita stessa prima di concretizzarsi nel flusso che la consuma. Se pertanto le facoltà razionali possono rivolgersi alla conoscenza del mondo in una distanza irriducibile tra pensiero ed oggetto, l'intuizione della vita è una spinta interna alla vita stessa¹¹⁷.

Nella Filosofia della vita è ben espresso il carattere della distanza come divario sintomatico della modernità, divario che si manifesta nel secolo XIX nella separazione tra il contenuto materiale della vita e la cultura, intesa come attività dello spirito e ambito della morale¹¹⁸. In termini che si potrebbe dire abbracciano l'intero pensiero di Simmel, si tratta della crescente distanza tra cultura soggettiva e cultura oggettiva. Per Simmel la contrapposizione classica di soggetto e oggetto assume nella modernità il doppio volto della vita individuale da una parte e della cultura oggettiva e progredita dall'altra. È anzi uno dei tratti più tipici del moderno, quello di determinare un crescente divario tra le due forme di cultura, di amplificare l'arretratezza dell'uomo rispetto all'avanzamento delle cose. Tecnica, divisione del lavoro e vita metropolitana sono i principali catalizzatori di un accrescimento della cultura dell'oggetto, mentre, per il verso opposto, allontanano dalle *finalità* culturali della persona. Secondo una chiave di lettura più ampia, il problema può essere inscritto nella cornice del divario tra *Kultur* e *Zivilisation*, sul quale, prima e dopo Simmel, si è largamente posato lo sguardo del

¹¹⁵ Notizie sull'influenza di Bergson sul pensiero di Simmel si trovano in Michael Landmann, *Arthur Steins Erinnerungen an Georg Simmel*, in Hannes Böhringer; Karlfried Gründer (Hrsg.), *Ästhetik und Soziologie um die Jahrhundertwende: Georg Simmel*, cit., pp. 272 sgg.

¹¹⁶ Alessandro Dal Lago, *Le antinomie dell'esistenza. Simmel e la filosofia della vita*, cit., pp. 96-97.

¹¹⁷ Georg Simmel, *Henri Bergson*, in «Die Guldenkammer. Norddeutsche Monatshefte», Bremen, IV, 9, 1914, pp. 511-525; trad. it. Mauro Protti, in «aut aut», 204, 1984, pp. 14-26.

¹¹⁸ Georg Simmel, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, cit., p. 57.

pensiero tedesco contemporaneo. Friedrich Nietzsche¹¹⁹ e Jacob Burckhardt¹²⁰ evidenziano questo divario come razionalizzazione da una parte e coscienza individuale dall'altra, Ferdinand Tönnies¹²¹ lo analizza per la prima volta dal punto di vista storico-sociologico, Alfred Weber¹²² lo fa secondo un'originale prospettiva di sociologia della cultura e, più avanti, Herbert Marcuse¹²³ nell'interpretazione storico-sociologica del nichilismo contemporaneo. Come detto sopra, per Simmel questa distanza tra la cultura oggettiva e quella soggettiva costituisce «la vera tragedia della cultura»¹²⁴, una distanza per certi versi identificata nell'impossibilità del soggetto di recuperare la fuga dell'oggetto e di «realizzare in misura sufficiente quei possibili che necessariamente gli sfuggono»¹²⁵.

Fin qui abbiamo cercato di mostrare come il concetto di distanza è presente nel pensiero di Simmel già a partire dalla riflessione sulla dimensione soggettiva e spirituale dell'esistenza umana, quella che guarda al lato presociale dell'uomo, fino alla riflessione sulla dimensione oggettiva della stessa vita umana, che è per Simmel la formazione storica della società e, al suo interno, il variegato campo delle figure e delle forme sociali. La distanza e i processi di distanziamento sociale, sia pur nel modo volvente e variegato in cui si presentano nei suoi scritti¹²⁶, giocano così nel pensiero filosofico e sociologico di Simmel un ruolo di prim'ordine.

¹¹⁹ Friedrich Nietzsche, *Aus dem Nachlaß der Achtzigerjahre*, IV, Frankfurt am Main-Berlin-Wien, Ullstein, 1977.

¹²⁰ Jacob Burckhardt, *Über geschichtliches Studium, 1868-1873*, in Id., *Weltgeschichtliches Betrachtungen*, Stuttgart, Spermann, 1905.

¹²¹ Ferdinand Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig, Reiland, 1887.

¹²² Alfred Weber, *Kulturgeschichte als Kultursoziologie*, Leiden, Sijthoff, 1935.

¹²³ Herbert Marcuse, *Kultur und Gesellschaft*, I-II, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1965.

¹²⁴ Georg Simmel, *Begriff und die Tragödie der Kultur*, in Id., *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, cit.; trad. it. Lucio Perucchi, *Arte e civiltà*, Milano, Isedi, 1976, pp. 104-105.

¹²⁵ Remo Bodei, *Tempi e mondi possibili: arte, avventura, straniero in Georg Simmel*, cit., p. 63.

¹²⁶ Cfr.: Klaus Lichtblau, *Das »Pathos der Distanz«*. *Präliminarien zur Nietzsche-Rezeption bei Georg Simmel*, cit. p. 231.

II

Denaro e distanza

II.1 Valore e realtà. Il punto di partenza della teoria simmeliana del valore

In *Filosofia del denaro* l'intento di Simmel è di analizzare la dimensione empirica dell'economia del denaro e di inquadrarla come il retroscena sul quale prosperano le molteplici figure e categorie sociali del moderno. È certamente l'opera in cui lo sguardo di Simmel è più che mai rivolto alla sua epoca, nella quale vede consumarsi tanto un accelerato processo di modernizzazione, quanto una tragica crisi della cultura¹. È anche,

¹ L'opera maggiore di Simmel è nata dopo anni di gestazione. Sono infatti plurimi gli scritti preparatori alla (e in parte confluiti nella) *Philosophie des Geldes*; li citiamo qui in ordine cronologico: *Zur Psychologie des Geldes*, in «Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich», XIII, 4, 1889, pp. 1251-1264; trad. it. Paola Gheri, *Psicologia del denaro*, in Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 1998, pp. 43-68; *Das Geld in der modernen Kultur*, in «Zeitschrift des Oberschlesischen Berg und Hüttenmännischen Verein», 35, 1896, pp. 319-324, ora in *GSG*, Band 5, herausgegeben von Heinz-Jürgen Dahme und David Patrick Frisby, *Aufsätze und Abhandlungen 1894-1900*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1992, pp. 178-196; trad. it. Paola Gheri, *Il denaro nella cultura moderna*, in Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, cit.; *Die Bedeutung des Geldes für das Tempo des Lebens*, in «Neue deutsche Rundschau», VIII, 1, 1897, pp. 111-122, ora in *GSG*, Band 5, *Aufsätze und Abhandlungen 1894-1900*, herausgegeben von Heinz-Jürgen Dahme und David Patrick Frisby, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1992, pp. 215-234; *Fragment aus einer «Philosophie des Geldes»*, in «Zeitschrift für immanente Philosophie», III, 1898, pp. 395-428; *Die Rolle*

si può dire, la prima opera novecentesca che discute il denaro, la divisione del lavoro e la tecnica come problemi di filosofia della cultura e che in questo senso inaugura un dibattito avvertito in tutta l'atmosfera filosofica tedesca, almeno fino al termine dell'epoca weimariana. Questa indagine filosofica di Simmel sull'economia monetaria, e dunque sulle ragioni profonde delle molteplici figure e categorie sociali del moderno che si raccolgono intorno al fenomeno denaro, è ancorata al concetto di *Wechselwirkung*, il caposaldo di tutto il discorso sociologico del berlinese. Possiamo infatti considerare la *Wechselwirkung* come l'elemento universale di raccordo tra i contenuti di *Filosofia del denaro* e quelli di altre opere di Simmel che a vario titolo possono considerarsi sociologiche e di filosofia della cultura e che abbiamo incontrato nel capitolo precedente. Occorre altresì ricordare che la stessa *Wechselwirkung*, in ognuna delle forme attraverso le quali si esprime, inclusa quella dello scambio monetario, è l'effetto di processi psicologici, le cui ragioni trovano spiegazione, in ultima istanza, nella metafisica². Tutto questo ci permette di vedere più compiutamente come il tema della distanza sia un elemento di continuità tra il piano degli a priori sociologici e quello empirico delle forme sociali sintomatiche della modernità, delle quali il denaro rappresenta il medium universale.

Il primo capitolo di *Filosofia del denaro* può essere considerato un trattato di filosofia del valore. La teoria del valore è alla base del discorso simmeliano sul denaro e implica una certa concezione della distanza. È opportuno quindi aprire il presente capitolo domandandoci quali siano le origini della teoria simmeliana del valore, esigenza che ci pone a sua volta di fronte alla domanda su quale sia stato il pensiero economico-politico che ha influenzato l'autore di *Philosophie des Geldes*. Non è un compito facile definire quali siano state le influenze del pensiero di Simmel sugli economisti del suo tempo, ancor meno facile è rintracciare quali siano stati gli economisti e le linee di pensiero economico che hanno influito sull'opera del filosofo e

des Geldes in den Beziehungen der Geschlechter. Fragment aus einer «Philosophie des Geldes», in «Die Zeit», Wien, XIV; 15, 22, 29 gennaio, 1898.

² *FD*, p. 88 [13].

sociologo berlinese³. L'impresa risulta ancor più ardua se si tiene conto che nell'intera sua opera Simmel è stato decisamente avaro di citazioni e riferimenti bibliografici, pertanto l'interprete in cerca di fonti non può fare altro che ricorrere ad una «strategia indiziaria». Inoltre, il modo spesso disarticolato e impressionistico di esporre come pure lo stile filosofico, poco o nulla avvicinabile ai canoni accademici e che si è giunti a definire «spesso impreciso, e talvolta allusivo»⁴, aumentano le difficoltà per chiunque voglia risalire alle fonti che hanno ispirato *Philosophie des Geldes*⁵.

Ma venendo alla domanda iniziale su quale è stato il pensiero economico-politico che ha influenzato la teoria simmeliana del valore, possiamo dire che diversi sono gli studi che accreditano l'ipotesi del rapporto tra Simmel e la scuola marginalista. L'influenza ricevuta dall'austriaco Carl Menger⁶, sebbene emerga con chiarezza dallo scrutinio dei contenuti della *Philosophie*, non è mai debitamente esplicitata da Simmel⁷.

³ Alessandro Cavalli, *Politische Ökonomie und Werttheorie in der Philosophie des Geldes*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, p. 158.

⁴ Alessandro Cavalli, *Introduzione a FD*, p. 17.

⁵ Si è dibattuto sulla sistematicità o non sistematicità del pensiero di Simmel. In Italia tra i sostenitori più recenti della non sistematicità è da annoverare Alessandro dal Lago, cfr.: Id., *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 23; 169-171, mentre a sostegno della seconda linea interpretativa è Alessandro Cavalli, il quale ravvisa nell'opera simmeliana la presenza di principi strutturali ricorrenti, cfr.: Alessandro Cavalli, *Introduzione a S*, pp. XXI-XXII. In generale il filosofo e sociologo di Berlino non piaceva agli economisti. Veniva da questi criticato, specialmente in riferimento a *Philosophie des Geldes*. Sulla generale ostilità che il mondo accademico riservava a Simmel, si veda quanto detto in precedenza, *infra*, § I.1 e relative note 1 e 2. Sally Herbert Frankel sottopone gli aspetti morali della *Philosophie* a una interpretazione monetarista e ravvisa in Simmel la figura di un antikeynesiano *ante litteram*, cfr.: Sally Herbert Frankel, *Two Philosophies of Money. The Conflict of Trust and Authority*, Oxford, Basil Blackwell, 1977. Lungo lo stesso solco Alessandro Cavalli afferma che i temi della *Wechselwirkung*, della fiducia, del rapporto denaro/libertà individuali e della preferenza della base aurea, nel modo in cui risultano trattati in *Philosophie des Geldes*, tracciano una visione neoconservativa del pensatore berlinese, cfr.: Alessandro Cavalli, *Politische Ökonomie und Werttheorie in der Philosophie des Geldes*, cit., p. 158.

⁶ Carl Menger nacque nel 1840 a Nowy Sącz, oggi in Polonia, ma a quei tempi cittadina della Galizia appartenente all'Impero Austro-Ungarico.

⁷ Cfr.: David Laidler; Nicholas Rowe, *Georg Simmel's Philosophy of Money. A review Article for Economists*, in «Journal of Economic Literature», vol. XVIII, n. 1, March 1980, p. 97-105.

A rafforzare l'ipotesi che Simmel conobbe e lesse Menger, c'è il fatto che nel 1892 l'economista austriaco pubblicò nella prima edizione del *Manuale di economia politica* l'articolo dal semplice titolo *Geld*⁸. Ciò farebbe pensare che Simmel conoscesse, già diversi anni prima della pubblicazione di *Philosophie des Geldes*, ben più che i soli *Principles* di Menger⁹.

Lorenzo Infantino¹⁰, a partire da alcuni interrogativi sollevati da David Laidler e Nicholas Rowe¹¹ in occasione dell'uscita della traduzione inglese di *Philosophie des Geldes*, non esclude che la scarsità di prove esplicite sul rapporto Simmel-Menger abbia arrecato un danno duplice: uno alla sociologia, l'altro alla scienza economica. Per entrambi i casi, la responsabilità ricade, scrive Infantino, sia su Menger, perché «segnalando la pubblicazione dell'opera di Simmel, si è limitato a un commento di poche righe, in cui ha posto in evidenza, anziché le concordanze, il fatto che il sociologo tedesco non conoscesse l'economia come un economista»¹², sia su Simmel, perché «non citando mai Menger ha reso impossibile l'immediata rilevazione dei debiti contratti nei confronti del fondatore del marginalismo austriaco»¹³.

Si può comunque affermare che la teoria del valore elaborata da Simmel sia in più punti debitrice nei confronti del marginalismo di Menger. Che per Simmel l'origine del valore vada cercata nella sfera della circolazione piuttosto che in quella della produzione, che l'utilità e la scarsità siano fattori che incidono soltanto relativamente sulla determinazione del valore e che il valore sia in ultima analisi fondato su aspetti

⁸ Carl Menger, *Geld*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. 3, Jena, Fischer, 1892, pp. 730-757.

⁹ Alessandro Cavalli, *Politische Ökonomie und Werttheorie in der Philosophie des Geldes*, cit., p. 159.

¹⁰ Lorenzo Infantino, *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1995.

¹¹ David Laidler; Nicholas Rowe, *Georg Simmel's Philosophy of Money. A Review Article for Economists*, cit., pp. 97-105.

¹² Il giudizio dell'economista austriaco sull'opera di Simmel si trova in Carl Menger, *Simmel, Georg. Philosophie des Geldes*, in «Literarische Centralblatt», 1901, n. 4, pp. 160-161. Sul tema si veda inoltre il saggio di David Patrick Frisby, *Simmel and since. Essays on Georg Simmel's Social Theory*, London/New York, Routledge, 1992, pp. 84-87, nel quale vengono argomentati anche i giudizi che altri autori di calibro hanno espresso su *Philosophie des Geldes*.

¹³ Lorenzo Infantino, *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, cit., pp. 148-149.

extraeconomici come il desiderio, la rinuncia e la soddisfazione del soggetto, piuttosto che nel marxiano tempo di lavoro mediamente necessario, tutto questo può essere letto come una testimonianza dell'incidenza del marginalismo mengeriano in *Philosophie des Geldes*.

Veniamo quindi alla teoria del valore nell'opera di Simmel. Le prime pagine della *Philosophie* si aprono sul tema della reciproca indipendenza tra le categorie di realtà e valore. Le cose, dice Simmel, sono ad un primo sguardo percepite, nel loro ambiente naturale, come aventi pari diritti, e ciò deve far pensare che la «molteplicità delle loro caratteristiche sia sorretta da una unità dell'essenza»¹⁴. Ma ad un secondo sguardo le stesse cose possono risultare ascrivibili anche a un ordine differente, quello dei valori, che l'azione della natura, aggiunge Simmel, tende tuttavia a destituire. L'armonia tra l'ordine naturale e quello valoriale è da intendersi come «assolutamente casuale».

La maniera in cui ci formiamo il concetto di essere, come una forma originaria della nostra rappresentazione, è in tutto analoga alla maniera con la quale ci formiamo il concetto di valore, vale a dire non mediante una deduzione logica, bensì mediante fattori analogici come il sentire, il vivere e il credere¹⁵. La difficoltà nel definire ciò che è il valore è paragonabile a quella che si incontra nel cercare di definire cosa è l'essere. Né i due ordini del valore e della realtà possono identificarsi, nonostante risultino entrambi espressione di una sola sostanza, proprio come il pensiero e l'estensione in Spinoza. Si deve allora accogliere un assunto di fondo: la presenza di due ordini distinti costituisce la prospettiva offerta dal nostro modo di vedere il mondo, un modo limitato, in certi casi equivoco, «che opera come un apparato ottico difettoso»¹⁶. Al di sopra o al di sotto di quella prospettiva non possiamo escludere la presenza di una dimensione unitaria sulla quale tuttavia il nostro sguardo non esercita alcuna influenza.

La determinazione del concetto di valore presuppone anzitutto un certo concetto di soggettività. La soggettività non è qui il centro della visione del mondo oggettivo, bensì un agente che anziché tentare di comprendere la realtà nella sua interezza, le contrappone il valore: tutto quello che io posso conoscere, la possibilità che ho di penetrare la realtà mediante i miei strumenti cognitivi, qui non c'entra. È in gioco

¹⁴ *FD*, p. 93 [23].

¹⁵ *Ivi*, p. 96 [26].

¹⁶ *Ivi*, p. 98 [28].

piuttosto una soggettività che riconosce l'indipendenza del valore dall'oggetto. Il valore non è così un attributo delle cose, bensì il giudizio che la «soggettività» esprime su di esse. In effetti a fondamento di qualunque valutazione è in ultima istanza l'azione del soggetto, con le sue oscillazioni continue, i suoi umori e le sue reazioni di volta in volta differenti. Prova ne è il fatto che un medesimo oggetto assume ora un valore, ora un altro, prima suscita scarso interesse, poi è il centro della nostra attenzione, oppure, viceversa, nel fatto che oggetti diversi hanno pari importanza, posseggono il medesimo valore. Si tratta in ogni caso di misurazioni della soggettività. La comprensione del significato profondo del concetto di valore tuttavia non si raggiunge col solo esame delle movenze interne del soggetto, che per un tal fine risulta essere «qualcosa di puramente passeggero e in effetti non molto essenziale»¹⁷, occorre piuttosto partire dal piano della riflessione del dualismo classico, quello di matrice cartesiana, al cui centro è la relazione tra il soggetto pensante e l'oggetto corporeo, per poi continuare sulle linee del trascendentalismo kantiano, cioè sulla risoluzione del sapere l'oggetto nei limiti di una rappresentazione mentale.

La distinzione tra soggetto e oggetto è prodotta dallo sviluppo psicologico dell'individuo. Prima di tale sviluppo, le due dimensioni non erano portati di coscienza e l'individuo non era ancora in grado di avvertire l'io come la sfera esclusiva e separata dall'oggetto. D'altra parte, l'unità che precede tale distinzione diviene un contenuto di coscienza soltanto quando si è completato quel processo che porta l'individuo alla consapevolezza della stessa duplicità.

La coscienza infatti d'essere un soggetto è già essa stessa un'oggettivazione. Proprio in questo consiste il fenomeno originario della forma di personalità dello spirito¹⁸.

E soltanto mediante questo processo l'io giunge a formare in sé la sua rappresentazione del mondo. Ma dato che la rappresentazione è e resta sempre la *mia* rappresentazione, è chiaro che ciò che io mi rappresento di un contenuto di realtà non può coincidere perfettamente con esso. Tale carattere idealistico della rappresentazione del contenuto, che, proprio in quanto pura attività psichica, non coincide col contenuto stesso, è il punto fondamentale dal quale si sviluppa la teoria del valore di Simmel:

¹⁷ *Ivi*, p. 99 [29].

¹⁸ *Ivi*, p. 100 [31].

«l'oggetto che si viene a costituire, caratterizzato dalla distanza dal soggetto, che percepisce e tenta di vincere questa distanza, è per noi un valore»¹⁹. Il soggetto è sempre per così dire a un passo dalla realtà, senza mai possederne l'interno, «il contenuto di una rappresentazione non coincide con la rappresentazione del contenuto»²⁰.

Questa perenne approssimazione, che potremmo definire un interstizio asintotico tra il soggetto e l'oggetto, è per Simmel il primo luogo di formazione del valore.

II.2 Separazione e distanza nella determinazione del valore

Con evidenti – sebbene mai espliciti – richiami alla hegeliana filosofia dello spirito²¹, Simmel ritiene che la formazione dell'oggetto sia il prodotto della duplicazione della coscienza, dalla quale il contenuto di conoscenza, prima presente nell'unità indistinta di soggetto e oggetto, diviene oggetto in sé. È da questo punto che

¹⁹ *Ivi*, p. 103 [34].

²⁰ *Ivi*, p. 101 [31]. È evidente il richiamo al tema kantiano del *Ding an sich* in quanto *Grenzbegriff* della conoscenza umana. Simmel tuttavia, dicendo in queste pagine che la rappresentazione del contenuto non coincide con il contenuto della rappresentazione non problematizza il carattere contraddittorio di una tale affermazione, la quale in fin dei conti dà per certa l'alterità del polo sconosciuto della relazione. Altrove invece, spinge la riflessione intorno allo stesso tema verso orizzonti più vicini all'Idealismo classico, verso un terzo regno riconciliante e unitario: «Questa è la rappresentazione abituale: qui c'è il mondo della natura, là quello del trascendente, a uno dei due certo noi apparteniamo. No, noi apparteniamo a un terzo mondo ineffabile [...]. Che il mondo della rappresentazione e la cosa in sé stiano uno di fronte all'altro, è possibile solo perché il rappresentare – considerato assolutamente – abbraccia entrambi. Ma forse si può dire lo stesso anche della cosa in sé». Georg Simmel, *Aus dem nachgelassen Tagebuch*; trad. it. e a cura di Massimo Cacciari, *Diario postumo*, Torino, Arago, 2011, pp. 4, 6.

²¹ Cfr.: Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, in *Gesammelte Werke*, Band 9, herausgegeben von Wolfgang Bonsiepen und Reinhard Heede, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1980; trad. it. Vincenzo Cicero, *Fenomenologia dello Spirito*, Milano, Bompiani, 2000, in particolare pp. 159-167. Sulla ripresa da parte di Simmel del tema hegeliano della dialettica interna all'unità di soggetto e oggetto si veda inoltre Petra Christian, *Einheit und Zwiespalt. Zum hegelianisierenden Denken in der Philosophie und Soziologie Georg Simmels*, Berlin, Dunker & Humblot, 1978, pp. 88-89.

si determina il valore, quando l'oggetto prende le distanze dal soggetto. Il distanziamento stesso può essere pensato come un effetto oggettivante. Di fronte al soggetto si è determinato un oggetto con due caratteristiche: 1) essendo ora separato, esso oppone resistenza come qualcosa di impenetrabile; 2) la distanza che lo separa dal soggetto si traduce in desiderio e il desiderio in valore. Tale valore è ora soltanto una manifestazione soggettiva, determinata dal fascino che l'oggetto esercita in quanto contenuto separato e distante dalla percezione che ne abbiamo. La separazione dell'oggetto e il desiderio di possederlo e goderne sono l'inizio del processo di formazione psicologico del valore:

il valore non scaturisce nell'unità indistinta del momento del godimento, ma quando il contenuto si stacca come oggetto dal soggetto e gli si contrappone come oggetto di desiderio, che per essere raggiunto impone il superamento di distanze, ostacoli e difficoltà²².

Dato per assunto che desiderio e soddisfacimento non coincidono, l'oggetto avrà tanto più valore quanto più difficoltosa si fa la possibilità di colmare la distanza tra esso e il soggetto che lo desidera. Il significato essenziale del distanziamento risiede nella possibilità di superarlo. L'allontanamento è nel medesimo tempo avvicinamento, a cambiare è soltanto il punto di vista, che si sposta da un *da dove* quando si tratta di allontanamento a un *verso dove* quando si tratta di avvicinamento, il primo è soggettivo ed esprime il desiderio, il secondo è oggettivo ed esprime il valore²³.

La determinazione del valore è sì da concepirsi come un atto che ricade nel campo della coscienza soggettiva, ma in quanto espressione di un processo psicologico oggettivo. Il valore di un oggetto è dato dalla distanza che intercorre tra il desiderio e la soddisfazione, distanza a sua volta data sia dalla difficoltà del soggetto a impossessarsene, in genere per risorse che non possiede, sia dalla irraggiungibilità dell'oggetto stesso, perché raro, ostile, fisicamente distante ecc. Il tracciato prevede che il desiderio raggiunga una «determinatezza consapevole»²⁴ che viene formandosi mediante le molteplici difficoltà che separano il soggetto da ciò che vuole. In tale

²² *FD*, p. 104 [34].

²³ *Ivi*, p. 116 [49].

²⁴ Bruno Accarino, *Le cose che chiamano. Tempo e istituzioni in Simmel*, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, p. 41.

determinatezza consapevole risiede per Simmel l'inizio della determinazione del valore, ovvero del processo che rende oggettiva la volontà e il desiderio del godimento ponendoli di fronte al soggetto, in questo modo distanziandoli e differenziandoli da esso.

Il presupposto della valutazione consiste dunque nell'oggettivazione del desiderio, la quale introduce tra il soggetto e la cosa desiderata i contenuti di esperienza che occorrono per l'ottenimento della cosa stessa, introduce in altri termini la pianificazione e l'azione necessarie per ottenere il desiderato. L'oggettivazione è nel medesimo tempo distanziamento. Si tratta di un assunto centrale in *Filosofia del denaro*. Intesa in questo modo, cioè dal punto di vista del suo attuarsi come processo, la valutazione non può più essere considerata un'azione soggettiva in senso particolare, ma soggettiva in senso universale. Se c'è un dato universalmente valido nella valutazione del soggetto, quello è il processo con cui la stessa valutazione avviene: universale non è il *quantum* della valutazione, ma il *modus* della valutazione.

Generalmente si distingue tra valore soggettivo e valore oggettivo. Il primo, di natura variabile perché condizionato dalle oscillazioni volitive della persona, rappresenta la polarità più autentica, quella che ci restituisce il concetto originale di valore, proprio in quanto nega la possibilità di «un'unità di misura universale di valore». Ora, secondo Simmel, l'origine e la determinazione del valore non stanno propriamente né nel polo soggettivo, né in quello oggettivo, bensì, in un certo qual modo, tra l'uno e l'altro. Il sentimento e la volontà che spingono il soggetto verso l'oggetto divengono essi stessi una «forma dell'oggetto» nello spazio della transizione. Questa «forma dell'oggetto» è ciò che Simmel chiama poche righe dopo, l'«oggetto della volontà», distinguendolo dall'«oggetto della rappresentazione», cioè da quel che il soggetto ritiene essere l'oggetto in sé; così, prosegue Simmel

il motivo per cui viene sempre di nuovo riproposta la falsa alternativa tra oggettività e soggettività del valore, consiste nel fatto che, empiricamente, troviamo un'illimitata quantità di oggetti che sono divenuti tali per effetto della rappresentazione²⁵.

²⁵ *FD*, p. 118 [51].

Che poi quella forma dell'oggetto possa risultare diversa di soggetto in soggetto, ciò non cambia in alcun modo le condizioni dell'oggettivazione, in altri termini, il fondamento della verità del valore non sta né all'inizio, né alla fine del rapporto, bensì nel processo che lo istituisce²⁶. Dal punto di vista dell'azione del soggetto, poi, tale processo è la «valutazione» stessa, che assume carattere universale sostituendosi alle pretese di universalità di un valore cercato nel mero oggetto in sé. In questa ricerca dell'origine del valore trova conferma l'assunto di partenza secondo cui il valore è un *quantum* distinto dal dato reale empirico e vi è pertanto una linea di demarcazione piuttosto netta tra l'*essere dell'oggetto* e la *volontà per l'oggetto*, proprio perché il processo di valutazione si compie nello spazio/tempo che separa il soggetto e la verità dell'oggetto rappresentato: tra il soggetto e l'oggetto pensato come cosa in sé

non si pensa che l'oggetto della volontà sia come tale qualcosa di diverso dall'oggetto della rappresentazione. Per quanto entrambi possano trovarsi nella medesima posizione nelle serie spaziali, temporali, qualitative, tuttavia, l'oggetto desiderato ci sta di fronte in modo diverso, significa per noi qualcosa di molto diverso dall'oggetto rappresentato²⁷.

Questo assunto è alla base della comprensione dell'origine del valore e resta valido tanto per l'economia naturale quanto per quella monetaria. Il dominio dell'*Erlebnis*, l'intreccio di vita e pensiero danno contenuto al valore, il quale, proprio per questo, non può custodirsi immutato nel tempo, non può mai fissarsi definitivamente, esso è al contrario dinamico, è puro rapporto.

Che il valore si presenti a noi come risultato di un processo di rinuncia dimostra che la nostra vita deve la sua infinita ricchezza a questa forma fondamentale²⁸.

²⁶ Scrive Raymond Boudon, a proposito dell'esigenza di distinguere in Simmel tra universalità del processo di formazione del valore e particolarità del valore determinato dal soggetto: «il fenomeno del valore è in sé universale secondo Simmel. Esso proviene dal fatto che l'uomo è il luogo di desideri incompatibili tra i quali egli deve operare arbitrio. Tale caratteristica è responsabile della formazione del mondo dei valori. Ma, se essa è la condizione di possibilità dei valori, non ne determina i contenuti». Raymond Boudon, *La teoria della conoscenza nella «Filosofia del denaro» di Georg Simmel*, in «Rassegna italiana di sociologia», XXX, 4, ottobre-dicembre 1989, p. 487.

²⁷ *FD*, p. 118 [51].

²⁸ *Ivi*, p. 129 [64].

Il valore come prospettiva dell'*Erlebnis*, come produzione del vissuto, non appartiene più alle sfere della metafisica, non è più il corredo del dover essere, ma esiste nel flusso degli avvenimenti, nel presente concreto e oggettivo, il valore insomma non è al di sopra della vita, ma viene *da* e *per* essa, come suo contenuto di senso, come forma in cui si rapprende il flusso della vita²⁹. Rispetto al canone moderno, si tratta evidentemente di un ribaltamento metodologico della filosofia dei valori³⁰.

Il soggetto può soddisfare il suo desiderio in due modi, con un oggetto qualunque, oppure con un oggetto selezionato tra tanti. Nel secondo caso si assiste ad una differenziazione che accresce oltremodo la distanza tra il desiderio e la soddisfazione, facendo aumentare proporzionalmente il valore che la coscienza attribuisce all'oggetto in grado di soddisfare il suo desiderio. Va precisato tuttavia che i termini della corrispondenza tra valore e distanza della soddisfazione non vanno assunti come parametri assoluti. Esistono un limite inferiore e uno superiore entro i quali si determina quel rapporto direttamente proporzionale tra valore e distanza soggetto/oggetto; se viceversa la distanza oltrepassa quei limiti, è cioè troppo piccola o troppo elevata, il criterio di formazione del valore non è più valido. Simmel cerca di chiarire questo passaggio fornendo due esempi, quello del ferro che, qualora troppo difficile da estrarre e da lavorare, non troverebbe più domanda sul mercato (le difficoltà per ottenerlo devono quindi essere inferiori ad un certo limite); e quello del quadro d'autore, il cui valore come rarità presuppone un certo numero di altri quadri, realizzati in precedenza, con i quali l'autore ha fatto conoscere al pubblico il suo talento artistico (la quantità complessiva di prodotti dell'artista deve essere superiore ad un certo limite).

Ciò che distanzia è il solo fattore che avvicina, perché solo il desiderio che scaturisce da un senso di difficoltà e di rinuncia può spingere il soggetto ad avvicinarsi all'oggetto per trarne soddisfazione.

²⁹ Maria Rosaria Luongo, *Il relativismo di Simmel e di Pirandello. L'opposizione della forma e della vita*, Napoli, Libreria Scientifica, 1954, p. 12.

³⁰ A proposito del ribaltamento prospettico della genealogia del valore in Simmel si vedano l'introduzione di Massimo Cacciari a Georg Simmel, *Saggi di estetica*, introduzione e note di Massimo Cacciari, trad. it. Massimo Cacciari e Lucio Perucchi, Padova, Liviana, 1970, pp. XVI-XVII e l'articolo di Alessandro Dal Lago, *Le antinomie dell'esistenza. Simmel e la filosofia della vita*, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993.

L'anelito, lo sforzo e il sacrificio che si frappongono tra noi e le cose sono proprio ciò che ci conduce ad esse. Distanziamento e avvicinamento sono anche nella pratica concetti reciproci, l'uno presuppone l'altro ed entrambi formano i due lati del rapporto con le cose, che noi chiamiamo desiderio dal punto di vista soggettivo e valore dal punto di vista oggettivo³¹.

Il valore di un oggetto è sempre relativo, la successione continua di desideri e rinunce sempre diversi e le diverse circostanze nelle quali avviene il loro movimento determinano l'essenza fluida del valore. Come è stato detto, il valore di un oggetto è determinato dalla «misura del sacrificio richiesto per ottenerlo», ma tale determinazione non si fissa in modo definitivo una volta consumati sacrifici e rinunce del soggetto, essa è al contrario suscettibile di successive modificazioni, dettate dalle «effettive circostanze del momento» in cui il soggetto cede qualcosa di suo in cambio di qualcos'altro. Quel che invece resta un elemento invariabile è che il valore che il soggetto cede per ottenerne un altro non è mai – si badi, per *quel* soggetto, coinvolto in *quello* scambio – maggiore del valore dell'oggetto che vuole ottenere. L'economia è il regno dove i valori sono scambiati e costituisce per così dire la veste necessaria del nostro mondo, tanto che, sostiene Simmel,

se si potessero soddisfare i numerosi bisogni della vita in questo modo senza coinvolgere in nessun punto qualche rinuncia o sacrificio, gli uomini non agirebbero economicamente, ma sarebbero come gli uccelli o i pesci o gli abitanti di Bengodi³².

Anche quando otteniamo qualcosa senza il minimo dispendio di risorse, l'assenza di valore che attribuiamo a ciò che abbiamo ottenuto è data dal fatto che in generale otteniamo qualcosa in cambio di un sacrificio (*Aufopferung*), di un superamento di distanza, come dire che se qualcosa non ha valore è perché ogni altra ne ha uno. Soltanto quando un oggetto è ottenuto al prezzo di quel superamento di distanza, esso è a tutti gli effetti un valore economico. In tal senso Simmel afferma che

la difficoltà logica di dover ritenere che i valori debbano anzitutto sussistere come valori per poter entrare nella forma e nel processo dell'economia risulta pertanto

³¹ *FD*, p. 116 [49].

³² *Ivi*, p. 135 [70-71].

superata se ammettiamo l'importanza di quel rapporto psichico che abbiamo definito come la distanza tra noi e le cose³³.

È evidente come in Simmel il concetto di valore non derivi da un che di intrinseco agli elementi del rapporto, ma prende forma, fino a diventare il perno di ogni attività di scambio, nella relazione stessa. Perché un oggetto abbia valore è necessario che sia separato dal soggetto; tale separazione è un differimento della soddisfazione, costituito da ostacoli e difficoltà. Simmel precisa che i due poli del rapporto, il desiderio da un lato e il godimento dall'altro, «non contengono di per sé intrinsecamente né il concetto di valore né quello di economia», il valore economico è piuttosto nello scambio, cioè in quell'«elemento che sostiene e crea quella distanza tra il soggetto e l'oggetto che traduce lo stato emotivo soggettivo nella valutazione oggettiva»³⁴.

Questa precisazione sull'origine del valore si comprende con maggiore chiarezza mettendo in risalto due sue categorie costitutive: l'utilità e la rarità. La prima può essere considerata una categoria qualitativa, in quanto indica il grado di desiderabilità dell'oggetto, sulla base delle sue caratteristiche intrinseche. In questo senso, la categoria di utilità è associata, secondo Simmel, al momento della richiesta. La categoria della rarità è invece quantitativa, riguarda la disponibilità degli oggetti senza chiamare in causa le loro caratteristiche intrinseche e, in quanto associata al momento dell'offerta, la rarità è il fattore determinante del prezzo. Il desiderio in generale, come momento «decisivo nella determinazione dei processi economici»³⁵, si traduce nella volontà di superare la distanza soggetto-oggetto. Bisogna poi necessariamente aggiungere che la determinazione di qualunque processo economico avviene tramite la comparazione tra almeno due oggetti, tra la desiderabilità dell'uno e quella dell'altro. Come la lunghezza di una linea non è determinabile in assenza di un confronto con una seconda linea, per cui non posso dire che quella prima linea sia lunga o corta, così il valore è una misura del tutto relativa, poiché

soltanto in presenza di un secondo oggetto mi rendo conto di esser disposto a cederlo per il primo o viceversa. Solo così entrambi gli oggetti dispongono di un valore economico cedibile. Nella prassi non si presenta originariamente un valore

³³ *Ivi*, p. 137-138 [73].

³⁴ *Ivi*, p. 137 [73].

³⁵ *Ivi*, p. 140 [75].

singolo, così come nella coscienza non si presenta originariamente il concetto di unità³⁶.

Questo evidenzia come non sia il desiderio in sé (l'intensità con la quale si esplica internamente) a determinare o accrescere il valore economico di un oggetto, ma il suo misurarsi col desiderio che un altro soggetto dirige sullo stesso oggetto e che quindi qualunque valore economico è fondato sui concetti reciproci di equivalenza e scambiabilità³⁷. L'insistenza di Simmel su questa precisazione mira a sottolineare il carattere relativo del valore economico, coerentemente con quanto aveva chiarito già nelle prime pagine dell'opera, ossia che il valore non è affatto una caratteristica delle cose.

II.3 *Valore e prezzo*

Il soggetto desiderando l'oggetto gli attribuisce un valore unitario. Per appropriarsi dell'oggetto desiderato il soggetto deve pagare un prezzo. Nella percezione del soggetto quell'oggetto ha un valore unitario dato dall'intensità del desiderio che ne ha e, dice Simmel, fin qui non si distingue il valore espresso dal desiderio soggettivo dal valore economico oggettivo, fin qui insomma valore e prezzo coincidono³⁸. Il prezzo è allora la parte del valore dell'oggetto ad esclusione dell'incremento di valore che il soggetto gli attribuisce desiderandolo. In altri termini, dal punto di vista del soggetto desiderante, non c'è una linea distintiva tra il valore che attribuisce alla cosa e il valore per così dire oggettivo che potrebbe attribuirgli un osservatore esterno,

³⁶ *Ibidem* [76].

³⁷ *Ivi*, p. 142 [78].

³⁸ La coincidenza in Simmel tra valori e prezzi nello scambio individuale, ovvero nel momento in cui lo scambio non è ancora sotto l'imperio delle oscillazioni del mercato, è più volte sottolineata nell'articolo di Alessandro Cavalli, *Scambio e valore nel pensiero di Georg Simmel*, in «Il Politico», (Pavia), XLII, 3, 1977, pp. 553-559.

soltanto il fatto che l'oggetto venga effettivamente scambiato, che sia cioè un prezzo e che costi un prezzo, traccia questa linea, determina cioè all'interno del suo *quantum* di valore soggettivo la parte che entra come controvalore oggettivo nella circolazione³⁹.

Che nella sfera oggettiva del mercato vi sia una non perfetta corrispondenza tra valore e prezzo e soprattutto che non si possa affermare che il primo derivi dal secondo, ci è dimostrato, scrive Simmel, dalla maniera con cui un bambino o un adulto impulsivo realizzano uno scambio. Per questi soggetti, ai quali manca oppure sfugge la consapevolezza di un prezzo di mercato, il valore dell'oggetto scambiato può coincidere perfettamente col suo prezzo, in essi la noncuranza del prezzo è associata alla cieca intensità con cui desiderano l'oggetto. Questo sarebbe sufficiente a mostrare come nello scambio l'«eguaglianza oggettiva dei valori» sia una condizione del tutto relativa, contando in esso, e nel preciso momento in cui viene effettuato, il desiderio che il soggetto nutre di possedere l'oggetto dello scambio.

Secondo l'analisi di Paschen von Flotow e Johannes Schmidt⁴⁰ per un verso Simmel afferma che c'è un valore relativo della merce, rappresentato dalla proporzione tra singole merci e quantità complessiva delle stesse, proporzione dalla quale si genera il rapporto oggettivo tra merce e prezzo; per un altro verso afferma che il processo di formazione del prezzo avviene in modo completamente diverso, in quanto la proporzione merce-quantità complessiva delle merci non corrisponde alla realtà dell'economia monetaria. Piuttosto, in quest'ultima, la formazione del prezzo si rappresenta come catena ininterrotta di atti individuali di compravendita: la merce è scambiata con denaro e il denaro con la merce. Sarebbe in definitiva a partire da questo assunto che si produce effettivamente il valore relativo della merce. Il processo di formazione del prezzo descrive l'economia come una «catena di eventi», come «corrente», come «sviluppo» dell'esteriore, un'immagine che fa dell'elemento dinamico ciò che la distingue dai modelli economici del passato.

³⁹ *FD*, p. 143 [79].

⁴⁰ Paschen von Flotow; Johannes Schmidt, *Die »Doppelrolle des Geldes« bei Simmel und ihre Bedeutung für Ökonomie und Soziologie*, in Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2003, pp. 62-63.

È anche evidente come questa prospettiva assegni una priorità esclusiva alla dimensione psicologica e sociale del processo. A mantenere su un piano di minima oscillazione il rapporto valore-prezzo sono due condizioni di fondo: la relativa stabilità dei rapporti intercorrente tra gli attori dello scambio e il riferimento a rapporti avvenuti in precedenza. In termini più ampi, la corrispondenza tra valore e prezzo è mantenuta in riferimento a un indice di approssimazione, che per un verso è dato dalla stratificazione delle tradizioni e delle esperienze sociali, per un altro verso da condizioni individuali e ambientali specifiche del momento⁴¹. Ma in queste pagine della *Philosophie* Simmel sembra porre l'accento sulla dimensione oggettiva dello scambio, quella che trova i propri indici nel valore-lavoro e nella circolazione monetaria, quella dimensione in cui il valore e il prezzo si inseguono soltanto, tendono ad «avere la stessa grandezza», mentre difficilmente coincidono.

II.4 *Relativismo, scambio ed effetto di reciprocità*

La letteratura più recente sull'opera di Simmel, fiorita a partire dagli anni '80 e giunta fino ai nostri giorni, è in larga parte concorde nel sostenere che le riflessioni sul denaro, sulla società e sulla modernità presenti in *Filosofia del denaro* vadano comprese a partire dall'analisi della sua teoria sociologica del valore⁴². Diversamente dagli economisti, interessati al valore puramente economico del denaro, o delle merci che quello può valutare e acquistare, diversamente dalla filosofia neokantiana, che fonda la legittimità del valore su principi trascendentali, e diversamente da Smith e Marx, che rintracciano l'origine del valore nel lavoro, Simmel concepisce il valore come un contenuto relativo, un'espressione dinamica della realtà sociale, un effetto di reciprocità, e ciò sia quando il valore appartiene alla sfera immateriale dei moti dell'anima, sia quando ricade in quella del mondo oggettivo.

⁴¹ Alessandro Cavalli, *Scambio e valore nel pensiero di Georg Simmel*, cit., pp. 557-558.

⁴² Si veda in particolare il saggio di Natàlia Cantó Milà, *A Sociological Theory of Value: Georg Simmel's Sociological Relationism*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2005.

Per l'autore di *Philosophie des Geldes* l'indirizzo fondamentale della scienza moderna consiste nel rinunciare all'essenza delle cose, per cogliere invece il mondo come universo fluido, in continua evoluzione e fondato sull'interazione dei suoi costituenti. Simmel vede un'epoca, la sua, caratterizzata da un tramonto delle verità fisse e dalla progressiva affermazione di una concezione relativistica del mondo. Non mette in dubbio che vi sia un fondamento per tutto il sapere, che esistano presupposti ultimi del conosciuto, ma assume rispetto a ciò il parametro dei limiti kantiano, volgendo lo sguardo principalmente al dato manifesto, che per lui è appunto la realtà mobile dei rapporti. Questo è relativismo, non scetticismo⁴³, è conoscenza fondata sulla reciprocità dei valori senza negare la possibilità di verità essenziali, bensì scendendo ad una fermata prima, dove la realtà è ancora una provincia dell'esperienza. Non ci si deve poi sentire vittime di uno stato di minorità se il sapere di cui disponiamo non è lo specchio di verità inamovibili. Che la nostra visione del mondo, «aleggi nell'aria – dice Simmel – è più che giustificato, dato che il nostro mondo fa lo stesso»⁴⁴. Il relativismo nulla toglie alla verità, non ne diminuisce la forza, esso è anzi la sua stessa essenza⁴⁵. Ad oscillare è la struttura stessa della nostra conoscenza, continuamente, dal molteplice all'unitario, dall'analitico al sintetico, dal particolare all'universale e viceversa. Né una filosofia panteistica, né un pensiero della soggettività individuale potranno mai cogliere la verità del mondo in maniera esclusiva⁴⁶. Il punto fisso è l'oscillazione, la necessaria interdipendenza delle parti, il ripetersi all'infinito della contropartita. Per Simmel il relativismo è l'unico atteggiamento del pensiero in grado di sopportare, senza ridurre neppure per un momento la validità del suo principio, la contrapposizione con altri atteggiamenti speculativi, esso ne esce anzi rafforzato perché la sua istanza poggia

⁴³ Giacomo Perticone, *Il Relativismo di Giorgio Simmel*, Lanciano, Carabba, 1922, p. III. Lo puntualizza anche Raymond Boudon, *La teoria della conoscenza nella «Filosofia del denaro» di Georg Simmel*, cit., p. 478, scrivendo che per Simmel «occorre precisare subito che la parola “relativismo” non ha nella sua accezione il senso che assume correntemente nell'odierna filosofia della conoscenza anglosassone, dove ha finito per diventare un doppione del concetto di “scetticismo”».

⁴⁴ *FD*, p. 161 [100].

⁴⁵ Maria Rosaria Luongo, *Il relativismo di Simmel e di Pirandello. L'opposizione della forma e della vita*, cit., p. 33.

⁴⁶ Cfr.: Georg Simmel, *Hauptprobleme der Philosophie*, Berlin/Leipzig, Walter de Gruyter, 1927⁶; trad. it. Antonio Banfi, *I problemi fondamentali della filosofia*, Milano, SE, 2009, pp. 56-58.

sull'impossibilità di giungere ad una verità assoluta, sull'impossibilità di vincere una volta per sempre la battaglia con le altre forme di pensiero. Verrebbe da dire che la sua forza sta nella sua debolezza. La relazione, la sua infinita fertilità, è ciò che impedisce al relativismo di autocontraddirsi. L'idealismo e il materialismo tuttavia, quando considerati come atteggiamenti del pensiero e non come lenti esclusive per leggere il reale, possono trovare ragionevolmente un posto nel relativismo, possono trovarlo, in altri termini, se disposti a rinunciare alla loro ambizione assolutistica. Questo relativismo è ciò che dà significato oggettivo alle cose, è, come ha ben sintetizzato anni or sono Giacomo Perticone⁴⁷, «una filosofia della vita filosofica, come della vita etica, economica, etc.». E sullo stesso solco si può perfino giungere a ravvisare in esso⁴⁸ il fondamento di una filosofia della storia.

Il movimento che descrive il relativismo simmeliano, oltre che prassi fondamentale del sapere, costituisce la maniera con la quale si attua la determinazione del valore:

la relatività non è una qualificazione aggiuntiva che indebolisce un concetto di verità per il resto autonomo, ma è l'essenza stessa della verità, è il modo in cui le rappresentazioni diventano verità, così come è il modo in cui gli oggetti del desiderio diventano valori⁴⁹.

Il valore economico nasce secondo lo stesso principio col quale si forma la conoscenza delle cose, esso ha origine nella logica della relatività. A generare il valore è così «l'interazione di tutto ciò che esiste», il rapporto di scambio⁵⁰. La relatività è la struttura dell'essere reale, è il raccordo tra tutte le cose. È qui che il denaro fa la sua comparsa, proprio in quanto strumento di raccordo «tecnicamente più completo», capace di percorrere qualunque distanza tra l'uomo e il mondo, tra un oggetto e l'altro, esso è così, contemporaneamente, *espressione di ogni contenuto della realtà*.

⁴⁷ Giacomo Perticone, *Il Relativismo di Giorgio Simmel*, cit., p. IV.

⁴⁸ Maria Rosaria Luongo, *Il relativismo di Simmel e di Pirandello. L'opposizione della forma e della vita*, cit., p. 9.

⁴⁹ *FD*, p. 175 [116].

⁵⁰ *Ivi*, p. 179 [121].

È stato osservato⁵¹ come tra il concetto di scambio e quello di effetto di reciprocità non ci sia in Simmel grande differenza. È possibile tuttavia rilevare alcuni caratteri distintivi. Da un punto di vista gnoseologico, lo scambio, paragonato alla *Wechselwirkung*, è un concetto meno ampio, questa infatti raccoglie sotto di sé un numero sempre maggiore di forme dell'interazione umana. Nella *Wechselwirkung* inoltre l'entrare in rapporto gli uni con gli altri vuol dire per lo più cedere qualcosa di equivalente a ciò che si ottiene. Ciò non accade nello scambio, che, a seconda del punto di vista, prevede la cessione di un valore maggiore di quello che si ottiene⁵², o viceversa.

Lo scambio, nella sua posizione interindividuale e nella sua essenza, è inoltre chiarito da Simmel col concetto di *Zwischen*⁵³. Al contrario di come si potrebbe credere, questo concetto non va inteso come espressione di un che di esterno all'individuo, è piuttosto un luogo non spaziale di relazione tra l'Io e il Tu che ha origine nell'individuo. Potremmo dire che nel concetto di *Zwischen* si riassume l'atto fondativo della distanza. Se per un verso lo *Zwischen* è un portato dell'attività percettiva del soggetto, per un altro verso afferma nel soggetto la natura ultrasoggettiva della relazione. Lo *Zwischen* inoltre rende le cose e i loro significati relazionabili per l'uomo, facendoli valere non più soltanto nella dimensione astratta dell'Io, bensì in quella della concreta vita sociale, appunto nella *Wechselwirkung*.

II.5 Passaggio dal valore al denaro attraverso lo scambio

L'origine del valore rivela l'origine dell'economia. Uno stesso oggetto desiderato può essere contemporaneamente nelle mire di un altro soggetto, il quale ha a sua volta una personale disponibilità al sacrificio e alla rinuncia per giungere a goderne. Egli

⁵¹ Christian Papilloud, *Tausch. Autopsie eines soziologischen Topos*, in Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien*, cit., pp. 159-160.

⁵² *Ivi*, p. 160.

⁵³ *FD*, p. 127 [61].

dovrà dunque «offrire un valore per ottenere un altro valore». A partire da questo assunto Simmel afferma che l'interesse di due o più soggetti per un solo oggetto, interesse che definisce un intreccio di formazioni di valori, produce una “terza dimensione”, svincolata dalla soggettività e dall'oggettività, un campo dinamico autonomo nel quale l'oggetto, quasi sempre prodotto per essere scambiato, finisce per non avere più una relazione diretta col soggetto:

l'Io, anche se fonte generale dei valori, retrocede così dalle sue creature in modo che esse possano misurare reciprocamente il loro significato, senza riferirsi ogni volta all'Io⁵⁴.

L'assunto fondamentale del marginalismo economico, in particolare quello di Carl Menger⁵⁵, secondo cui il valore dei beni non risulta da una qualità intrinseca delle cose, bensì da una loro esclusiva misurazione reciproca, riecheggia nell'analisi di Simmel, nella quale è come se ad un certo punto lo scambio di valori iniziasse a vivere di vita propria:

L'economia tende ad un grado di sviluppo – mai totalmente irreali e mai completamente realizzato – in cui le cose determinano reciprocamente i loro valori come attraverso un meccanismo automatico⁵⁶.

Se l'influenza del marginalismo mengeriano su *Philosophie des Geldes* non è soltanto un'ipotesi⁵⁷, si fa allora più chiaro come nell'analisi di Simmel i coefficienti della determinazione del valore non sono fissi e che semmai lo fossero sarebbero da considerarsi eccezioni. Altrettanto chiara si mantiene la sequenza logico-argomentativa vista in precedenza, che collega, fino a farle coincidere, l'oggettivazione, il distanziamento e la valorizzazione in un principio unitario posto a fondamento dello scambio economico.

⁵⁴ *Ivi*, p. 120 [53].

⁵⁵ Carl Menger, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1871; trad. it. Elena Franco Nani, *Principi di economia politica*, Torino, UTET, 1976.

⁵⁶ *FD*, p. 122 [56].

⁵⁷ Si veda *infra*, § II.1.

Di qui è ora possibile riprendere l'analisi del concetto di scambio, «le cui conseguenze esprimono il significato del denaro»⁵⁸. Il concetto simmeliano di scambio si trova espresso in modo compiuto soltanto in *Filosofia del denaro*⁵⁹. Si parte dal presupposto che la quantità di beni presente nel mondo non è sufficiente a soddisfare tutti i bisogni dell'uomo. Per questa ragione gli uomini sono costretti a scambiare.

Lo scambio non è altro che il tentativo di migliorare le condizioni di privazione scaturenti dalla scarsità dei beni, cioè il tentativo di ridurre il più possibile il *quantum* soggettivo di privazione attraverso meccanismi di distribuzione del *quantum* di beni disponibile⁶⁰.

L'ambito di determinazione dello scambio è la «relatività della determinazione del valore», cioè il movimento di reciproca misurazione degli oggetti economici. Questo ambito è distinto da quello della vita individuale: l'economia per Simmel nasce da un *processo di astrazione* dalla realtà immediata dei sentimenti soggettivi e dalle loro operazioni di valutazione. La funzione specifica dell'economia non risiede così «nel fatto che essa scambia *valori*, ma che essa *scambia* valori»⁶¹; l'economia non possiede una funzione costitutiva nella valorizzazione, è piuttosto l'ambito in cui si incontrano i valori in precedenza determinati dallo spirito soggettivo, dalla dialettica bisogno-soddisfacimento. Per questa ragione, come poc'anzi detto, Simmel parla di economia come di un campo astratto, in quanto non coinvolto *ab origine* nelle attività volitive degli individui, ma operante a posteriori e a ridosso di queste, nel muovere gli uni verso gli altri quei valori predeterminati:

la forma tecnica della circolazione economica crea un regno di valori che è in modo più o meno completo staccato dalla sua sottostruttura soggettivo-personale⁶².

Il fatto poi che per ottenere qualcosa sia necessario rinunciare a qualcos'altro, ovvero è necessario lo scambio, è ciò che fa dell'economia il regno della misurazione oggettiva di valutazioni soggettive. Il risultato di questa misurazione è il valore propriamente

⁵⁸ *FD*, p. 121 [54].

⁵⁹ Christian Papilloud, *Tausch. Autopsie eines soziologischen Topos*, cit., p. 158.

⁶⁰ *FD*, p. 147 [84].

⁶¹ *Ivi*, p. 123 [57].

⁶² *Ivi*, p. 121 [55].

economico. Il denaro è l'oggetto sociale attraverso il quale quel valore si esprime. Christian Papilloud⁶³ ha messo in evidenza come il concetto di scambio in Simmel possa intendersi come il comun denominatore di altri due concetti chiave della sua riflessione: l'effetto di reciprocità (*Wechselwirkung*) e il processo di associazione (*Vergesellschaftung*). Lo scambio è la condizione del valore economico e insieme costituiscono il terreno di sviluppo della vita pratica al punto che, dice Simmel, «non possiamo far un passo o concepire un pensiero senza che i nostri sentimenti attribuiscono valori alle cose»; e questo accade per qualunque ambito dei bisogni, dai più elementari ai più raffinati e astratti⁶⁴. Il valore è così tanto connesso con il sacrificio e la rinuncia che spesso non ci accorgiamo di quanto gli obiettivi che nel corso della vita tentiamo di raggiungere siano essi stessi preceduti da numerosi ostacoli da superare, come per il credente, non c'è via per il paradiso che non preveda l'espiazione del peccato.

La relatività dei valori e la reciproca commensurabilità degli oggetti di scambio sono portati alla massima espressione dal denaro. Il denaro esprime quei rapporti, ma come loro astrazione, in quanto puro simbolo degli oggetti aventi valore. Simmel radicalizza il lessico usuale del denaro-simbolo. Il suo significato è soltanto rappresentativo. Il denaro-simbolo, quello visto dalla speculazione filosofica, non è “vero” denaro, (il denaro nel suo uso in quanto banconota, moneta, titolo, rata ecc.). Il denaro simbolo rappresenta la *summa* astratta del denaro “vero”. Il suo potere consiste nella sua totale assenza di relazioni, ma nel medesimo tempo esso è la forma più pura della relazione⁶⁵. L'atto di nascita del denaro, più precisamente della funzione del denaro, coincide col suo divenire autonomo rispetto alle cose di cui si fa espressione valoriale. È la ragione per la quale il denaro è il solo bene scambiabile con qualsiasi altro ed è la medesima che fa del denaro l'espressione della relatività delle cose, di tutte le cose, fino al punto da poter dire, come fa Massimo Cacciari⁶⁶, che questa natura del denaro in Simmel è la più

⁶³ Christian Papilloud, *Tausch. Autopsie eines soziologischen Topos*, cit., pp. 159-161.

⁶⁴ *FD*, p. 129 [63].

⁶⁵ Klaus Frerichs, *Von der Substanz zur Funktion. Georg Simmels semiotische Theorie des Geldwerts*, in «Simmel Studies», XV, 2/2005, pp. 199-207.

⁶⁶ Georg Simmel, *Saggi di estetica*, cit., p. XII.

universale delle unificazioni, la forza capace di armonizzare anche le voci più discordanti.

Da puro simbolo del valore delle cose il denaro può tuttavia divenire un concreto oggetto di scambio, esso infatti possiede un ruolo duplice, quello di essere unità di misura per le merci che vengono scambiate e quello di essere esso stesso una quantità da misurare, entrando nello scambio come «controvalore» dei beni o di altro denaro, come accade ad esempio nel prestito con interessi e nel cambio di valuta. La mutevolezza dei valori economici, la incessante variazione dei prezzi delle merci è un fenomeno che solo un'economia monetaria rende possibile e alimenta, laddove, viceversa, valori e prezzi fissi appartengono all'economia naturale. In quest'ultima ogni operazione di scambio, avvenendo direttamente tra cose, resta isolata rispetto a tutte le altre, ogni operazione di scambio apre e chiude un processo di interazione. Lo scambio tra una cosa e il denaro è invece un'operazione che resta aperta proprio in virtù del carattere universale del denaro, che funge indifferentemente da raccordo in qualunque punto dell'imponderabile e diversificata rete degli scambi.

II.6 *La Verdrängung dei valori*

La fluidità con la quale alcuni contenuti del pensiero simmeliano mutano o passano da una suggestione all'altra è ben espressa dalla parola tedesca *Verdrängung*, il cui concetto richiama, tra le altre cose, il tema della distanza. *Verdrängung* infatti ha più significati: spostamento, respingimento, rimozione, sostituzione e, appunto, allontanamento. Klaus Christian Köhnke⁶⁷ ha messo in evidenza come nella *Philosophie* si descriva un processo di *Verdrängung* dei valori attraverso il denaro. Tale processo pone in questione una dialettica tra libertà positiva e libertà negativa, nel senso che gli sviluppi storici dell'economia monetaria portano a un abbandono di valori precedenti e

⁶⁷ Klaus Christian Köhnke, *Die Verdrängung der Werte durch das Geld. Zu Georg Simmels Philosophie des Geldes*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit.

a un'affermazione di valori nuovi; tuttavia, come vedremo in seguito, ciò avviene in maniera tale che dei vecchi valori si continuino a conservare le tracce. Il passaggio dai vecchi ai nuovi valori è solo apparentemente formale, dietro di esso è il mondo del denaro i cui movimenti producono effetti quanto mai concreti nella vita degli uomini. Nella modernità osservata da Simmel tutto passa attraverso il denaro e tutto avviene con una fluidità maggiore rispetto al passato; i tempi che occorrono per scambiare si contraggono, mentre hanno sempre meno voce in capitolo le istanze personali, dalle quali un tempo dipendeva la buona riuscita degli affari. In questo senso la *Verdrängung* rappresenta una libertà negativa, è un'emancipazione dell'individuo, una perdita del senso di compattezza proprio della famiglia, dei propri averi, a fronte di una evoluzione sociale in senso individualistico. Di questa evoluzione, dice Simmel, è un esempio chiaro il superamento di archetipi comunitari che avviene nel mondo contadino. Il passaggio da un'economia naturale a un'economia monetaria stravolge la quotidianità, ne muta le abitudini e i riferimenti. Ma se per un verso ci si libera dalla vecchia economia, per un altro si rimane irretiti dalla nuova: in essa l'uso del denaro è vasto, pervasivo, il denaro è presente negli acquisti, nella determinazione dei prezzi, in generale nella quantificazione dei valori.

La *Verdrängung* segna la differenziazione tra il valore del denaro e i valori in generale. Il dominio dell'economia monetaria cresce parallelamente alla fluidificazione dei valori, i quali ora non sono più inquadrabili uno per uno da un solo punto di vista⁶⁸. L'Antico Regime e la società feudale e cetuale conservavano essenzialmente l'impianto dell'economia naturale, regolato su logiche di macropotere classista. Nell'economia naturale lo scambio consisteva prevalentemente in un dare e ricevere prestazioni personali; di conseguenza, sebbene la separazione tra le classi fosse netta, il vincolo tra dominante e dominato era stretto e il più delle volte inestinguibile. Il paradigma della società feudale e della differenziazione classista poggiava sulla biunivocità delle relazioni: se il servo era tenuto a vivere nelle vicinanze del padrone e a relazionarsi continuamente con lui, il padrone era da parte sua vincolato al servo, nel proteggerlo, nel provvedere al suo alloggio e al suo sostentamento alimentare. Anche al di là della prestazione lavorativa la vita del servo e quella del padrone non erano mai del tutto separate.

⁶⁸ Cfr.: *Ivi*, pp. 143 sgg.

Quel legame personale, che si esprime nei servizi illimitati del domestico, si collega essenzialmente alla sua coabitazione con il padrone. Il fatto che venga alloggiato, nutrito e, a volte, anche vestito, implica inevitabilmente che la quantità dei suoi servizi sia oggettivamente indeterminata⁶⁹.

Questo vincolo scompare nell'economia monetaria, in cui la rendita della terra viene corrisposta con denaro⁷⁰, dove sempre con denaro è retribuita la prestazione del subordinato e tutto quello che non riguarda il campo specifico del lavoro diviene spazio di libertà, tanto per il datore di lavoro, quanto per il lavoratore: il primo, quando ha remunerato il lavoratore, il secondo, dopo ricevuta la paga per aver svolte le mansioni attribuitegli. Questa trasformazione è possibile grazie al denaro, cioè grazie a un bene subitaneamente alienabile la cui polivalenza e adattabilità possono fare a meno delle relazioni personali e coprire la distanza sociale che si genera quando quelle relazioni scompaiono.

In un suo recente saggio Marta Picchio analizza alcune conseguenze prodotte, secondo Simmel, dal passaggio a un'economia monetaria avanzata:

il denaro – scrive Picchio – detiene un impareggiabile potere emancipativo quanto un elevato potenziale di distruzione dell'immediatezza dei rapporti interpersonali e di degradazione dell'individuo a mera "funzione". Sotto il primo profilo, l'obiettività dei rapporti mediati dal denaro rende del tutto indifferente la personalità dei singoli portatori della prestazione di scambio e ciò consente di distanziarsi dalle dipendenze personali, di entrare nelle relazioni senza mettere in gioco l'intera personalità, ma solo l'aspetto coinvolto nello scambio, in modo da tenere per sé una parte più ampia di autonomia e indipendenza⁷¹.

L'uso del denaro insomma, se per un verso sortisce effetti positivi liberando l'individuo, per un altro dà origine a stili di vita frammentati, improntati alla fugacità, alla sovrabbondanza di stimoli, alla differenziazione e all'individualizzazione fine a se stessa. Nell'epoca del dominio del denaro la libertà guadagnata sembra più un approdo formale, piuttosto che una conquista concreta. I legami di prima vengono smarriti

⁶⁹ *FD*, p. 480 [452-453].

⁷⁰ Raymond Boudon, *La teoria della conoscenza nella «Filosofia del denaro» di Georg Simmel*, cit., p. 495.

⁷¹ Maria Caterina Federici; Marta Picchio (a cura di), *Georg Simmel: eredità e prospettive*, Perugia, Morlacchi, 2013, p. 45.

oppure si assottigliano fin quasi a scomparire. Non è in discussione l'effettività del cambiamento che il denaro muove, quanto gli effetti mistificatori che esso provoca. «L'aumentata libertà si svuota di senso»⁷²: dove prima esisteva la persona intera, adesso è l'individuo con un ruolo sociale specifico a costituire un piccolo ingranaggio di un più ampio e complesso meccanismo sociale. La questione, da questo punto di vista, parla chiaramente di un aumento dei vincoli di dipendenza. Non c'è da stupirsi se il problema della *Verdrängung* è a volto duplice: la duplicità, come avverte Vittorio D'Anna, è il caposaldo della metodologia gnoseologica simmeliana: «all'inizio sta il due: nessun principio da solo governa il mondo, perché il mondo è irriducibile all'unità del principio»⁷³. Questo scenario quindi, in cui lo sviluppo dell'economia monetaria comporta per un verso la conquista dell'indipendenza, per un altro l'approdo a nuove logiche di vincolo, è una delle tipiche prospettive simmeliane sul carattere ambivalente della modernità⁷⁴. Per secoli il denaro è stato *uno* dei veicoli dei processi di scambio; nella modernità esso diviene *il* veicolo per eccellenza e, in ragione dell'alto livello di condensazione del valore che è in grado di raggiungere, aumenta l'estensione, la portata e la velocità dei processi di scambio⁷⁵.

Cosa implica allora, sul piano delle forme particolari, la *Verdrängung* prodotta dall'economia monetaria? La sua spinta evoluzionistica influisce su tutta la vicenda umana, dalla vita rurale a quella borghese, dai sostegni sociali alla famiglia, ai malati e agli anziani, all'emancipazione femminile. Tuttavia, se è indubbia l'inclinazione umanistica e progressista della *Verdrängung*, tale inclinazione non si ritrova in ogni sua sfaccettatura: basti pensare al fatto che il passaggio da un'economia naturale ad un'economia monetaria, se per un verso libera l'uomo da un sistema di scambio basato sul coinvolgimento di fattori psichici ed emotivi, per un altro verso incentra

⁷² Ivi, p. 46.

⁷³ Vittorio D'Anna, *Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, Bologna, Clueb, 1996, p. 17, si veda anche Regina Mahlmann, *Homo duplex. Die Zweiheit des Menschen bei Georg Simmel*, Würzburg, Königshausen-Neumann, 1983.

⁷⁴ Klaus Christian Köhnke, *Die Verdrängung der Werte durch das Geld. Zu Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., p. 145.

⁷⁵ Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., p. 235.

l'interazione sociale sull'acquisto con denaro a prezzi di mercato, su logiche di scambio prive di approssimazioni, più precisamente quantificabili e per questo più fredde e distanziate. La *Verdrängung* risulta essere in questo senso un passaggio ad una libertà soltanto temporanea. Tornando all'esempio della vita rurale, la quantificazione anaffettiva e impersonale dei valori e l'accelerazione dei processi di compravendita – quelli che potremmo definire gli esiti più vistosi dell'economia monetaria – hanno come effetto per il contadino la progressiva perdita della sicurezza della terra (il possesso), lo smarrimento del centro dei suoi interessi e dei contenuti di vita propria.

Bisogna sottolineare che nel passaggio all'economia monetaria quei valori preeconomici sui quali Simmel riflette nella parte analitica di *Filosofia del denaro*⁷⁶, valori che risiedono nella natura intrinseca del soggetto e che si riassumono nell'attività volitiva⁷⁷, non scompaiono mai del tutto (se così fosse non vi sarebbe alcuna formazione di valore economico e quindi alcuno scambio), ma permangono per così dire in modo latente, come questione ancor più privata.

In un'ottica affermativa, la *Verdrängung* è un processo innescato dalla capacità del denaro di introdurre nel mondo la *propria* rete di valori. Il valore in cui ha parte il denaro differisce dal valore che si forma in un'economia non monetaria. Ora tutto è mobile, le istanze che valevano in precedenza non sono più inquadrabili da un solo punto di vista o addirittura non sono più visibili, in parte perché le circostanze che ne rendevano possibile la formazione hanno smesso di presentarsi, in parte perché quelle stesse circostanze non sono più considerate determinanti ai fini dei processi economici. La perdita dei vecchi valori è il tributo che si versa per la libertà e l'indipendenza rese possibili dal denaro. La libertà che si afferma diviene a questo punto una libertà positiva, perché dopo aver reciso i legami con i valori del mondo economico precedente, si dirige oltre, trova il proprio senso nel tentativo di rimpiazzare i valori estinti. Non si tratta tuttavia di un nichilismo alla Nietzsche, che dopo aver spazzato via i cascami della tradizione pone solide basi per nuovi valori. Per Simmel la modernità porta certamente con sé una crisi dei valori, alla quale non seguono necessariamente migliori condizioni di vita. Sono infatti molte le pagine in cui Simmel descrive la modernità come un'epoca in cui il centro gravitazionale delle relazioni si allontana,

⁷⁶ Cfr.: *infra*, §. II.2.

⁷⁷ Alessandro Cavalli, *Politische Ökonomie und Werttheorie in der Philosophie des Geldes*, cit., p. 162.

diviene inafferrabile, scivola via, come l'essenza liquida del denaro. Adesso si cerca quel centro nell'acquisto, sempre più frequente, rapido, emotivamente ininfluenza, un genere di acquisto che produce l'effetto esattamente opposto a quello desiderato⁷⁸, quello appunto di allontanare il soggetto dalla riappropriazione dei valori.

II.7 Astrazione e distanziamento

Tra i molti temi trattati in *Filosofia del denaro*, il nodo che unisce il denaro e le forme moderne del sociale occupa un posto di rilievo. Il denaro rappresenta ogni possibilità di scambio, non è soltanto il mezzo comune di pagamento, ma il *medium* universale della socializzazione tra soggetti economici⁷⁹.

In entrambe le parti di cui si compone la *Philosophie*, Simmel mette in luce l'osmosi tra denaro ed economia di mercato, tra denaro e moderna società individualistica⁸⁰. L'insieme delle caratteristiche dell'individuo moderno non potrebbe trovare migliore espressione sintetica che nel denaro. La sua presenza, giunta a occupare anche le cavità più riposte della vita umana, assume la portata del retroterra culturale. In questo senso si può vedere un'analogia tra il denaro e il linguaggio, non solo perché tutti e due costituiscono strutture dinamiche dell'interazione sociale, ma perché lo stesso denaro è a suo modo un linguaggio, formato da un'esigua quantità di segni, ma dotato di una nutrita capacità comunicativa. Sebbene il legame tra denaro e struttura economica sia un dato di fatto indiscutibile, Simmel rimarca la natura fluida del denaro riconoscendo in esso una sponda autonoma. Tale autonomia è fondata sulle dinamiche poste in essere dal denaro stesso, come l'espansione, la diversificazione e l'accelerazione delle

⁷⁸ Klaus Christian Köhnke, *Die Verdrängung der Werte durch das Geld. Zu Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., p. 145.

⁷⁹ Michel Aglietta, *Die Ambivalenz des Geldes*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., pp. 187-188.

⁸⁰ *Ivi*, p. 188.

relazioni sociali⁸¹. Emerge pertanto un'immagine del denaro come parte viva dell'universo relazionale, come oggetto sociale mai pienamente subordinato alle sole dinamiche di mercato. Il dominio del denaro anzi, si espande ben oltre gli steccati entro i quali restava contenuto prima degli ultimi sviluppi della modernizzazione, finendo col proiettare la sua ombra sopra ogni orizzonte della vita umana. Questo sviluppo del denaro ha qualcosa di familiare col modo in cui Simmel pensa la formazione spirituale del paesaggio, ossia con un movimento che si astrae dal tutto per poi fare di sé una totalità autocentrata e autosufficiente. Così anche nei riguardi dello sviluppo del denaro possono valere le seguenti parole che Simmel scrive riflettendo sul paesaggio:

Che la parte divenga un tutto indipendente, diventando troppo grande per l'intero cui apparteneva e pretendendo particolari diritti rispetto ad esso, è forse la più radicale tragedia dello spirito, che nell'epoca moderna ha raggiunto il massimo effetto, arrogandosi la direzione del processo culturale⁸².

La concezione funzionalistica della teoria del denaro elaborata nella *Philosophie* pone Simmel ad una certa distanza dalla visione di Marx, per il quale la determinazione del denaro mediante la sua funzione è un controsenso, quando andrebbe al contrario dedotta dall'analisi del mondo economico effettivo⁸³. Per Simmel la funzione del denaro può essere vista simultaneamente come capacità di livellare e di differenziare, egli così individua esattamente la natura problematica, quando non addirittura paradossale, di questa doppiezza⁸⁴.

⁸¹ Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, cit., pp. 228-229.

⁸² Georg Simmel, *Philosophie der Landschaft*, in «Die Guldtkammer. Norddeutsche Monatshefte», III, 1912-1913, poi in *Brücke und Tür. Essay des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, herausgegeben von Michael Landmann und Margarete Susmann, Stuttgart, Koehler, 1957; trad. it. Lucio Perucchi, *Filosofia del paesaggio*, in Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Monica Sassatelli, Roma, Armando, 2006, p. 56.

⁸³ Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, cit., p. 227.

⁸⁴ Dirk Baecker, *Die Metamorphosen des Geldes*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., pp. 283, 287.

Questa funzione del denaro è quanto meno agevolata dall'alto livello di astrazione che ha raggiunto nell'epoca moderna. È pertanto opportuno distinguere tra un'astrazione fisica e un'astrazione metafisica del denaro.

a) Il fenomeno che alimenta il processo di astrazione fisica del denaro è la drastica riduzione di incidenza, sul piano della determinazione del valore, del suo supporto materiale. Il valore materiale del denaro, sebbene continui ad accompagnarlo nell'esercizio di molte sue funzioni, è via via marginalizzato, fino a divenire, nella fase più avanzata dell'economia monetaria, un attributo pressoché ininfluenza⁸⁵. La progressiva smaterializzazione del denaro esalta più che mai la sua natura di strumento universale di scambio. La visione di Simmel di un denaro sempre più prossimo a perdere il legame con la sostanza materiale, può sembrare un'anticipazione dei tempi in cui viviamo, nei quali lo sviluppo avanzato della moneta è espresso nelle carte di credito e nella digitalizzazione delle transazioni⁸⁶. La strada che il denaro ha imboccato negli ultimi duecento anni è abbastanza chiara: è andato trasformandosi in un oggetto disinvolto e flessibile, si è separato dal mondo permanente delle cose e ne è divenuto sovrano, anche per questo è sempre più vero che chi dispone di denaro può permettersi ogni genere di speculazione⁸⁷. Il processo di smaterializzazione del denaro non fa altro che renderlo *vero* denaro: «diventa denaro soltanto nella misura in cui recede il suo aspetto di sostanza, solo così il denaro diventa quell'integrazione e unificazione di elementi di valore reciprocamente interagenti, che può essere soltanto opera dello spirito»⁸⁸. In questo modo il valore del denaro si riduce all'uso che se ne può fare,

⁸⁵ Vanni Codeluppi sintetizza il processo storico di astrazione del denaro che a partire dall'antica Grecia si articola in tre fasi: «1) il denaro che incorpora direttamente il suo valore (d'oro, d'argento); 2) il denaro di carta e l'assegno (che svolgono una funzione simbolica in quanto sono realizzati con un materiale privo di valore, sebbene abbiano ancora un'esistenza concreta); 3) la moneta elettronica, cioè il denaro virtuale circolante nelle reti telematiche», Vanni Codeluppi, *Denaro e astrazione sociale nel capitalismo contemporaneo*, in Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Roma, Morlacchi, 2010, p. 468.

⁸⁶ Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, cit., pp. 238-239.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 231-233.

⁸⁸ *FD*, p. 291 [246].

dunque oltre una teoria che individua un valore intrinseco del denaro, dato cioè dal valore della sostanza di cui è fatto, il metallo, si fa strada una teoria che individua il valore del denaro nelle funzioni che può svolgere. Si comprende allora cosa voglia intendere Simmel quando afferma che la questione può essere posta nei termini di un passaggio da una definizione del valore del denaro come *terminus a quo*, ad una definizione come *terminus ad quem*⁸⁹.

b) L'astrazione metafisica del denaro si riallaccia al concetto di autonomia descritto poc'anzi. Bisogna sottolineare che l'autonomia alla quale Simmel pensa riguarda il denaro come mero strumento, autonomia grazie alla quale lo stesso denaro acquisisce per un verso la capacità di personalizzare i rapporti tra uomo e uomo riducendoli a mere attività di scambio economico, per un altro verso quella di allontanare il soggetto dalla natura oggettiva⁹⁰. L'astrazione metafisica mediante il denaro può pertanto essere definita come un processo di separazione dell'individuo dalle cose e dalle persone, che ha come risultato il riposizionamento in senso egemonico dell'uomo sul mondo:

il denaro, ponendosi tra l'uomo e le cose, consente all'uomo un'esistenza per così dire astratta, una libertà dalla considerazione immediata per le cose e dal rapporto immediato con esse, in mancanza della quale non si realizzerebbero determinate possibilità di sviluppo della nostra interiorità. Se l'uomo moderno, in circostanze favorevoli, si assicura una sfera di riservatezza della propria soggettività, una segretezza e un isolamento del suo essere più personale – non in senso sociale, ma più profondo, metafisico – [...], ciò dipende dal fatto che il denaro, in misura sempre crescente, ci risparmia i contatti immediati con le cose, mentre ci facilita infinitamente il loro dominio e la scelta di ciò che va bene per noi⁹¹.

La lettura delle considerazioni di Simmel sulle moderne trasformazioni del denaro, considerazioni dalle quali emerge il tema dell'astrazione metafisica, ha portato Aldo Jean Haesler⁹² a parlare di «denaro invisibile» (*unsichtbares Geld*). Di tale concetto Haesler elabora diverse interpretazioni, ma ci è parsa più interessante quella che

⁸⁹ Ivi, p. 295 [251].

⁹⁰ Cfr.: Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, cit., p. 237.

⁹¹ *FD*, p. 661 [652].

⁹² Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, cit.

inquadra il denaro invisibile come espressione di un Rinascimento in chiave moderna. Per Haesler questo Rinascimento si riassume in una trasformazione sul piano economico dei rapporti umani e di quelli tra l'uomo e le cose: il denaro invisibile è il ritratto filosofico della finanza, delle rapide transazioni, del credito, dell'abitudine a quantificare in termini monetari, fenomeni visti come veicoli del superamento di una crisi della coscienza che l'umanità attraversa in seguito alla riscoperta dei caratteri finiti del mondo. Così il denaro invisibile, nella misura in cui è quello strumento astratto capace di scorrere nei rapporti umani e in quelli tra l'uomo e le cose⁹³, che modifica le distanze e accelera i ritmi delle relazioni, offre all'uomo la percezione, in parte vera, in parte illusoria, di vincere la resistenza delle cose, di oltrepassare i caratteri finiti del mondo⁹⁴.

Visto da questa angolatura, lo sviluppo dell'economia monetaria appare accompagnato da un atteggiamento prometeico. Nella modernità l'azione del soggetto nel mondo cambia, le risorse tecniche di cui l'uomo dispone ridefiniscono l'entità e la posizione del limite. Non solo i limiti del mondo fisico – sia pur mai completamente removibili – non si percepiscono più come presenze rigide e ostili, ma possono essere ridotti, aggirati o allontanati. In questa ridefinizione della percezione dei limiti il denaro è indiscutibilmente al centro della scena umana e vi risiede esercitando la propria funzionalità secondo la sua tipica natura ambivalente. Tale ambivalenza è un effetto dell'astrazione del denaro, cioè del fatto che gli esiti storici dell'economia monetaria fortificano la sua funzione di simbolo universale del valore. Il primo aspetto dell'ambivalenza del denaro risiede nel fatto che la separazione dalla sostanzialità materiale, che ha come punto di origine la rottura del vincolo di corrispondenza tra il potere d'acquisto e il valore del metallo di cui il denaro è fatto, aumenta la capacità del denaro di percorrere le distanze che separano l'uomo dai suoi obiettivi. Si può parlare così del potere che il denaro possiede di avvicinare le cose, potere che lo colloca nella cornice del suddetto atteggiamento prometeico. Secondo questa prospettiva il denaro

⁹³ In questo senso, nel capitolo VI della *Philosophie*, Simmel paragona il denaro «al sangue, la cui corrente continua penetra tutte le diramazioni delle membra e, nutrendole tutte contemporaneamente, fonda l'unità delle loro funzioni», *FD*, p. 661 [652].

⁹⁴ Aldo Jean Haesler, *Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer "Philosophie des (unsichtbaren) Geldes"*, cit., p. 246.

consente di soddisfare i bisogni con maggiore facilità e rapidità di quanto possa accadere in un'economia naturale, esso insomma, accorcia le concatenazioni teleologiche della vita umana⁹⁵. Nell'economia naturale le possibilità di scambiare soddisfacendo appieno i propri bisogni si presentano con maggiori difficoltà. Perché accada uno scambio perfetto bisogna che due attori di mercato si incontrino per scambiare esattamente le merci che rispettivamente cercano. Ovviamente simili circostanze non capitano tutti i giorni. Il denaro elimina totalmente questo tipo di difficoltà, perché può valere qualunque merce e quindi permette a chi se ne impossessa di soddisfare, prima o poi – anche rimandando *sine die* l'acquisto, fino a quando non si sarà trovato il partner giusto – il suo desiderio.

Di un simile mutamento è un nitido esempio l'artigiano moderno: contrariamente a come era un tempo, egli «ignora la destinazione finale ed il fine ultimo dei suoi atti [...] il suo obiettivo non può più essere cercare di adattare il suo prodotto ai desideri del destinatario, ma piuttosto piazzarne il più gran numero al miglior prezzo possibile»⁹⁶.

L'altro aspetto dell'ambivalenza consiste nel fatto che il processo di astrazione del denaro genera quello che per Simmel è il «terzo regno» dell'interazione umana⁹⁷, una dimensione che non può intendersi propriamente né soggettiva né oggettiva, né soltanto logica né soltanto reale, bensì relazionale, retta su attività di scambio per mezzo di denaro, sui rapporti valoriali e le determinazioni di senso che ne derivano. Simmel ha il merito di aver individuato esattamente la natura problematica, quando non addirittura

⁹⁵ Birgitta Nedelmann, *Geld und Lebensstil. Georg Simmel – ein Entfremdungstheoretiker?*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., p. 411.

⁹⁶ Raymond Boudon, *La teoria della conoscenza nella «Filosofia del denaro» di Simmel*, cit., pp. 474-475.

⁹⁷ Per un'analisi del tema simmeliano del “terzo regno” si vedano Roberto Racinaro, *Georg Simmel. La vita come oggettivazione*, in Id., *Il futuro della memoria. Filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, Napoli, Guida, 1985, pp. 232 sgg. e Vittorio D'Anna, *Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, cit., il quale muove da un passo de *I problemi fondamentali della filosofia*, dove Simmel scrive: «Vi dev'essere dunque un “terzo” al di là tanto della soggettività individuale, quanto del pensiero universalmente dimostrativo e logicamente obiettivo, e questo “terzo” deve essere il terreno su cui germoglia la filosofia, e anzi l'esistenza della filosofia esige, come suo presupposto, che vi sia un tale “terzo”», Georg Simmel, *Die Hauptprobleme der Philosophie*, cit., p. 47. Tale tema, sia pur nell'ambito dell'elaborazione della teoria della formazione del valore, è già presente in *Filosofia del denaro*, si veda in proposito *infra*, § II.1.

paradossale, di questa doppiezza⁹⁸: se il primo aspetto dell'ambivalenza mostra la capacità del denaro di avvicinare, il secondo presenta una visione rovesciata dove il denaro è separato dal mondo e se ne allontana. Dove allora il punto di partenza dal quale si dipana il tema dell'ambivalenza del denaro è il rapporto tra l'io e il mondo esterno, la cifra comune ad entrambi i suoi aspetti può essere colta nelle modificazioni della distanza io-mondo prodotte dal denaro. In tutto questo va riconosciuta senz'altro a Simmel la capacità di cogliere gli elementi di una crisi della modernità e di anticiparne gli sviluppi futuri. Il mondo di un secolo fa visto da Simmel presenta già molti dei tratti, brillanti e tragici, di quello presente. Da allora e fino ad oggi il denaro continua a occupare la cabina di regia delle nostre vite, l'essere divenuto oggetto indispensabile per superare gli ostacoli che ci separano dalla soddisfazione dei bisogni testimonia come già soltanto l'acquisizione di denaro sia divenuta uno scopo preminente della vita moderna.

Birgitta Nedelmann⁹⁹ individua due ambiti della vita umana in cui si verifica un aumento della distanza causato dall'impiego di denaro. Un primo ambito è quello della relazione tra gli uomini. L'uso del denaro accresce la distanza tra loro perché mette in contatto soltanto frammenti di personalità. Tale dinamica assume un certo significato nella formazione del moderno stile della vita, essa anzi risulta tutto sommato «positiva e necessaria» in vista di una sopravvivenza sociale nella metropoli¹⁰⁰. In un secondo ambito l'uso del denaro amplia la distanza tra gli uomini e gli oggetti. Questo fenomeno appartiene soprattutto al circuito della produzione seriale, dove l'operaio è sempre più separato dal prodotto finale del suo lavoro. Nel rilevare questo secondo ambito della vita umana in cui il denaro accresce le distanze, Nedelmann evidenzia contemporaneamente come questa dinamica del distanziamento simmeliana abbia analogie col tema marxiano dell'alienazione, in particolare con la forma dell'alienazione di fabbrica, causata come è noto dall'impossibilità per l'operaio di riconoscersi nel prodotto del suo lavoro.

Assumendo una prospettiva più ampia si fa chiaro come il tema del distanziamento si trovi al centro dell'intera riflessione simmeliana sulla cultura moderna. In esso si distinguono due movimenti controtendenti: quello della differenziazione del mondo

⁹⁸ Dirk Baecker, *Die Metamorphosen des Geldes*, cit., pp. 283; 287.

⁹⁹ Birgitta Nedelmann, *Geld und Lebensstil. Georg Simmel – ein Entfremdungstheoretiker?*, cit.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 407.

oggettivo per effetto delle trasformazioni economiche e del progresso tecnico-scientifico e quello del ritorno del soggetto in se stesso, attraverso i processi di individualizzazione e di differenziazione sociale propri della modernità¹⁰¹. Le dinamiche del distanziamento operano dunque non soltanto nell'ambito della cultura di un'intera epoca, bensì anche nella vita di tutti i giorni dell'uomo moderno. Se nell'economia naturale le relazioni sono fondate sulla prossimità con l'altro e con l'oggetto, nell'economia monetaria avanzata le trasformazioni veicolate dal denaro smuovono le distanze, le ridefiniscono in senso qualitativo e quantitativo. L'elevata capacità di soddisfare bisogni, di valere universalmente e di fluire da un capo all'altro del paesaggio economico, permette al denaro, nel medesimo tempo, di moltiplicare le relazioni sociali e favorire processi di individualizzazione e differenziazione. Queste dinamiche, nel modo in cui Simmel le descrive, sono accostabili a quelle della globalizzazione dei nostri anni, possono essere anzi ritenute una visione anticipatrice della globalizzazione contemporanea. L'economia monetaria ha portato maggiore indipendenza, libertà nelle scelte, divisione del lavoro; le interconnessioni aumentano parallelamente alla particolarizzazione dei bisogni, si è in relazione con un numero sempre maggiore di individui ecc. Non si deve dimenticare però che per Simmel ogni determinazione di esperienza «si snoda sempre nei termini di una contrapposizione di due polarità» e che per questo egli prende sistematicamente le distanze da «schemi chiusi e compatti di pensiero»¹⁰². Così anche la vita moderna va inquadrata secondo un simile atteggiamento speculativo, prova ne è il fatto che in essa alla crescita quantitativa dei rapporti corrisponde l'impoverimento delle componenti emotive e personali che vi entrano in gioco, ovvero che a fronte di un aumento degli scambi prospera una sintomatica indifferenza verso l'emisfero interiore dell'altro.

¹⁰¹ Cfr.: Dirk Solies, *Natur in der Distanz. Zur Bedeutung von Georg Simmels Kulturphilosophie für die Landschaftsästhetik*, St. Augustin, Gardez Verlag, 1998, pp. 74-75.

¹⁰² Alessandro Cavalli, *Introduzione a FD*, p. 10.

II.8 Denaro e fiducia

I movimenti monetari sono fondati sulla fiducia. Chi possiede denaro e chi vende qualcosa deve poter contare sulla tenuta del valore reale della moneta e tale tenuta è a sua volta garantita «dall'autorità di emissione» o da «quelle persone che sono in grado di determinare il valore reale della moneta rispetto al suo valore nominale»¹⁰³. Con una simile affermazione Simmel non ci sta soltanto dicendo che la rete degli scambi e la circolazione del denaro in un'economia monetaria sono fondate sulla fiducia nelle istituzioni, *in primis* nello Stato, ma anche che la fiducia è il «collante» sociale e dunque giocoforza per l'esistenza stessa della società¹⁰⁴.

La sensazione di sicurezza personale data dal denaro è forse la forma e l'espressione più intensa e acuta della fiducia nell'organizzazione dello Stato e dell'ordine sociale¹⁰⁵.

Non è in discussione la natura autoreferenziale del denaro come strumento universale di mediazione, se si tiene conto però che tale natura implica il presupposto della fiducia¹⁰⁶. Si comprende pertanto come il legame fiduciario tra la moneta e l'ordine sociale sia necessario affinché siano garantite le funzioni della moneta stessa, come l'uso del denaro abbia a complemento fondativo la fiducia e come la fiducia sia un fattore «indispensabile» nella vita quotidiana¹⁰⁷. L'aumento e la diminuzione della fiducia producono variazioni significative del valore reale del denaro, il quale infatti, trovando «il suo senso peculiare nell'ampiezza della sua circolazione e nell'innescare sviluppo economico, può vedere restringersi il proprio ruolo da strette creditizie, crisi di liquidità e fenomeni recessivi, a loro volta legati a cali di fiducia»¹⁰⁸. La modernizzazione è accompagnata dal ricollocamento e dalla ridefinizione in chiave monetaria della fiducia, ragione all'interno della quale trova una solida giustificazione il

¹⁰³ *FD*, p. 263 [215].

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 263-264 [215-216].

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 264 [216].

¹⁰⁶ Michel Aglietta, *Die Ambivalenz des Geldes*, cit., p. 190.

¹⁰⁷ Klaus Heinemann, *Geld und Vertrauen*, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, cit., p. 301.

¹⁰⁸ Maria Caterina Federici; Marta Picchio (a cura di), *Georg Simmel: eredità e prospettive*, cit., p. 37.

ruolo sempre più indispensabile che riveste il denaro nella vita contemporanea. Dall'economia naturale, ove «gli scambi avvengono attraverso il baratto o si cerca di provvedere “autarchicamente” alle proprie esigenze»¹⁰⁹, all'economia monetaria, nella quale il denaro rende di gran lunga più raggiungibili i beni in una cerchia economica sempre più ampia e fitta, le forme della fiducia tengono il passo con le metamorfosi delle pratiche sociali.

In *Soziologie*¹¹⁰ Simmel definisce la fiducia come una «ipotesi» su un comportamento o un accadimento futuro, un pronunciamento a metà tra il conoscere e l'ignorare. La fiducia è allora il tentativo di superare l'incertezza, la maniera di colmare la distanza tra il presente e un futuro non troppo prossimo. La fiducia si alimenta di coraggio, di sguardo verso il nuovo, di rischio, di azioni e comportamenti essenziali per la vita dei processi economici¹¹¹. Le distanze tra la conoscenza del qui e ora e l'ignoranza su quel che sarà, tra la certezza del presente e l'incertezza del futuro oscillano continuamente. Non è possibile fissare una misura della proporzione tra i due poli, essendo questa soggetta a molteplici variabili che modificano l'individuo nell'essere e nell'avere, come i gusti, i caratteri, la socievolezza, l'epoca. Non è raro

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 39.

¹¹⁰ *S*, p. 299.

¹¹¹ Dal punto di vista del pensiero economico il tema della fiducia è stato trattato soprattutto dalla scuola marginalista austriaca e ha avuto riflessi diversi nelle teorie economiche successive a Simmel. Un esempio in tal senso è John Maynard Keynes, il quale individua l'origine del carattere instabile dei processi economici in quelli che definisce “stimoli spontanei” – o anche tradotti con la più nota espressione di “spiriti animali”(animal spirits) – all'azione: «A prescindere – scrive Keynes – dall'instabilità dovuta alla speculazione, vi è una instabilità di altro genere, dovuta a questa caratteristica della natura umana: che una larga parte delle nostre attività positive dipende da un ottimismo spontaneo piuttosto che da un'aspettativa in termini matematici, sia morale che edonistica o economica. La maggior parte, forse, delle nostre decisioni di fare qualcosa di positivo, le cui conseguenze si potranno valutare pienamente soltanto a distanza di parecchi giorni, si possono considerare soltanto come risultato di “slanci vitali” (animal spirits), di uno stimolo spontaneo all'azione invece che all'inazione, e non come risultato di una media ponderata di vantaggi quantitativi, moltiplicati per probabilità quantitative», John Maynard Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, New York, Harcourt Brace and Company, 1935; trad. it. Alberto Campolongo rivista da Terenzio Cozzi, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Milano, Mondadori, 2009, pp. 291-293. Per un confronto tra Simmel e Keynes si veda il saggio di Sally Herbert Frankel, *Money. Two Philosophies. The Conflict of Trust and Authority*, cit.

trovarsi di fronte alla difficoltà di giudicare quanto siano rette e affidabili le persone con le quali entriamo in relazione: ci è difficile capirne le intenzioni e ancor di più prevederne le mosse. Una tale difficoltà aumenta nella modernizzazione, ossia quando le relazioni sociali perdono il carattere della reciprocità e divengono relazioni sociali puramente obbiettive. La reciprocità è il connotato sostanziale delle relazioni sociali prima dell'economia monetaria avanzata e trova fondamento nella conoscenza personale del partner, in quelle modalità di relazione che si possono definire extraeconomiche. Così nell'economia monetaria la fiducia colma il deficit di reciprocità e resta il solo dispositivo spontaneo a rimedio delle limitate capacità dell'uomo di scrutare nell'animo altrui.

La capacità che il denaro possiede di promuovere e rafforzare la fiducia tra i partner di mercato gli consente nello stesso tempo di superare qualunque «distanza spaziale, sociale e temporale»¹¹². Il differimento temporale, che nelle economie precedenti è una consuetudine, può essere adesso ampiamente ridotto o addirittura annullato mediante l'uso frequente e pervasivo del denaro. Le forme della fiducia fondate sul denaro come l'obbligazione, il credito o la cambiale divengono allora, per quanto necessarie, pratiche diffuse, sulle quali poggia una parte consistente delle relazioni sociali. L'adozione di dispositivi di garanzia di questo tipo si potrebbe definire una reazione fisiologica al venir meno dei rapporti personali fondati sulla conoscenza, sul vicinato, sull'amicizia, sulla parentela ecc. La fiducia di Simmel può essere pensata come una «forma debole di sapere induttivo»¹¹³, è una sorta di scommessa sul futuro, sulla «capacità della comunità economica di garantire che il valore ceduto dietro il valore intermedio ricevuto, la moneta, verrà sostituito senza perdita»¹¹⁴. L'origine profonda della fiducia è tuttavia qualcosa di evasivo e imperscrutabile, paragonabile alla religione. Lo si vede, scrive Simmel, nel credito, dove la possibilità di ottenere quel che si chiede dietro cessione di un bene o di una prestazione è riposta in una sorta di atto di fede¹¹⁵, o comunque in

¹¹² Klaus Heinemann, *Geld und Vertrauen*, cit., p. 306.

¹¹³ *FD*, p. 264 [216].

¹¹⁴ Contestualmente e con l'intenzione di sottolineare il ruolo determinante delle istituzioni nella tenuta del valore monetario, Simmel ricorda l'iscrizione *non aes sed fides* sulle monete di Malta, *ivi*, p. 263 [215].

¹¹⁵ *Ivi*, p. 264 [216].

atteggiamenti riferibili alla sfera della sensazione e del metateoretico. Si può anche, prosegue il filosofo, paragonare la fiducia al linguaggio, il quale

contiene un'espressione molto acuta e profonda, quella di "credere in qualcuno", senza che si aggiunga e si pensi chiaramente ciò che si crede di questa persona. Essa esprime la sensazione che tra la nostra idea di questo essere e l'essere stesso esista sin da principio una relazione, un'unità, una certa consistenza dell'immagine che si ha di esso, una sicurezza e un'assenza di esitazione nell'affidare il proprio Io a questa concezione, che nasce certo da motivi riconoscibili, ma non consiste in essi¹¹⁶.

Klaus Heinemann ha distinto quattro forme di fiducia connesse all'uso del denaro: una fiducia nella rettitudine e nella capacità di pagare (*Zahlungsfähigkeit*) degli interlocutori di mercato; una fiducia nell'accettazione futura (*künftige Annahme*) del denaro; una fiducia che l'economia metta anche in futuro a disposizione quei beni che si desidera acquistare; infine una fiducia nella stabilità del valore del denaro¹¹⁷. Nel passaggio dalla società tradizionale alla società moderna – che in larghe proporzioni coincide col passaggio dall'economia naturale a quella monetaria – si assiste a un ampliamento sistematico delle relazioni fiduciarie, in ragione del fatto che nella società moderna si moltiplicano gli incontri, si infittisce la rete delle interazioni. L'ampliamento della fiducia trova un terreno di massima attuazione nella metropoli moderna, è qui che il denaro più che altrove cuce le relazioni e si fa strumento esclusivo per le attività di scambio. Ma la differenza tra un'epoca e l'altra è soltanto quantitativa: il fondamento della fiducia, inteso come sostrato dello scambio e più in generale della vita associata, è una presenza effettiva tanto nella prima economia monetaria, quanto in quella avanzata della modernità, sia dove il denaro non è né l'unico né il principale veicolo di scambio, sia dove il denaro si fa interamente carico della coesione sociale ed economica, fino al punto che società e mercato non possono più essere pensate senza di esso.

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ Klaus Heinemann, *Geld und Vertrauen*, cit., p. 307.

III

Distanza e paesaggi della modernità

III.1 Paesaggi senza conciliazione

Nel precedente capitolo abbiamo visto come mediante il denaro la vita individuale fa esperienza di libertà che nelle epoche precedenti allo sviluppo avanzato dell'economia monetaria non comparivano nell'orizzonte delle possibilità umane. Questa evoluzione però non è in tutti i sensi emancipante, poiché se per un verso, in virtù della sua capacità di sostituirsi a qualunque valore, il denaro svincola il soggetto dalle relazioni personali, vale a dire da quelle relazioni dove ad essere in gioco è la sfera intima ed emotiva del soggetto, per un altro verso quella stessa evoluzione corrisponde a un processo di intellettualizzazione e oggettivazione del mondo che riduce l'individuo a una «*quantité négligeable*»¹, perché lo allontana dalla sua autenticità, lo svuota delle sue qualità intrinseche, trasformandolo in un perfetto stereotipo del proprio tempo. Il trionfo dell'economia monetaria e degli effetti che provoca nella vita dello spirito è infatti limpidamente riflesso nel progresso della tecnica, nella divisione del lavoro e nella metropoli moderna, ovvero nei paesaggi della vita umana massimamente dominati dalla cultura oggettiva. Non è a caso che utilizziamo la parola paesaggio. Il concetto simmeliano di paesaggio ci aiuta a rappresentare quei luoghi e quelle espressioni dell'epoca moderna (tecnica, divisione del lavoro, metropoli) nel modo in cui li ha

¹ *MS*, p. 54.

concepiti Simmel. Così, prima di iniziare la loro analisi, sarà opportuno chiarire cosa intende Simmel per paesaggio e in quale maniera utilizzeremo il significato simmeliano di questa parola.

La libera osservazione di singoli contenuti della realtà naturale, anche quando innanzi a noi si spandono numerosi, insieme, l'uno accanto all'altro, non significa ancora, dice Simmel, che quel che osserviamo è un paesaggio. Noi esigiamo andare oltre, il nostro appetito percettivo non si appaga passando semplicemente in rassegna, uno alla volta, le singolarità del mondo, ma cerca un piano di coglimento che continui «ad avvincere i nostri sensi», che restituisca «una nuova totalità, unitaria, che superi gli elementi, senza essere legata ai loro significati particolari»². Non solo il paesaggio trascende la pratica descrittiva, mirando all'unità sintetica e sostanziale dei contenuti, non solo rivolge al soggetto, proprio quando multiforme e intensa è la sua attività sensibile, un richiamo metapercettivo, il paesaggio, scrive Simmel, è l'esito di un «vero e proprio processo spirituale»³, la cui ampiezza evoca la dimensione semantica della *Stimmung*⁴.

La realtà dalla quale il soggetto astrae il paesaggio, la natura, è una complessità in movimento, dove la nascita e la morte delle forme, la concatenazione di enti e fatti, il corso incessante delle cose, ci appaiono come un tutto unitario e privo di contorni, è, dice Simmel «una costante corrente di energia, un'interazione di tutto con tutto, un'ininterrotta unità della natura stessa in infinite e, per così dire, ugualmente possibili combinazioni di elementi in circolazione»⁵. Poiché il suo essere oggettivo non è il

² Georg Simmel, *Philosophie der Landschaft*, in «Die Guldenkammer. Norddeutsche Monatshefte», III, 1912-1913, poi in *Brücke und Tür. Essay des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, herausgegeben von Michael Landmann und Margarete Susmann, Stuttgart, Koehler, 1957; trad. it. Lucio Perucchi, *Filosofia del paesaggio*, in Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Monica Sassatelli, Roma, Armando, 2006, p. 53.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, pp. 64 sgg.

⁵ Georg Simmel, *Der Fragmentcharakter des Lebens. Aus den Vorstudien zu einer Metaphysik*, in «Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur», herausgegeben von Richard Kroner, Georg Mehlis, Band VI, Heft I, 1916/1917, Tübingen, J.C.B. Mohr, pp. 29-40, ora in *GSG*, Band 13 (II), *Aufsätze und Abhandlungen 1909-1918*, herausgegeben von Klaus Latzel, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2000, pp. 202-216; trad. it. Umberto Lodovici, *Il carattere frammentario della vita. Da uno studio*

prodotto di un'anima cosciente e poiché la sua apertura esclude qualunque tipo di determinazione, la natura è in assoluto il dominio del fluttuante e della non-individualità. Al cospetto di una natura così intesa, il concetto di paesaggio trova una collocazione alquanto ambigua: se per un verso nasce dalla separazione e dalla delimitazione di elementi naturali, dunque da un'azione individualizzante, da un «atto – scrive Simmel – spirituale, con il quale l'uomo forma una cerchia di fenomeni nella categoria “paesaggio”», per un altro verso, per il fatto stesso di essere composto di pezzi di natura, il paesaggio resta ad essa connesso e ne riflette l'indeterminatezza, suscitando nell'anima del soggetto un sentimento «difficilmente esprimibile», «proprio di uno strato più profondo»⁶. Il soggetto oscilla dialetticamente da un piano individuale e limitato a un piano sovraindividuale e illimitato; egli appartiene alla totalità naturale, ma nello stesso tempo desidera essere una totalità. Vita del soggetto e nascita del paesaggio hanno entrambe a loro fondamento un incedere volvente e dialettico, un incedere identico nella forma, ma che conduce a esiti sostanzialmente differenti.

Mentre sulla base di questo motivo si profilano infinite lotte e lacerazioni nell'ambito della società e della tecnica, dello spirito e della morale, la stessa forma produce in rapporto alla natura la ricchezza e la conciliazione espresse dal paesaggio, che pur essendo qualcosa di individuale, di chiuso, di pago, resta legato senza contraddizioni alla natura e alla sua unità⁷.

Il divario tra le determinazioni della vita moderna e il paesaggio risiede pertanto nel fatto che mentre nelle prime regna la discordia, nel secondo si realizza la conciliazione. La comprensione del discorso simmeliano ci porta tuttavia a pensare che il concetto di paesaggio abbia una semantica plastica e vivace e per questo, oltre ad esprimere un processo di individualizzazione di elementi naturali, possa tradurre efficacemente le trame più appariscenti della vita moderna, come sono il dominio della tecnica, la divisione del lavoro, le metropoli, quelle che in altri termini, e insieme ad altri frutti

preparatorio per una metafisica, in Francesco Mora (a cura di), *Georg Simmel, denaro e vita. Senso e forme dell'esistere*, Milano, Mimesis, 2010, p. 100.

⁶ Georg Simmel, *Filosofia del paesaggio*, cit., p. 55.

⁷ *Ivi*, pp. 56-57.

dell'intelligenza, vanno a costituire la materia della *Vergesellschaftung* simmeliana⁸. Nel senso in cui vorremmo proporlo, cioè come strumento di lettura del moderno, il concetto di paesaggio conserverebbe da un lato il significato di processo di individualizzazione, in ragione del fatto che tecnica, divisione del lavoro e metropoli sono visti dallo spirito soggettivo come ambiti particolari della cultura moderna, come determinazioni di una realtà dai confini mai precisamente tracciabili, da un altro lato il concetto di paesaggio non esprimerebbe più un momento di conciliazione, perché tecnica, divisione del lavoro e metropoli sono per Simmel ambiti di conflitto, di dialettica tra il *Geistesleben* e la *Geldwirtschaft*, di vita e morte dei valori e di incessante ridefinizione delle distanze spazio-temporali. Se il paesaggio naturale è un fenomeno la cui visione mette da parte, per così dire allontana, gli individui umani e restituisce al soggetto un'immagine obiettiva della realtà, il paesaggio della modernità si potrebbe dire produce un effetto inverso, ossia avvicina l'osservatore alla vita degli uomini e ha come proprio fuoco le trasformazioni dell'esistenza soggettiva alle prese con il mondo⁹. I paesaggi della modernità sono, così, dice Simmel, ognuno un «regno dello spirito amministrato secondo una propria legislatura»¹⁰, una legislatura che però deve fare i conti con la conflittualità posta in essere dal proprio ambiente. Questo non vuol dire che i paesaggi della modernità siano tra loro estranei e nettamente separati e che quindi le sorti della tecnica, della divisione del lavoro e delle metropoli non siano intrecciate e interdipendenti: come i paesaggi naturali, sia pur distinguibili l'un l'altro, sono astrazioni dell'unità totale della natura, così i paesaggi della modernità, sebbene possano essere considerati singolarmente, condividono un retroterra dagli orizzonti assai ampi, sono tutti insieme paragonabili alla fioritura policromatica di un unico campo. In esso, direbbe Simmel, la presenza di elementi in se stessi contraddittori è

⁸ Cfr.: Georg Simmel, *Die Geselligkeit. Beispiel der Reinen oder Formalen Soziologie*, in *Grundfragen der Soziologie (Individuum und Gesellschaft)*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1984, pp. 48-68; trad. it. Enrico Donaggio, *La socievolezza*, a cura di Gabriella Turnaturi, Roma, Armando, 2005, p. 38.

⁹ Georg Simmel, *Filosofia del paesaggio*, cit., p. 62.

¹⁰ *Ivi*, p. 60.

esattamente ciò che può aiutarci a «definire l'unità dell'opera umana»¹¹, a far sì che l'intelletto possa coglierla nelle svariate forme che assume nel presente.

III.2 *Tecnica e divisione del lavoro*

La cultura umana ha la funzione primaria di consentire al soggetto di superare i tanti ostacoli che lo separano dalla realizzazione dei suoi scopi. Beneficiare di una simile funzione tuttavia ha evidentemente un costo, che non consiste soltanto nelle risorse impiegate per la produzione di cultura. Lo sviluppo della tecnica influisce sul grado di complessità delle serie teleologiche attraverso le quali si provvede alla soddisfazione dei bisogni: la civiltà primitiva si procurava i beni più elementari della vita attraverso serie teleologiche dirette e semplici, mentre per i bisogni più specifici e differenziati le serie teleologiche erano più complesse e indirette; la civiltà progredita della tecnica attua una logica ribaltata, riduce i bisogni particolari e differenziati a obiettivi diretti e facilmente raggiungibili, mentre sembra complicare le serie teleologiche quando si tratta di soddisfare i bisogni elementari.

Lo sviluppo della civiltà va, in una parola, verso il prolungamento delle serie teleologiche per ciò che è oggettivamente vicino e verso il loro abbreviamento per ciò che è oggettivamente lontano¹².

La finalità è dell'uomo, mentre i processi naturali di per sé si svolgono senza alcuno scopo. Il prodotto della cultura, ossia l'apparato tecnico, lo strumento, si colloca tra il soggetto e l'oggetto e prolunga la presenza del fine nella relazione soggetto/oggetto, in

¹¹ Georg Simmel, *Böcklins Landschaften*, in «Die Zukunft», Band 12, XLVII, 1885, pp. 272-277; trad. it. Lucio Perucchi, *I paesaggi di Böcklin*, in Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, cit., p. 98.

¹² *FD*, p. 305 [261]. Sul tema secondo il quale il grado di avanzamento di una civiltà si misura dalla quantità di passaggi che si frappongono tra l'operare umano e le sue finalità, si veda inoltre Georg Simmel, *Zur Psychologie des Geldes*, in «Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich», XIII, 1889; trad. it. Paola Gheri, *Psicologia del denaro*, in Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 1998, pp. 63-94.

quella dialettica che vede il soggetto impegnato nel cercare di ottenere dall'oggetto l'effetto desiderato. La serie teleologica è allora un fatto soltanto umano, una produzione esclusiva dello spirito ed è così che in essa l'introduzione dello strumento sposta in avanti il punto in cui l'opera dell'uomo si arresta e i «processi naturali sono abbandonati a se stessi»¹³, cioè completano i propri cicli eseguendo la loro disposizione interna.

Chi mette un seme nella terra per godere in seguito il frutto della pianta, invece di accontentarsi di quello che cresce spontaneamente, agisce teleologicamente, ma il fenomeno del fine non oltrepassa i confini della sua mano. Se invece in questa occasione vengono usate zappa e vanga, il punto a partire dal quale i processi naturali sono abbandonati a se stessi è spostato più in là, il momento soggettivamente determinato è prolungato rispetto a quello oggettivo¹⁴.

Il progresso della civiltà, dice Simmel, può essere di due tipi: funzionale e sostanziale. Il primo riguarda la forma secondo la quale avviene il cambiamento di proprietà: se in epoche primitive i beni passavano da una mano all'altra tramite il dono o la rapina, risultando il vantaggio «tutto da una parte e la perdita tutta dall'altra»¹⁵, nelle civiltà progredite quel cambiamento avviene mediante lo scambio, cioè mediante quella pratica che, nelle forme evolute, avvantaggia entrambe le parti¹⁶. Il secondo è dato dall'apertura di nuovi e differenziati orizzonti del dominio umano sulla realtà oggettiva: tali e tanti sono divenuti i beni messi a disposizione dal progresso tecnico da

¹³ *FD*, p. 306 [261].

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ivi*, p. 419 [385].

¹⁶ Scrive Simmel, a proposito del progresso funzionale della civiltà: «La rapina, o forse il dono, appaiono come la forma più primitiva di cambiamento di proprietà [...]. Quando, al di là di questo stadio, si sviluppa lo scambio come forma di cambiamento di proprietà [...], siamo di fronte ad uno dei più straordinari progressi dell'umanità. Di fronte alle mere differenze di grado che per tanti aspetti distinguono gli uomini dagli animali inferiori, si è spesso tentato, come è noto, di stabilire la differenza specifica che distingue inconfondibilmente e univocamente l'uomo da tutti gli altri animali: l'uomo è stato definito l'animale politico, l'animale che costruisce strumenti, l'animale gerarchico; anzi, da parte di un filosofo serio, l'uomo è stato definito come un animale preso da manie di grandezza. Forse, a questa serie di definizioni si può aggiungere che l'uomo è l'animale *che pratica lo scambio*. E questo è certamente soltanto un lato o una forma della caratteristica del tutto generale in cui sembra consistere la specificità dell'uomo: l'uomo è l'animale *oggettivo*», *ibidem*.

sfatare l'idea plurisecolare che ogni angolo del mondo abbia già un proprietario. Nella logica dello sfruttamento delle risorse naturali il progresso della tecnica consente di ricavare ulteriori benefici sia da ciò che è ancora da reperire, sia da ciò che l'uomo ha già utilizzato, ma non ha ancora spremuto a fondo. Tale capacità della tecnica consiste nella scomposizione mano a mano più specifica e differenziata di quel che il mondo ci mette a disposizione, in questo modo i nostri bisogni saranno soddisfatti in maniera crescente fino al momento in cui potrà essere screditata la convinzione che all'appagamento di qualcuno corrisponde sempre il malcontento di qualcun altro¹⁷. È la direzione che sembra avere imboccato lo sviluppo dell'economia, nel passaggio da una forma estensiva a una intensiva della produzione. Osservata da questa angolatura la tecnica appare provvista di un elevato potenziale di mediazione, la cui dinamica di attuazione corre parallelamente allo sviluppo dell'economia monetaria, pertanto, come il progresso della tecnica accresce la disponibilità dei beni smorzando i risvolti negativi della competizione, così,

al culmine dell'economia monetaria, è diventato possibile un tipo di trattativa che, trasformando il fondamento soggettivo della negoziazione in un fondamento oggettivo, solleva dalla responsabilità entrambe le parti e non contrappone al vantaggio dell'una lo svantaggio dell'altra¹⁸.

La natura assolutamente potenziale del denaro consente a colui che lo ha ricevuto in cambio di un bene di tenere aperta la possibilità di soddisfare qualunque bisogno acquistabile con la somma ricevuta. È attraverso tale natura assolutamente potenziale del denaro – la capacità di rappresentare il valore di qualsiasi cosa – che si giunge alla rimozione dello svantaggio che una delle due figure dello scambio generalmente subisce.

Ma qui vien fatto di assumere un altro angolo di osservazione, che mostri come il progresso tecnico, mentre pone maggiori condizioni materiali, più mirate e specifiche, inneschi processi di oggettivazione dello spirito e stravolga le relazioni intersoggettive e quelle tra soggetto e oggetto e come in circostanze simili la valenza dell'individuo si riduca via via alla sola funzione che svolge all'interno della cerchia sociale. In altre

¹⁷ Cfr: *Ivi*, pp. 418-419 [384-385].

¹⁸ *Ivi*, p. 425 [391].

parole, si vuol vedere come l'avanzamento della tecnica condizioni la vita del genere umano nella misura in cui ridefinisce le distanze tra la dimensione individuale e quella extraindividuale.

La personalità può essere ritenuta un centro unitario che raccoglie in sé differenti determinazioni qualitative tra di esse interagenti. Presa isolatamente, tuttavia, ognuna delle determinazioni qualitative della personalità risulta un dato oggettivo, cioè non esprime di per sé nulla di unico e personale. La modalità con la quale giungiamo a cogliere l'animo di un uomo è un procedimento sintetico che considera una per volta le determinazioni qualitative e le unifica fino ad avere l'immagine compiuta della persona. Ma a un tale risultato si giunge soltanto mediante un interesse che oltrepassi la superficie descrittiva, rivolto ai contenuti interiori e che si coltiva attraverso la frequentazione e la prossimità con l'altro. Non c'è altra maniera, dichiara Simmel, per accedere all'«enigmatica unità dell'anima»¹⁹. I numerosi attributi di un individuo sono ciò che ci guidano alla scoperta della sua personalità. Essa, tuttavia, è presente fin dall'inizio, sta sotto le sue qualità immediate come un centro gravitazionale e le informa di sé in modo che si possa dire che quelle qualità siano di quella persona e di nessun'altra. «Non – scrive Simmel – il fatto che egli sia questo e quello, fa dell'uomo una personalità inconfondibile, ma la personalità fa sì che egli sia questo e quello»²⁰.

È qui il punto della questione che accende lo sguardo storico di Simmel e che lo porta a considerare come l'avanzamento della tecnica e lo sviluppo dell'economia monetaria impongano al primato della personalità una progressiva e inesorabile eclissi, dal momento che al centro dei più comuni interessi non è più l'uomo intero, non è più la figura attorno alla quale si raccolgono le sue tante qualità, ma una sua frazione, il ruolo specifico che assume nella rete sociale, l'interesse insomma non è più per il soggetto, ma per le sue prestazioni²¹. Il piano che conta è quello dei fini oggettivi, della

¹⁹ *Ivi*, p. 426 [393].

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Il rilievo dato da Simmel al processo di oggettivazione della vita è testimoniato tra l'altro dalla ripresa del tema nella *Große Soziologie*; qui appunto l'esteriorizzazione dell'interiorità umana, ovvero la progressiva riduzione, fino alla scomparsa, di quell'«inoltre» che costituisce il nucleo della persona e nel quale risiede la sua inconfondibilità, è un nodo fondamentale del secondo a priori sociologico. Si tratta, afferma il filosofo, di uno dei «fenomeni della cultura moderna determinata dall'economia monetaria,

produzione, quello ove ininterrotto è il flusso del godimento. Anche il rapporto di superiorità/subordinazione tra il direttore di un esercizio e il commesso, tra il proprietario di un'impresa e l'operaio, tra il dirigente di un istituto e l'impiegato ecc. «non è più di carattere soggettivo e personale, ma di natura tecnica»²². L'organizzazione tecnica delle prestazioni fa in modo che i contenuti soggettivi e personali risultino via via meno condizionati da quelli oggettivi: Simmel ritiene tuttavia che nelle forme più evolute dell'organizzazione tecnica il rapporto di superiorità/subordinazione non possa e non debba essere eliminato – come in alcuni esperimenti sociali si è idealisticamente creduto potesse accadere –, piuttosto potrà vedersi ridotto sotto l'effetto delle determinazioni del moderno. L'organizzazione tecnica delle prestazioni porterebbe in altri termini a condizioni più ampie di libertà e di anarchismo, più ampie, non assolute, specie se si considera che lo stesso rapporto di superiorità/subordinazione struttura l'immaginario politico dell'individuo e costituisce in ultima analisi una condizione tecnica necessaria per il progresso economico²³. Di una tale dinamica è un esempio secondo Simmel il mestiere dell'ufficiale: per un graduato infatti

l'obbedienza cieca ai superiori non è sentita come disonorevole poiché non è altro che un'esigenza tecnicamente indispensabile per i fini militari, ai quali è subordinato anche ogni superiore in modo non meno oggettivo. L'onore personale e la dignità sono completamente al di là della superiorità e della subordinazione, che, per così dire, si applicano soltanto all'uniforme e sono una condizione oggettiva che non ha nessun riflesso sulla persona²⁴.

Lo sviluppo della tecnica conduce inoltre alla sostituzione, nelle imprese, dei signori proprietari con i funzionari, i quali, dice Simmel, dirigendo l'impresa in qualità di esecutori, svolgono un ruolo distaccato, perfettamente impersonale. Alla comparsa dei funzionari corrisponde pertanto l'oggettivazione delle imprese, poiché essi non dirigono le attività pensandole come cose proprie, sentendole come la realizzazione di un loro

nella quale l'uomo come produttore, compratore o venditore, e in generale come soggetto di una prestazione, si avvicina all'ideale dell'oggettività assoluta», *S*, p. 33.

²² *FD*, p. 479 [451].

²³ Bruno Theret, *Les médiations symboliques entre économie et politique Simmel au delà et en deçà de Marx*, in AA.VV., *A propos de "Philosophie de l'argent" de Georg Simmel*, Paris, L'Harmattan, 1993, p. 214.

²⁴ *FD*, pp. 481-482 [454].

progetto di vita, questo è casomai il comportamento dei signori proprietari, da parte loro i funzionari dirigono sistematicamente «l'impresa secondo le esigenze impersonali della tecnica al fine di produrre il massimo guadagno possibile»²⁵. Il parallelismo tra tecnica ed economia monetaria, il fatto che procedano di pari passo, è un fenomeno che Simmel mette bene in rilievo. Entrambe concorrono al generale aumento della differenziazione culturale ed entrambe rivoluzionano lo stile della vita rendendo quel che è pubblico «sempre più pubblico» e quel che è privato «sempre più privato»²⁶.

Quando l'economia monetaria e lo sviluppo della tecnica non erano così avanzate, quando l'interazione sociale si basava prevalentemente sulla reciprocità e quando la distanza tra le singole persone non era così ampia, i confini del riserbo, l'anonimato, la sfera privata della vita erano maggiormente soggetti alle intromissioni e ai condizionamenti dell'altro,

i rapporti privati del singolo non possono nascondersi così bene, proteggersi dallo sguardo e dall'intrusione degli altri come invece consente lo stile di vita moderno²⁷.

Una simile trasformazione si può osservare nel confronto tra la vita di paese e quella della metropoli moderna: se nella prima il numero ridotto degli individui e la loro reciproca conoscenza personale impongono pratiche di interazione che penetrano nella sfera privata, nella seconda la moltitudine, la tecnicizzazione e la diversificazione delle funzioni, a fronte di una densità demografica di gran lunga maggiore, creano distanze interindividuali che riducono o addirittura impediscono l'intrusione nella vita dell'altro; dalla provincia alla grande città, l'individuo moderno «è uscito dall'incapsulamento in sfere di vita sostanzialmente concentriche e gerarchicamente ordinate (famiglia, professione, stato, chiesa). Non più inchiodato a un ruolo fisso, come membro di un clan, di una classe o di un mestiere, si differenzia ora grazie alla partecipazione ad ambiti sociali eccentrici, aperti e lontani tra loro, ciascuno dei quali dà adito ad altre esperienze e veicola nuovi percorsi»²⁸. Nei tempi antichi la vita era legata a manifestazioni unitarie della realtà, scorreva in modo regolare e cadenzato; nella

²⁵ *Ivi*, p. 484 [457].

²⁶ *Ivi*, p. 549 [528].

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 169.

modernità le cose cambiano, e radicalmente, in quanto quelle manifestazioni unitarie della realtà si dissolvono e si dividono senza un ordine apparente. I contenuti della vita perdono quel ritmo scandito e si esprimono nel flusso continuo e aritmico della modernità, flusso espresso appieno nel movimento del denaro²⁹, non sono più nettamente determinati, ma presentano contorni sfumati e vengono ripetutamente scomposti in parti sempre più piccole, a loro volta ricomposte con combinazioni diverse che danno origine a forme nuove. «La fretta crescente allora, la rapidità della vita moderna sono solo l'aspetto esteriore di un'inquietudine interiore»³⁰. È questo, dice Simmel, il terreno nel quale l'individualismo moderno trova il materiale per la «massa dei suoi prodotti»³¹.

A partire dal secolo diciannovesimo, le forme oggettivate della cultura di cui siamo circondati e ci serviamo risultano in genere più progredite di quanto sia la cultura interiore delle persone. A confermarcelo, afferma Simmel, sono, tra le altre cose, le macchine, che nella più ampia percentuale dei casi si dimostrano più spirituali di chi le adopera, come accade ad esempio nella fabbrica, dove l'operaio non è in grado di capire la macchina, «di capire cioè lo spirito investito nella macchina»³², sebbene le orbite attorno quotidianamente sorvegliandone i movimenti. Soltanto un secolo prima della pubblicazione della *Philosophie*, ricorda Simmel, l'inventore che costruiva l'apparato tecnico possedeva di esso una conoscenza dettagliata, perché ne aveva progettato autonomamente i componenti, ma soprattutto perché aveva progettato e costruito gli strumenti per realizzare quell'apparato.

Quanto più l'attività scientifica era indifferenziata, tanto più il ricercatore doveva elaborare personalmente tutte le precondizioni e i materiali del suo lavoro e tanto meno si presentava ai suoi occhi la contrapposizione tra la sua prestazione soggettiva e il mondo di dati di fatto scientifici oggettivamente immutabili³³.

²⁹ Cfr.: Christian Papilloud; Cécile Rol, *Lebensstil*, in Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2003, pp. 185-186.

³⁰ Vittorio D'Anna, *Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, Bologna, Clueb, 1996, p. 65.

³¹ *FD*, p. 401 [366].

³² *Ivi*, p. 634 [621].

³³ *Ivi*, p. 644 [633].

Cento anni dopo si assiste a un ribaltamento della relazione, non essendo più il singolo soggetto a conoscenza del suo strumento e anzi la struttura e l'organizzazione dello strumento presentano un livello di complessità che la forza spirituale del singolo non sarebbe in grado di raggiungere. Anche nell'organizzazione dell'esercito, secondo Simmel, è osservabile il dislivello culturale tra soggetto e oggetto. Qui le mansioni del singolo soldato sono rimaste pressoché invariate da secoli, mentre è ampia la portata delle evoluzioni avvenute nell'organizzazione dell'esercito e negli apparati di guerra. Metropoli, fabbrica, vita militare, sono insomma paesaggi sociali all'interno dei quali l'individuo non sembra più al passo con la realtà extraindividuale e anzi, a tratti, la cultura personale sembra persino regredire.

Ogni giorno e da ogni parte si accresce il patrimonio della cultura oggettiva, ma lo spirito individuale può accrescere le forme e i contenuti della sua formazione solo con grande ritardo poiché procede con un'accelerazione assai minore³⁴.

Se consideriamo l'immensa quantità di cultura che si è incorporata negli ultimi cent'anni in cose e conoscenze, in istituzioni e in comodità, e la paragoniamo con il progresso culturale degli individui nel medesimo lasso di tempo – anche solo nei ceti più elevati – fra i due processi si mostra una terrificante differenza di crescita, e addirittura, per certi versi, un regresso della cultura degli individui in termini di spiritualità, delicatezza, idealismo³⁵.

La tecnicizzazione comporta inoltre un ribaltamento della struttura della società, si passa da una rete di relazioni in cui gli strati più elevati dipendono dal lavoro che comperano dagli strati più bassi, a una rete in cui anche gli ultimi ritrovati della scienza, dunque ciò che in genere proviene dagli strati alti, sono a disposizione delle classi subalterne, che ne diventano i principali consumatori. Questo significa che i soggetti di estrazione sociale alta, di solito le menti più colte e raffinate, gli ingegni che progettano e organizzano la produzione, ora dipendono prevalentemente da soggetti di bassa estrazione sociale, perché sono questi che acquistano i risultati del loro lavoro. Un simile fenomeno, che Simmel definisce un «ritorno dei servizi», accade perché «l'oggettivazione si è impadronita della produzione sia nei confronti del soggetto che

³⁴ *Ivi*, p. 634 [621-622].

³⁵ *MS*, p. 54.

produce che nei confronti di quello che consuma»³⁶. Le classiche distanze sociali non sono state colmate, soltanto che adesso tra un'orbita e l'altra si è interposta una dinamica di mediazione fondata sulle nuove tecniche di produzione e sulla divisione del lavoro, fattori tuttavia esteriori, oggettivi, capaci di stabilire soltanto relazioni impersonali. Da questo punto di vista si può affermare che non esiste rapporto tra persone e che tra esse «si è inserito un oggetto» che ha a un fianco quelli che lavorano e all'altro quelli che consumano, un che di esterno a entrambi, «che li divide e nello stesso tempo li unisce»³⁷.

Vi è ancora un capitolo della vicenda umana, a giudizio di Simmel, profondamente segnato dal progresso della tecnica, ed è la storia delle donne. Per secoli e specialmente nella cultura occidentale, il ruolo della donna è stato quello di provvedere ai lavori domestici e alla produzione di oggetti di consumo per la vita familiare, ma da quando la moderna tecnica industriale produce quegli oggetti in serie e li porta sul mercato a prezzi di concorrenza affinché entrino agevolmente nelle case, l'attività domestica della donna è andata progressivamente svuotandosi, senza essere affatto rimpiazzata con nuove occupazioni, di conseguenza si è sviluppato nell'universo femminile quel senso di frustrazione e di esclusione sociale che in alcuni casi ha trovato risposta nella ricerca di una realizzazione personale attraverso attività extradomestiche o in movimenti per l'emancipazione di genere³⁸. Naturalmente questo improvviso dispiegarsi di nuove possibilità per la donna non è privo di effetti collaterali, quali la diffusione del bovarismo e la sofisticazione della civetteria, «di cui la donna si serve per giocare con gli uomini e con se stessa, promettendo e tirandosi indietro, attraendo e respingendo,

³⁶ *FD*, p. 646 [635].

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr.: *Ivi*, p. 654 [644] e Georg Simmel, *Tendencies in German Life and Thought since 1870*, in «International Monthly» 1902, 1, pp. 93-111; 5, pp. 166-184; trad. it. Nicola Squicciarino e Lorella Cedroni, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 2000, pp. 82-89. La sensibilità nei confronti delle lotte per l'emancipazione femminile risalta nel profilo biografico di Simmel. Si tenga anche conto che le riflessioni del filosofo tedesco sulla donna maturavano in anni in cui la lotta per la conquista della dignità e dei diritti femminili diveniva intensa e di portata globale. Nel 1872 nasceva in Inghilterra il movimento delle Suffragette, alcuni anni dopo, nel 1897, la *National Union of Women's Suffrage* e nel 1903 la *Women's Social and Political Union* fondata dall'attivista britannica Emmeline Goulden Pankhurst.

negandosi e offrendosi, decidendo ed esigendo di mantenere aperta la rinegoziazione dopo ogni decisione»³⁹. Effetti ambigui della tecnica moderna, con ricadute speculari sulla vita di coppia, poiché è la stessa tecnica, secondo Simmel, la responsabile di un'esigenza tutta nuova di libertà e di parità dei diritti che non trova realizzazione negli spazi angusti della tradizionale relazione coniugale, la tecnica così è responsabile del «carattere spesso insoddisfacente del matrimonio moderno»⁴⁰.

Qualora simili riflessioni sul rapporto tra lo sviluppo della tecnica e la storia delle donne fossero isolate, si potrebbe pensare che per Simmel lo spirito soggettivo avanzi ad un ritmo più accelerato di quello oggettivo, che l'immaginazione e lo slancio interiore della donna abbiano oltrepassato le condizioni esteriori e cristallizzate della vita domestica e del matrimonio. In realtà questo non fa altro che confermare l'influenza che la cultura oggettiva esercita nella modernità e soprattutto che per Simmel una metodologia della conoscenza non è mai feconda se non assume il punto di vista della relatività:

Progresso e stagnazione possono essere vicinissimi, e non solo in provincie diverse della vita storica, ma anche nella medesima provincia, a seconda che consideriamo l'evoluzione dei soggetti oppure quella delle strutture, che certo sono sorte dai contributi degli individui, ma che hanno acquisito una vita spirituale propria ed oggettiva⁴¹.

L'oscillazione tra una veduta ottimistica e una pessimistica della tecnica moderna è ancora confermata da alcune considerazioni successive, nelle quali Simmel prende in esame la macchinizzazione delle fabbriche, in relazione a trasformazioni epocali avvenute nelle modalità e nei ritmi di lavoro precapitalistici. Da indagini rese note sul finire del secolo XIX⁴², sarebbe emerso che in origine il lavoro cooperativo era accompagnato dal canto e quindi generalmente scandito dal ritmo di sonorità melodiche. In seguito con l'affinamento degli strumenti e l'individualizzazione del lavoro sono mancati i presupposti del canto, fino a quando, in piena età capitalistica, un diverso tipo

³⁹ Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, cit., p. 180.

⁴⁰ *FD*, p. 655 [644].

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Simmel allude a «indagini recenti», delle quali tuttavia non fornisce indicazioni specifiche, *ivi*, p. 690 [685].

di ritmo, con «un significato soggettivo completamente diverso da quello dell'antica ritmicità»⁴³, è comparso nei luoghi di lavoro e ne ha cadenzato pratiche e successioni. Si tratta appunto del lavoro macchinizzato della fabbrica moderna, che impone la ripetizione regolare e meccanicamente ininterrotta dei movimenti. Qui il lato grigio della macchinizzazione è espresso dall'ipotesi di un generale «ottundimento della sensibilità per il ritmo»⁴⁴ causato dall'accelerazione dei procedimenti produttivi a mezzo di strumenti tecnici automatizzati.

La rapida successione delle operazioni lavorative innesca un altrettanto rapido avvicendamento di bisogni e soddisfazione dei bisogni. Ecco perché, conclude Simmel, se un tempo si lottava per ottenere un giorno settimanale di riposo in più, accettando durate di lavoro quotidiano che non scendevano mai sotto le dodici ore, gli operai della fabbrica moderna lavorerebbero forse ogni giorno, lottando invece per accorciare «l'orario di lavoro *quotidiano*»⁴⁵, ecco perché insieme all'incessante moltiplicazione degli stimoli aumenta la velocità della vita nervosa (*Nervenleben*) ed ecco perché i nuovi ritmi produttivi richiedono un'alternanza più breve tra i turni di lavoro e il tempo libero. È il soggetto stesso a sentirne il desiderio, ad avvertire più frequente il bisogno di interrompere e ricominciare. Altri effetti della tecnica riescono addirittura ad affascinare l'animo di chi li osserva con attenzione. Anche in questo caso al centro della scena è la macchina, considerata sia come oggetto di piacere estetico, quando è vista come un condensato di funzionalità, precisione ed efficienza, come espressione di forza, di equilibrio e simmetria e come icona-simbolo del sistema industriale e dell'organizzazione di fabbrica, sia come stimolo per l'immaginazione, quando sembra prometterci un avvenire elisio, in cui i suoi automatismi avranno decretato la fine del lavoro umano. A giudizio di Simmel la tecnica moderna genera una distorsione della percezione della realtà. Le sue promesse e l'ambito del suo sviluppo vengono inavvertitamente ingigantite in ragione di una inclinazione spontanea dell'uomo a considerare un aspetto specifico del tutto come la realizzazione del tutto compiuto. La distorsione, scrive Simmel, assume veri e propri connotati metafisici,

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ivi*, p. 691 [686].

consiste nello scambiare l'importanza, la grandezza e la perfezione che un campo ha raggiunto all'interno dei suoi confini e in base alle premesse che gli sono proprie, con la significatività del campo nel suo complesso [...]. In fondo, si tratta sempre dell'antico errore metafisico: trasferire le determinazioni che gli elementi di una totalità manifestano all'interno delle loro implicazioni reciproche, quindi in modo relativo, alla totalità stessa⁴⁶.

Relativo e assoluto, particolare e generale finiscono così per sovrapporsi, col risultato, specie quando i temi in questione sono la cultura oggettiva e il campo della tecnica, che il mezzo prende il posto del fine. Si guarda con esultanza e in maniera sempre più esclusiva allo strumento che ha portato il progresso, mentre si perde di vista il valore stesso del progresso, quanto ha influito sui nostri destini, se ha effettivamente aumentato il nostro benessere⁴⁷. Persino i momenti in cui è massima l'espressione creativa dell'animo passano in secondo piano, se a dare loro voce è qualcosa di tecnico, come accade per esempio nella musica, quando il talento personale dell'artista si eclissa dietro lo sfavillio dello strumento e la perfezione oggettiva dell'esecuzione. Ancora una volta il polo d'attrazione dell'esistenza soggettiva, nel quale risiedono il senso dell'utilità e il complesso dei riferimenti valoriali, si è trasferito all'esterno, ai margini della vita, oppure, viceversa, «le cose che si trovano al di fuori della sua spiritualità, si sono impadronite del suo centro, di noi stessi»⁴⁸. Non è accaduto, come in certi casi si è pensato, che la modernità abbia trasferito meccanicamente i contenuti della vita da una configurazione individuale a una configurazione di massa, la vita individuale, afferma Simmel, «è trapassata, piuttosto, nella forma delle cose»⁴⁹, «cerca nel marginale quei momenti d'essere, quel calore della soggettività cui invano aspira restando nel freddo mondo dell'oggettivazione»⁵⁰. Né meno distorto è il concetto di dominio della tecnica sulla natura. Quel che chiamiamo asservimento della natura esterna all'uomo e che otteniamo mediante la tecnica, presenta al proprio interno una verità rovesciata: quanto più il mondo delle cose diviene docile e si piega sotto l'azione degli apparati, tanto più quel mondo penetra nella vita dello spirito dissipandone l'unità. Ma di quell'unità

⁴⁶ *Ivi*, pp. 677-678 [671].

⁴⁷ Georg Simmel, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, op.cit., p. 60.

⁴⁸ *FD*, p. 678 [672].

⁴⁹ *Ivi*, p. 680 [673].

⁵⁰ Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, cit., p. 178.

l'individuo sente il bisogno, così la cerca fuori di sé, illudendosi di ricomporla attraverso l'appropriazione e il consumo dei prodotti messi a disposizione dalla tecnica. In verità nella sfida dell'uomo alla natura non c'è un avversario da battere, l'ostilità è un dato solo antropologico, una maniera con cui l'intelletto cosciente pensa la relazione; dal proprio canto il corso della natura è autodeterminato e incurante delle vicende umane, quando non si presenta «una resistenza, un momento teleologico, un'ostilità verso di noi»⁵¹ il concetto di dominio è fuori luogo ed è semplicemente infantile, afferma Simmel, continuare ad assumerlo orgogliosamente come chiave di comprensione del rapporto uomo-natura.

Certamente, nei termini di una considerazione d'insieme, risulta evidente come per Simmel i progressi della modernità siano contrassegnati dalla affermazione della cultura oggettiva su quella soggettiva e che una simile affermazione, oltre che figlia della tecnicizzazione, connoti gli ultimi secoli di storia dell'economia monetaria. Le prime parole del saggio *Tendencies in German Life and Thought since 1870*, definiscono il sopravvento della cultura oggettiva su quella soggettiva come l'ultimo tratto del corso naturale della civilizzazione dell'uomo, un tratto che «ha portato ad un aumento, raffinamento e perfezionamento del contenuto materiale della vita, mentre la cultura, lo spirito e la moralità delle persone non hanno raggiunto in alcun modo lo stesso grado di sviluppo»⁵². In Germania, aggiunge Simmel, questa trasformazione ha ricevuto una potente spinta durante la seconda metà del secolo XIX, una spinta generata dall'esigenza di dare «un fondamento economico» (mediante la realizzazione di un robusto comparto industriale) al «prestigio politico» tedesco acquisito con la formazione del secondo *Reich* e il Trattato di Francoforte del 1871⁵³.

L'idea simmeliana di cultura oggettiva non abbraccia soltanto l'ambito della produzione materiale e dei relativi apparati tecnici, essa esprime anzi una dimensione ben più estesa che comprende le strutture e le istituzioni dello Stato, la finanza, il commercio, finanche «l'aspetto tecnico delle opere artistiche». È in questo orizzonte così ampio che Simmel scorge il riflesso di una delle più espressive parabole della modernità, il doppio profilo dell'epoca composto di spiritualizzazione dell'oggetto e di

⁵¹ *FD*, p. 678 [672].

⁵² Georg Simmel, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, cit., p. 57.

⁵³ *Ivi*, pp. 57, 63.

oggettivazione dello spirito. La periodizzazione del fenomeno non deve perciò far pensare che a un certo punto della storia gli oggetti abbiano iniziato a vivere di vita propria, sviluppando una spiritualità autonoma e via via più raffinata e perfettibile di quella umana. Si tratta piuttosto di un rapporto quantitativo tra l'insieme dei prodotti umani, ossia la spiritualità di generazioni di individui cristallizzata in forma di cultura oggettiva e la fruizione individuale della stessa cultura. Se, spiega Simmel, la cultura oggettiva nelle sue varie espressioni appare più avanzata di quella soggettiva è perché il soggetto ha a che fare con oggetti che sono la spiritualità condensata di una pluralità di soggetti disseminati nella storia.

Nella lingua e nel costume, nella struttura politica e nelle dottrine religiose, nella letteratura e nella tecnica, è depositato il lavoro di infinite generazioni, come spirito oggettivato dal quale ognuno prende quanto vuole o può, ma che nessuno potrebbe esaurire; il rapporto tra la quantità di questo patrimonio e la quantità di ciò che da esso viene attinto è il più svariato e casuale e la esiguità o l'irrazionalità delle quote individuali lascia intatti il contenuto o la dignità di quel patrimonio comune⁵⁴.

Simmel si domanda perché ad un certo punto della sua vicenda storica l'uomo si è visto arretrato rispetto ai suoi prodotti e soprattutto perché quei prodotti, che sono l'espressione esteriorizzata di portati interiori, che sono fatti della medesima sostanza dell'uomo, non siano più fino in fondo assimilabili da esso. Si tratta di comprendere come la cultura delle cose abbia acquisito forza e incidenza, autonomia e coesione nei confronti della cultura della singola persona, di come «l'ipnotica spirale acquisitiva – merci, accessori, progresso – ha distratto l'uomo dalla necessaria attenzione all'altra metà dell'universo, l'essere spirituale, costringendolo ad una perpetua ed illusoria rincorsa che non può che rendere la sua vita più vuota ed angosciata»⁵⁵. C'è un punto nel quale il filosofo di Berlino indica la teleologia cristiana come un fenomeno coinvolto nel processo di oggettivazione culturale: il Cristianesimo, scrive Simmel,

⁵⁴ *FD*, p. 635 [622]. Più avanti, sul medesimo argomento, Simmel afferma: «Il fatto che in qualsiasi tipo di produzione lo spirito oggettivato sia superiore al singolo individuo dipende dal grado di complessità dei modi di produzione, che presuppongono un numero straordinariamente alto sia di condizioni storiche e oggettive, sia di persone che svolgano funzioni di preparazione e di collaborazione. In questo modo il prodotto è in grado di accumulare in sé energie, qualità, potenzialità del tutto estranee al singolo produttore», *ivi*, p. 656 [645-646].

⁵⁵ Fabio D'Andrea, *Soggettività e dinamiche culturali in G. Simmel*, Roma, Jouvence, 1999, p. 42.

ha inculcato in innumerevoli persone dell'epoca moderna il forte desiderio di un obiettivo finale che, francamente, non sembra più raggiungibile. La passione che ci prende per la tecnica è soltanto una fase o un segno dello stato interiore di tutto il genere umano, un disperato tentativo, attraverso il raffinamento esteriore, lo sviluppo e la crescente complessità dei mezzi della vita, di illudere se stessi che questi sono in realtà solo dei mezzi, per nulla giustificati e consacrati da uno scopo finale⁵⁶.

Ma sono altre e ben più argomentate dal pensatore berlinese le cause principali del fenomeno e risiedono in due ambiti della vita sociale: la *Bildung* e la divisione del lavoro. La prima causa consiste in un cambio del paradigma educativo avvenuto tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, un passaggio da una formazione prevalentemente incentrata sull'uomo e sui valori della persona a una formazione calibrata sul sapere oggettivo e sulla resa delle prestazioni;

il predominio che la cultura oggettiva ha acquisito su quella soggettiva nel XIX secolo si basa essenzialmente sul fatto che, mentre l'ideale educativo del XVIII secolo mirava alla formazione dell'uomo, quindi ad un valore personale, interno, nel XIX secolo il concetto di «formazione» si è ristretto a una somma di conoscenze oggettive e di tipi di comportamento⁵⁷.

La seconda causa è determinante almeno quanto la prima e le è inestricabilmente connessa. Vertice espressivo della cultura moderna, la divisione del lavoro si presenta come un fenomeno sfaccettato e contraddittorio. È per questo che in più punti di *Filosofia del denaro* sono rimarcati i lati regressivi della divisione del lavoro, così come sono altrettanto frequenti i punti in cui Simmel discute i progressi che grazie alla divisione del lavoro si realizzano nello stesso spirito soggettivo. Il doppio volto della questione coinvolge più temi di importanza cruciale, come il distanziamento tra soggettività e oggettività, la dipendenza sociale e la libertà individuale. È opportuno allora soffermarsi su entrambi gli scenari prodotti dalla divisione del lavoro, uno per volta.

1) Se cresce la specializzazione in seguito al variare delle circostanze socioculturali, cresce simultaneamente la dipendenza intersoggettiva. L'individuo moderno, le cui

⁵⁶ Georg Simmel, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, cit., pp. 67-68.

⁵⁷ *FD*, p. 634 [621].

prestazioni soddisfano soltanto un tipo di bisogno, vincola la soddisfazione di tutti i rimanenti bisogni alle prestazioni degli altri. Accanto alle prestazioni *per* la società corrono parallelamente e si intensificano le dipendenze *dalla* società. La persona è considerata sempre più soltanto per la funzione particolare che svolge. Il suo patrimonio morale e affettivo si eclissa dietro le prestazioni, anzi spesso dietro una sola prestazione, tanto più stimata quanto più in grado di accontentare richieste specifiche provenienti dalla collettività. La società organizzata secondo la moderna divisione del lavoro richiede dunque al soggetto poche e specifiche competenze, il più delle volte secondo stili e metodi predeterminati che spersonalizzano ulteriormente la sua quota di partecipazione sociale. Per questa direzione si arriva ad esiti paradossali: non solo funzione sociale e personalità, per quanto appartenenti allo stesso soggetto, risultano estranee e dissociate, esse sono ora contrapposte. La prestazione che risponde all'organizzazione sociale secondo la divisione del lavoro forma nella veduta simmeliana la parte oggettiva dell'individuo, che per ciò stesso si discosta da quella soggettiva e le si staglia innanzi⁵⁸. Questa configurazione determina una riduzione della libertà individuale. Totalmente liberi, asserisce Simmel, si è soltanto quando in noi «ogni singola energia si sviluppa e si dispiega esclusivamente in base ai propri fini e alle proprie norme»⁵⁹, pertanto la dipendenza da forze esterne trattiene l'uomo in uno stato di non libertà.

Dal momento che la divisione del lavoro fa in modo che larga parte delle risorse individuali sia destinata a prestazioni subordinate, monotone e ripetitive, il rischio che l'individuo moderno corre quotidianamente è di appiattire su quelle prestazioni non solo

⁵⁸ Per una critica del pensiero politico di Simmel non può essere trascurato il fatto che la divisione del lavoro è per il filosofo tedesco un fenomeno connesso al socialismo di Stato e che quest'ultimo è preso in considerazione in più di un punto della *Philosophie*. Se, afferma Simmel, questa tendenza alla specializzazione si concretizzasse fino in fondo e capillarmente, acutizzando la dipendenza e la contrapposizione tra la vita soggettiva, per proprio senso incline all'indipendenza, e l'oggettività di una stretta interdipendenza sociale, allora il regime di governo sarebbe molto vicino, quando non già identificabile, con un «socialismo di stato realizzato in forma estrema», *FD*, p. 427 [394]. Per gli altri punti di *Filosofia del denaro* in cui si leggono considerazioni sul socialismo, si rimanda all'indice tematico dell'opera, *infra*, p. 196. Altre interessanti considerazioni sulla cultura socialista si leggono in Georg Simmel, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, cit., pp. 63-64 e *passim*.

⁵⁹ *FD*, p. 449 [418-419].

le idoneità e le virtù pratiche (i tratti di sé in ultima analisi resi alla società), ma anche l'ambito puro della psiche e dei moti dell'animo.

Il potenziamento delle energie fisiopsichiche e delle capacità, che avviene con un'attività unilaterale, è in genere di scarsa utilità per lo sviluppo della personalità complessiva unitaria: piuttosto, spesso, la paralizza, in quanto le sottrae una quota di energia che sarebbe indispensabile per la configurazione armonica dell'Io⁶⁰.

Si potrebbe dire che la parte della persona che si identifica nella sua funzione sociale si espande e proietta la propria ombra sulle altre aree della vita dello spirito. Si ripresenta, *mutatis mutandis*, il topos simmeliano dell'oggettivazione dello spirito soggettivo, in questo caso contraddistinto da un intrinseco processo di allontanamento dell'individuo dal proprio centro. L'uomo, scrive Simmel,

non può cercare la propria significatività né nel rispecchiamento di una soggettività, né nel riflesso che come espressione dell'anima creatrice il prodotto proietta sulla stessa, ma può trovarlo esclusivamente come prestazione oggettiva che si allontana dal soggetto⁶¹.

Il modo di produzione capitalistico, che vede il capitalista proprietario della forza-lavoro e dei mezzi di produzione, non fa altro che accentuare questa distanza. Oltre che dagli strumenti, il lavoratore è separato dal lavoro stesso, vieppiù quando il lavoro consiste in esecuzioni ripetitive e preordinate da qualcun altro. È evidente come la pagina marxiana dell'alienazione riviva nella riflessione di Simmel, specie quando si tratta di mostrare come l'originaria e naturale continuità tra l'uomo e il lavoro sia stata interrotta dal capitalismo e dalla produzione macchinizzata. Una simile separazione, afferma Simmel,

deve acquisire un rilievo straordinariamente netto per la coscienza del lavoratore, tanto più netto in quanto il lavoro e la sua materia sono, d'altra parte, un'unità e quindi proprio la loro stretta vicinanza deve rendere particolarmente avvertibili le loro attuali direzioni contrarie⁶².

⁶⁰ *Ivi*, p. 641 [629].

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*, p. 643 [631].

Quanto poi un bene prodotto in regime di divisione del lavoro risulti immediatamente un prodotto di massa è dato dall'assenza di un'impronta soggettiva, dal fatto cioè che in esso è tanta meno l'anima quante più sono le anime che hanno concorso alla sua realizzazione. Sempre meno il singolo soggetto produce un oggetto tutto da solo. Il soggetto, al contrario, sta alla vita dell'oggetto come un'ora sta a un intero giorno e la sua azione somiglia più a un momento propedeutico, a «un mero stadio preparatorio»⁶³, distante quindi dalla realizzazione compiuta e dal senso teleologico della cosa, piuttosto che a un produrre vero e proprio. Ma tutto ciò, come detto innanzi, costituisce soltanto il primo corno della questione, la faccia regressiva della divisione del lavoro, giacché le ragioni appena viste che allontanano l'individuo dal proprio centro sono le stesse che, secondo un rovesciamento di prospettiva, lo liberano dalle secche del livellamento sociale e lo avvicinano a sé.

2) La parte oggettivata dell'individuo, proprio in quanto separata da quella interiore, è il presupposto necessario della libertà e di un certo innalzamento eudemonistico. La specializzazione delle prestazioni rende gli individui per un verso facilmente sostituibili (il pensiero va subito all'operaio della produzione in serie), per un altro verso separa la vita lavorativa dal momento personale in modo che quest'ultimo possa compiersi come sviluppo dello spirito e in piena assenza di condizionamenti. Il lavoro salariato e specializzato permette all'operaio di mantenere col suo datore di lavoro un rapporto formale, distaccato, basato sulla sola retribuzione in denaro: i due possono benissimo ignorare le rispettive identità personali e limitarsi al puro scambio di funzioni. Si può dire che tale scenario riflette fedelmente la dimensione universale della moderna interazione, ossia il rapporto biunivoco di sovra-ordinazione e subordinazione⁶⁴ tra individuo e società.

Se per la complessità dei nostri bisogni da un lato, e la specializzazione delle nostre capacità dall'altro, siamo molto più dipendenti dall'insieme della società di quanto non lo fosse l'uomo primitivo, che in ogni caso poteva andare avanti vivendo nel suo gruppo ristretto in completo isolamento, siamo in cambio straordinariamente

⁶³ *Ivi*, p. 673 [665].

⁶⁴ Sul rapporto tra sovra-ordinazione e subordinazione, oltre al cap. III di *Soziologie*, si veda il saggio di Adele Bianco, *Sovra-ordinazione e subordinazione nella Soziologie di Georg Simmel*, Roma, Aracne, 2009.

indipendenti da ogni elemento determinato di questa società in quanto il suo significato per noi è trapassato nell'oggettività unilaterale della sua prestazione, la quale pertanto può essere fornita molto più facilmente da tanti altri uomini, personalmente diversi, ai quali siamo legati solo da un interesse completamente esprimibile in termini monetari⁶⁵.

Sono queste le premesse affinché l'operaio, quando ha terminato la sua giornata lavorativa, possa sentirsi libero di dare sfogo a pulsioni e desideri, di coltivare gli interessi personali, di rispondere indisturbatamente e senza remore alle chiamate dello spirito. Inoltre, la divisione del lavoro fa in modo che l'operaio veda la sua prestazione come contributo per un solo segmento della produzione di un bene, dunque anche da questo punto di vista egli non è coinvolto personalmente nel destino dell'oggetto che produce: non è indispensabile sapere quale sia la sua funzione d'insieme e una volta realizzata la parte specifica di quell'oggetto, l'operaio può disinteressarsi totalmente delle operazioni occorrenti per ultimarlo. Vivere conformemente alla divisione del lavoro non fa altro, dice Simmel, che ampliare gli spazi di autonomia intellettuale, favorire il «libero sviluppo delle energie psichiche» ed è il solo modo per «stabilire tra esse quella distanza che rende possibile per ciascuna uno sviluppo differenziato»⁶⁶.

Bisogna specificare tuttavia che anche la forma più estrema di differenziazione delle serie psichiche non significa mai la loro totale reciproca estraneità, poiché sebbene siano l'un l'altra distinguibili, le stesse serie psichiche conservano tratti comuni che consentono la loro reciproca connessione e dunque la sussistenza dell'«unità relativa» dell'essere dell'uomo. Naturalmente ci interessa qui sottolineare come per Simmel, in seno alla vita modellata dalla moderna divisione del lavoro, il distanziamento e la differenziazione delle serie psichiche giochino un ruolo decisivo nella partita della coscienza, andando a costituire insieme il processo di liberazione dell'individuo. La stessa moltiplicazione degli stimoli e degli interessi, che schiude alla mente orizzonti inesplorati e raggiunge l'acme nella vita metropolitana, è un effetto della divisione del lavoro e della differenziazione sociale e funzionale⁶⁷. Eppure si tratta di un processo di

⁶⁵ *FD*, p. 429 [396].

⁶⁶ *Ivi*, p. 451 [420].

⁶⁷ David Patrick Frisby, *Georg Simmels Theorie der Moderne*, in Heinz-Jürgen Dahme; Otthein Rammstedt (Hrsg.), *Georg Simmel und die Moderne. Neue Interpretationen und Materialien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1984, p. 45.

liberazione che non può mai giungere al suo completamento, almeno fino a quando anche soltanto la parte più esigua della vita soggettiva resterà presa nelle maglie della divisione del lavoro. La quale allora, come il denaro, diviene il perno di un'invincibile dinamica dualistica: mentre alimenta l'intellettualizzazione, quel processo di liberazione dell'Io dalle cose, appunto questa rottura del legame tra noi e le cose ce le erge innanzi, allontanandole, come realtà separate e inospitali. Solo un tipo di prestazione può esprimere appieno e oggettivamente l'unità spirituale del soggetto, ed è l'opera d'arte. Per Simmel l'opera d'arte rappresenta il «rifiuto completo della divisione del lavoro»⁶⁸, perché si tratta di un'oggettivazione in cui si trova racchiusa tutta la significatività soggettiva dell'autore, esattamente ciò che manca all'oggetto prodotto in regime di differenziazione delle prestazioni. Tanta è nell'opera d'arte l'interesse di un uomo, tanto il vivo pulsare del suo animo, da non lasciare di lui nulla all'esterno; tanto è il grado di prossimità del soggetto col suo centro, da sfiorare l'identificazione⁶⁹.

Volendo tracciare un quadro conclusivo, si percepisce nettamente che non è possibile individuare l'ultima parola di Simmel sugli effetti della tecnica e della divisione del lavoro in epoca moderna, se per l'autore di *Philosophie des Geldes* predomina il volto regressivo o quello progressivo dei fenomeni. E d'altronde anche questo dipende dallo stile filosofico di Simmel, così poco rettilineo e così innervato di relativismo, che riflette una gnoseologia avulsa dal ricondurre tutta la realtà a un solo principio⁷⁰, fondata casomai sulla forza equilibratrice della *concordia discors*⁷¹, ciononostante uno stile nel quale la dinamica del rompere e del ricomporre, dell'affermare e del negare, «del porsi e del contrapporsi delle determinazioni può realizzarsi solo in forza di un

⁶⁸ *FD*, p. 642 [630].

⁶⁹ Vittorio D'Anna sottolinea come in Simmel gli ambiti nei quali è possibile la pacificazione del dualismo soggetto-oggetto, dualismo che è poi il riflesso in Simmel della generale tragedia della cultura moderna, sono quelli dell'arte, della religione e della filosofia. Vittorio D'Anna, *Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, cit., p. 85.

⁷⁰ David Patrick Frisby, *Georg Simmels Theorie der Moderne*, cit., p. 22.

⁷¹ Andrea Millefiorini, *Il rapporto micro-macro nella Sociologia di Georg Simmel*, in Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Roma, Morlacchi, 2010, p. 135.

ideale di verità»⁷². Se non si tiene anzitutto conto di questo stile, del fatto che per Simmel «nella coscienza non si presenta originariamente il concetto di unità»⁷³, neppure si può tentare una conclusione univoca sul discorso simmeliano intorno alla tecnica e alla divisione del lavoro, se non si tiene conto, per esempio, che quello che viene presentato come un superamento del soggetto da parte dell'oggetto è anche il ritratto di una modernità in cui la cultura, crescentemente riversata nelle cose, diviene sempre più un patrimonio comune e che nel medesimo tempo quello che viene descritto come un processo di liberazione dell'individuo può sembrare un gesto di arrendevolezza dell'uomo di fronte al dominio dell'oggettività, un rifugio nell'intimità e nell'anonimato dopo che si è compreso quanto sia divenuta irrecuperabile la dimensione della reciprocità.

Si resta comunque di fronte al fatto che per Simmel la divisione del lavoro e il progresso della tecnica agiscono simultaneamente sulla vita individuale generando in essa forme diverse di distanziamento. Tutto appare compreso in un doppio movimento, che distanzia l'individuo da se stesso e dalle sue naturali disposizioni estetiche. Nel primo senso si può dire che la cultura oggettiva ha spezzato la relazione diretta tra l'uomo e la sua spiritualità,

l'uomo è allontanato, per così dire, da se stesso, tra lui e la sua parte più autentica, essenziale, si è frapposta una barriera insuperabile di strumenti, di conquiste tecniche di capacità, di consumi⁷⁴.

Nel secondo senso si può affermare che l'operosità meccanica e differenziata dell'epoca moderna mentre per un verso ha allargato e intensificato il campo oggettivo della *Wechselwirkung*, per un altro verso ha allontanato la spiritualità soggettiva dal mondo, dalla «cura per le cose terrene»⁷⁵, stringendola per così dire intorno a se stessa, in un'improbabile ricerca della sua unità interiore. Una ricerca che non potrà mai

⁷² Vittorio D'Anna, *Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, cit., p. 50.

⁷³ *FD*, p. 140 [76]. A riprova del *modus meditandi* simmeliano, nella stessa pagina il filosofo richiama l'attenzione del lettore sul fatto che «è stato rilevato da più parti come il concetto del due sia più antico di quello dell'uno».

⁷⁴ *Ivi*, p. 680 [674].

⁷⁵ *Ivi*, p. 662 [653].

raggiungere pienamente il suo scopo, sia, come visto poc'anzi, per come si presenta autenticamente il rapporto uomo-natura, sia perché è una predisposizione umana il permanere nello stato di tensione verso l'approdo, il muoversi, dice Simmel «nel conflitto tra le esigenze poste direttamente dal fine e quelle poste direttamente dai mezzi»⁷⁶.

È evidente quanto per Simmel il senso della vita non si compie nel raggiungimento della conciliazione, esso è anzi alimentato da un fluire di contrasti, vive di un movimento non pacificato di allontanamento e avvicinamento tra lo spirito soggettivo e le sue forme oggettivate. Questo continuo rimando dal soggettivo all'oggettivo, dalla vita individuale a quella sociale è lo sfondo sul quale sembra muoversi tutta l'investigazione di *Filosofia del denaro*⁷⁷. Il tema stesso del denaro e degli sviluppi dell'economia monetaria divengono nell'opera maggiore di Simmel la chiave di lettura in parallelo della storia individuale e del processo di civilizzazione. L'incantevole abbondanza di stimoli che l'età della tecnica e della divisione del lavoro offre, preme sull'immaginazione, sul desiderio e li avvince, ma nello spirito resta sempre una provincia incontaminata che reagisce a quegli stimoli, come se volesse vendicare la morsa dell'esteriorità, e reagisce

nella forma di un cupo senso di tensione e di nostalgia senza meta, quasi avessimo la sensazione che tutto il senso della nostra esistenza sia così lontano da non poterlo neppure localizzare e da far sì che siamo sempre in pericolo di allontanarci da esso, invece di muovere nella sua direzione⁷⁸.

Certamente la gemma delle discordie tra il soggetto e l'oggetto e tra il soggetto e la sua interiorità non dimora nell'epoca moderna. La tensione tra io e mondo, che si manifesta nel pensiero dell'essere e del dover essere, nel continuo rinnovarsi del senso

⁷⁶ *Ivi*, p. 680 [674].

⁷⁷ Martine Grinberg, *Simmel et le lien social*, in AA.VV., *A propos de "Philosophie de l'argent" de Georg Simmel*, cit., p. 78. Più avanti, riferendosi all'intera metodologia sociologica di Simmel, Grinberg afferma che per il filosofo berlinese «la soggettività è un fatto sociale», *ivi*, p. 81. In proposito si veda anche il contributo di Angelo Zotti, «Le esigenze reciproche». *Individuo e società nel pensiero di Georg Simmel*, in Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, cit., pp. 396-400.

⁷⁸ *FD*, p. 681 [675].

di incompletezza del soggetto, nel desiderio estetico e nell'arte paesaggistica, nella passione scientifica e nella vita religiosa, quella tensione abita da sempre l'animo umano come un dato connaturale e metastorico. L'epoca moderna, trainata e alimentata dalla tecnica, dalla divisione del lavoro e dall'economia monetaria, non fa altro che eccitare quella tensione, presentandola al filosofo nelle sue espressioni più vistose e aporetiche.

III.3 *Metropoli*

La vita moderna pone l'individuo nella condizione di dover salvaguardare la propria indipendenza e la propria natura di essere determinato. La vita moderna possiede per questo una forza travolgente, costituita da fattori differenti della società, i quali ne fanno un fenomeno complesso. La divisione del lavoro, l'evoluzione culturale, l'interazione e i modelli sociali dominanti nell'Occidente nei secoli XVIII e XIX pongono, secondo Simmel, «lo stesso motivo fondamentale: la resistenza del soggetto a venir livellato e dissolto all'interno di un meccanismo tecnico-sociale»⁷⁹. Il nodo qui si fa subito chiaro: per domandarsi quale sia l'individuo della modernità è necessario indagare il suo rapporto con le formazioni sociali nelle quali vive. Per fare questo la metropoli è uno scenario privilegiato, trattandosi di una vivida espressione della condizione dell'uomo contemporaneo, di un luogo in cui risaltano «l'influsso dell'intellettualismo e dell'economia monetaria sui rapporti intersoggettivi e più in generale sulla visione del mondo, la dialettica di vicino e lontano»⁸⁰.

In primo luogo Simmel ci mostra alcuni tratti distintivi della vita della metropoli e di quella di provincia e di campagna, la prima più varia, accelerata, scandita da numerose

⁷⁹ *MS*, p. 35.

⁸⁰ Andrea Pinotti, *Nascita della metropoli e storia della percezione: Georg Simmel*, in Matteo Vegetti (a cura di), *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Roma, Carocci, 2009, p. 126.

«impressioni esteriori e interiori»; la seconda e la terza invece più lente e abitudinarie. Questa differenza di caratteri esterni tra la metropoli e gli altri due luoghi dell'esistere umano, determina una differenza altrettanto profonda tra le coscienze dei loro rispettivi abitanti. L'uomo di campagna posa lo sguardo su un paesaggio mite e persistente. Con parole forse più vicine al lessico economico che a quello psicologico, Simmel afferma che le impressioni di chi vive fuori della metropoli «consumano per così dire meno coscienza»⁸¹, perché nascono da un vivere adagio e dalla «quieta ripetizione di abitudini ininterrotte»⁸². L'uomo della metropoli è invece alle prese con un quotidiano fitto di immagini e impressioni vorticosi, mutevoli, in rapida successione, spesso in reciproco contrasto, condizione che per Simmel si riassume in un processo di «intensificazione della vita nervosa» (*Steigerung des Nervenlebens*). L'uomo metropolitano appare come una gemma dell'intellettualità, deve fronteggiare la natura cangiante del paesaggio che lo circonda senza correre il rischio di esserne travolto, per riuscire deve quindi affidare la gestione del rapporto all'intelletto (*Verstand*), vale a dire ad una facoltà che più di altre sappia mantenere le distanze dai potenziali condizionamenti esterni.

Sul tema, a quarant'anni di distanza, l'analisi di Massimo Cacciari⁸³ non ha perso efficacia, nell'offrire uno sguardo lucido sulla relazione dialettica tra il *Nervenleben* e il *Verstand* che si intesse nella metropoli. La sussistenza e la natura di tale relazione sono una conseguenza del fatto che è prima di tutto il *Geist*, nella sua accezione moderna, ad essere dialettico ed è esattamente questa sua natura a spingerlo verso il superamento dell'antitesi tra interiorità ed esteriorità, attraverso l'accelerazione e l'intensificazione della vita nervosa. Questa *Steigerung*, diretta a un approdo risolutivo del *Nervenleben* nel *Verstand*, è l'analitica centrale del processo di spiritualizzazione (*Vergeistigung*) della vita moderna. La metropoli simmeliana è allora il palcoscenico della *Vergeistigung* moderna, la quale avviene in due stadi: 1) l'individualità è sradicata dalla sua condizione storica e gettata nel vortice caleidoscopico della metropoli; 2) l'intelletto è fatto arbitro esclusivo nelle esperienze della grande città e decreta necessariamente le scelte del soggetto. In tal modo nella metropoli il processo di spiritualizzazione

⁸¹ *MS*, p. 36.

⁸² *Ivi*, p. 37.

⁸³ Massimo Cacciari, *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, Roma, Officina, 1973, p. 10.

attraversa la rosa delle facoltà umane, si muove dal campo delle impressioni fino a quello del pensiero puro e della ragione dialettica, «interviene sia sull'*aisthesis* sia sul *logos*»⁸⁴, per compiersi come dominio dell'intellettualità astratta e calcolante. Affidarsi all'intelletto diviene occorrenza, è una «difesa della vita soggettiva contro la violenza della metropoli»⁸⁵, si tratta, secondo Simmel, dell'inevitabile risultato al quale giunge l'esistenza umana nella *Großstadt*, una specie di adattamento darwiniano all'ambiente, necessario all'individuo per resistere agli eccessi di cultura, alla forza trascinante delle suggestioni metropolitane, alla forza che altrimenti possiedono di frammentare la persona⁸⁶ e disperderne l'unità. Questa intellettualità, la cui funzione dunque è di proteggere l'individuo dalle sollecitazioni esterne, è l'abito psichico più rappresentativo della modernità. L'intelletto possiede la capacità di adattare la psiche umana ai cambiamenti ambientali, è, afferma Simmel, «la più adattabile delle nostre forze interiori»⁸⁷, qualità che gli è data dal suo starsene in superficie, dal suo essere neutrale verso l'esteriorità oggettiva e separata dai flussi più profondi e indefiniti della coscienza soggettiva.

Stare in superficie⁸⁸ non è necessariamente un dramma, può al contrario diventare una scelta edonistica, come accade per il *flâneur*, che scorre ogni giorno la grande varietà delle suggestioni urbane e trae godimento osservando ogni cosa con curiosità; il *flâneur* è irresistibilmente attratto dalle gallerie, dai grandi magazzini, ma lo spettacolo più influente sono certamente le grandi esposizioni, nelle quali

la stretta vicinanza in cui vengono collocati i più eterogenei prodotti industriali produce una paralisi della capacità di percepire, una vera e propria ipnosi, in cui una sola impressione colpisce gli strati superiori della coscienza e da ultimo rimane nella memoria solo il messaggio ripetuto più di frequente, che soggioga gli altri,

⁸⁴ Andrea Pinotti, *Nascita della metropoli e storia della percezione: Georg Simmel*, cit., p. 132.

⁸⁵ Georg Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, cit., p. 37.

⁸⁶ Cfr.: Vincenzo Mele, *L'attore privato nella sua arte. Spunti simmeliani su narcisismo e socialità nella società contemporanea*, in Vittorio Cotesta, Marco Bontempi, Mariella Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, cit., p. 444.

⁸⁷ *MS*, p. 37.

⁸⁸ È noto, specie nella cosiddetta sociologia formale di Simmel, l'intento metodologico di raggiungere il profondo mediante l'investigazione degli elementi di superficie. Sul tema si veda Marco Vozza, *Il sapere della superficie. Da Nietzsche a Simmel*, Napoli, Liguori, 1988.

innumerevoli e non meno importanti, resi deboli dalla loro dispersione: l'idea che qui ci si deve divertire⁸⁹.

Analogamente la metropoli si fa spazio di spettacolarizzazione della merce e di «esibizione narcisistica del sé»⁹⁰. Interazione e scambio avvengono al suo interno in quantità e con intensità che non si riscontrano in nessun altro scenario della vita umana, le relazioni intersoggettive risultano formali e distaccate, i sentimenti e le affezioni si generano e si consumano nella sfera privata, pertanto, per chi faccia parte della vita metropolitana, l'atteggiamento intellettuale finisce per essere la risposta più adeguata, essendo in grado di mantenere uno scambio con la realtà circostante di tipo computazionale e anaffettivo. L'intellettualità metropolitana trova un corrispettivo oggettivo nel denaro, il quale «infatti ha a che fare solo con ciò che è comune ad ogni cosa, il valore di scambio, che riduce tutte le qualità e le specificità al livello di domande che riguardano solo la quantità»⁹¹. L'interazione umana presente nella metropoli non tiene quindi conto della personalità degli attori, i termini del rapporto commerciale o lavorativo si basano sul calcolo oggettivo del tornaconto e della prestazione. La compravendita avviene il più delle volte tra soggetti sconosciuti l'uno all'altro, il produttore aliena i risultati del suo operato ad acquirenti anonimi, col risultato che l'economia del rapporto si stabilisce sul principio della massima oggettività.

La logica che accomuna l'economia monetaria e la psicologia del soggetto metropolitano spinge Simmel a vedere nell'unità dei fenomeni una forma di realizzazione dell'obiettivo delle scienze naturali, «quello di trasformare il mondo intero in un calcolo, di fissarne ogni parte in formule matematiche». Denaro e intellettualità

⁸⁹ Georg Simmel, *Berliner Gewerbe-Ausstellung*, in «Die Zeit», Wien, 95, 1896, pp. 59-60, ora in Id. *Vom Wesen der Moderne. Essays zur Philosophie und Ästhetik*, herausgegeben von Werner Jung, Hamburg, Junius, 1990, pp. 167-174; trad. it. Vincenzo Mele, *Esposizione industriale berlinese*, in Georg Simmel, *Estetica e sociologia. Lo stile della vita moderna*, Roma, Armando, 2006, p. 82.

⁹⁰ Vincenzo Mele, *L'attore privato nella sua arte. Spunti simmeliani su narcisismo e socialità nella società contemporanea*, cit., p. 453.

⁹¹ *MS*, p. 38. A proposito della copiosa incidenza che il calcolo delle tempistiche e la puntualità esercitano sulla vita metropolitana, scrive Simmel poco dopo: «Se tutti gli orologi di Berlino si mettessero di colpo a funzionare male andando avanti o indietro anche solo di un'ora, tutta la vita economica e sociale sarebbe compromessa molto a lungo», *ivi*, p. 40.

metropolitana originano entrambi una rete di determinazioni riconducibili a numeri ed esattamente bilanciate. Ciò è già sufficiente a mostrarci come la metropoli, gigantesco contenitore di vite, sia un sistema assai complesso e ramificato. Se poi si considera che i suoi abitanti sono ognuno un portatore di interessi e bisogni diversificati ben si comprende che l'interazione umana deve avvenire secondo la «più precisa puntualità negli accordi e nelle prestazioni [...] in uno schema temporale rigido e sovraindividuale»⁹². Il modo di essere del tipo metropolitano è per così dire piegato agli schemi prefissati dall'intelletto calcolante e riduce ai minimi termini il flusso delle determinazioni istintive e irrazionali della vita, che altrimenti guiderebbero l'individuo dall'interno, secondo moti affettivi e passionali.

Ma il continuo essere immersi nella vita metropolitana genera abitudini e costumi particolari di quel dato ambiente e tali da permettere a chi ne è portatore di orientarsi nella complessità e trarne vantaggio. La moda, ad esempio, è un fenomeno organico alle metamorfosi culturali della metropoli, ne agevola lo svolgimento offrendo all'uomo di quest'epoca un riparo temporaneo dai rovesci delle sollecitazioni urbane. Tuttavia soltanto temporaneo, perché la moda è essenzialmente una maniera di rispondere a stimoli e mutamenti, essa può soltanto ammortizzare la prova che l'individuo affronta tutti i giorni nella grande città e che rende assai impegnativa la strada dello sviluppo genuino del sé. Per questo l'influenza della moda cresce insieme all'accelerazione della vita psichica e per questo si può dire che la moda marci al passo della *Steigerung des Nervenlebens*. Il voler essere alla moda può così nascondere l'incapacità di reggere autonomamente la vita metropolitana, di tenersi saldi dinanzi ai suoi eccessi, oppure, ma con meno probabilità, «la strategia saggia di chi sta facendo i primi passi nella giusta direzione e vuole ammortizzarne, col consenso sociale, i contraccolpi»⁹³.

Forse colui che si è spinto oltre simili difficoltà è il tipo *blasé*, per Simmel il profilo più espressivo dell'uomo metropolitano, il risultato di un processo di adattamento completato del soggetto alla miriade di sollecitazioni quotidiane. Il *blasé* è un modo esclusivo della metropoli moderna, sviluppato da chi è incline alla vita intellettuale,

⁹² Ivi, pp. 40-41.

⁹³ Fabio D'andrea, *Soggettività e dinamiche culturali in G. Simmel*, cit., pp. 23-24, si veda anche Birgitta Nedelmann, *Georg Simmel e la sua analisi dei processi autonomi: il carosello della moda*, in «Rassegna italiana di sociologia», XXX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 569-584.

all'agire calcolatorio e architettonico; questo tipo ha così un doppio risvolto: per un verso è il risultato di un'esperienza ripetuta di piaceri smodati che sottopongono la psiche a sollecitazioni forti e spesso contraddittorie; per un altro inibisce la risposta emotiva del sé agli stimoli esterni, assicurandosi una certa imperturbabilità rispetto alla elevata differenziazione dell'ambiente in cui vive. Questi due lati del *blasé* sono a fondamento della perfettibilità dell'intellettualità metropolitana, tanto è vero, aggiunge Simmel, che le persone «naturalmente prive di vita intellettuale non tendono affatto a essere *blasé*» e quando si muovono nella metropoli, incapaci o impreparate di fronte alle sue abbondanze e ai suoi flussi, ne sono ripetutamente sbalestrate. Simmel bolla questi soggetti anche come «persone sciocche». Ma a voler stabilire quale dei due tipi, lo sciocco da un lato e il *blasé* dall'altro, possieda un atteggiamento più naturale, vale a dire un atteggiamento che in generale ci si aspetta dalla psiche umana, risulta che ad essere in difetto è il secondo, che a forza di lasciarsi travolgere dal gonfiore del mondo, ha finito per diventare incapace «di reagire a nuovi stimoli con l'energia che competerebbe loro»⁹⁴.

L'atteggiamento del *blasé* riflette fedelmente lo stadio più avanzato dell'economia monetaria. Così come il primo appiattisce le differenze e i valori su un solo registro percettivo, per cui tutto quello che gli si presenta dinanzi finisce per suscitare la medesima, blanda reazione, in modo analogo la seconda riconduce qualunque oggetto al suo corrispettivo in denaro, vale a dire a un mero dato quantitativo. Ogni cosa dunque, più o meno differente dall'altra, trova nel denaro un'equivalenza con tutte le altre, così sotto la sua egida si possono sommare voci categorialmente distanti oppure contraddittorie, come un mulo con un candelabro o una giornata di lavoro con una di vacanza, tutto in ragione del fatto che il denaro «svuota senza scampo il nocciolo delle cose, la loro particolarità, il loro valore individuale, la loro imparagonabilità»⁹⁵.

Nella metropoli, dove più alta è la concentrazione di scambi monetari, il ricco è colui che ha a che fare con un traffico maggiore di beni, per questa ragione sviluppa solitamente prima e più intensamente degli altri l'atteggiamento *blasé*. Potendo disporre in breve tempo e senza particolari difficoltà di tutto quel che desidera, abitua presto il proprio spirito a ciò che è nuovo, che eccita e sorprende. Ma per quanto il *blasé* appaia

⁹⁴ *MS*, p. 42.

⁹⁵ *Ivi*, p. 43.

un tipo psichico sulla strada dell'appiattimento percettivo, per Simmel si tratta di un comportamento dettato da un'esigenza di autoconservazione, quando per non giungere al collasso nervoso determinato dall'eccedenza di stimoli, il *blasé* minimizza la realtà oggettiva. E non vuol dire soltanto attutire l'effetto che le cose producono sulla psiche: nella metropoli infatti altrettanto alta è la concentrazione di esseri umani, di conseguenza la condotta del *blasé* sarà la medesima anche nei rapporti interindividuali. Né potrebbe essere diversamente, secondo quello stesso principio di autoconservazione che si impone al tipo metropolitano. Questo è ancora un aspetto della metropoli che la distingue dalla vita di provincia e di campagna, in effetti, dice Simmel,

se al continuo contatto esteriore con una infinità di persone dovesse corrispondere la stessa quantità di reazioni interiori che si verifica in una città di provincia, dove ciascuno conosce quasi tutti quelli che incontra e dove si ha un rapporto effettivo con ognuno, ciascuno di noi diverrebbe interiormente del tutto disintegrato, e finiremmo per trovarci in una condizione psichica insostenibile⁹⁶.

Ne segue che anche nella sfera dei rapporti tra persone si manifestano analoghe tendenze alla dissociazione, intese come Simmel l'intende, in senso assai ampio, come forme consapevoli di «antipatia» e «antagonismo», le quali se per un verso fanno apparire la metropoli come il regno dell'indifferenza, per un altro verso risultano indispensabili per sopravvivervi, per cui quella dissociazione alla base dei rapporti umani risulta in fin dei conti «soltanto una delle forme elementari di socializzazione»⁹⁷. Ma la viva contraddittorietà che connota di consueto le riflessioni di Simmel anche qui si rende manifesta nel fatto che quella dissociazione determinantesi nella vita metropolitana è esattamente ciò che concede quel grado di libertà individuale che in nessun altro ambiente sociale si sperimenta.

L'ingrandirsi della metropoli produce un ulteriore fenomeno di trasformazione della vita individuale, che si dimostra nel fatto che mentre in un raggruppamento ristretto i vincoli di appartenenza e la vita emotiva ad essi legata sono preponderanti fino a limitare la libertà d'azione degli individui e ad impedirne in tal modo lo sviluppo, al contrario nei raggruppamenti allargati, dove gli spazi si fanno più ampi e gli stimoli si moltiplicano, i legami sono sì più numerosi, tuttavia più brevi e labili, di conseguenza

⁹⁶ *Ivi*, pp. 44-45.

⁹⁷ *Ivi*, p. 46.

gli individui possono agire più liberamente, consentendo alle loro qualità di maturare e di realizzarsi appieno. L'allargamento dei gruppi, che si può vedere nel modo in cui una piccola città medievale diventa nel giro di pochi secoli una metropoli moderna, per Simmel sta alla base di un processo evolutivo della civiltà *tout court*, un processo da intendersi come matrice di quell'«universalmente umano nello sviluppo spirituale della nostra specie»⁹⁸. La crescita dei gruppi è il dato storico sul quale i pilastri portanti della civiltà sono stati edificati: lo Stato, l'attività politica, la religione, le corporazioni. Non meno importante è poi il fatto che questo progresso è inevitabilmente accompagnato da condizioni di produzione e di scambio rese possibili dalla divisione sociale del lavoro. A loro modo anche le ripetute comparazioni tra il dentro e il fuori della metropoli intendono mostrare come lo sviluppo storico della civiltà sia in definitiva sempre progressivo. A confermarcelo è ancora una volta la diversa disposizione di spirito tra il tipo metropolitano e quello di periferia: per colui che ha sempre vissuto fuori della metropoli, farvi per la prima volta ingresso costituisce un'esperienza psichica travolgente, mentre per colui che vive quotidianamente nella metropoli, la cui esistenza è scandita dalle sue velocità e dalla quasi totale assenza di vincoli personali col gruppo, trasferirsi in una realtà provinciale o di campagna, dove le relazioni sono inevitabili, le prestazioni del singolo sono sorvegliate «ansiosamente [...] affinché nulla di troppo peculiare – quantitativamente e qualitativamente – faccia saltare il quadro d'insieme» e dove il proprio raggio d'azione si restringe fino a sfiorare l'inerzia, gli darebbe «l'impressione di soffocare»⁹⁹.

L'agire libero e indipendente raggiunge nella metropoli la sua espressione più compiuta, solo nella sua alta concentrazione di vite in movimento l'individuo compie le proprie scelte senza remore e si realizza fino in fondo nelle proprie prestazioni, ma questa facoltà, appunto perché radicata in un tessuto sociale fittissimo, dove forte è la vicinanza dei corpi e altrettanto forte l'irrequietezza che ne deriva, si alimenta della riservatezza e del disinteresse reciproco, vale a dire di quella costante ed incolmabile distanza psichica che la metropoli riserva a i suoi abitanti. Lungo un simile tracciato si giunge talvolta a degenerazioni irreversibili, come la «fobia del contatto» (*Berührungsangst*), la sensazione di annegare nel magma cittadino, di essere

⁹⁸ *Ivi*, p. 48.

⁹⁹ *Ivi*, p. 47.

involontariamente risucchiati da quello «spirito storico [che] ci rende sempre più sensibili agli *chocs* e ai turbamenti che derivano dalla prossimità immediata e dal contatto con uomini e cose»¹⁰⁰. Mentre il rapporto individuo-gruppo pulsa a ritmi sostenuti, l'aumento quantitativo delle cerchie e delle interazioni «si risolve in una maggiore determinazione individuale, in una precisazione e messa a punto sempre più raffinata della personalità»¹⁰¹. Ed è facile indovinare quali siano le ragioni a fondamento di questa dinamica, poiché laddove la concentrazione degli individui è alta, alto è anche il livello di competitività che tra essi si impone e la partita si gioca tutta sul terreno della particolarizzazione, nella creazione di nuovi desideri da soddisfare per il pubblico, nell'incremento di

stravaganze tipicamente metropolitane della ricercatezza, dei capricci, della preziosità [...] nel distinguersi e nel farsi notare – il che in definitiva rimane per molti l'unico mezzo per salvare, attraverso l'attenzione degli altri, una qualche stima di sé e la coscienza di occupare un posto¹⁰².

Questa immagine della metropoli moderna ritrae l'ultimo approdo dello sviluppo della civiltà: se in tempi remoti, quando la vita sociale si consumava in piccole cerchie, la sfida quotidiana era per lo più tra l'uomo e la natura, dove la sopravvivenza del primo dipendeva dalla diretta subordinazione della seconda, oggi quella sfida si tiene quasi esclusivamente tra uomo e uomo, anche all'interno di uno stesso gruppo. A ciò si aggiunge il processo di oggettivazione che la vita della metropoli in generale innesca, quel ritmo incalzante col quale le numerose cose messe in circolazione prendono il sopravvento sulla sfera spirituale degli individui, fino a produrre in essi una crescente sensazione di inadeguatezza e distacco; in tal senso il soggetto e l'oggetto non compaiono più allineati, crescono e avanzano in modo diverso e nonostante la cultura immagazzinata dal singolo sia oggi maggiore che in passato, essa appare sempre più povera al cospetto di quella incorporata nella miriade di cose prodotte dalla modernità e che circolano quasi esclusivamente nelle metropoli. Lo spirito soggettivo dovrà allora tentare un adeguamento allo spirito oggettivo, al solo scopo di riconquistare la sua pienezza e autenticità, si tratta di un viaggio di andata e ritorno che «dall'uomo porta

¹⁰⁰ *FD*, p. 668 [660].

¹⁰¹ Fabio D'Andrea, *Soggettività e dinamiche culturali in G. Simmel*, cit., pp. 18-19.

¹⁰² *MS*, pp. 52-53.

all'Uomo», nel quale il soggettivo deve passare attraverso la cultura oggettivata, «per poter poi tornare spirito, arricchito e maturato». Ma il viaggio finisce quasi sempre alla prima fermata, dove «l'infinità tendenziale del mondo oggettivo e la crescente complessità del tessuto sociale agiscono [...] come fattori di disturbo», rivelano un sostanziale dislivello accumulatosi tra l'io e le cose, trasformando la dimensione umana «in uno scenario opprimente e paralizzante»¹⁰³. Questo dislivello è principalmente determinato secondo Simmel dalla divisione del lavoro, fenomeno ampiamente presente nelle metropoli moderne e, come visto in precedenza, tutt'altro che secondario. La divisione del lavoro infatti, col suo modo di veicolare l'attività dell'individuo su pochi elementi, ne riduce i pregi spirituali, trasferendoli «via via dalla loro forma soggettiva a quella di una vita puramente oggettiva»¹⁰⁴. Le forme della società moderna crescono così sul terreno dell'oggettivazione della cultura. In ognuna di esse è in qualche modo riflessa la distanza tra il soggetto e l'oggetto, una lontananza crescente, che in certi casi diviene così grande e intensa che «la personalità non può reggere il confronto»¹⁰⁵. Il ritratto che ne esce è al quanto paradossale: in un ambiente progredito e confortevole, ricco e particolareggiato, la personalità si appiattisce sugli stili di vita standardizzati che il medesimo ambiente le offre, e dovrà ingegnarsi solertemente per sfuggire al livellamento e affermare la propria singolarità:

Da una parte la vita le viene [alla personalità] resa infinitamente facile, poiché le si offrono da ogni parte stimoli, interessi, modi di riempire il tempo e la coscienza, che la prendono quasi in una corrente dove i movimenti autonomi del nuoto non sembrano neppure più necessari. Dall'altra, però, la vita è costituita sempre di più di questi contenuti e rappresentazioni impersonali, che tendono a eliminare le colorazioni e le idiosincrasie più intimamente singolari; così l'elemento più personale, per salvarsi, deve dar prova di una singolarità e una particolarità estreme: deve esagerare per farsi sentire, anche da se stesso¹⁰⁶.

¹⁰³ Fabio D'Andrea, *Soggettività e dinamiche culturali in G. Simmel*, cit., pp. 18-19.

¹⁰⁴ *MS*, p. 54.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 54-55.

Come aveva fatto in uno scritto precedente¹⁰⁷, anche nel saggio sulle metropoli Simmel opera una distinzione tra due forme storicamente determinate di individualismo, una, quella razionalistica di stampo illuminista-idealista (Kant, Fichte), che aveva teorizzato un'essenza umana universale presente in ogni individuo e che si era attuata attraverso le lotte politiche e sociali del 1700, l'altra, quella della cultura ottocentesca, che si era affermata come individualismo della differenza (società del *laissez faire* e della divisione del lavoro) e dell'unicità (Stirner)¹⁰⁸. In altri termini la prima forma di individualismo è quella della conquista dell'indipendenza dalle sovrastrutture sociali, la seconda quella dello sviluppo e dell'affermazione delle peculiarità personali, o ancora, nei termini più strettamente riferibili al lessico simmeliano, la prima forma è dell'*individualismo dell'eguaglianza*, la seconda dell'*individualismo della differenza*. È soprattutto questa seconda forma ad esercitare un'influenza sul processo metropolitano di stilizzazione della vita (*Stilisierung des Lebens*), processo che porta l'individuo a rispondere al duplice imperativo dell'interazione sociale e dell'allontanamento da se stesso¹⁰⁹. Deve interagire con gli altri individui perché il grado di specializzazione che ha raggiunto azzeri la sua autosufficienza; si allontana da se stesso perché la differenziazione degli stili di vita sfuma la sua integrità e perciò stesso lo spinge a cambiare ripetutamente la sua maniera di esistere, in «un anelito ininterrotto verso un compimento mai raggiunto»¹¹⁰. Le metropoli allora, non sono altro che i teatri più espressivi di entrambe le forme di individualismo, nella misura in cui alimentano lo sviluppo e «forniscono uno spazio per il contrasto e per i tentativi di conciliazione di queste due tendenze»¹¹¹.

Seguendo questa traccia quella che sembra emergere in definitiva è la rappresentazione da parte di Simmel di un'individualità divisa tra un'esistenza sotto la

¹⁰⁷ Georg Simmel, *Die beiden Formen des Individualismus*, in «Das freie Wort. Frankfurter Halbmonatsschrift für Fortschritt auf alle Gebieten des geistigen Lebens», Frankfurt am Main, 1, 1901/1902; trad. it. a cura di Ferruccio Andolfi, *Le due forme dell'individualismo*, in Georg Simmel, *Forme dell'individualismo*, Roma, Armando, 2001.

¹⁰⁸ Cfr.: *MS*, p. 39.

¹⁰⁹ Christian Papilloud; Cécile Rol, *Lebensstil*, cit., p. 182.

¹¹⁰ Georg Simmel, *Il carattere frammentario della vita. Da uno studio preparatorio per una metafisica*, cit., p. 99.

¹¹¹ *MS*, p. 56.

regia del *Verstand*, quella del tipo metropolitano alle prese con l'accelerazione nervosa e sull'orlo di una frammentazione della coscienza, e un sentimento quasi di nostalgia per un'esistenza invece distesa, dalle coloriture antiche e governata principalmente dalle istanze del *Gemüt*, come quella che in genere abita fuori delle grandi città. Proprio questa divisione dell'individualità è il riflesso della divisione costituente l'idea simmeliana di metropoli, di un luogo cioè in cui la *Gemeinschaft* sopravvive pallidamente nella *Gesellschaft*, dove la solidarietà organica conserva le tracce della solidarietà meccanica, dove l'ideale goethiano dell'individuo, in sé integro e armonizzato con la totalità, vive accanto a quello dell'individuo specializzato e dove i residui dell'economia premoderna sono impigliati negli ingranaggi dell'economia capitalistica¹¹². Dimensioni differenti che evidentemente convivono nella metropoli simmeliana, ma è pur sempre a nostro giudizio una convivenza che non può giungere alla totale rimozione degli attriti¹¹³. Mutuando da un'osservazione di Vincenzo Mele¹¹⁴, diremmo piuttosto che è l'essere l'una accanto all'altra di quelle dimensioni a generare il campo delle «possibilità di sviluppo del soggetto», «di crescita e di dissoluzione» dell'individuo nel cambiamento delle configurazioni sociali.

È in questa sopravvivenza del doppio, in questo avvicinamento asintotico all'unificazione che ci sembra consistere maggiormente il carattere progressivo della metropoli, un carattere dato appunto dal fatto che l'avanzamento della civiltà, registrabile in questi paesaggi simmeliani del moderno, è fondato su una *concordia discors* sociologica, è un cammino in sé dialettico, che si compie nella contropartita tra diversi fattori storico-sociali. È una delle rappresentazioni della metropoli simmeliana

¹¹² Massimo Cacciari, *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, cit., pp. 18-19, rilevando la natura bifronte della metropoli simmeliana, parla di una «*transcrescenza* delle condizioni generali del dominio sociale capitalistico», necessariamente determinata dall'alleanza tra il moderno e la tradizione, tra lo stesso modo di produzione capitalistico, sul quale edifica la cultura borghese insieme alla società del denaro e delle grandi città e i resti ancora in vita di costumi e modi di produzione precedenti.

¹¹³ Meno d'accordo siamo infatti con quanto lo stesso Cacciari afferma alcune righe dopo, ossia che l'assunzione e l'«appaesamento» di una dialettica negativa nell'idea di metropoli simmeliana riflette una «sistematica conciliazione delle contraddizioni che lo sviluppo provoca», *ivi*, p. 20.

¹¹⁴ Vincenzo Mele, *L'attore privato nella sua arte. Spunti simmeliani su narcisismo e socialità nella società contemporanea*, cit., p. 440.

che fanno di essa qualcosa di differente da quel che Walter Benjamin illustrerà qualche anno dopo nel *Passagenwerk*. Sebbene infatti sia in Simmel, sia in Benjamin l'osservazione della metropoli moderna costituisca una metodologia conoscitiva che «avvicina le cose nello spazio»¹¹⁵ per esaltare le loro differenze, sebbene per entrambi la stessa metropoli rappresenti l'espressione più vivida della civiltà capitalistica e monetaria, resta il fatto che per il primo l'analisi della cultura ottocentesca attraverso la grande città non tradisce alcuna intenzione di decretarne il superamento tramite una sorta di *Aufhebung* hegeliana (Simmel è per generazione dentro la *Jahrhundertwende*, vive casomai il momento dialettico dall'interno) e che il secolo XIX, riflesso nel gigantismo delle capitali, non è un pezzo di storia in cui «finora è cresciuta solo la follia» né «il sogno da cui bisogna risvegliarsi»¹¹⁶, ma un'epoca reale nella quale per così dire i sogni sono già una specie in estinzione. La *Blasiertheit* simmeliana è allora l'abito su misura per chi ha appreso la lezione di quest'epoca. La distanza con la quale il tipo *blasé* di Simmel guarda il mondo, il distacco anaffettivo col quale usa il denaro per gli acquisti, il suo essere sempre un passo al di là dello stupore e dell'ammirazione per il nuovo, cos'altro possono esprimere se non l'immagine di un Io in cerca dell'orbita, di un individuo moderno disincantato dalla stessa modernità, di un tipo così tanto immerso nel presente consumistico, così tanto circondato dall'eccesso di merci e altre produzioni di senso, da volersene allontanare? L'atteggiamento *blasé* può sembrare in effetti una tattica di riappropriazione dell'Io messa a punto nel momento in cui i battiti della metropoli sfuggono al dominio psicosensoriale. Tuttavia questo non è sufficiente per accostare il *blasé* alla figura di un eroe dei nostri tempi, né per dire che il *blasé* ha in

¹¹⁵ Cfr.: Rolf Tiedemann, *Introduzione* a Walter Benjamin, *Das Passagenwerk*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1982; trad. it. a cura di Enrico Ganni, *I «passages» di Parigi*, ed. a cura di Rolf Tiedemann, Torino, Einaudi, 2000, p. XVII.

¹¹⁶ Cfr.: *Ivi*, pp. XVII-XVIII. Va precisato che la tinta surrealista e folle con cui Benjamin dipinge l'Ottocento spicca per lo più nei *Primi appunti* del *Passagenwerk*, periodo seguito da quattro anni di sospensione dei lavori, nel quale Benjamin «si vedeva confrontato dal richiamo alla necessità di leggere *Il Capitale*» di Marx. Aggiunge infatti Tiedemann che nel resto dell'opera benjaminiana, la cui stesura fu ripresa all'inizio del 1934, il «nuovo volto che il lavoro mostrava – certo anche a causa delle esperienze politiche dell'esilio – si annunciava nel ricorso insistente alla storia sociale, che nel primo progetto, pur non essendo del tutto assente, era dominata dall'intenzione surrealista. Nessuno dei vecchi motivi veniva abbandonato, ma la costruzione veniva ora posta su basi più solide», *ivi*, p. XXI e nota 11.

mano la partita col proprio habitat – anche per lui vale il principio generale della *Wechselwirkung* simmeliana, secondo il quale «la *Bildung* personale ha tante possibilità di riuscire quante ne ha di restare lettera morta»¹¹⁷ – e soprattutto non è sufficiente se si torna alle parole dello stesso Simmel, che contemplano nel vivere *blasé* la possibilità «di svalutare l'intero mondo oggettivo, il che infine fa sprofondare inevitabilmente la stessa personalità in un sentimento di analoga svalutazione»¹¹⁸.

Simili considerazioni ci portano a pensare che l'attività del *Verstand* alle prese con la metropoli moderna si consuma in larga parte nell'allontanamento del soggetto dalla realtà oggettiva, movimento il cui unico obiettivo è quello di conservare la centralità della persona e di garantirne lo sviluppo, anche se, come appena visto, si tratta di un obiettivo non sempre raggiungibile. Questo arco dinamico compiuto dallo spirito soggettivo è ben sintetizzato nelle parole conclusive di un saggio posteriore a *Die Großstädte*:

La grande impresa dello spirito – superare l'oggetto come tale facendosi esso stesso oggetto per ritornare a sé arricchito da questa creazione – si realizza infinite volte: ma lo spirito deve pagare questo compimento con la tragica probabilità di veder prodursi, nell'autonoma legalità che regge il mondo da lui creato, una logica e una dinamica che allontanano con crescente rapidità e con un divario sempre più ampio i contenuti della cultura dal fine della cultura¹¹⁹.

Sembra dunque che il dominio del *Verstand* tematizzato nello studio della metropoli e dell'economia monetaria non debba essere inquadrato come una condizione assestata del genere umano, bensì all'interno di quel più ampio disegno, giunto a piena definizione qualche anno dopo le riflessioni sul denaro e la grande città, che è la simmeliana tragedia della cultura moderna. È al suo interno, dice Simmel, che si consuma «la grande impresa dello spirito», un processo dalle chiare tinte hegeliane, che accade «infinite volte» e i cui ingranaggi si possono individuare nelle stesse forme della società analizzate in tutta la sua produzione letteraria. È quindi nello spazio della

¹¹⁷ Fabio D'Andrea, *Soggettività e dinamiche culturali in G. Simmel*, cit., p. 35.

¹¹⁸ *MS*, p. 44.

¹¹⁹ Georg Simmel, *Der Begriff und die Tragödie der Kultur*, in *Philosophische Kultur*, Leipzig, Alfred Kröner Verlag, 1919, pp. 223-253; trad. it. Marcello Monaldi, *Concetto e tragedia della cultura*, in Georg Simmel, *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Milano, Longanesi, 1985, p. 212.

«grande impresa dello spirito» che assistiamo al distacco in senso individualistico tentato (e per più di un verso riuscito) dal tipo metropolitano, tentativo che lascia aperto il doppio fronte della conquista della libertà e della risoluzione atomistica del soggetto e che, per ciò stesso, ci fa vedere la metropoli come un paesaggio non conciliato della civiltà moderna.

Conclusioni

Ciò che nel presente lavoro abbiamo voluto mettere in luce è quanto la questione della distanza sia in Simmel profondamente intrecciata con le modificazioni avvenute in epoca moderna nella relazione tra individuo e società e – anche in ragione di ciò – quanto il concetto di distanza possa costituire una chiave interpretativa del pensiero simmeliano *tout court*. Abbiamo osservato come il *Distanzbegriff* sia presente su due piani della riflessione del berlinese, quello dei *contenuti* della realtà sociale, ovvero delle condizioni interne e di principio che rendono possibile la vita sociale e quello delle *forme* della società, cioè delle formazioni particolari che sorgono empiricamente e che insieme costituiscono il fenomeno società. Il primo piano della riflessione riguarda il nucleo della relazione intersoggettiva, rimanda dunque alle simmeliane condizioni a priori della società. Esaminando il primo a priori sociologico enucleato in *Soziologie*, opera del 1908, si constata come per Simmel la formazione della società sia possibile se c'è distanza interindividuale: l'io conosce l'altro nella misura in cui ne ignora la parte più intima, lo conosce fintantoché è distante da esso e soltanto così può valutarlo e porre le basi oggettive della relazione. La stessa conoscenza dell'altro dipende dall'azione distanziante della coscienza. Tra noi e l'altro c'è una distanza che può variare a seconda dei tipi e dei caratteri individuali, ma che non è mai possibile rimuovere del tutto, anzi, essa è l'imprescindibile affinché la relazione tra l'ego e l'alter divenga principio della formazione sociale. Ne segue per Simmel che lo statuto epistemologico della filosofia sociale è racchiuso nel concetto di *Wechselwirkung*, ossia nell'effetto dell'azione del singolo sull'azione dell'altro. L'altro rappresenta sempre un limite, la possibilità o l'impossibilità della nostra realizzazione sociale. Se dunque la *Wechselwirkung* è il

meccanismo della formazione sociale, allora bisogna dire che la distanza interindividuale è il presupposto fondamentale del suo funzionamento.

Il *Distanzbegriff* appare così come un principio metodologico della filosofia della cultura. Questo assunto emerge nel modo più compiuto in *Philosophie des Geldes* (opera emblema della propria epoca a cominciare dalla sua data di pubblicazione, il 1900), si potrebbe anzi affermare che qui si trova tutto l'occorrente per vedere come il concetto di distanza attraversi per intero la *Kulturphilosophie* di Simmel. In *Philosophie des Geldes* egli colloca lo studio della realtà fattuale dell'economia monetaria in una rete di implicazioni teoriche che fa da sfondo anche ad altre dimensioni dell'esistenza umana. La disciplina economica di per sé non dice nulla sull'origine dell'economia. L'intento di Simmel è invece proprio questo: di puntare l'indice della speculazione filosofica dritto al piano sottostante all'economia, il piano dei presupposti psicologici e metafisici, del quale però la realtà economica non è l'unica derivazione. È a questo piano che appartiene la distanza e per questo motivo il *Distanzbegriff* è tanto nei contenuti quanto nelle forme della società. Ne è prova il fatto che la sua universalità ci permette di commisurare le espressioni più diverse della cultura moderna, come il denaro, la tecnica, la divisione del lavoro, la metropoli, nonché il mondo interiore e il senso della vita che ne derivano.

La prima parte di *Philosophie des Geldes*, l'analitica, può essere definita un trattato filosofico sul valore. I problemi della formazione del valore, ai quali si legano l'essenza e la funzione del denaro, costituiscono lo sfondo sul quale l'angolo visuale della riflessione di Simmel si mostra più florido, anche in merito agli sviluppi più recenti dell'analisi sociologica. Se, come accennato, nell'a priori sociologico la distanza è intersoggettiva, nella trattazione del valore essa inerisce soprattutto la relazione soggetto-oggetto. Come l'economia monetaria, anche la formazione del valore è un processo che incomincia nella psiche, per questo motivo non è possibile secondo Simmel elaborare un'assiologia scientifica in senso rigoroso. Con ciò egli non intende negare la possibilità di riferimenti valoriali assoluti e oggettivi, che comunque sia si postulano oltre i confini del nostro orizzonte gnoseologico, ma rispondere all'interrogativo rivolto a ciò che ha dinanzi, cioè la realtà effettiva e immanente, nella quale il valore risulta essere un prodotto psicologico, un giudizio che il soggetto esprime di volta in volta sulle cose. Così, dal momento che il valore segue le

oscillazioni della volontà e dell'appetito del soggetto, l'intera questione entra nell'orbita del relativismo. Se poi si può dire che il valore sia qualcosa che sta anche al di fuori del soggetto, ciò è soltanto perché quei movimenti interiori si sono oggettivati e in tal modo hanno reso la distanza tra il soggetto e l'oggetto un dato quantificabile. Una volta fissato il valore dell'oggetto sulla base della distanza che lo separa dal soggetto, quel valore diviene economico nel momento in cui entra in relazione con un altro valore.

Ecco che allora si svela il ruolo decisivo giocato dal denaro. Nella seconda parte di *Philosophie des Geldes*, la sintetica, sono trattati concetti chiave come la simbolizzazione della realtà e l'intellettualizzazione della vita, fenomeni legati a doppio filo allo sviluppo dell'economia monetaria. Si può dire che la forma-denaro esprima nel pensiero di Simmel l'essenza stessa della modernità: è infatti per effetto del denaro, della sua illimitata capacità di scambiare qualunque cosa senza coinvolgere la sfera affettiva, che l'esistenza dell'individuo è uscita dalle maglie strette delle relazioni tradizionali e ha potuto promuoversi e valorizzarsi. Questo vale anche nella compravendita di forza lavoro, la quale, quando avviene con denaro, esclude dal rapporto tra datore e dipendente qualunque vincolo personale ed entrambi sono liberi di separare puntualmente la vita professionale da quella privata. Analoga poi è la trasformazione nel rapporto individuo-società: l'ingerenza della cerchia sul singolo, che in epoca premoderna risultava il solo modo d'essere dell'interazione, nell'età delle metropoli e dell'economia monetaria avanzata si riduce fin quasi a scomparire. La diffusione capillare del denaro aumenta il numero delle cerchie e ne amplia l'estensione, ma nel medesimo tempo i legami interindividuali presenti in esse si spersonalizzano e si allentano. Così, affinché una cerchia estesa conservi la propria unità, occorrerà un dispositivo di coesione sociale forte. E sarà lo stesso denaro a svolgere una simile funzione, quella cioè di cucire insieme le vite individuali l'un l'altra distanti, di *percorrere la distanza* che le separa, senza con ciò condurle alla reciproca compenetrazione. La perdita della reciprocità generata dallo sviluppo dell'economia monetaria equivale alla conquista della libertà da legami comunitari fondati su istanze etico-morali. Se in epoche premoderne simili legami rappresentavano un ostacolo per lo sviluppo autonomo dell'individuo, nella modernità il denaro si è rivelato lo strumento massimamente capace di superarlo. Il denaro, inoltre, mentre accresce illimitatamente la libertà del singolo, lo vincola agli oggetti che gli permette agevolmente di acquistare:

per un verso avvicina l'individuo a se stesso allontanandolo dalla cerchia (quel che corrisponde all'equazione simmeliana di individualizzazione/differenziazione); per un altro verso trasferisce il pulsare della vita dalla dimensione soggettiva a quella oggettiva (quel che corrisponde al processo di oggettivazione dello stile di vita: *Objektivität des Lebensstiles*). Questa imbarazzante ambivalenza del denaro, che si incontra in ogni piega dell'esame simmeliano, è un tratto della sua natura universale, della sua capacità di farsi simbolo di qualunque cosa. Lo si vede anche nel fatto che il denaro non è di per sé legato al raggiungimento di *un* fine, ma nella misura in cui il suo uso veicola qualsiasi scambio economico, costituisce il mezzo per il raggiungimento di qualunque fine.

Esasperando questa logica si giunge a quel che Simmel chiama il predominio dei mezzi sui fini, cioè al punto in cui quel che è fuori dello spirito soggettivo si impadronisce di noi, diviene il nostro centro. La cultura oggettiva fagocita quella soggettiva, i portati tecnici, gli strumenti e gli oggetti di consumo divengono il pane quotidiano del quale non possiamo più fare a meno e che ci fa perdere di vista l'essenza della vita. Questa alienazione, questa distanza da sé della vita, è un tema costante nella visione simmeliana del moderno. Leggere Simmel ci abitua ad accogliere risoluzioni filosofiche fondate sul principio del doppio e del relativo e la questione della distanza non fa eccezione, tanto è vero che la sua funzione di costituente sociale si esplica in un movimento di avvicinamento tramite allontanamento (*Annäherung durch Entfernung*). Di questa visione la metropoli offre un compendio spettacolare. Essa è la residenza dell'individuo moderno per antonomasia, nella quale tuttavia lo stesso individuo non si sente mai pienamente a casa propria. La metropoli è la vivida espressione di una società nella quale si è perennemente stranieri, si è travolti da una miriade di stimoli che intensificano la nostra vita nervosa e ci disorientano. Si tratta di un processo generato dalla crescita a dismisura della cultura oggettiva e che ha portato a conseguenze radicali: ognuno è alle prese col tentativo di rendersi perfettamente autonomo da una complessità esteriore che minaccia continuamente di compenetrarlo e destabilizzarlo, così se da una parte la capacità contenitiva della sfera soggettiva aumenta perché la risposta ai mille stimoli della metropoli è un esercizio quotidiano, dall'altra la stessa soggettività si chiude come un guscio estraniandosi dal mondo. Si potrebbe definire una forma sociologica di espressionismo, un processo di interiorizzazione della vita moderna che, come nell'arte, restituisce le esperienze nella forma impressa dai

movimenti psichici. Gli individui nella metropoli si muovono ogni giorno in spazi saturi, ricolmi di significati e di richiami all'uso del denaro, obbedendo a regole di comportamento sociale fissate sulla base di limiti e di distanze intersoggettive. L'intellettualità calcolante, il riserbo, la chiusura schiva e l'isolamento finiscono per essere gli atteggiamenti che contraddistinguono la vita singola e la vita relazionale nella grande città. Dove la densità della massa impone la prossimità dei corpi, dove la concentrazione della tecnica e della divisione del lavoro producono una quantità illimitata di oggetti desiderabili, si ergono barriere e si pongono distanze allo scopo di proteggere la dimensione privata.

Nel complesso, da questa ricerca abbiamo visto confermarsi quel giudizio diffuso tra i contemporanei secondo il quale oggi il contributo di Simmel è più che mai prezioso per interpretare filosoficamente fenomeni sociali, politici ed economici, specie se si vuole adottare una prospettiva globale. Ci sembra dunque corretto collocare Simmel in quella cerchia di pensatori che hanno saputo scrutare l'avvenire. Forse è per questo che la sua filosofia è apparsa a suo tempo isolata e in buona sostanza estranea ai paradigmi dominanti come Marx, Durkheim e Weber; forse perché – come ha dimostrato la riscoperta di Simmel iniziata negli ultimi anni '70 del secolo scorso – doveva attendere almeno mezzo secolo prima di risultare pienamente attuale. Ciò è dovuto anche al fatto che Simmel ci presenta la modernità attraverso uno sguardo critico e disincantato, come potrebbe essere quello di chi la giudica a fatti compiuti. Parlare di modernità in Simmel vuol dire parlare del conflitto tra cultura soggettiva e cultura oggettiva, vuol dire parlare di perfezionamento e spiritualizzazione della vita in un mondo in cui l'individuo è tragicamente contrapposto alla società e alle sue produzioni materiali. All'interno di questa cornice il distanziamento che si determina nell'esperienza umana è ancora una volta duplice: uno attiene alle modificazioni della cultura soggettiva e consiste nel fatto che la straordinaria moltitudine di prodotti generata dalla tecnica e dalla divisione del lavoro ci cattura la vita e ci distoglie da quel che autenticamente siamo o dovremmo essere; l'altro attiene alle modificazioni della cultura oggettiva, la quale, nonostante sia ciò che la creatività e l'intelligenza umane continuamente depongono, si estranea da queste e inizia uno sviluppo autonomo, come dettato da leggi proprie. Ma la cultura oggettiva è proprio ciò verso cui la cultura soggettiva è indirizzata, è l'orizzonte entro il quale rifulgono la libertà e l'autodeterminazione che l'individuo intende raggiungere,

così mentre la cultura soggettiva cerca la conciliazione con quella oggettiva, questa le sfugge in avanti rimarcando inesorabilmente la distanza che le separa.

L'avanzamento culturale dello spirito soggettivo, il cui fine ultimo sta nella propria elevazione e nel proprio perfezionamento, deve percorrere le strade della scienza, dell'arte, della politica, della vita lavorativa e, in generale, della conoscenza del mondo. Il fatto è che il più delle volte queste strade, se considerate singolarmente, non hanno una direzione comune. Se poi il progresso dei nostri tempi le prolunga e le complica oltremodo, allora l'avanzamento culturale dello spirito soggettivo rischia di arrestarsi o addirittura di invertire la rotta. Il fine ultimo dello spirito soggettivo potrebbe trovarsi a una distanza che a volerla coprire occorrerebbero un coraggio e una forza che non possiamo o non siamo capaci di trovare, così, dice Simmel, la consuetudine dei nostri tempi ad attribuire ai mezzi la dignità dei fini può certamente procurare a questa situazione una «sopportabilità psicologica», che però, in fondo, non fa altro che aumentarne la tragicità.

Bibliografia

Opere di Simmel

Anfang einer unvollendeten Selbstdarstellung, in Kurt Gassen, Michael Landmann (Hrsg.), *Buch des Dankes an Georg Simmel*, Berlin, Duncker & Humblot, 1958, p. 9; trad. it. Umberto Lodovici, *Inizio di una autorappresentazione incompleta*, in Francesco Mora (a cura di), *Georg Simmel, denaro e vita. Senso e forme dell'esistere*, Milano, Mimesis, 2010, p. 115.

Aus dem nachgelassenen Tagebuch; trad. it. e a cura di Massimo Cacciari, *Diario postumo*, Torino, Aragno, 2011.

Begriff und die Tragödie der Kultur, in Id., *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Leipzig, Klinkhardt, 1911; trad. it. Lucio Perucchi, *Arte e civiltà*, Milano, Isedi, 1976.

Böcklins Landschaften, in «Die Zukunft», Band 12, XLVII, 1885, pp. 272-277.

Das Geld in der modernen Kultur, in «Zeitschrift des Oberschlesischen Berg und Hüttenmännischen Verein», 35, 1896, pp. 319-324, ora in Georg Simmel, *Gesamtausgabe*, Band 5, herausgegeben von Heinz-Jürgen Dahme und David Patrick Frisby, *Aufsätze und Abhandlungen 1894-1900*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1992, pp. 178-196; trad. it. Paola Gheri, *Il denaro nella cultura moderna*, in Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma Armando, 1998.

Der Fragmentcharakter des Lebens. Aus den Vorstudien zu einer Metaphysik, in «Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur», herausgegeben von Richard Kroner, Georg Mehlis, Band VI, Heft I, 1916/1917, Tübingen, J.C.B. Mohr, pp. 29-40.

Die Bedeutung des Geldes für das Tempo des Lebens, in «Neue deutsche Rundschau», VIII, 1, 1897, pp. 111-122, ora in Georg Simmel, *Gesamtausgabe*, in 24 Bände, herausgegeben von Otthein

Rammstedt, Band 5, *Aufsätze und Abhandlungen 1894-1900*, herausgegeben von Heinz-Jürgen Dahme und David Patrick Frisby, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1992, pp. 215-234.

Die beiden Formen des Individualismus, in «Das freie Wort. Frankfurter Halbmonatsschrift für Fortschritt auf alle Gebieten des geistigen Lebens», Frankfurt am Main, 1, 1901/1902, pp. 397-403; trad. it. a cura di Ferruccio Andolfi, *Le due forme dell'individualismo*, in Georg Simmel, *Forme dell'individualismo*, Roma, Armando, 2001.

Die Geselligkeit. Beispiel der Reinen oder Formalen Soziologie, in *Grundfragen der Soziologie (Individuum und Gesellschaft)*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1984, pp. 48-68; trad. it. Enrico Donaggio, *La socievolezza*, a cura di Gabriella Turnaturi, Roma, Armando, 2005.

Die Großstädte und das Geistesleben, in *Brücke und Tür. Essay des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, herausgegeben von Michael Landmann und Margarete Susmann, Stuttgart, K. F. Koehler Verlag, 1957, pp. 227-242; trad. it. Paolo Jedlowski e Renate Siebert, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 2002.

Die Probleme der Geschichtsphilosophie. Eine erkenntnistheoretische Studie, Leipzig, Duncker & Humblot, 1907; trad. it. Gerardo Cunico, a cura di Vittorio D'Anna, *I problemi della filosofia della storia*, Milano, Fabbri, 1996.

Die Rolle des Geldes in den Beziehungen der Geschlechter. Fragment aus einer «Philosophie des Geldes», in «Die Zeit», Wien, XIV; 15, 22, 29 gennaio, 1898.

Die Umwertung der Werte. Ein Wort an die Wohlahabenden, in «Frankfurter Zeitung», 5 marzo 1915.

Einige Bemerkungen zu Schmollers «Grundriss del allgemeinen Volkswirtschaftslehre», in «Allgemeine Zeitung», München, 28 ottobre 1900, supplemento 222, pp. 1-3.

Fragment aus einer «Philosophie des Geldes», in «Zeitschrift für immanente Philosophie», III, 1898, pp. 395-428.

Frammento sulla libertà, a cura di Monica Martinelli, Roma, Armando, 2009.

Geld und Nahrung, in «Der Tag», Berlin, 28 marzo 1915.

Gesamtausgabe, in 24 Bände, herausgegeben von Otthein Rammstedt, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989-2008.

Hauptprobleme der Philosophie, Berlin/Leipzig, Walter de Gruyter, 1927⁶; trad. it. Antonio Banfi, *I problemi fondamentali della filosofia*, Milano, SE, 2009.

Henri Bergson, in «Die Guldenkammer. Norddeutsche Monatshefte», Bremen, IV, 9, 1914, pp. 511-525; trad. it. Mauro Protti, *Henri Bergson*, in «aut aut», n. 204, 1984, pp. 14-26.

Kant. Sechzehn Vorlesungen gehalten an der Berliner Universität, Leipzig, Duncker & Humblot, 1904; trad. it. condotta sulla terza ed. del 1918 a cura di Alfredo Marini e Amedeo Vigorelli, *Kant. Sedici lezioni berlinesi*, Milano, Unicopli, 1999.

Der Konflikt der modernen Kultur. Ein Vortrag, München/Leipzig, Duncker & Humblot, 1918; trad. it. Giuseppe Rensi, *Il conflitto della civiltà moderna*, Torino, Bocca, 1925, poi in Georg Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, a cura di Carlo Mongardini, Roma, Bulzoni, 1976.

Il povero, a cura di Gennaro Iorio, Roma, Armando, 2011.

Individuo e gruppo, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 2006.

Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel, Berlin, Duncker & Humblot, 1918.

Philosophie der Landschaft, in «Die Guldenkammer. Norddeutsche Monatshefte», Bremen, III, 1912-1913, pp. 635-644, poi in *Brücke und Tür. Essay des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, herausgegeben von Michael Landmann und Margarete Susmann, Stuttgart, Koehler, 1957, pp. 141-152; trad. it. Lucio Perucchi, *Filosofia del paesaggio*, in Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Monica Sassatelli, Roma, Armando, 2006.

Philosophie des Geldes, Berlin, Duncker & Humblot, 1977⁷; trad. it. Alessandro Cavalli, Renate Liebhart, Lucio Perucchi, *Filosofia del denaro*, Torino, UTET, 1984.

Philosophische Kultur, Leipzig, Alfred Kröner Verlag, 1919; trad. it. Marcello Monaldi, *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Milano, Longanesi, 1985.

Psychologie der Diskretion, in «Der Tag», 2 e 4 settembre 1906, nn. 445 e 447, poi in Georg Simmel, *Schriften zur Soziologie*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1983, ora anche in Id., *Gesamtausgabe*, Band 8 (II), *Aufsätze und Abhandlungen 1901-1908*, herausgegeben von Alessandro Cavalli und Volkhard Krech, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1993, pp. 108-115; trad. it. Marco Sordini, *Sulla psicologia della discrezione*, in Georg Simmel, *Sull'intimità*, a cura di Vittorio Cotesta, Roma, Armando, 2004.

Psychologie des Geldes, in «Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich», 13, 1889, pp. 1251-1264, ora in Georg Simmel, *Gesamtausgabe*, Band 2, herausgegeben von Heinz-Jürgen Dahme, *Aufsätze 1887-1890*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989, pp. 49-65; trad. it. Paola Gheri, *Psicologia del denaro*, in Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma Armando, 1998.

Psychologie des Schmuckes, in «Morgen. Wochenschrift für deutsche Kultur», Berlin, II, 1908, pp. 454-459, poi in Georg Simmel, *Schriften zur Soziologie*, herausgegeben von Heinz-Jürgen Dahme und Otthein Rammstedt, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1983, pp. 159-166, ora anche in *Gesamtausgabe*, Band. 8 (II), *Aufsätze und Abhandlungen 1901-1908*, herausgegeben von Alessandro Cavalli und Volkhard Krech, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1993, pp. 385-393; trad. it. Marco Sordini, *Sulla psicologia dell'ornamento*, in Georg Simmel, *Sull'intimità*, a cura di Vittorio Cotesta, Roma, Armando, 2004.

Saggi di estetica, introduzione e note di Massimo Cacciari; trad. it. Massimo Cacciari e Lucio Perucchi, Padova, Liviana, 1970.

Soziologie der Konkurrenz, in «Neue Deutsche Rundschau», Berlin, XIV, 10, 1903, pp. 1009-1023.

Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung, Berlin, Duncker & Humblot, 1908; trad. it. Giorgio Giordano, *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998.

Tendencies in German Life and Thought since 1870, in «International Monthly», 1902, 1, pp. 93-111; 5, pp. 166-184; trad. it. Nicola Squicciarino e Lorella Cedroni, *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 2000.

Über das Wesen der Social-Psychologie, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXVI, 1908, pp. 285-291.

Über soziale Differenzierung. Soziologische und psychologische Untersuchungen, Leipzig, Duncker & Humblot, 1890; trad. it. Bruno Accarino, *La differenziazione sociale*, Bari, Laterza, 1982.

Ventura e sventura della modernità. Antologia degli scritti sociologici, a cura di Pasquale Alferj ed Enzo Rutigliano, Milano, Bollati Boringhieri, 2003.

Zur Philosophie der Arbeit, in «Neue Deutsche Rundschau», X, 1899, pp. 449-463.

Zur Psychologie des Geldes, in «Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich», XIII, 4, 1889, pp. 1251-1264; trad. it. Paola Gheri, *Psicologia del denaro*, in Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Roma, Armando, 1998, pp. 43-68.

Zur Soziologie der Armut, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXII, 1, 1906, pp. 1-3.

Letteratura critica

AA.VV.

A propos de "Philosophie de l'argent" de Georg Simmel, Paris, L'Harmattan, 1993.

ACCARINO, Bruno

Il fidanzamento sociale. Sfera pubblica e decisione individuale in G. Simmel, in «Il Centauro», I, 1981, pp. 53-77.

La Democrazia insicura. Etica e politica in Georg Simmel, Napoli, Guida, 1982.

Le cose che chiamano. Tempo e istituzioni in Simmel, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, pp. 43-44.

Simmel ritrovato, in «Aut aut», 231, 1989, pp. 115-119.

AGLIETTA, Michel

Die Ambivalenz des Geldes, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 175-220.

AXELROD, Charles David

Studies in Intellectual Breakthrough. Freud, Simmel, Buber, Amherst, University of Massachusetts Press, 1979.

Toward an Appreciation of Simmel's Fragmentary Style, in «The sociological Quarterly», XVIII, 2, 1977, pp. 185-196.

BAECHER, Dirk

Die Metamorphosen des Geldes, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 277-300.

BANFI, Antonio

Georg Simmel e la filosofia della crisi, in *Filosofi contemporanei. Opere di Antonio Banfi*, vol. V, Milano, Parenti, 1961, pp. 161-213.

Il relativismo critico e l'intuizione filosofica della vita nel pensiero di Georg Simmel, in Georg Simmel, *Hauptprobleme der Philosophie*, Berlin/Leipzig, Walter de Gruyter, 1927⁶; trad. it. Antonio Banfi, *I problemi fondamentali della filosofia*, Milano, SE, 2009, pp. 11-30.

BARRELMAYER, Uwe

Geschichtswissenschaft als historische Formung. Georg Simmels Kritik des historischen Realismus, in Id., *Geschichtliche Wirklichkeit als Problem. Untersuchungen zu Geschichtstheoretische Begründungen historischen Wissen bei Johann Gustav Droysen, Georg Simmel und Max Weber*, Münster, LIT, 1997, pp. 84-158.

BART, Isabelle (sous la direction de)

Regards actuels sur la société contemporaine. La pensée de Georg Simmel, Paris, L'Harmattan, 2009.

BECKER, Howard

On Simmel's Philosophy of Money, in K. H. Wolff (ed.), *Georg Simmel 1858-1918*, Columbus, Ohio, 1959, pp. 216-232.

BENJAMIN, Walter

Das Passagenwerk, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1982; trad. it. a cura di Enrico Ganni, *I «passages» di Parigi*, ed. a cura di Rolf Tiedemann, Torino, Einaudi, 2000.

Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit. Drei Studien zur Kunstsoziologie, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1963; trad. it. Enrico Filippini, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, a cura di Francesco Valagussa, con un saggio di Massimo Cacciari, Torino, Einaudi, 2011.

BIANCO, Adele

Sovra-ordinazione e subordinazione nella Soziologie di Georg Simmel, Roma, Aracne, 2009.

BLOCH, Ernst

Das Prinzip Hoffnung, 3 Bände, Berlin, Aufbau, 1955-1959; trad. it. Enrico De Angelis e Tomaso Cavallo, *Il principio speranza*, 3 voll., Milano, Garzanti, 1994.

BODEI, Remo

Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze, Milano Feltrinelli, 2002.

Tempi e mondi possibili: arte, avventura, straniero in Georg Simmel, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, pp. 59-71.

BOELLA, Laura

Dietro il paesaggio. Saggio su Simmel, Milano, Unicopli, 1988.

BÖHRINGER, Hannes; GRÜNDER, Karlfried (Hrsg.)

Ästhetik und Soziologie um die Jahrhundertwende. George Simmel, Frankfurt a. Main, Klostermann, 1976.

BORSARI, Andrea (a cura di)

Sulla genesi della monadologia sociale: Gabriel Tarde e Georg Simmel, in Giovanni Mari, Fabio Minazzi, Matteo Negro, Carlo Vinti (a cura di), *Epistemologia e soggettività. Oltre il relativismo*, Firenze, FUP, 2013, pp. 391-416.

BOUCHET, Dominique

Information Technology, the Social Bond and the City: Georg Simmel Updated. About the Changing Relationship between Identity and the City, in «Built Environment», XXIV, 2/3, 1999, pp. 104-133.

BOUDON, Raymond

Die Erkenntnistheorie in Georg Simmels Philosophie des Geldes, in «Zeitschrift für Soziologie», XVIII, 6, 1989, pp. 413-425; trad. it. *La teoria della conoscenza nella «Filosofia del denaro» di Simmel*, in «Rassegna italiana di sociologia», XXX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 473-501.

BRINKMANN, Heinrich

Methode und Geschichte. Die Analyse der Entfremdung in Georg Simmel «Philosophie des Geldes», Giessen, Focus Verlag, 1974.

BRUNO, Alain; GUINCHARD, Jean Jacques

Georg Simmel, vie, œuvres, concepts, Paris, Ellipses, 2009.

BURCKHARDT, Jacob

Über geschichtliches Studium, 1868-1873, in Id., *Weltgeschichtliches Betrachtungen*, Stuttgart, Spermann, 1905.

CACCIARI, Massimo

Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel, Roma, Officina, 1973.

CANTÓ MILÀ, Natàlia

A Sociological Theory of Value. Georg Simmel's Sociological Relationism, Bielefeld, Transcript Verlag, 2005.

CAVALLI, Alessandro

Politische Ökonomie und Werttheorie in der Philosophie des Geldes, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 56-74.

Scambio e valore nel pensiero di Georg Simmel, in «Il Politico», (Pavia), XLII, 3, 1977, pp. 553-559.

CHRISTIAN, Petra

Einheit und Zwiespalt. Zum hegelianisierenden Denken in der Philosophie und Soziologie Georg Simmels, Berlin, Dunker & Humblot, 1978.

CODELUPPI, Vanni

La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.

CORRADI, Consuelo; PACELLI, Donatella; SANTAMBROGIO, Ambrogio (a cura di)

Simmel e la cultura moderna, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. II, *Interpretare i fenomeni sociali*, Roma, Morlacchi, 2010.

COSER, Lewis Alfred

Georg Simmel, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1965.

The functions of social conflict, New York, The Free Press of Glencoe, 1956.

COTESTA, Vittorio; BONTEMPI, Marco; NOCENZI, Mariella (a cura di)

Simmel e la cultura moderna, Atti del Convegno internazionale, Roma, 5-7 giugno 2008, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Roma, Morlacchi, 2010.

D'ANDREA, Fabio

Georg Simmel from a different standpoint. Cultural variants and the limits of interpretation, in «International Review of Sociology», XIX, 2, 2009, pp. 227-240.

Soggettività e dinamiche culturali in G. Simmel, Roma, Jouvence, 1999.

D'ANNA, Vittorio

Georg Simmel. Dalla filosofia del denaro alla filosofia della vita, Bari, De Donato, 1982.

Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel, Bologna, Clueb, 1996.

DAHME, Heinz-Jürgen

Soziologische Elemente in Georg Simmels Philosophie des Geldes, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 47-87.

DAHME, Heinz-Jürgen; RAMMSTEDT, Otthein (Hrsg.)

Georg Simmel und die Moderne. Neue Interpretationen und Materialien, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1984.

DAL LAGO, Alessandro

Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel, Bologna, Il Mulino, 1994.

Le antinomie dell'esistenza. Simmel e la filosofia della vita, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, pp. 85-104.

DEFLEM, Mathieu

The sociology of the Sociology of Money. Simmel and the Contemporary Battle of the Classics. In «Journal of Classical Sociology», III, 1, 2003, pp. 67-96.

DEROCHE-GURCEL, Lyliane

Simmel et la modernité, Paris, PUF, 1997.

DESIDERI, Fabrizio

La misura del sentire. Per una riconfigurazione dell'estetica, Milano, Mimesis, 2013.

DIETRICH, Otto

Georg Simmel und seine Bedeutung für Nationalökonomie, Freiburg in Breisgau, 1921.

DILTHEY, Wilhelm

Einleitung in die Geisteswissenschaften, Leipzig, Duncker & Humblot, 1883; trad. it. Gian Antonio De Toni, *Introduzione alle scienze dello spirito. Ricerca di una fondazione per lo studio della società e della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

DOPSCH, Alfons

Natural- und Geldwirtschaft in der Weltgeschichte, Wien, Seidel & Sohn, 1930; trad. it. Bruno Paradisi, *Economia naturale ed economia monetaria nella storia universale*, Firenze, Sansoni, 1967.

DURKHEIM, Emile

De la division du travail social, Paris, Alcan, 1893; trad. it. Fulvia Airoldi Namer, *La divisione del lavoro sociale*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999.

La sociologie et son domaine scientifique, in «Rivista italiana di sociologia», IV, 1900, pp. 127-148; trad. it. *La sociologia e il suo dominio scientifico*, raccolto in appendice a Georg Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, cit. pp. 137-165.

Philosophie des Geldes, in «L'Année sociologique», V, 1900-1901, pp. 140-145.

ELBE, Ingo; ELLMERS, Sven (Hrsg.)

Eigentum, Gesellschaftungsvertrag, Staat. Begründungskonstellationen der Moderne, Münster, Westfälisches Dampfboot, 2009.

ELSTER, Karl

Philosophie des Geldes, in «Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik», LXI, 1921, pp. 353-363.

FECHNER, Gustav Theodor

Über die physikalische und philosophische Atomenlehre, Mendelssohn, Leipzig, 1855.

FEDERICI, Maria Caterina; D'ANDREA, Fabio (a cura di)

Lo sguardo obliquo. Dettagli e totalità nel pensiero di Georg Simmel, Perugia, Morlacchi, 2004.

FEDERICI, Maria Caterina; PICCHIO, Marta (a cura di)

Georg Simmel: eredità e prospettive, Perugia, Morlacchi, 2013.

FELLMANN, Ferdinand

Lebensphilosophie. Elemente einer Theorie der Selbsterfahrung, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1993.

FERRAROTTI, Franco

Georg Simmel. Le forme del rapporto sociale e lo spirito obiettivato, in Franco Ferrarotti, *La società come problema e progetto*, Milano, Mondadori, 1979.

FITZI, Gregor

Die Geburt des Geldes aus dem Geist des Schmuckes. Variation zu einem simmelschen Thema, in «Simmel Studies», I, 2003, pp. 59-72.

FRANKEL, Sally Herbert

Money. Two Philosophies. The Conflict of Trust and Authority, Oxford, Basil Blackwell, 1977.

FRERICHS, Klaus

Die Dreigliedrigkeit der Repräsentanz. Ein Beitrag Georg Simmels zur Semiotik des Geldes, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 264-276.

Goldschein. Ein ästhetischer Aspekt des Geldes, in «Simmel Studies», II, 2001, pp. 209-221.

Von der Substanz zur Funktion. Georg Simmels Semiotische Theorie des Geldwerts, in «Simmel Studies», II, 2005, pp. 199-207.

FRISBY, David Patrick

Fragments of Modernity. Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer and Benjamin, Cambridge, Polity Press, 1985; trad. it. Umberto Livini, *Frammenti di modernità. Simmel, Kracauer, Benjamin*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Georg Simmel, Chichester, Ellis Horwood/Tavistock, 1984; trad. it. Alberto Izzo, *Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1985.

Introduzione a Georg Simmel, The Philosophy of Money; trans. by Tom Bottomore and David Patrick Frisby, London/Boston, Routledge & Kegan Paul, 1978, pp. 1-50.

Simmel and since. Essays on Georg Simmel's Social Theory, London/New York, Routledge, 1992.

Sociological Impressionism. A Reassessment of Georg Simmel's Social Theory, London, Routledge, 1992.

GALIMBERTI, Umberto

Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica, Milano, Feltrinelli, 2000⁴.

GARCIA, José Luis

Simmel on Culture and Technology, in «Simmel Studies», II, 2005, pp. 123-178.

GASSEN, Kurt; LANDMANN, Michael, (Hrsg.)

Buch des Dankes an Georg Simmel, Berlin, Duncker & Humblot, 1958.

GEORG-LAUER, Jutta

Das tauschende Tier. Simmels Philosophie des Geldes erklärt die Dependenz zwischen Begehren und Weltzugang, in «Perspektiven der Philosophie. Neues Jahrbuch», XXXV, 1, 2009, pp. 9-43.

GEßNER, Willfried (Hrsg.)

Aspekte der Geldkultur. Neue Beiträge zu Georg Simmels Philosophie des Geldes, Magdeburg, Scriptorum Verlag, 2002.

GORSEN, Peter

Zur Phänomenologie des Bewußtseinsstroms. Bergson, Dütthey, Husserl, Simmel und die lebensphilosophischen Antinomien, Bonn, Bouvier, 1966.

HABERMAS, Jürgen

Simmel als Zeitdiagnostiker, in Georg Simmel, *Philosophische Kultur. Über das Abenteuer, die Geschlechter und die Krise der Moderne*, Berlin, Wagenbach, 1986, pp. 7-17

HAESLER, Aldo Jean

Das Ende der Wechselwirkung – Prolegomena zu einer “Philosophie des (unsichtbaren) Geldes”, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 221-263.

HALL, Edward Twitchell

The Hidden Dimension, New York, Doubleday & Co. 1966, trad. it Massimo Bonfantini, *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1968.

HEGEL, Georg Wilhelm Friedrich

Jenenser Realphilosophie, Leipzig, Meiner, 1931-1932; trad. it. (parziale) e a cura di Giuseppe Cantillo, *Filosofia dello spirito jenese*, Bari, Laterza, 1984.

Phänomenologie des Geistes, in *Gesammelte Werke*, Band 9, herausgegeben von Wolfgang Bonsiepen und Reinhard Heede, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1980; trad. it. Vincenzo Cicero, *Fenomenologia dello Spirito*, Milano, Bompiani, 2000.

HEINEMANN, Klaus

Geld und Vertrauen, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 301-323.

INFANTINO, Lorenzo

L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1995.

JANKÉLÉVITCH, Vladimir

George Simmel, philosophe de la vie, «Revue de Métaphisique et de Morale», Paris, XXXII, 1925, pp. 213-257 e 373-386; trad. it. a cura di Laura Boella, *Georg Simmel, filosofo della vita*, Milano, Mimesis, 2013.

JAVEAU, Claude

Das Geld in der postmodernen Ideologie, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 419-434.

JAZBINSEK, Dietmar

The Metropolis and the Mental Life of Georg Simmel. On the History of an Antipathy, in «Journal of urban History», XXX, 1, pp. 102-125.

JOSEPH, Isaac

Die Kultur des Geldes: Forderung und Last, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 377-397.

KANTER, Rosabeth Moss; **KHURAMA**, Rakesh

Types and Positions. The Significance of Georg Simmel's Structural Theories for Organizational Behavior, in Paul S. Adler (ed.), *The Oxford Handbook of Sociology and Organizational Studies*, Oxford, University Press, 2009, pp. 291-306.

KEYNES, John Maynard

The General Theory of Employment, Interest and Money, New York, Harcourt Brace and Company, 1935; trad. it. Alberto Campolongo rivista da Terenzio Cozzi, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Milano, Mondadori, 2009.

KINTZELÉ, Jeff; **SCHNEIDER**, Peter (Hrsg.)

Georg Simmels Philosophie des Geldes, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993.

KÖHNKE, Klaus Christian

Die Verdrängung der Werte durch das Geld – zu Georg Simmels Philosophie des Geldes, in *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 143-155.

KOIGEN, David

Georg Simmel als Geldapologet, in «Documente des Sozialismus», V, 1905, pp. 317-323.

Georg Simmels soziologischer Rationalismus (Soziologische Theorien A), in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXXI, 1910, pp. 908-924.

KRACAUER, Siegfried

Das Ornament der Masse, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2009.

Straßen in Berlin und anderswo, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1964; trad. it. a cura di Daniele Pisani, *Strade a Berlino e altrove*, Bologna, Pendragon, 2004.

LACHAUSSÉE-MÜLLER, Ingeburg

Georg Simmel. Argent et philosophie, [Dissertation], Étude Germaniques, Paris IV, 2003.

LAILER, David; ROWE, Nicholas

Georg Simmel's Philosophy of Money. A review Article for Economists, in «Journal of Economic Literature», XVIII, 1, Mazo 1980, pp. 97-105.

LANDMANN, Michael

Georg Simmel als Prügelknabe, in «Philosophische Rundschau», XIV, 1967, pp. 258-274.

LÉGER, François

La Pensée de Georg Simmel. Contribution à l'histoire des idées en Allemagne au début du XXe siècle, Paris, Kime, 1989.

LEONINI, Luisa

I significati simbolici delle cose, in «Critica sociologica», XLII, luglio-settembre 1982, pp. 130-146.

LEVINE, Donald Nathan,

Simmel's Shifting Formulations Regarding the Antinomies of Modern Culture, in «Simmel Studies», XVIII, 2/2008, pp. 239-263.

Soziologie and Lebensanschauung. Two Approaches to Synthesizing 'Kant' and 'Goethe' in Simmel's Work, in «Theory Culture and Society», XXIX, 7/8, december 2012, pp. 26-52.

The Flight from Ambiguity. Essays in Social and Cultural Theory, Chicago, University of Chicago Press, 1985.

LICHTBLAU, Klaus

Die Aktualität von Georg Simmels Philosophie des Geldes, in «Simmel Studies», I, 2003, pp. 142-149.

LIERNUR, Jorge Francisco

Acerca de la actualidad del concepto simmeliano de metropolis, in «Estudios Sociologicos», vol. 21, n. 1, pp. 89-103.

LOYCKE, Almut

Der Gast, der bleibt. Dimensionen von Georg Simmels Analyse des Fremdseins, Frankfurt am Mein, Campus-Verlag, 1992.

LUKÁCS, György,

Die Seele und die Formen, Berlin, Fleischel, 1911; trad. it. Sergio Bologna, con un saggio di Franco Fortini, *L'anima e le forme*, Milano, SE, 2002.

LUONGO, Maria Rosaria

Il relativismo di Simmel e di Pirandello. L'opposizione della forma e della vita, Napoli, Libreria Scientifica, 1954.

MADGE, John

The Origins of Scientific Sociology, New York, The Free Press of Glencoe, 1962; trad. it. Alberto Evangelisti, *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1969.

MAFFESOLI, Michel

Das Objekt – kristallisiertes Geld, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 358-376.

MAHLMANN, Regina

Homo duplex. Die Zweiheit des Menschen bei Georg Simmel, Würzburg, Königshausen-Neumann, 1983.

MAMELET, Alfred

Le relativisme philosophique chez Georg Simmel, Paris, Librairie F. Alcan, 1914.

MARCUSE, Herbert

Kultur und Gesellschaft, I-II, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1965; trad. it. Carlo Ascheri, Heidi Ascheri Osterlow e Furio Cerutti, *Cultura e Società. Saggi di teoria critica, 1933-1965*, Torino, Einaudi, 1969.

MELE, Vincenzo (a cura di)

Le forme del moderno. Attualità di Georg Simmel, Milano, Franco Angeli, 2007.

MENGER, Carl

Geld, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. 3, Jena, Fischer, 1892, pp. 730-757.

Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, Wien, Wilhelm Braumüller, 1871; trad. it. Elena Franco Nani, *Principi di economia politica*, Torino, UTET, 1976.

Simmel, Georg. Philosophie des Geldes, in «Literarische Centralblatt», IV, 1901, pp. 160-161.

Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der politischen Ökonomie insbesondere; trad. it. Flavia Monceri, a cura di Raimondo Cubeddu, introduzione di Karl Milford, Macerata, Liberilibri, 1996.

MESURE, Sylvie

Simmel et l'irruption du social, in «Commentaire», XLIII, 1988, pp. 830-833.

MICKO, Marian

Walter Benjamin und Georg Simmel. Rezeption und Weiterführung, Wiesbaden, Harrassowitz, 2010.

MIEG, Harald A.; SUNDSBOE, Astrid O.; BIENIOK, Majken (Hrsg.)

Georg Simmel und die aktuelle Stadtforschung, Heidelberg, VS Verlag, 2011.

MILLSON, Jared A.

The Reflexive Relativism of Georg Simmel, in «Journal of Speculative Philosophy. A Quarterly Journal of History, Criticism and Imagination», vol. 23, 2009, pp. 180-207.

MORA, Francesco (a cura di)

Georg Simmel, denaro e vita. Senso e forma dell'esistere, Milano, Mimesis, 2010.

MOSCOVICI, Serge

La machine à faire des dieux, Paris, Fayard, 1988.

NAEGELE, Kaspar D.,

Attachement and Alienation: Complementary Aspects of the Work of Durkheim and Simmel, in «The American Journal of Sociology», LXIII, 1958, pp. 580-589.

NEDELMANN, Birgitta

Accelerazione della vita moderna ed Erleben, in «aut aut», 257, settembre-ottobre 1993, pp. 120-128.

Fra due secoli. Georg Simmel ieri e oggi, in «Iride», XII, 26, aprile 1999, pp. 133-149.

Geld und Lebensstil. Georg Simmel – ein Entfremdungstheoretiker?, in *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 398-418.

Georg Simmel e la sua analisi dei processi autonomi: il carosello della moda, in «Rassegna italiana di sociologia», XXX, 4, ottobre-dicembre 1989, pp. 569-584.

L'ambivalenza come principio di socializzazione, in «Rassegna italiana di sociologia», XXXIII, 2, giugno 1992, pp. 233-255.

NIETZSCHE, Friedrich

Aus dem Nachlaß der Achtzigerjahre, IV, Frankfurt am Main-Berlin-Wien, Ullstein, 1977.

OAKES, Guy

Metaphilosophy and Metaphysics in Simmel's Philosophy of Money, in «Simmel Studies», I, 2003, pp. 185-203.

ORTH, Ernst Wolfgang

Georg Simmel als Kulturphilosoph zwischen Lebensphilosophie und Neukantianismus, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), Georg Simmels Philosophie des Geldes, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 88-112.

PAQUOT, Thierry

Georg Simmel, la ville moderne comme "état d'esprit", in Thierry Paquot, Chris Younès (ed.), Le territoire des philosophes. Lieu et espace dans la pensée au XX^e siècle, Paris, La Découverte, 2009, pp. 325-336.

PARK, Robert Ezra; BURGESS, Ernest Watson

The City, Chicago, University of Chicago Press, 1925.

PAUL, Axel T.

Die Gesellschaft des Geldes. Entwurf einer monetären Theorie der Moderne, Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften, 2004.

PERTICONE, Giacomo

Il Relativismo di Giorgio Simmel, Lanciano, Carabba, 1922.

PINOTTI, Andrea

Nascita della metropoli e storia della percezione. Georg Simmel, in Matteo Vegetti (a cura di), *Filosofie della metropoli: spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 119-152.

POGGI, Gianfranco

Money and the Modern Mind. Georg Simmel's Philosophy of Money, Berkeley, University of California Press, 1993; trad. it. Claudia Poggi, *Denaro e modernità. La Filosofia del denaro di Georg Simmel*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Simmel e la modernità del denaro, in «Il Mulino. Rivista mensile di attualità e cultura», 337, settembre 1991, pp. 765-777.

POHLMANN, Friedrich

Individualität, Geld und Rationalität. Georg Simmel zwischen Karl Marx und Max Weber, Stuttgart, Enke, 1987.

RACINARO, Roberto

Georg Simmel. La vita come oggettivazione, in Id., *Il futuro della memoria. Filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, Napoli, Guida, 1985, pp. 227-244.

RAMMSTEDT, Otthein

Editorischer Bericht, in Georg Simmel, *Gesamtausgabe*, Band 11, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, herausgegeben von Otthein Rammstedt, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1992, pp. 877-905.

Simmels Philosophie des Geldes, in Jeff Kintzelé; Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 13-46.

RAMMSTEDT, Otthein (Hrsg.)

Georg Simmels »Philosophie des Geldes« - Aufsätze und Materialien, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2003.

RAMMSTEDT, Otthein; WATIER, Patrick (sous la direction de)

G. Simmel et les sciences humaines, Paris, Meridiens Klincksieck, 1992.

RICKERT, Heinrich

Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft, Tübingen, Mohr, 1910; trad. it. Mario Signore, *Il fondamento delle scienze della cultura*, Ravenna, Longo, 1986.

RITTER, Joachim

Subjektivität. Sechs Aufsätze, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989.

RITTER, Joachim (Hrsg.)

Historisches Wörterbuch der Philosophie, vol. 2, Basel/Stuttgart, Schwabe & Co., 1972, nello specifico la voce *soziale Distanz*, pp. 269-270.

SIMON, Donatella

Il soggetto della modernità. Intorno a Georg Simmel, Torino, Il Segnalibro, 2004.

SOLIES, Dirk

Natur in der Distanz. Zur Bedeutung von Georg Simmels Kulturphilosophie für die Landschaftsästhetik, St. Augustin, Gardez Verlag, 1998.

STEINHILBER, Andrea

Die dritte Seite der medaille. Zu Georg Simmels Philosophie des Geldes und ihrem Beitrag zu einem Verständnis von Wirtschaft, Heidelberg, Auer, 2004.

STIEGLER, Bernd

Georg Simmels Die Großstädte und das Geistesleben als Programmschrift der Kulturwissenschaft und Medientheorie, in «Simmel Studies», I, 2003, pp. 281-291.

TARDE, Gabriel

Qu'est-ce qu'une société?, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», XVIII, 1884, pp. 489-510, trad. it a cura di Andrea Cavalletti, *Che cos'è una società?*, Napoli, Cronopio, 2010.

Les monades et la science sociale, in «Revue Internationale de Sociologie», I, 1, 1893, pp. 157-173 e 2, pp. 231-246.

Monadologie et sociologie, in *Essais et mélanges sociologiques*, Paris, Maloine, 1895, pp. 309-389

TAURO, Teresa

La sociologia del potere, in «Intervento», ottobre-novembre, 1973, pp. 27-44.

TÖNNIES, Ferdinand

Gemeinschaft und Gesellschaft, Leipzig, Reisland, 1887; trad. it Giorgio Giordano, *Comunità e società*, Bari, Laterza, 2011.

Simmel als Soziologe, in «Frankfurter Zeitung», 9 ottobre 1918.

VALLE, Gianluca

Strategy of Representation. Georg Simmel's Phenomenology of Culture, in «Fenomenologia e Società», 2003, vol. 26, n. 3, pp. 127-150.

VEGETTI, Matteo (a cura di)

Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento, Roma, Carocci, 2009.

VON FLOTOW, Paschen

Geld, Wirtschaft und Gesellschaft. Georg Simmels Philosophie des Geldes, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1995.

VON KUNITZKI, Norbert

Geld und Macht, in Jeff Kintzelé, Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 324-342.

VOZZA, Marco

I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel, Milano, Mimesis, 2002.

Introduzione a Simmel, Bari, Laterza, 2003.

WAGNER, Annika

Mensch und Macht: Marx, Durkheim, Simmel, Weber, Gehlen, Marburg, Tectum, 2004.

WALLACE, Ruth A.; WOLF, Alison

Contemporary Sociological Theory. Continuing the Classical Tradition, New Jersey, Prentice Hall, 1985, trad. it. Daniela Sandri e Giovanni Dognini, *La teoria sociologica contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1994.

WATIER, Patrick

Die Konzeption der Gesellschaft in der Philosophie des Geldes und der kulturelle Pessimismus, in Jeff Kintzelé, Peter Schneider (Hrsg.), *Georg Simmels Philosophie des Geldes*, Frankfurt am Main, Athenäums Programm, 1993, pp. 343-357.

WEBER, Alfred

Kulturgeschichte als Kultursoziologie, Leiden, Sijthoff, 1935.

WEBER, Max

Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre, Tübingen, Mohr, 1922; trad. it. Pietro Rossi, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1997.

Georg Simmel as sociologist, introduction by Donald Nathan Levine, in «Social Research», XXXIX, 1, 1972, pp. 155-163.

WEBER-BERG, Christoph A.

Die Kulturbedeutung des Geldes als theologische Herausforderung. Eine theologische Auseinandersetzung mit Georg Simmels "Philosophie des Geldes", Zürich, Pano-Verlag, 2003.

Sitografia

[HTTP://WWW.MISES.ORG](http://www.mises.org)

portale di economia di orientamento liberale, dedicato all'economista austriaco Ludwig von Mises. Dispone di vari documenti e fonti letterarie, tra cui saggi e opere di economia politica relativi alla scuola marginalista austriaca.

[HTTP://WWW.SOCIO.CH/SIM/](http://www.socio.ch/sim/)

portale dedicato alle opere di e su Simmel, a cura di docenti dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Zurigo.

Indice tematico della *Filosofia del denaro**

di Georg Simmel

Accelerazione

292 [247]; 401 [366]; 634 [621; 622]; 650 [639]; 651 [640; 641]; 681 [675]; 682 [676; 677]; 683 [677]; 690 [685]; 691 [686]; 700 [696]; 701 [697; 698]; 702 [698; 699]; 705 [701; 702]; 706 [703]; 711 [708]

Alienazione

643 [631; 632]; 644 [632; 633]; 645 [633; 644]; 649 [638; 639]

Aristocrazia

557 [536; 537]; 621 [606]; 693 [688; 689]

Astrazione

* Le indicazioni libere si riferiscono alla traduzione italiana *FD*; quelle tra parentesi quadre all'edizione tedesca in *GSG*, Band 6, *Philosophie des Geldes*, herausgegeben von David Patrick Frisby und Klaus Christian Köhnke, 1989.

86 [10; 11]; 114 [48]; 123 [57]; 124 [58]; 154 [91; 92]; 166 [106]; 167 [106; 107];
178 [120]; 180 [122]; 183 [125]; 184 [126]; 188 [131]; 191 [135]; 193 [136; 137];
218 [162]; 224 [169]; 225 [170]; 234 [181; 182]; 244 [193]; 254 [205]; 260 [211;
212]; 261 [213]; 278 [232]; 296 [252]; 297 [252; 253]; 309 [265]; 332 [290]; 345
[305]; 346 [307]; 347 [307]; 352 [312; 313]; 403 [368; 369]; 437 [405; 406]; 440
[408; 409]; 442 [410]; 470 [442]; 471 [443]; 496 [470]; 521 [497]; 548 [527]; 549
[527]; 592 [574; 575]; 629 [615]; 661 [652]; 673 [666]; 674 [666; 667]; 683 [678];
698 [693; 694]; 708 [704; 705]

Atomismo sociale

259 [210]

Autonomia

443 [411; 412]; 445 [414]; 476 [448; 449]; 478 [450; 451]; 480 [453]; 484 [457; 458]

Avarizia

347 [308]; 348 [308; 309]; 351 [312]; 352 [312; 313]; 356 [317; 318]; 357 [318;
319]; 358 [319; 320]; 359 [320, 321]; 363 [324; 325]; 366 [328]; 469 [441]; 470
[441]

Avidità

347 [308]; 348 [308; 309]; 351 [312]; 352 [312; 313]; 355 [316]

Base aurea

237 [185]; 238 [185; 186; 187]; 239 [187; 188]; 253 [204]; 280 [234]; 281 [234; 235]

Bisogno/Desiderio

103 [33; 34]; 104 [34; 35]; 109 [40; 41]; 116 [48; 49]; 117 [49; 50]; 118 [50; 51]; 119 [51-52]; 120 [53]; 121 [55]; 123 [56; 57]; 124 [58]; 125 [59]; 129 [63]; 136 [71; 72]; 139 [75]; 140 [75; 76]; 141 [77]; 144 [80]; 153 [91]; 173 [114]; 192 [135]; 300 [254; 255]; 355 [315; 316]; 356 [317]; 374 [336; 337]; 386 [350]; 515 [490; 491]; 516 [491; 492]

Blasé

370 [332; 333]; 371 [333; 334]; 372 [334; 335]; 373 [335; 336]; 381 [344; 345]; 389 [354]

Borghesia

651 [640]; 654 [644]; 675 [668]; 704 [700]

Capitale/Capitalismo

250 [200]; 269 [221; 222]; 272 [225]; 275 [228]; 311 [267; 268]; 331 [289]; 332 [290]; 356 [317; 318]; 378 [341]; 389 [353; 354]; 414 [380]; 415 [380; 381]; 425 [392]; 426 [392]; 432 [400]; 493 [467]; 530 [507]; 544 [522]; 545 [522]; 561 [540; 541]; 577 [557; 558]; 580 [561; 562]; 586 [568]; 587 [568; 569]; 625 [610]; 643 [631]; 644 [632]; 671 [663]; 690 [685]; 708 [705]; 710 [707]; 712 [709]; 713 [710]

Cinismo

370 [332]; 371 [333; 334]; 372 [334; 335]

Comunismo

367 [329]

Concorrenza

231 [178]; 294 [250]; 338 [297]; 346 [306; 307]; 418 [384]; 419 [386]; 420 [386];
581 [562]; 600 [584]; 601 [584]; 681 [685]; 708 [705]

Credito

264 [216-217]; 285 [239; 240]; 316 [272; 273]; 425 [391; 392]; 674 [667]; 675 [667;
668]; 676 [669]; 692 [687]; 709 [705]

Differenziazione

108 [39; 40]; 112 [44]; 120 [53]; 145 [82]; 223 [168]; 386 [350]; 423 [390]; 428
[395]; 434 [402]; 475 [447; 448]; 478 [451]; 480 [453]; 481 [453; 454]; 487 [461];
488 [461]; 491 [464; 465]; 499 [473; 474]; 515 [490]; 517 [493]; 522 [498; 499]; 541
[519]; 549 [528]; 550 [529]; 556 [535; 536]; 624 [610]; 625 [610]; 650 [639; 640];
644 [632]; 650 [639; 640]; 657 [647]; 660 [651]; 662 [653]; 686 [680; 681]; 697
[693]

Distanza

107 [38; 39]; 111 [43]; 116 [48; 49]; 117 [49; 50]; 118 [51]; 192 [135; 136]; 230
[176]; 255 [206]; 310 [266; 267]; 323 [280; 281]; 352 [312; 313]; 364 [325; 326];
365 [326; 327]; 366 [327; 328]; 387 [351; 352]; 430 [397; 398]; 431 [398; 399]; 451
[420; 421]; 452 [421]; 469 [440; 441]; 473 [445]; 476 [448; 449]; 477 [449; 450];
544; [522]; 557 [536; 537]; 561 [541]; 617 [602]; 643 [631; 632]; 647 [636]; 650
[639; 640]; 658 [648]; 663 [655]; 666 [658; 659]; 668 [660; 661]; 669 [661; 662];
670 [662; 663]; 671 [663]; 672 [665]; 673 [666]; 675 [668; 669]; 698 [694]; 708
[704]

Distanziamento/Avvicinamento

112 [44; 45]; 114 [47]; 116 [48; 49]; 120 [53]; 478 [450; 451]; 644 [632]; 662 [653];
666 [659]; 667 [659; 660]; 672 [665]; 673 [665; 666]; 676 [669; 670]; 680 [674]; 681
[675]; 695 [691]

Donna

527 [504]; 528 [504; 505]; 529 [505; 506]; 530 [506; 507]; 531 [507; 508]; 532 [508;
509]; 533 [509; 510]; 534 [511]; 535 [511; 512]; 538 [515; 516]; 539 [516; 517]; 540
[517; 518]; 544; [522]; 649 [638]; 654 [644]

Ebraismo

327 [285]; 328 [285; 286]; 329 [286; 287]; 345 [305]; 535 [511; 512]

Fiducia

263 [214; 215]; 264 [216; 217]

Finalismo

301 [256; 257]; 302 [257; 258] 303 [258; 259]; 304 [259; 260]; 305 [261]; 335 [294;
295]; 336 [295; 296]; 338 [299]; 342 [302]; 344 [304; 305]; 345 [305; 306]; 346
[306; 307]; 514 [490]; 607 [591]; 609 [593]; 610 [593; 594]; 612 [596]

Funzione

214 [158; 159]; 237 [185]; 248 [199]; 249 [199; 200]; 258 [209]; 271 [224]; 272
[224; 225]; 276 [230]; 278 [232]; 279 [233]; 281 [235]; 282 [236]; 296 [252]; 297
[252; 253]; 343 [303]

Godimento/Soddisfacimento

107 [38; 39]; 108 [39; 40]; 109 [41]; 110 [41; 42]; 117 [50]; 119 [52]; 123 [57]; 124 [58]; 125 [59]; 129 [63]; 136 [72]; 192 [135]; 229 [176]; 232 [179]; 299 [254]; 300 [254; 255]; 301 [256]; 315 [271]; 334 [293; 294]; 352 [313]; 355 [315; 316]; 359 [321]; 388 [352]; 428 [395]; 443 [411]; 444 [412; 413]; 516 [491; 492]; 536 [513; 514]; 537 [514]

Guerra

331 [289]; 332 [290]

Individualismo

246 [195; 196]; 247 [196]; 265 [218]; 266 [218]; 477 [450]; 495 [469; 470]; 496 [470]; 501 [475; 476]; 502 [476; 477]; 505 [480; 481]; 506 [481]; 512 [487]; 517 [492; 493]; 542 [519]; 579 [560]; 618 [602; 603]; 620 [606]; 621 [606]; 687 [682]; 688 [682]

Industria

690 [684; 685]; 707 [704]

Interazione/Effetto di reciprocità (*Wechselwirkung*)

124 [58]; 125 [59]; 126 [60]; 154 [91; 92]; 170 [111]; 171 [111; 112]; 174 [116]; 179 [121]; 192 [136]; 193 [136; 137]; 203 [146]; 204 [146; 147]; 236 [183; 184]; 251 [202]; 256 [207]; 257 [207; 208]; 258 [209; 210]; 259 [210; 211]; 291 [246]; 304 [260]; 430 [397; 398]; 661 [651; 652]

Lavoro (divisione del)

292 [247; 248]; 301 [256; 257]; 328 [286]; 426 [392]; 427 [393; 394]; 428 [394; 395]; 429 [395; 396]; 431 [398]; 432 [399; 400]; 441 [410]; 449 [418; 419]; 450 [419]; 452 [421]; 459 [429; 430]; 478 [451]; 479 [451; 452]; 480 [453]; 503 [478]; 504 [478; 479]; 534 [511]; 640 [628]; 641 [628; 629]; 642 [630; 631]; 643 [631]; 644 [632; 633]; 645 [633; 644]; 646 [634; 635]; 647 [635; 636]; 648 [636; 637]; 653 [642; 643]; 656 [646]; 658 [648]; 672 [665]; 673 [665]; 690 [685]; 691 [685; 686]

Lavoro (valore)

130 [65]; 131 [65; 66]; 146 [83]; 147 [83; 84]; 340 [299; 300]; 479 [452]; 483 [456; 457]; 484 [457; 458]; 485 [458; 459]; 513 [488; 489]; 535 [511; 512]; 581 [563]; 582 [563; 564]; 583 [564; 565]; 584 [566]; 585 [566; 567]; 586 [567; 568]; 587 [568; 569]; 588 [569; 570; 571]; 589 [571; 572]; 590 [572; 573]; 591 [573; 574]; 592 [574; 575]; 593 [575; 576]; 594 [576; 577]; 595 [577; 578]; 596 [578; 579; 580]; 597 [580]; 598 [581; 582]; 599 [582; 583]; 600 [583]; 601 [584; 585]; 602 [585; 586]; 603 [586; 587]; 604 [587; 588]; 605 [588; 589]; 606 [589; 590]; 612 [596]; 643 [632]

Liberalismo

256 [207]; 483 [456]; 574 [555]; 621 [606]; 693 [688; 689]

Libertà positiva/Libertà negativa

192 [135]; 228 [175]; 311 [268]; 313 [270]; 319 [276]; 321 [278; 279]; 464 [435]; 465 [435; 436]; 478 [451]; 479 [451; 452]; 483 [456; 457]; 484 [457]; 569 [550]; 570 [550; 551]; 571 [551; 552]; 572 [552; 553]; 573 [553; 554]; 574 [554; 555]; 575 [555; 556]

Livellamento

371 [333; 334]; 372 [334; 335]; 558 [537; 538]; 559 [538; 539]; 560 [539; 540]; 561 [540; 541]; 612 [596]; 613 [597]; 628 [614]; 662 [653]; 685 [680]; 686 [680; 681]; 698 [694]

Lunghezza

131 [66]; 132 [66; 67]

Materialismo

255 [206]; 257 [208]; 669 [661]

Mercantilismo

220 [164; 165]; 255 [206]; 273 [226; 227]; 274 [227]

Merce

190 [133; 134]; 201 [144]; 202 [144; 145]; 207 [149; 150]; 208 [150; 151]; 215 [159]; 219 [163; 164]; 651 [640; 641]; 700 [696; 697]

Metafisica

404 [370]; 405 [370; 371]; 635 [623]; 661 [652]; 699 [695]

Metropoli

292 [247]; 429 [396]; 433 [400]; 524 [500]; 612 [596]; 651 [640; 641]; 672 [665]; 674 [666; 667]; 681 [675]

Moda

151 [88]; 328 [286]; 650 [640]; 651 [640; 641]

Necessità

166 [105; 106]

Oggettivazione

148 [85]; 292 [247]; 350 [310]; 420 [386]; 434 [401; 402]; 480 [452; 453]; 482 [455]; 483 [455; 456]; 491 [464; 465]; 498 [472]; 568 [548; 549]; 615 [599; 600]; 616 [600; 601]; 634 [621; 622]; 637 [625]; 638 [626]; 639 [627]; 642 [630; 631]; 643 [631; 632]; 646 [635]; 647 [635; 636]; 649 [639]; 653 [642; 643]; 655 [645]; 661 [652]

Ornamento

213 [156; 157]; 214 [157; 158]; 235 [183]; 236 [183; 184]; 260 [212]; 261 [212]

Piacere estetico

112 [45]; 113 [45; 46]; 114 [46; 47]; 115 [47; 48]; 198 [139; 140]; 228 [175]; 229 [175; 176]; 322 [280]; 397 [362]; 398 [262; 263]; 470 [441; 442]

Potere

273 [226; 227]; 294 [250]; 319 [276]; 352 [313]; 353 [313; 314]; 544; [522]; 545 [522]; 566 [546; 547]; 567 [547; 548]; 656 [646]; 678 [672]; 679 [672; 673]; 697 [692; 693]

Povertà

321 [278]; 366 [328]; 367 [328; 329]; 369 [331; 332]

Prezzo

142 [78; 79]; 143 [79;80]; 144 [80; 81]; 145 [81; 82]; 146 [82; 83]; 147 [83; 84]; 149 [86]; 150 [86; 87]; 181 [123; 124]; 190 [133]; 205 [147]; 208 [150; 151]; 209 [152]; 211 [154; 155]; 212 [155]; 215 [159]; 237 [185]; 242 [191]; 243 [191; 192]; 244 [192; 193]; 278 [231]; 293 [249]; 294 [249]; 388 [352; 353]; 560 [540]; 598 [581; 582]; 617 [601]; 650 [639]; 700 [696; 697]; 701 [697; 698]; 705 [701; 702]

Prodigalità

360 [322]; 361 [322; 323]; 362 [323; 324]; 364 [325; 326]; 365 [326; 327]; 366 [328]

Proprietà/Possesso

444 [412; 413]; 445 [413; 414]; 446 [415; 416; 417]; 447 [416]; 465 [436]; 476 [448; 449]; 477 [449; 450]; 478 [450; 451]; 503 [478]; 549 [527]; 600 [583; 584]

Prostituzione

536 [513; 514]; 537 [514; 515]; 538 [515; 516]; 539 [516; 517]; 540 [517; 518]; 541 [520]; 544; [522]; 546 [524; 525]; 547 [525; 526]; 558 [537]

Provincia

216 [160]; 266 [218; 219]; 641 [628; 629]

Quantificazione

197 [139]; 198 [140]; 199 [141]; 223 [168; 169]; 224 [169]; 376 [399; 340]; 377 [340; 341]; 380 [343; 344]; 395 [360]; 398 [263]; 401 [366; 367]; 404 [369; 370]; 405 [371]; 443 [411]; 446 [415]; 514 [489]; 524 [500]; 627 [613]; 628 [613; 614]

Rarità

111 [43]; 112 [43; 44]; 138 [74]; 139 [74; 75]; 140 [76]; 147 [84]; 148 [84; 85]; 153 [90; 91]

Relativismo

122 [55; 56]; 131 [67]; 141 [77; 78]; 154 [91; 92]; 155 [93; 94]; 156 [94; 95]; 157 [95; 96]; 158 [96; 97]; 161 [100]; 166 [106]; 167 [106; 107]; 169 [109; 110]; 175 [116; 117]; 176 [117; 118]; 177 [118; 119]; 178 [119; 120]; 182 [125]; 191 [135]; 192 [135; 136]; 220 [165]; 232 [179]; 269 [222]; 347 [307]; 581 [562]; 665 [657]; 718 [715; 716]

Rinuncia/Sacrificio

116 [49]; 117 [49; 50]; 122 [56]; 123 [56; 57]; 130 [65; 65]; 132 [67]; 133 [68; 69]; 134 [69]; 135 [70; 71]; 140 [75; 76]; 153 [91]; 211 [155]; 230 [177]; 588 [570]; 589 [571]; 590 [572; 573]; 599 [583]; 601 [585]

Scambio

120 [53]; 121 [55]; 122 [55; 56]; 123 [56; 57]; 124 [57; 58; 59]; 125 [59]; 126 [60]; 127 [61; 62]; 128 [62; 63]; 129 [63; 64]; 132 [67]; 133 [68]; 135 [70; 71]; 137 [73]; 146 [82]; 147 [84]; 148 [84; 85]; 149 [86]; 150 [86; 87]; 152 [89; 90]; 154 [91; 92]; 181 [123]; 191 [134; 135]; 232 [179]; 259 [210; 211]; 260 [211; 212]; 261 [212; 213]; 419 [385]; 420 [386; 387]; 496 [470]; 499 [473; 474]; 579 [560]

Simbolo

219 [163; 164]; 220 [164; 165]; 221 [165; 166]; 231 [178]; 232 [178; 179]; 244 [193]; 247 [196]; 274 [228]; 291 [246]; 718 [716]

Socialismo

246 [195]; 275 [228]; 403 [369]; 427 [394]; 428 [394; 395]; 480 [453]; 481 [453]; 495 [469]; 500 [474; 475]; 503 [478]; 504 [478; 479]; 583 [565]; 605 [588; 589]; 649 [638]; 662 [653]; 681 [675]; 687 [682]; 692 [687; 688]; 693 [688; 689]; 696 [692]

Soggetto-Oggetto

98 [29]; 99 [29; 30]; 100 [30; 31]; 101 [31; 32]; 102 [32; 33]; 103 [33; 34]; 105 [36; 37]; 106 [38]; 117 [50]; 118 [50; 51]; 119 [51; 52]; 177 [119]; 301 [256]; 302 [257; 258]; 457 [427]; 458 [427; 428]; 463 [433; 434]; 491 [465]; 634 [621; 622]; 635 [622]; 640 [628]; 644 [632; 633]; 645 [633; 634]; 650 [639]; 655 [644]; 662 [652; 653]; 663 [655]; 664 [655; 656]; 666 [658]

Spirito (vita dello)/Intelletto

225 [170; 171]; 226 [171; 172]; 248 [198; 199]; 251 [201; 202]; 339 [299]; 452 [421]; 595 [577; 578]; 607 [591]; 608 [591; 592]; 610 [593; 594]; 611 [594; 595]; 612 [596]; 618 [602; 603]; 622 [607; 608]; 625 [610; 611]; 626 [612]; 627 [612]; 628 [613; 614]; 634 [621; 622]; 657 [647]; 658 [648]; 681 [675]; 706 [703]

Storicismo

296 [252]; 297 [252]; 402 [367; 368]; 403 [368; 369]; 420 [386; 387]; 421 [387]; 652 [641]; 668 [660]

Straniero

328 [286]; 329 [286; 287]; 330 [287; 288]; 331 [288; 289]

Strumento/Mezzo

303 [258]; 305 [261]; 306 [261; 262]; 307 [262; 263]; 308 [263; 264]; 309 [264; 265]; 310 [266; 267]; 311 [267; 268]; 313 [269; 270]; 319 [276; 277]; 323 [281]; 335 [294; 295]; 337 [296; 297]; 338 [299]; 339 [299]; 342 [302]; 343 [303; 304]; 344 [304; 305]; 370 [332]; 677 [670]; 678 [672]; 681 [675]; 682 [676]

Superadditum

317 [274]; 318 [274; 275; 276]; 319 [276; 277]; 320 [277]; 322 [279]; 323 [280; 281]; 380 [343]; 393 [357]; 455 [425]; 576 [557]; 578 [559]

Tecnica/Macchinismo

288 [243; 244]; 289 [244]; 290 [245; 246]; 303 [258]; 305 [260; 261]; 338 [297; 298]; 418 [384; 385]; 419 [385]; 426 [392]; 443 [412]; 465 [436]; 476 [448]; 477 [450]; 479 [451; 452]; 480 [452; 453]; 481 [454]; 484 [457]; 485 [458]; 503 [478]; 504 [478; 479]; 549 [528]; 550 [528]; 569 [550]; 583 [564; 565]; 591 [573; 574]; 600 [584]; 601 [584; 585]; 631 [618]; 633 [620]; 634 [621]; 635 [622]; 644 [632; 633]; 646 [634; 635]; 647 [635; 636]; 648 [636; 637]; 649 [638; 639]; 650 [639]; 654 [644]; 656 [646]; 657 [647]; 661 [651]; 662 [652; 653]; 677 [670; 671]; 678 [671; 672]; 679 [672; 673]; 680 [673; 674; 675]; 681 [675]; 682 [676]; 690 [685]; 693 [688]

Utilità

138 [74]; 139 [74; 75]; 140 [76]; 147 [84]; 148 [84]; 231 [178]; 272 [225]; 277 [230; 231]; 295 [251]; 394 [359]; 421 [387]; 603 [587]; 604 [587; 588]; 680 [673; 674]

Valore (formazione del)

95 [25; 26]; 96 [26; 27]; 97 [27; 28]; 98 [28]; 105 [36; 37]; 106 [37; 38]; 107 [38];
119 [52]; 120 [53; 54]; 121 [54; 55]; 152 [90]; 233 [180]

Valore economico

185 [128]; 186 [128; 129]; 187 [129; 130]; 188 [130; 131]; 189 [131; 132; 133]; 190
[133; 134]; 191 [134; 135]; 194 [138]; 202 [144; 145]; 205 [147]; 212 [156]; 213
[156]; 249 [200]; 295 [250; 251]; 313 [269]

Verità

164 [103; 104]; 165 [104; 105]; 170 [110]; 231 [178]; 638 [625; 626]

Ringraziamenti

Prima del gennaio 2010, momento in cui seppi di aver avuto accesso al corso di Dottorato di Ricerca in Filosofia e Antropologia dell'Università di Parma, di Simmel conoscevo quel poco che avevo appreso anni addietro preparando un esame di Filosofia della Storia. Si sa che per iniziare un dottorato occorre un progetto di ricerca. In partenza il mio riguardava Hegel come lettore e critico dell'economia politica. Poi, la conoscenza del professor Ferruccio Andolfi, l'invito di quella persona mite e schietta ad affacciarmi sul paesaggio filosofico – quello della Germania tra Otto e Novecento – di cui si era occupata in passato e che continuava ad avvincherla, cambiò le cose. Sono pertanto grato al professor Andolfi per essere stato il primo a orientare il mio interesse verso lo studio di Georg Simmel. Un ringraziamento particolare va al professor Faustino Fabbianelli, che ha letto e riletto il manoscritto con accuratezza e viva attenzione filosofica. Ogni suo intervento ha senz'altro reso migliore il mio lavoro. Sono debitore alla professoressa Beatrice Centi, per la sua immancabile disponibilità e per le occasioni di crescita che mi ha offerto durante questi anni. Ringrazio inoltre i professori Gregor Fitzi, Alberto Burgio, Giorgio Gattei e Barnaba Maj per avermi fornito spunti e suggerimenti utili. Le osservazioni del professor Vittorio D'Anna sul mio primo progetto di ricerca su Simmel mi hanno aiutato a tracciare meglio la rotta. Con Fabrizio Baldassarri ho condiviso timori ed entusiasmi legati alla nostra esperienza di ricerca. Lo ringrazio anche per aver letto parti del manoscritto. Fabrizio Simoncini, amico nella vita e nel lavoro culturale, mi ha procurato parti indispensabili del materiale bibliografico. Ringrazio Monica Spocchia della biblioteca del Dipartimento di Filosofia e

Comunicazione di Bologna, per la gentilezza e la solerzia con le quali mi ha procurato letteratura non sempre facile da reperire.

Difficile esprimere in poche parole la stima e l'ammirazione che nutro per Stefania. Da sempre il suo amore e la sua comprensione sono stati autentici e profondi. So che non potrei fare a meno di lei. Ed è insieme a lei che nel maggio 2012 sono diventato papà: oggi Nina ha un anno e mezzo e mi riempio di stupore pensare che da una persona così piccola possa giungermi questa gioia senza misura. Ho sempre potuto contare sull'affetto e la fiducia dei miei genitori, di Emilia, Luca, Samuel e Naisha. Sapere di averli vicino mi rafforza. Ringrazio anche Luciano, Marilena e Daniele: parti di questa tesi di dottorato sono nate nella loro casa, dove sono stato accolto con serenità e calore umano. Non potrei dimenticare l'esperienza che mi lega a Francesco Guerra. Dal suo spirito di ricerca si impara, perché è diretto alla persona, prima ancora che alla filosofia. Mi sia concesso allora ringraziarlo con una formula che qui potrà apparire bizzarra, ma che ci riporta ai giorni di giubilo nei quali nacque la nostra amicizia: caro Figliuolo, "ecco qua, e ti ci ho messo pure a te sottoposto".

Infine, poiché fare chilometri in bicicletta mi diverte e mi rigenera, desidero ringraziare il barone Karl Drais, inventore del velocipede a due ruote.

Bologna, 28 dicembre 2013